DERYN LAKE
LA VALLE DELLE OMBRE
(Death In The Valley Of Shadows, 2003)

A Tony Fennymore,
la cui storia autentica ha fornito
l'ispirazione per la trama di questo libro

1

Che mattinata era stata. All'inizio il cielo era sereno, poi aveva cominciato a piovere a dirotto e il negozio dello speziale a Shug Lane, vicino a Piccadilly, si era svuotato e riempito secondo gli sbalzi meteorologici, con i clienti che uscivano per godersi il sole primaverile o entravano in cerca di un riparo dalla pioggia che ricominciava all'improvviso. La campanella sopra la porta aveva suonato in continuazione e pertanto John Rawlings, lo speziale, o il suo apprendista, Nicholas Dawkins, erano stati costretti a precipitarsi fuori dal laboratorio ogni due minuti, abbandonando le piante medicinali per andare a occuparsi di quella processione. Quando il campanello risuonò con particolare insistenza, subito dopo che le lancette dell'orologio avevano raggiunto mezzogiorno, i due si scambiarono un'occhiata e alzarono le spalle.

«Tocca a voi, maestro» disse Nicholas.

«Maledizione» rispose John, tutto intento a pesare con precisione della radice di vedovina selvatica in polvere.

«Devo andare io?»

«No, quello che è giusto è giusto. Tocca a me.» Passò la bilancia a Nicholas ed entrò nel negozio.

Sulla soglia c'era un uomo che ansimava. Era pallido e si guardava attorno tutto spaventato con degli occhi sporgenti che sembravano quelli di un crostaceo.

«Aiutatemi» si limitò a dire.

«Vi sentite male?» chiese John, aggirando il bancone per avvicinarlo.

L'intruso scosse il capo. «Devo nascondermi» rispose boccheggiando.

Lo speziale lo squadrò. «Cosa?»

«Dico sul serio. Aiutatemi. M'inseguono.» L'uomo mosse un passo per addentrarsi nel negozio. Il suo viso, che in tempi normali doveva essere già piuttosto rubizzo, adesso era violaceo.

VISIT…

«Vi prego» aggiunse disperato.

Lo speziale non esitò. Quell'uomo sembrava veramente in preda all'angoscia. «Nel laboratorio, svelto» disse, indicandogli la porta che dava sul retro.

Nicholas, che aveva sentito il tafferuglio, si precipitò fuori. «Va tutto bene, maestro?»

«Sì. Nascondi quest'uomo. Qualcuno lo insegue.»

«Chi?»

«E come faccio a saperlo?»

Lo scoprirono non appena l'ebbero nascosto in fondo, dietro ai mazzi di erbe appese. La porta si riaprì, facendo suonare furiosamente il campanello, e comparve una donna che, con un marcato accento occidentale, chiese: «È appena entrato un uomo qui?»

Sembrava un'arancia di quelle avanzate dagli addobbi natalizi, pensò John: rossa, rotonda e sul punto di avvizzire. Aveva dei denti enormi.

«Allora?» proseguì la donna.

Lo speziale s'irritò. Era da tempo che non gli capitava di imbattersi in una simile maleducata.

«Allora cosa?» chiese freddamente.

La donna, rendendosi conto di non avergli dato una buona impressione, fece un sorriso affettato. «Perdonatemi, signore. Devo essermi dimenticata le buone maniere.» Dalla pronuncia John dedusse che fosse della zona di Bath. «Sto cercando un mio amico. Mi sembrava di averlo visto entrare qui.»

Lo speziale indurì lo sguardo. «Qui non è entrato nessuno, signora.»

Lei abbassò gli occhi, poi li rialzò. Era ovvio che non gli credeva. «Ne siete sicuro?»

A quel punto John s'infuriò. «Dubitate della mia parola?»

La donna drizzò il capo, distendendo i numerosi doppi menti, e lo guardò con aria di sfida. «Proprio così, e pretendo di frugare nel negozio.»

«Cosa?» domandò John, esplodendo. «Pretendete cosa? Andatevene subito, signora, prima che chiami una guardia.»

«Ma come vi permettete! Non provate a mettermi le mani addosso o farò scoppiare un tale putiferio che mi sentiranno fino al Covent Garden.»

«Fate pure» rispose lo speziale. «Dirò che siete pazza e finirà lì.»

Nicholas, con il viso pallido e sinistro, sbucò fuori dal laboratorio. «Avete bisogno di aiuto, maestro?»

«Se questa donna rifiuta di andarsene, sì, dato che ho intenzione di por-

tarla fuori di peso.»

La donna lo fissò minacciosa con i suoi occhi scuri.

«Non finisce qui. Vi farò pentire dei vostri insulti, vedrete.»

«Tremo tutto. Buon giorno a voi, signora.»

Lei sbuffò e si voltò per uscire, lasciandosi dietro un forte lezzo di carne mal lavata.

«Che megera!» commentò John ad alta voce prima ancora che la donna avesse varcato la porta.

Lei rabbrividì ma non si girò, mentre lo speziale e il suo apprendista si scambiavano uno sguardo divertito.

«Che donna tremenda...» iniziò a dire Nicholas ma, prima che potesse aggiungere altro, si udì un gemito provenire dal laboratorio.

«Accidenti, mi ero quasi dimenticato di lui.» esclamò John, e i due si precipitarono nel retro.

L'uomo si era lasciato cadere su una sedia e adesso stava chino sul tavolo, con il capo tra le mani. Il suo viso, per quel poco che si intravedeva, sembrava orribilmente chiazzato.

«Allentagli la cravatta» ordinò lo speziale, quindi versò in un bicchiere un dito di brandy da una bottiglia che teneva per scopi medicinali.

Nicholas si diede da fare con la camicia e la cravatta, ma non era un compito facile, visto che il loro visitatore continuava a gemere e a spostarsi, come se avesse paura di qualcosa.

«Calmatevi! Non correte alcun pericolo» lo rassicurò lo speziale. «Vostra moglie se n'è andata. O almeno immagino fosse vostra moglie.»

L'uomo lo osservò con uno dei suoi occhi da crostaceo. «Marito di quella? Ma figuriamoci» disse, poi sospirò e si drizzò sulla sedia, afferrando con mani tremanti il brandy. Aspettandosi qualche storia interessante, John si sedette sull'altra sedia, mentre Nicholas si sistemò su uno sgabello basso, con i gomiti sulle ginocchia e il mento tra le mani.

«E adesso siete in grado di dirmi qual è il vostro problema?» chiese lo speziale, con tono incoraggiante.

L'uomo gli porse il bicchiere per farsi dare dell'altro brandy, lo tracannò, quindi glielo porse una terza volta. Allora fece un sospiro e cominciò a spiegare: «Quella donna un tempo è stata la mia amante.»

«Ma adesso non lo è più?»

L'altro scosse il capo. «Dio me ne scampi» disse, poi squadrò John con i suoi occhi chiari. «Siete un uomo d'onore?»

«La mia è una professione onorevole. Quanto alla mia vita privata, non

ho mai imbrogliato o derubato nessuno, anche se devo ammettere che a volte ho mentito.»

Il suo interlocutore annuì in silenzio, scolò un quarto brandy, poi riprese a parlare. «Ho l'impressione di potermi fidare di voi e mi confiderò, ma prima permettetemi di presentarmi: Aidan Fenchurch, importatore di vini pregiati.»

John gli fece un inchino educato. «John Rawlings. Speziale. E questo è il mio apprendista, Nicholas Dawkings.»

Il Moscovita, come veniva soprannominato Dawkins per via dei suoi antenati, si alzò in piedi e s'inchinò. «Servo vostro, signore.»

«E così, signor Fenchurch, c'è una donna infuriata che v'insegue. Immagino le abbiate detto che la vostra relazione è finita.»

Aidan annuì malinconico. «Sì. Ma lasciate che parta dal principio. Sono stato felicemente sposato per molti anni. In effetti avevo una moglie accomodante che soddisfaceva ogni mio capriccio. Ma alla fine, ahimè, una malattia ai polmoni ha posto fine ai suoi giorni e io sono rimasto solo con tre figlie da crescere.»

«Dev'essere stato terribile per voi.»

«È stato un colpo tremendo. Per fortuna ho molti buoni servitori, e una governante che ha provveduto a tutte le esigenze delle bambine finché non ho potuto mandarle a scuola.»

«E la vostra amante?»

Fenchurch si portò una mano alla fronte. «Una donna sposata, purtroppo. E per di più sposata con un mio collega di lavoro, Montague Bussell. Signori, posso parlarvi con franchezza?»

«Ma certo.»

«È stata lei a gettarmisi fra le braccia, a pregarmi di farla mia. Mi disse che, dopo la nascita dei figli, lei e Monty sotto quell'aspetto avevano ben poco da spartire.» Fece un sorriso sarcastico. «Sono un uomo, dopo tutto, e all'epoca ero stato da poco privato dei miei piaceri coniugali. Così ho accettato la sua offerta.»

«Accidenti!» esclamò Nicholas, a occhi spalancati, tappandosi subito la bocca con la mano.

Il signor Fenchurch ignorò l'interruzione. «Era insaziabile. Arrivava al punto di intrufolarsi in camera mia quando facevo il bagno per gettarsi nella vasca con me.»

John, che aveva appena incontrato la donna, s'immaginò la scena, e dovette fare un grosso sforzo per rimanere serio. «E voi alla fine vi siete

stancato di questi sforzi inumani?»

«A dire il vero ho incontrato un'altra donna. Una vedova benestante, la signora Trewellan, che ho intenzione di sposare. Inoltre avevo paura che Bussell potesse scoprire la verità. Così ho detto ad Ariadne che tra noi doveva finire.»

«E lei non ha accettato?»

«Mi sembra una definizione molto blanda. In realtà non credo di esagerare se dico che ha completamente perso la testa.»

«Cos'è successo?»

«Dapprima ha incominciato a seguirmi dovunque andassi. Non c'era spettacolo teatrale, riunione o cena in città in cui lei non facesse la sua apparizione. Sembrava magicamente in grado di sapere sempre dove sarei andato. Ero così turbato che mi sono rifugiato nella mia casa di campagna, ma lei è arrivata pure lì, nonostante da Londra ci siano sessanta o settanta chilometri da fare. Aveva viaggiato in carrozza tutta la notte per essere davanti al mio cancello la mattina presto. Una volta ha preso tutte le lettere che le avevo scritto, le ha fatte a pezzetti e li ha deposti davanti alla porta di casa mia. Pareva avesse nevicato.»

«Ma cosa mi dite a proposito di suo marito? Non è possibile che faccia finta di non vedere nulla.»

«Bussell è un mercante che per lavoro deve andare spesso a Bristol, e si trattiene là a lungo.»

«E dunque quando lui è via...»

«Esattamente.»

«E lei vi sta alle calcagna da allora?»

«Sì, anche se di recente ha cambiato sistema.»

«In che senso?»

«Bussell ultimamente trascorre meno tempo nella sua società commerciale e delega i suoi impegni più onerosi ai soci giovani. All'improvviso ha incominciato a starsene a casa spesso e così, per copertura, Ariadne si comporta come se fossimo amici.»

«A me non è sembrata poi così amichevole.»

Fenchurch scosse tristemente il capo. «Perché non vi conosceva e quindi ha lasciato trapelare la sua vera natura. Ma adesso che suo marito è più presente mi riempie di inviti e mi fa dei gran sorrisi.»

Rammentando la spropositata dentatura della donna lo speziale rabbrividì.

«E avete poi sposato la signora Trewellan?» chiese Nicholas.

«Ahimè, no. Suo figlio, un ragazzino viziato dai modi odiosi, mi ha preso in antipatia e ha impedito il matrimonio. Lei e io però siamo rimasti in ottimi rapporti.»

«E che ne pensa lei della vostra ombra?» chiese John.

Fenchurch rimase un istante in silenzio, fissando lo speziale. «Una definizione azzeccatissima. L'Ombra. Sì, le si addice perfettamente: è sempre lì che mi bracca, mi insegue, una minaccia sinistra.» Ricadde nel silenzio, rimuginando sul nomignolo, e John si trovò a pensare che anche il signor Fenchurch non gli piaceva poi molto. Aveva occhi troppo piccoli e un modo di fare infido. Per un attimo nella mente gli si formò l'immagine dell'uomo e della signora Bussell che consumavano un rapporto sessuale, e si fermò immediatamente, inorridito.

Aidan aveva ripreso a parlare. «Mi rendo conto di aver sbagliato a intrecciare una relazione con una donna sposata, ma potete star certo che ho pagato per questo e che sto ancora pagando, come dimostra anche ciò che è successo oggi.»

Lo speziale decise che, occhi piccoli o meno, gli dispiaceva sinceramente per quell'uomo. «Non vi invidio per nulla, signor Fenchurch. In quanto alla vostra relazione, chi di noi non è mai rimasto coinvolto in qualche tresca, nella vita?»

Fenchurch sospirò per l'ennesima volta e in quel momento suonò di nuovo il campanello del negozio.

L'uomo impallidì. «Pensate che sia di nuovo lei?»

«Ne dubito, ma se fosse così, Nicholas, chiamami.»

«Sì, maestro.»

L'apprendista si avviò verso il negozio.

Aidan si prese la testa tra le mani, spostandosi la parrucca e mettendo in mostra dei capelli grigi piuttosto lunghi. «Un giorno o l'altro provocherà la mia fine, ne sono sicuro.»

«Cosa volete dire?» chiese John, versando quello che rimaneva della bottiglia nel bicchiere del suo ospite e nel proprio.

«Ariadne. Sono sicuro che il suo animo malvagio non sarà soddisfatto finché non mi vedrà morto.»

«Ma voi non siete vecchio, signor Fenchurch.»

«Ho già cinquantacinque anni, purtroppo, ma non è questo che intendevo.» Si sporse in avanti, facendo ruotare il bicchiere di brandy tra le dita. «No, credo proprio che, se non ci pensa la natura ad assecondare i suoi desideri, lo farà lei stessa.»

«Non vorrete dire...»

«Omicidio? Sì, intendo proprio questo.»

«Ma...»

«È capace di tutto, credetemi. Anche se adesso ha adottato il trucco di nascondere i suoi sentimenti dietro ai sorrisi, mi odia a morte.»

«Ma allora è probabile che vi ami ancora» disse lo speziale. «Non era Shakespeare che diceva: "La signora protesta troppo"?»

Aidan Fenchurch annuì. «Certo. Ma se questa è una forma di amore, Dio mi protegga.» Trangugiò il suo brandy, poi disse: «Non so per quale motivo, ma vi ho confessato più cose di quanto non abbia mai fatto con nessuno.»

«E con la signora Trewellan? Non vi siete confidato con lei?»

«Ma certo che no. Ne sarebbe stata sconvolta. Ricordatevi che volevo accasarmi con lei, e che ancora non ho perso la speranza. E quindi, signor Rawlings, voi siete l'unico con cui mi sia confidato. Spero di non avervi arrecato troppo disturbo.»

John fece uno dei suoi sorrisi asimmetrici. «Una persona che si prende cura dei malati viene a conoscere parecchi segreti. Non vorrei sembrarvi cinico, ma ormai ci sono abituato.»

Improvvisamente, davanti agli occhi dello speziale, Aidan cambiò espressione, assumendo un'aria dimessa da cane bastonato. «In questo caso posso chiedervi un'altra cortesia?» domandò timidamente.

Dato che non gli erano mai piaciute le persone che rispondevano con un "dipende", lo speziale rispose: «Sì, certo.»

Senza preavviso, gli occhietti del signor Fenchurch si riempirono di lacrime. «Come vi ho detto, lei provocherà la mia fine. Ve lo assicuro.»

«Dite sul serio? Credete veramente che l'Ombra voglia uccidervi?»

«Sì. Per questo ho preparato alcuni documenti, delle lettere sigillate in cui è raccontata tutta questa triste vicenda, e vorrei farli custodire da una persona fidata, che li consegni a sir John Felding, il Primo magistrato, in caso di una mia morte prematura.»

«Capisco» rispose John, pensando a quanto fosse strano il destino. Come poteva quell'uomo sapere che lui e sir John erano intimi amici?

Si accarezzò il mento con un dito. «E la signora Bussell? Se fa finta di esservi amica, cercando di ingannare suo marito e tutti gli altri, perché all'improvviso dovrebbe uccidervi?»

«Perché lei è praticamente pazza, e capace di prendersela con me senza nessuna ragione particolare» spiegò Aidan Fenchurch. «E dunque, signor

Rawlings, anche se ci conosciamo da meno di mezz'ora, vorrei chiedervi se accettate di custodire le lettere di cui vi ho parlato.»

«Ma non sarebbe meglio affidarle al vostro avvocato di famiglia?»

«Quel vecchio scemo. No, non mi fido. Ci darebbe subito un'occhiata.»

«E allora alla signora Trewellan.»

«Lo farebbe anche lei.» Il signor Fenchurch si alzò in piedi. «Ma mi accorgo che non avevo il diritto di chiedervelo. Non ne parliamo più.»

John si sentì invadere dal senso di colpa. Quell'uomo era evidentemente molto angustiato. «Scusatemi, signore, stavo solo cercando di essere pratico. Sarò ben lieto di custodire le vostre carte.»

Gli occhi da crostaceo dell'uomo si riempirono di sollievo. «Allora ve le porterò in negozio domani.»

«Meglio che veniate a casa mia. Dato che è lì che intendo conservarle, sotto chiave insieme ai miei documenti personali. Abito al numero due di Nassau Street, a Soho. Sarò a casa dopo le sei.»

«Vi raggiungerò là, e vi porterò in dono alcuni dei miei vini migliori.»

«Molto gentile da parte vostra» disse John, accompagnando il suo visitatore all'uscita.

Aidan Fenchurch gli rivolse un profondo inchino, poi, dopo aver attentamente scrutato la strada da una parte e dall'altra, sgattaiolò via velocemente come un granchio che cercava di raggiungere il mare.

«Ti farebbe bene passare qualche giorno in campagna, sei molto pallida» disse, osservando sua moglie con uno sguardo allo stesso tempo professionale e intimo. Ed era anche molto grossa, pensò, senza dirlo ad alta voce.

Emilia Rawlings, piccola di statura e un tempo piuttosto minuta, adesso sembrava un chicco d'uva pronto per la vendemmia.

«Mi piacerebbe, ma tuo padre avrà voglia di avere a che fare con una donna nelle mie condizioni?»

«L'ha già fatto. Ricordi? Mia madre aspettava un bambino da lui.»

«Quello che è morto?»

«Sì.» John stava per aggiungere "Come anche la madre" ma si trattenne per non spaventare la moglie.

«Non dovremmo scrivergli per chiedergli il permesso?»

«Lo farò questa sera, e poi manderò Irish Tom con la lettera domani mattina presto. In questi ultimi tempi non ha molto da fare, visto che tu non vai da nessuna parte.»

«Immagino che si divertirà, però.»

«Non è per questo che lo pago» rispose sussiegoso lo speziale, facendosi ridere dietro da Emilia.

«Non fare quella faccia. È che fare la persona rispettabile proprio non ti si addice.»

«Ma io sono una persona rispettabile. La gente si fida di me, tanto da raccontarmi la storia della propria vita. Il che mi fa venire in mente...» E John le raccontò dello strano fatto che era avvenuto nel suo negozio quel giorno.

Emilia ascoltò, a occhi spalancati. «Vuoi dire che quella donna, quella che lo bracca, l'Ombra, continua a seguirlo?»

«Sì.»

«Che volgarità. E lei com'è? È bella?»

«Immagino che un tempo lo fosse. Adesso fa affidamento sul suo carattere, il che andrebbe benissimo se fosse buono.»

«E lui? Se la merita tutta questa attenzione?»

John scoppiò a ridere.

«Francamente no. Ha degli occhietti piccoli, una bella pancia, e una carnagione rubizza che lo fa somigliare a un granchio.»

«Proprio una bella coppia.»

«Già. Sembra che una volta l'abbiano fatto in una tinozza da bagno.»

«Una cosa difficile, data la stazza.»

Lo speziale rise di nuovo. «Magari lo vedi se vai a Kensington dopodomani.»

«Penso che dovrò rinunciare a questo piacere. Lascerò Londra non appena riceverò l'invito di sir Gabriel. Grazie a Dio non fa caldo. Oh John, non so come si possa sopportare una gravidanza d'estate.»

«E quanto starai via?»

«Solo una settimana. Il bambino arriverà tra un paio di settimane, ricordati.»

«E come potrei scordarmene? Me lo fai notare tutti i giorni.»

«Ti stai stancando di me?»

«Al contrario, è una cosa molto eccitante.»

«Allora ritornerò presto. Non voglio che tu ti perda nulla.»

«Sicuro» disse lo speziale, ma con la testa da tutt'altra parte. Per quanto amasse Emilia e aspettasse con ansia il loro primo figlio, i suoi pensieri erano decisamente altrove. Continuava a rivedere il viso provato di Aidan Fenchurch, il sorriso privo di calore della signora Bussell. Quella donna sarebbe stata capace di uccidere? si chiese John, passando in rassegna tutti

i criminali che aveva conosciuto. La risposta che ne trasse fu di una chiarezza cristallina. Ariadne Bussell sarebbe stata più che capace di uccidere chiunque, secondo lei, ostacolasse i suoi desideri.

All'alba Irish Tom, l'eccentrico cocchiere di John Rawlings, partì per Kensington, il villaggio dove abitava sir Gabriel Kent, il padre adottivo dello speziale. Tre ore dopo era già di ritorno con una lettera in cui Emilia veniva invitata ad andare a prendere un po' d'aria buona in campagna per non mettere in pericolo la vita del bambino con i miasmi della città.

«Arriverò sabato a cena» disse John, aiutandola a salire in carrozza.

«Mi mancherai. Sarei rimasta qui, se non mi sentissi così pesante.»

«Mi raccomando, mangia e dormi a sufficienza. Il parto è un compito duro.»

«Sarò pronta» rispose Emilia con il panico che le affiorava negli occhi.

«Ce la farai senza problemi» la rassicurò il marito, baciandola quando lei sporse il viso dal finestrino, poi la salutò con un cenno mentre Irish Tom, facendo schioccare la frusta, faceva partire la carrozza.

Ancora preoccupato per la storia di Aidan Fenchurch e dell'Ombra, e chiedendosi se l'uomo non avesse per caso esagerato la cosa e si fosse solo immaginato la minaccia, John se ne andò a visitare i suoi pazienti. Fu molto felice di vedere che la giovane affetta da una brutta infiammazione agli occhi stava meglio. Dopo aver provato diversi rimedi, lo speziale alla fine si era deciso ad adoperare un impiastro di foglie della più pericolosa delle piante: la cicuta. Ben sapendo che si trattava di un veleno mortale, John aveva ripetutamente invitato la paziente a non mettere mai l'impiastro vicino alla bocca. Adesso, dopo aver lasciato agire il farmaco per una settimana sulla fronte della malata, si potevano vedere i risultati. Il rossore era scomparso e il gonfiore attorno alle palpebre non c'era più.

«Mi avete guarita, speziale» disse la giovane, tutta contenta.

John scosse il capo. «Dobbiamo stare attenti. Le infiammazioni agli occhi hanno la cattiva abitudine di tornare, se si interrompe il trattamento troppo presto. Meglio continuare per un'altra settimana. Vi ho portato delle foglie fresche e voglio che continuiate a usarle finché non torno. Non ingeritele, mi raccomando.»

«Cosa succederebbe, se lo facessi?»

«Stareste molto male e potreste anche morire. La cicuta è uno dei più potenti veleni che si conoscano.»

Lo speziale continuò a lavorare a lungo, e quando tornò in Nassau Street l'ora del pranzo era passata da un pezzo. Adesso che Emilia se n'era andata la casa era silenziosa, e John fu contento al pensiero di aver invitato Aidan Fenchurch per la serata. Aveva dato ordine di preparare la biblioteca per riceverlo, e andò a sedersi vicino al caminetto a leggere il giornale finché non furono le sei.

La pendola di sir Gabriel era stata portata a Kensington, ma John, che ne sentiva la mancanza, ne aveva comprato un'altra per rimpiazzarla. Immerso nella lettura, rimase sorpreso quando scoprì che erano già le sei e mezzo e che del suo ospite non c'era ancora traccia. Suonò il campanello per chiamare il cameriere.

«Sì, signore?» chiese il domestico accorso.

«Non è arrivato nessuno?»

«No, signore. La strada è molto tranquilla questa sera. È passata solo una carrozza in tutto il pomeriggio.»

«Be', sto aspettando un certo signor Fenchurch, che ha già mezz'ora di ritardo. Quando arriva fatelo venire subito qui. Non perdete tempo con il suo biglietto da visita.»

«Benissimo, signor Rawlings.»

Lo speziale continuò a leggere, poi, stanco di starsene da solo, mandò a chiamare il suo apprendista, il quale normalmente non si univa al suo maestro a meno che quest'ultimo non lo mandasse a chiamare.

Nicholas apparve sulla soglia della biblioteca. «Sì, maestro?»

«Siediti, Nick. Sto aspettando il signor Fenchurch, ma non si è ancora fatto vedere, così ho pensato che potevamo fare una partita a scacchi.»

«Doveva arrivare alle sei?»

«Sì, e adesso ha già un'ora di ritardo. Sto incominciando a preoccuparmi.»

«Non penserete mica che la signora Bussell abbia colpito, vero?» chiese il Moscovita, ridendo.

John lo guardò serio e nell'atmosfera della stanza si verificò un sottile cambiamento. «Non lo so.»

«Quell'uomo si sbagliava di certo. Lei aveva un aspetto spaventoso, ma era persino riuscita a sorridermi.»

«Ho l'impressione che sorridesse troppo.»

«Ma, maestro, era furiosa con voi. Vi guardava in cagnesco.»

«Fino a quando non ha deciso di fare la seducente.»

Nicholas rimase silenzioso. Adesso non si divertiva più. «E dunque pen-

sate che gli possa veramente essere capitato qualcosa?»

«Non lo so. Era un tipo strano, ma non mi sembrava uno di quelli che si fanno aspettare. Per di più voleva affidarmi delle carte.»

«Caspita, questo non lascia davvero presagire niente di buono.»

«No» concordò John. Spinse avanti un tavolino. «Giochiamo. Non c'è nulla che possiamo fare fino a domani mattina.»

«Ma, e domani? Avete il suo indirizzo?»

«No» ammise lo speziale con una certa riluttanza. «In tutta quella confusione mi sono dimenticato di chiederglielo.»

«Allora temo proprio che l'abbiamo perso» affermò Nicholas.

2

Naturalmente non l'avevano perduto per nulla

Non appena entrò in negozio, il mattino seguente, John prese subito una vecchia copia della guida di Pigot Street e lì, registrato come importatore di vini e liquori, c'era il nome di Aidan Fenchurch.

Come indirizzo veniva riportato Elbow Lane, nella City.

«Però non sappiamo ancora dove abiti» commentò Nicholas, sbirciando da dietro le spalle di John.

Lo speziale gli porse la guida con un sorrisetto. «Controlla tu, amico mio, strada per strada. Deve esserci da qualche parte.»

«Ma... e il mio lavoro?»

«Me ne occuperò io.»

Era una giornata fiacca, con pochi clienti che chiedevano solo farmaci molto comuni. Quando lo speziale tornò nel laboratorio, il suo apprendista annunciò: «Eccolo, l'ho trovato, maestro. Aidan Fenchurch, Bloomsbury Square, al numero cinque.»

«Un posto elegante.»

Lo speziale prese la guida e osservò l'indirizzo che gli indicava Nicholas.

«Sì, è lui. Non ce ne possono essere due con quel cognome.»

«Andrete a trovarlo?»

«Potrei. Dopo tutto ho un buon motivo.»

«Certo. Quando andrete?»

«Subito» rispose John, d'impulso.

«Ma non sarà negli uffici della sua ditta?»

«Se così fosse, potrei sempre lasciare il mio biglietto da visita. Così gli

ricorderei che non ha mantenuto il suo impegno. E poi voglio proprio vedere il lusso in cui vive un ricco mercante.»

«Volete che vi vada a cercare una portantina?»

«No, vado a Piccadilly e prendo una carrozza. Non voglio perdere troppo tempo. Vorrei essere di ritorno per l'ora di pranzo.»

«Benissimo, maestro» rispose Nicholas, aiutando John a indossare il mantello.

Fu una bella scarrozzata sotto un sole primaverile ancora poco luminoso ma già piuttosto caldo. John smontò dalla carrozza e, dopo aver dato un'occhiata ai bei giardini di Bloomsbury Square, si avviò al numero cinque.

Era un palazzo imponente, ma, quando vi si avvicinò, John si fermò di colpo. Tutte le finestre avevano le tende tirate e il battente del portone era stato avvolto con un panno nero. La casa aveva tutti i segni esteriori del lutto, e lo speziale fu colpito da una tremenda premonizione. All'improvviso la necessità di venire in possesso delle carte che il signor Fenchurch avrebbe dovuto portargli divenne impellente. Nonostante si sentisse un intruso, John salì le scale e suonò il campanello.

Gli venne aperto da un domestico. «Sì, signore?»

«Perdonatemi se giungo in un momento simile, ma sto cercando il signor Fenchurch. Doveva passare da me ieri sera ma non si è fatto vivo. Posso solo augurarmi che non si sia sentito male.»

Il domestico mostrò allo stesso tempo rabbia e tristezza.

«Posso sapere chi siete?»

«Mi chiamo Rawlings, John Rawlings» rispose lo speziale, porgendogli il suo biglietto da visita.

Il domestico lo prese. «Lo presenterò alla signorina Evalina, anche se posso già dirvi che per il momento non riceve nessuno» e fece per chiudergli il portone in faccia.

«Un momento» insistette lo speziale. «Almeno fatemi la cortesia di dirmi chi è morto.»

Il domestico riaprì un poco il portone e urlò: «Ma il signor Fenchurch, naturalmente! È stato aggredito da due tagliaborse proprio mentre stava salendo in carrozza. L'anno colpito a morte con un randello, e poi sono fuggiti quando hanno sentito che accorreva la guardia. Vi trovate proprio nel punto in cui è caduto.»

Il portone si chiuse con decisione e John rimase dove si trovava a guar-

dare inorridito ai suoi piedi. Il selciato era stato pulito da poco, ma non del tutto. Vi erano ancora delle tracce di sangue e degli schizzi sui gradini che portavano all'ingresso della casa. Piegandosi con un ginocchio a terra, lo speziale vide che gli spruzzi avevano coperto una vasta area, il che faceva presumere un attacco piuttosto violento. Senza sapere bene cosa fare, si rialzò e si spazzolò gli abiti con la mano.

Molto turbato da ciò che aveva appena appreso, John rimase indeciso a osservare il portone. Anche se conosceva Aidan Fenchurch solo da pochissimo tempo, il modo in cui l'uomo era morto l'aveva profondamente colpito. Che fine tragica. Improvvisamente si ricordò delle parole di Aidan: "Un giorno o l'altro provocherà la mia fine". Colto da un tremendo sospetto, John guardò l'orologio, prendendo in considerazione l'idea di passare in Bow Street e di mettere l'intera faccenda nelle mani di sir John Fielding, il Primo magistrato. Il giudice, infatti, nonostante la cecità dovuta a un incidente capitatogli quando aveva diciannove anni, una disgrazia che avrebbe costretto chiunque a ritirarsi dalla vita pubblica, era una delle menti più brillanti di Londra.

La sua stessa indecisione gli fornì la risposta. Doveva andare a Bow Street. La storia dell'ossessione della signora Bussell e la morte misteriosa del suo ex amante andavano riferite subito.

Erano le quattro, e la seduta della corte era terminata. John fu subito fatto passare nel salone di sir John, al primo piano della sua casa di Bow Street. I locali al pian terreno erano tutti riservati al Pubblico ufficio, e il magistrato e la sua famiglia, composta dalla moglie Elizabeth e dalla figlia adottiva Mary Ann Whittingham, nipote di lady Elizabeth, abitavano ai piani superiori. Quando entrò nella stanza, John fece un profondo inchino, dimenticandosi, come gli succedeva spesso, che il giudice non poteva vederlo.

«Signor Rawlings?»

Era un trucco incredibile per un cieco, e lui lo spiegava dicendo che poteva distinguere l'odore peculiare di ogni visitatore.

«Sì, sir John.»

«Mio caro amico, non parliamo da un'eternità. Dal tempo di quella triste vicenda del palazzo di St James. Come state? Immagino che la signora Rawlings non abbia ancora dato alla luce vostro figlio, altrimenti l'avrei saputo.»

«Il bambino dovrebbe nascere più o meno tra due settimane, e così Emi-

lia al momento si trova a Kensington con mio padre. Voglio che prenda tutta l'aria buona che può, prima di doversene rimanere chiusa in casa.»

Sir John sospirò, forse per via del fatto che lui non aveva avuto eredi.

«Momenti eccitanti. La vostra vita non sarà più la stessa, sapete?»

Lo speziale fece un sorrisetto mesto. «Ne sono pienamente consapevole.»

Il magistrato se ne uscì in una fragorosa risata, poi disse: «Ma io dimentico le buone maniere. Accomodatevi, amico mio. Immagino che non abbiate ancora pranzato.»

«No.»

«E allora dovete unirvi a noi. Insisto. Ma prima berremo qualcosa e converseremo in privato. Dai vostri modi mi sembra di capire che abbiate qualcosa di urgente da riferirmi.»

Meravigliandosi ancora una volta per le capacità del suo mentore, John si sedette. «Proprio così. Ho un estremo bisogno dei vostri consigli.»

Un domestico portò una bottiglia di vino e due bicchieri. Quando furono di nuovo soli, sir John chiese: «Dunque, cosa c'è che vi preoccupa?»

Senza esitare, lo speziale narrò tutta la storia a partire dall'arrivo di Aidan Fenchurch nel suo negozio, e continuando con l'inseguimento dell'ex amante da parte di Ariadne Bussell, le carte che avrebbe dovuto prendere in consegna, l'appuntamento mancato e infine la scoperta che l'uomo era stato assassinato da comuni tagliaborse proprio la sera in cui doveva incontrarlo.

«Immagino che se ne stia occupando il funzionario di polizia del quartiere» disse sir John, dopo un lungo silenzio.

«Penso anch'io.»

«Allora dobbiamo parlare con lui. Questa storia non è per nulla chiara, non trovate, signor Rawlings?»

«Cosa volete dire?»

«Ho l'impressione che i due cosiddetti tagliaborse potrebbero benissimo essere due assassini prezzolati.»

«Non c'è niente che lo provi.»

«Eccetto il fatto che la vittima aveva un'Ombra vendicativa. Un fatto, amico mio, al quale avete assistito voi stesso.»

«Sì. Il povero Fenchurch non esagerava. Quella donna è spaventosa.»

«È un vero peccato che le carte che voleva far avere al Pubblico ufficio non vi siano mai arrivate.»

«Dubito che potessero dire molto di più di quanto vi ho riferito, sir John.

La vittima quel giorno mi aveva proprio spalancato il suo animo.»

Il magistrato annuì lentamente, poi ricadde nel silenzio, chiaro indizio che era profondamente immerso nei suoi pensieri. John aveva addirittura l'impressione di poter sentire il cervello di quel grand'uomo che ronzava. Alla fine sir John assunse un'espressione scaltra.

«Ma di sicuro nessuno può dire che non siano arrivate qui, vero?»

Lo speziale si stupì. «Cosa intendete?»

«Chi può dire che le carte siano arrivate o meno? Solo voi. Se fossero arrivate qui e contenessero la storia del folle inseguimento del signor Fenchurch da parte della signora Bussell, come voi pensate, in quel caso avrei ottimi motivi per interrogare quella donna sulla morte del suo ex amante.»

John scoppiò in una risata: «Ottima trovata.»

«Non sarebbe la prima volta che il Pubblico ufficio si serve di un piccolo inganno per raggiungere i suoi fini.»

«E non sarà neppure l'ultima, suppongo. Volete che vada io dall'Ombra?»

«Signor Rawlings, non posso pretendere tanto.»

«A dire il vero la cosa mi farebbe piacere, sempre che io possa presentarmi con una lettera di autorizzazione da parte vostra. Vorrei tanto vederla in una posizione in cui non tiene il coltello dalla parte del manico.»

«L'avete presa veramente in antipatia, vero?»

«Molto.»

Sulla soglia comparve Elizabeth Fielding. «Signor Rawlings, che piacere. Mi auguro che John vi abbia invitato a pranzo.»

Lo speziale si alzò e le rivolse un inchino. «È così, lady Fielding.»

«Allora dirò di aggiungere un coperto.» Poi Elizabeth arricciò il naso. «Ancora non mi sono abituata a essere chiamata "lady". Tutte le volte mi guardo attorno per vedere a chi si riferiscono.»

Suo marito scoppiò a ridere. «Devi abituartici. Non c'è nessun modo per tornare a farti chiamare signora Fielding.»

Elizabeth sospirò, scuotendo la testa. «Lo so, lo so. È solo che non sono una persona che ama i salamelecchi.»

«E non lo sarai mai» disse con affetto il marito alzandosi in piedi e afferrando la mano che lei gli porgeva.

Fu una serata piacevole, che si protrasse molto dopo il tramonto. Lo speziale chiamò una carrozza e si fece portare a casa, con l'idea di andare a letto presto. Ma, non appena fu in ingresso, gli venne presentato un bigliet-

to su un vassoio.

«C'è una signora che desidera vedervi» mormorò il domestico porgendoglielo.

«Una signora?» ripeté John. «E chi è? Qualcuno che conosco?»

«Secondo il suo biglietto da visita si tratta di una certa signora Rayner, e il suo viso non mi è per nulla famigliare.»

John diede un'occhiata al biglietto e vide che la sua proprietaria abitava in una zona alla moda nel nuovo quartiere di Mayfair.

«Dove si trova la signora?»

«L'ho fatta accomodare nel salottino. Ha detto che vi avrebbe aspettato per mezz'ora ma che poi doveva tornare a casa.»

«In questo caso sono contento di essere tornato in tempo.»

John attraversò l'ingresso diretto verso il salottino, una stanza poco usata ai tempi di sir Gabriel, diventata il luogo in cui ricevere gli ospiti dopo l'arrivo di Emilia.

Vicino al caminetto c'era una donna che tendeva le mani verso le fiamme. Quando John entrò si volse a fissarlo. Era la figlia di Aidan Fenchurch, non aveva dubbi. Aveva gli stessi occhietti da crostaceo, resi più attraenti dal taglio femminile, ma non tanto da fare della loro proprietaria una vera bellezza. Doveva avere una trentina d'anni, pensò John, ed era alta e snella, vestita di nero da capo a piedi, cosa che la rendeva ancora più pallida.

«La signorina Evalina?» provò a chiedere.

«Sono la signora Rayner» rispose altezzosamente lei. «Jocasta Rayner. E voi siete John Rawlings, presumo.»

Lo speziale le rivolse un inchino molto cortese. «Sì, signora. Come fate a conoscermi?»

«Per via di questo» rispose lei, porgendogli un pacchetto che aveva posato sulla mensola del caminetto mentre si scaldava le mani.

John lo prese e si raggelò quando scorse il suo nome e indirizzo scritto con una calligrafia che non conosceva.

«Come ne siete venuta in possesso?» chiese, ma intuendo la risposta ancora prima che lei aprisse bocca. Si trattava ovviamente delle carte che suo padre aveva intenzione di portare a Nassau Street prima di venir assassinato.

«Erano nella carrozza di mio padre» rispose bruscamente Jocasta. «Le hanno trovate solo oggi. Ho pensato di portarvele per scoprire qualcosa del loro contenuto e di voi.»

John le fece cenno di accomodarsi in poltrona. «Prego, sedetevi e lasciate che vi offra qualcosa. Gradite un bicchiere di vino delle Canarie?»

La donna scosse il capo, con il viso e le labbra esangui. «No. Dubito che potrei sopportarlo. Da quando mio padre è stato selvaggiamente assassinato ieri sera non ho potuto buttar giù niente.»

«Allora permettetemi di offrirvi qualcosa che vi aiuti a riprendervi. Sono uno speziale e potrei suggerirvi un rimedio. Dopo di che un goccio di brandy non vi farà male.»

Jocasta lo guardò. «Non immaginavo foste un uomo di medicina.»

«Davvero? E cosa pensavate che fossi?»

«Niente. Un qualche damerino pieno di soldi e senza cervello.»

«Ahimè, no. I piaceri di una vita del genere mi sono stati negati. Però, pensandoci bene, credo che in fondo non mi sarebbe piaciuto oziare tutto il giorno, facendo discorsi sciocchi e annusando tabacco.»

Lei fece una risatina senza allegria. «Decisamente avete più spirito di quel che pensavo.»

«Così parrebbe. E adesso permettetemi di offrirvi qualcosa per tirarvi su. Credetemi, vi sarà di aiuto per i prossimi giorni.»

Jocasta all'improvviso sembrò svuotata di ogni energia. «Oh, d'accordo. Tanto non potrei stare peggio di così.»

Chiuse gli occhi, mentre John usciva dalla stanza per andare al piano di sopra, al piccolo armadio in cui teneva le medicine. Lì versò in un bicchiere del partenio in polvere e vi aggiunse un poco di sciroppo di Ossimele, e, mentre portava il bicchiere di sotto, mescolò il tutto con del vino bianco.

«Ecco» disse, porgendo la pozione alla signora Rayner. «Questo dovrebbe aiutarvi.»

Lei la guardò con sospetto, un'espressione che la faceva assomigliare incredibilmente a suo padre. «Che cos'è?»

«Una mistura contro la melancolia e la depressione. Se mi manderete un domestico domani nel mio negozio di Shug Lane ve ne preparerò qualche bottiglia.»

Jocasta si fidò e bevve tutto il contenuto in un sorso, poi fece una smorfia.

«Ha un retrogusto amaro.»

«Le cose che fanno bene sono spesso amare» rispose lui.

Lei sorrise per la prima volta, apparendo a modo suo attraente. «Accade anche nella vita, forse.»

«Già» commentò lui, e andò a sedersi di fronte a lei. «A proposito di

quelle carte. Dove avete detto che sono state trovate?»

«Nella carrozza di mio padre. Era appena uscito di casa e stava per salire, quando due rapinatori sono sgusciati fuori dall'ombra e lo hanno aggredito.»

«Erano veramente dei ladri?»

Jocasta gli lanciò uno sguardo penetrante. «Cosa volete dire?»

«Lo hanno derubato del denaro e dei gioielli, o lo hanno solo assalito?»

Lei aggrottò la fronte. «Sono stati interrotti dalla guardia e quindi sono scappati via, lasciandolo lì a morire in strada.»

«E così non hanno portato via nulla?»

«No.»

Lo speziale si fece pensieroso. «Mi chiedo...»

«Cosa?»

«Se quegli uomini non fossero assassini prezzolati, e se il furto non fosse solo una copertura.»

Jocasta Rayner sembrò sbalordita. «Ma perché? Perché qualcuno doveva voler fare del male a mio padre? Non riesco proprio a capirlo.»

Non sapeva nulla dell'Ombra, dedusse John. Aidan non aveva confidato niente dei suoi problemi alle figlie.

Rimase nel vago. «Non si può mai sapere. Anche le persone migliori possono avere un rivale in affari geloso, o magari qualcuno che ritiene di essere stato offeso. Prima o poi nella vita si finisce col dar fastidio a qualcuno.»

Jocasta annuì. «Immagino che abbiate ragione. Io però non ne sono convinta. Per quanto ne so, e sono sicura di parlare anche per il resto della famiglia, mio padre è stato ucciso da due grassatori, che l'hanno scelto a caso.»

La medicina le aveva fatto tornare un poco di colore sulle guance, e adesso accettò il brandy che John le aveva offerto. Dopo un istante Jocasta chiese: «Signor Rawlings...»

«Sì?»

«Cosa c'era in quelle carte? E perché mio padre aveva deciso di darle proprio a voi? Lo conoscevate da molto?»

Lo speziale soppesò attentamente la situazione. Rivelare tutta la storia di Ariadne Bussell a una figlia che era stata così di recente brutalmente privata del padre sarebbe stata una crudeltà. D'altra parte, in prospettiva dell'indagine che stava per iniziare, era meglio rivelare, se non tutta, almeno la maggior parte della verità. Decise di essere diplomatico.

«Non le ho lette, naturalmente, dato che me le avete appena consegnate, ma ho ragione di credere che possano contenere informazioni di natura molto personale sul vostro defunto padre.»

Jocasta sembrava perplessa. «Ma perché avrebbe voluto darle a voi?»

John optò per una mezza verità. «È venuto ieri nel mio negozio e ha detto di pensare che fossi una persona onesta.»

«Ma per quale motivo avrebbe dovuto fare una cosa del genere? Si tratta di uno scherzo?»

«Signora Rayner,» rispose lo speziale con fermezza «lo disse in tutta serietà. Vostro padre mi chiese di portare queste carte a sir John Fielding di Bow Street nel caso gli fosse successo qualcosa.»

Jocasta sembrò rimpicciolirsi, tutta rannicchiata com'era nella sua poltrona, come se qualcuno l'avesse aggredita fisicamente. «Cosa volete dire esattamente con questo?»

Erano arrivati al dunque, e non nel modo che John avrebbe voluto. Eppure a questo punto la discrezione era della massima importanza.

«Semplicemente quello che ho detto. Penso che vostro padre temesse che qualcuno nutrisse del risentimento verso di lui, e potesse, forse, spingere il risentimento troppo in là. Così aveva preparato una dichiarazione per il Primo magistrato nel caso gli fosse capitato qualcosa. Questo è tutto quello che posso dirvi.»

«E così si aspettava un'aggressione» disse Jocasta, a voce bassa.

«Penso di sì.»

«Ma da parte di chi? Non aveva un nemico al mondo.»

«Abbiamo detto tutto, signora Rayner. Domani mattina farò il mio dovere e porterò la dichiarazione del signor Fenchurch a sir John Fielding. A questo punto il magistrato dovrà rintracciare gli assassini di vostro padre e scoprire cosa si nasconde dietro la sua morte.»

Jocasta rimase molto tranquilla a sorseggiare il suo brandy e a fissare il fuoco. Poi scosse il capo. «Povero papà. Spero che sia tutto un'orribile coincidenza. E che immaginasse soltanto che qualcuno lo odiasse a tal punto da ucciderlo.»

«Forse è proprio così. Forse è proprio stato ucciso da due semplici tagliaborse. Personalmente penso che dovreste smettere di pensarci finché sir John non avrà preso la sua decisione.»

Lei rimase di nuovo in silenzio, poi bevve quel che rimaneva nel bicchiere e si alzò in piedi.

«Avete ragione, naturalmente. Nessuna congettura potrà riportare indie-

tro mio padre. Fra l'altro, signor Rawlings, nei prossimi giorni sarò a Bloomsbury Square. Mia sorella, quella che non si è sposata, e mia cugina abitano entrambe là e mi hanno chiesto di rimanere fino al funerale. Millicent, naturalmente, se la sa cavare, ma Evalina è completamente isterica.»

«E che sorelle sono? Maggiori o minori?»

«Millicent è una cugina che vive con noi. Evalina è la maggiore di noi tre; mia sorella minore, Louisa, è... fuori città in questo momento.»

John si chiese perché ci fosse stata quella piccola esitazione nella voce di Jocasta. «E quindi non ha ancora saputo la dolorosa notizia?» chiese.

«No. Lei è... in viaggio... e non so esattamente dove si trovi in questo momento.»

Di nuovo quell'esitazione. «È sposata?» chiese cortesemente John.

«Sì, sì, certo.» La signora Rayner incominciò a muoversi verso la porta.

«Siete venuta in carrozza?»

«Sì. È parcheggiata dalle parti di Dolphin's Yard.»

«Manderò un domestico a chiamarla.»

Quando udirono il rumore dei cavalli che si avvicinavano al portone lui l'accompagnò nell'ingresso.

«Siete stato molto gentile, signor Rawlings. Mi farebbe piacere se poteste venire a trovarci portando un po' della vostra ottima medicina.»

Lui s'inchinò. «Lo farò senz'altro. Sarò da voi verso mezzogiorno.»

«Se aveste qualcosa di più forte per mia sorella Evalina sono sicura che in casa sarebbero tutti oltremodo sollevati.»

Lui fece il suo sorriso sghembo. «Certo, farò del mio meglio.»

La carrozza accostò e un domestico corse ad aprirle lo sportello.

«Chissà se la signora Bussell lo sa già?» disse lei, più a se stessa che a lui.

Lo speziale rimase in silenzio, determinato a non dire nulla finché sir John non avesse deciso che era venuto il momento di agire diversamente.

«Pensate che dovrei scrivere agli amici di mio padre?» continuò Jocasta.

John scosse il capo. «Senza dubbio, come scoprirete, questa storia domani sarà su tutti i giornali. Non solo è una storia drammatica, ma riguarda un noto mercante.»

Lei sorrise. «Suppongo che verremo sommersi dai visitatori.»

John replicò sorridendo a sua volta. «È così che va il mondo, purtroppo.»

Jocasta Rayner gli fece una riverenza. «Arrivederci. Grazie per la vostra ospitalità.»

«È stato molto interessante conoscervi» disse lui, accompagnandola in strada e porgendole la mano per aiutarla a salire, prima di tornare in casa a leggere le ultime parole scritte dal padre della donna.

3

Le carte, che John lesse e rilesse non appena la visitatrice se ne fu andata, rivelavano ben poco di nuovo. Raccontavano semplicemente la storia della signora Bussell e del suo ossessivo amore per Aidan Fenchurch, amore che poi si era trasformato in un odio fatale. Ma era andata veramente così? Come aveva detto alla vittima, a lui pareva che Ariadne fosse ancora infatuata. E una persona che provava sentimenti del genere poteva ordinare un'aggressione al suo ex amante? si chiese mentre si infilava la camicia da notte per andarsene a letto.

Gli tornò in mente l'espressione di quella donna, come avesse cercato di mostrarsi affabile quando si era resa conto che la sua rabbia non la portava da nessuna parte. Eppure il sorriso balenato da quella dentatura sovradimensionata era stato del tutto privo di calore e di umanità. Sì, pensò John, soffiando sulla candela al suo fianco, quella donna poteva veramente essere un pericoloso rappresentante del suo sesso, capace di fare del male a chiunque intralciasse la sua strada o l'avesse rifiutata.

A quanto pareva sir John Fielding la pensava allo stesso modo. Dopo essere rimasto seduto nel più completo silenzio, mentre il suo assistente, Joe Jago, leggeva ad alta voce la dichiarazione di Aidan Fenchurch, commentò: «Poveraccio. Non doveva essere una cosa molto piacevole venire inseguito da un'arpia così.»

«Pensate che possa aver pagato qualche criminale per farlo uccidere?»

«Stando a quanto dice lui, sì. Lei sarebbe stata prontissima a farlo se qualcosa non fosse andato come voleva. Comunque, sulla base delle prove che ci sono state presentate, non esiterei a dire che Ariadne Bussell è la nostra principale sospetta.»

«La mia offerta di andarle a parlare è sempre valida» affermò John.

Il magistrato inspirò, poi ricadde nel silenzio. Alla fine disse: «Credo che l'unica maniera per avvicinarsi a una donna del genere sia con tutti i crismi dell'ufficialità. Suggerisco pertanto che ci andiate sia voi che Joe. Se rifiuta di collaborare, il mio assistente può farla portare a Bow Street dove la interrogherò personalmente. Sappiamo dove abita?»

«No. Oggi però devo passare dalla signora Rayner, la figlia della vitti-

ma, per portarle delle medicine. Lei deve ben conoscere gli indirizzi degli amici del padre.»

«Avete detto che non sa nulla dello scandalo?»

«Assolutamente nulla, sir John» rispose lo speziale.

Il magistrato si appoggiò allo schienale della poltrona, riunì le punte delle dita sul torace e se ne uscì con un sorriso. «Invierò i galoppini Ham e Raven a parlare con il funzionario di polizia che si occupa dell'omicidio del signor Fenchurch, così potranno offrire il loro aiuto per rintracciare gli aggressori.»

«Che però non si troveranno» affermò Joe Jago con una smorfia. «Che siano tagliaborse o assassini prezzolati, si saranno già volatilizzati.»

«La nostra unica speranza è che qualche informatore li conosca.»

«Volete che chieda in giro?»

«Ve ne prego, Jago. Fate subito girare la voce.»

Era veramente strano, pensò John, che una persona potente come sir John Fielding, il principale difensore della legge in quella brulicante metropoli, dovesse sempre ricorrere a degli informatori, cioè a dei criminali pronti a tradire i loro compagni. Eppure era così che andavano le cose. Senza gli informatori, alcuni casi non sarebbero mai stati risolti. E questo era uno di quei casi. Rapinatori o assassini professionisti, chiunque avesse posto fine alla vita di Fenchurch era un membro della confraternita dei criminali. E quindi, per rintracciarli bisognava fare indagini proprio in mezzo a quella confraternita. Non c'era altro sistema.

«Spero di riuscire a risolvere questo caso rapidamente» disse sir John Fielding. «Joe, signor Rawlings, se potete interrogare la signora Bussell domani, e se nello stesso tempo Ham e Raven riescono a seguire le piste che ci forniranno gli informatori, potrebbe essere questione di giorni.»

«Pensate che la signora Bussell confesserà, allora?» chiese John, genuinamente sorpreso.

«No. Ma potrebbe tradirsi o comportarsi in maniera da confermare i nostri sospetti, e così verrebbe portata da me per un ulteriore interrogatorio.»

«Ma come possiamo collegarla agli assassini, sempre che si sia trattato di assassini?»

«Ci sono vari modi. Grandi somme di denaro ritirate da una banca; strani incontri sospetti con estranei che sono andati a casa sua. Cose del genere. Se è lei la nostra donna allora la inchioderemo, non abbiate paura.»

«Sembra molto sicuro» disse John a Joe, mentre scendevano le scale.

«È una cosa piuttosto rara che la vittima di un assassinio faccia il nome

della persona da cui pensa di venir ucciso, spiegando pure i motivi alla base del delitto.»

«Credete che sia stata la signora Bussell?»

«Sì, ne sono convinto. Tagliaborse? Non credo. Anche se fossero stati disturbati dalla guardia avrebbero preso gli anelli dalla vittima, anche a costo di portarsi via pure le dita.»

«Avete senz'altro toccato il tasto giusto. L'avrebbero fatto senz'altro. E adesso dove state andando? A incontrare Ham e Raven?»

«No, prima Sukie e Little Will, due dei nostri informatori più fidati. E voi?»

«Vado in negozio a preparare qualche medicina per la signora Rayner e la sorella. Poi andrò a portarle a Bloomsbury Square così potrò anche scoprire dove abita quella spaventosa signora Bussell.»

«Va bene per voi se passo a Nassau Street alle nove domani mattina? Così possiamo andare insieme a interrogare la sospetta.»

John sorrise. «Mi chiedo come reagirebbe se si sentisse definire in questo modo.»

«Farebbe fuoco e fiamme contro l'autorità, direi. Probabilmente definirebbe sir John e i suoi uomini il più corrotto branco di pendagli da forca che mai abbiano ricoperto l'incarico del Pubblico ufficio.»

John scoppiò a ridere. «Penso che abbiate proprio ragione.»

«Immaginate di essere sposato a una donna del genere» disse Joe, con una smorfia.

«Forse, per reazione, anche il signor Bussell è diventato sgradevole come lei» rispose John, pensieroso.

Quando lo speziale, vestito adeguatamente di nero e con la sua borsa delle medicine in mano, si avvicinò alla casa di Bloomsbury Square, fu colpito da uno strano insieme di suoni. In lontananza, ma sempre abbastanza forte da oltrepassare le pareti, si udiva una donna che urlava, mentre un'altra le gridava di piantarla. Nel frattempo una terza donna continuava a invitare entrambe a calmarsi, ma con una voce sempre più scoraggiata. Sembrava una scena infernale e fu quindi con una certa trepidazione che John suonò il campanello per farsi ricevere.

Quando il portone si aprì, il rumore s'intensificò, e il domestico che era venuto ad aprire aveva come l'aria di scusarsi. Ciò nonostante stava già aprendo la bocca per dire che le signore non ricevevano, e l'avrebbe anche fatto se John non l'avesse preceduto.

«Ho un appuntamento con la signora Rayner. Mi ha chiesto lei di portare delle medicine. Ecco il mio biglietto.»

«Molto bene, signore. Se volete entrare informerò la signora Rayner che siete qui.»

«Vi ringrazio» rispose John, mascherandosi dietro la sua espressione da serio professionista.

Il domestico tornò qualche minuto dopo. «Se volete seguirmi, la signora Rayner vi riceverà in salotto. Si trova al piano di sopra.»

Il commercio di vini e liquori doveva sicuramente rendere bene, pensò John, seguendo il domestico su per le scale. La casa infatti era bene arredata e aveva pavimenti e stucchi eleganti, oltre a magnifici quadri, alcuni antichi e altri che dovevano essere ritratti di famiglia. Sopra la mensola del camino del salotto c'era un ritratto a grandezza naturale dello stesso Aidan Fenchurch, probabilmente di quand'era sulla quarantina e aveva il viso meno rubizzo, sempre che non si trattasse di una lusinga del pittore. Gli occhi da crostaceo continuavano invece a osservare sospettosamente il mondo dall'alto. John lo osservò per un minuto, chiedendosi cosa ci potesse essere in quell'uomo da far impazzire Ariadne, poi decise che Aidan doveva avere dei pregi nascosti ed essere stato un portento in camera da letto.

Si udì il fruscio di un abito e John, voltandosi, vide che Jocasta Rayner lo aveva raggiunto.

«Signora, vi ho portato le medicine che mi avevate chiesto.»

«Allora datemene un po' subito per amor del cielo. Mi farò portare un bicchiere. Sul serio, signor Rawlings, sono veramente in grosse difficoltà e ne ho bisogno immediatamente.»

Aveva un pessimo aspetto, pensò John. La pelle era tirata sugli zigomi e gli occhi erano arrossati per il pianto.

«Mia cara» disse lui, senza pensare «dovete aver passato dei momenti terribili dall'ultima volta che ci siamo visti.»

Jocasta scosse il capo. «È Evalina. Mi sta facendo diventare pazza. Non ha smesso un momento di urlare da quando ci hanno informato della morte di nostro padre.»

«Ma è stato l'altro ieri. Non direte sul serio.»

La signora Rayner lo prese per il braccio. «Ascoltate. Rimanete un istante in silenzio. La sentite?»

Altro che se la sentiva. Le urla che aveva udito fuori dal portone all'interno risuonavano due volte più forti.

«Ma a quest'ora dovrebbe essere rimasta senza voce. Caspita, di norma

uno dovrebbe essere completamente afono.»

«Già, di norma» rispose con tono amaro Jocasta. «Ma non ci sono norme che valgano per Evalina. Lei ha il marchio del diavolo, e ha sempre fatto tutto quello che voleva fin da mocciosa.»

«Il marchio del diavolo!» esclamò lo speziale. «Cosa sarebbe?»

«Ha una voglia sulla guancia, una macchia color vinaccia. Secondo lei è la causa di tutte le sue malattie. Dice che è stata quella che le ha impedito di sposarsi e di avere una vita normale. Le ho sempre detto di metterci del belletto, un neo posticcio e della cipria, ma lei non ne ha voluto sapere. Papà si sentiva in colpa, perché pensava fosse una cosa che aveva ereditato da lui. Lui ne aveva una simile sulla parte inferiore della schiena...» colse con la coda dell'occhio lo sguardo divertito dello speziale. «Oh, d'accordo, sulle chiappe. In ogni caso era convinto di avergliela passata lui, e per questo l'ha viziata da morire. Naturalmente la bellezza della nostra famiglia è Louisa, ma lui quasi non la vedeva. C'è poco da meravigliarsi se...»

«Se?»

«Niente. In ogni caso mia sorella maggiore porterà questa casa sull'orlo del collasso a meno che voi non facciate qualcosa di drastico. Ditemi, speziale, avete qualcosa che possa farla stare zitta?»

«Un forte sedativo, uno di quelli che inducono un sonno profondo, potrebbe servire allo scopo.»

«Almeno ci darebbe un po' di respiro» sospirò Jocasta. «Ma adesso occupatevi anche di me. Ho quasi esaurito le mie forze.»

John fece una domanda ragionevole: «E il signor Rayner? Non potrebbe contribuire a portare la calma?»

Jocasta gli lanciò un'occhiata torva. «Il signor Rayner è morto, signore.»

«Scusatemi, non intendevo essere indiscreto.»

«Non è colpa vostra. Non potevate sapere. Sono piuttosto giovane per essere vedova e quindi è facile sbagliarsi. Un giorno o l'altro ve ne parlerò, ma adesso non è il momento.»

«Naturalmente. Potete farmi portare un bicchiere? È meglio che mandiate subito giù questo.»

«Siete molto gentile» rispose Jocasta, lanciandogli un'occhiata che lui non riuscì a interpretare.

«E adesso, signora, dove posso trovare vostra sorella?»

«In camera sua. Vi ci accompagnerò non appena mi sarò calmata.»

Venne portato il bicchiere e la signora Rayner prese la sua medicina, poi la donna fece segno a John di seguirla e lo condusse al piano di sopra.

Mentre salivano le urla isteriche crescevano di intensità, e lo speziale si meravigliò della quantità di energie di cui doveva essere dotata una persona per produrre quel baccano spaventoso tutto un giorno e una notte. Dopo aver deciso che l'unica maniera di comportarsi era mostrarsi autoritario, aprì la porta senza neppure bussare.

Sul letto si erse una figura da incubo, un'apparizione che sembrava interamente composta di bianco e nero, con dei capelli bruni che ne coprivano il viso pallido, una camicia da notte bianca abbottonata fino al collo per impedire qualsiasi sfoggio di nudità. Sotto il velo dei capelli scarmigliati un paio di dolenti occhi neri, del tutto diversi da quelli della sorella, guardarono con astio lo speziale. Per un istante quei terribili urli cessarono e l'apparizione parlò.

«Fuori di qui! Come osate irrompere in camera mia? Chi diavolo siete?»

«No. Oso eccome! E mi chiamo John Rawlings» rispose acido John.

Evalina rimase senza fiato, poi si riprese e gli scagliò il cuscino addosso.

«Via, via, via!» strillò.

«Per amor del cielo» protestò Jocasta, entrando nella stanza. «Evalina, calmati. Il signor Rawlings è uno speziale ed è venuto per curarti.»

«Non voglio essere curata» urlò l'altra.

«E allora vuoi continuare a tormentarti? Trascinandoti dietro tutti noi?»

«Proprio così» disse qualcuno da dietro le cortine del letto. Nella penombra c'era una donna che John non aveva notato, e che ora si fece avanti. Doveva essere Millicent, pensò. Era il classico modello di cugina zitella accolta a vivere con i parenti ricchi dopo essere caduta in miseria. Piccola, ordinata, seria, tutt'altro che bella senza essere veramente brutta, era l'archetipo di tutte quelle signorine sfortunate costrette a vivere della carità degli altri.

«Tu non intrometterti!» urlò Evalina, voltandosi verso di lei. «Io sono l'unica addolorata per il povero papà, mentre tutti voi versate lacrime di coccodrillo.»

«Come puoi dire una cosa del genere?» si lamentò Millicent, soffiandosi il naso in un fazzoletto ornato da un merletto di cattiva qualità.

Jocasta perse la pazienza. «Che cosa tremenda hai detto. Dovresti vergognarti. Sei una strega. Siamo tutte disperate, ma ci controlliamo per il bene degli altri. Maledizione, Evalina, tu devi cavartela da sola. Andiamo Millicent, signor Rawlings, lasciamo che si arrangi.»

Evalina piegò indietro il capo e lasciò partire un urlo che non solo avrebbe risvegliato i morti, ma li avrebbe fatti saltare.

John si voltò verso Jocasta. «Avete ragione. Non c'è modo di prenderla con le buone. Suggerisco però di non darle nulla da mangiare. A volte il digiuno placa gli isterici.»

Evalina gli lanciò uno sguardo cattivissimo, al quale lui rispose con una tremenda smorfia, stando bene attento a non farsi notare dalle altre due. Piangendo, Millicent gli passò a fianco, ma lo speziale, con gentilezza, la prese per il braccio.

«Lasciate che vi dia qualcosa per farvi star meglio. Vedo che siete in pena.»

«Oh sì» rispose la poveretta tra le lacrime, fuggendo sulle scale. Lui e Jocasta la seguirono in un luogo più tranquillo.

«Dicevate sul serio, prima?» chiese Jocasta.

«A proposito del non darle da mangiare? Sì, certo. Ovviamente è addolorata per la morte del padre, tanto più che è avvenuta in queste orribili circostanze, ma, se devo essere sincero, ho l'impressione che stia facendo tutto quello spettacolo per attirare l'attenzione. Ordinate ai domestici di darle solo liquidi per le prossime ventiquattr'ore e sono sicuro che cambierà atteggiamento.»

«Non penso però che potremo sopportare questo fracasso più a lungo.»

«E allora metterò una buona dose di laudano nel vino, e la farò dormire per un po'.»

«Non la ucciderà, vero?»

«Certo che no. Un dosaggio troppo forte potrebbe essere pericoloso, ma vi assicuro che lo misurerò con grande attenzione.»

Jocasta fece un mezzo sorriso. «Forse dovrei prenderne un poco anch'io.»

«Non ne avete bisogno» rispose serio John. «Ho l'impressione che siate una donna molto forte.»

Millicent li aspettava nel salotto in cui lo speziale era stato fatto accomodare prima. In piedi in un angolo, voltata dall'altra parte, con la schiena ingobbita, la donna sembrava il ritratto della desolazione. Preso da un improvviso senso di simpatia, lo speziale le andò vicino e le cinse le spalle con un braccio. Lei fece un salto come avrebbe potuto fare solo una zitella, e si discostò. Molto contrito, John fece un inchino.

«Signora, non intendevo offendervi, ma solo confortarvi.»

Lei si voltò verso di lui, tutta confusa, con il visetto preso dall'emozione. «È solo che sono sconvolta. Aidan era molto buono con me, quando mio padre è morto, pieno di debiti, mi ha preso a vivere con sé. Tremo al solo

pensiero della vita che avrei finito per avere se mio cugino non fosse intervenuto. È per questo che la sua terribile morte mi ha così colpita. Se fosse morto nel suo letto sarebbe già stato abbastanza brutto, ma andarsene così, dissanguato in strada...» Millicent si sforzò coraggiosamente di trattenere i singhiozzi, ma perse la sua battaglia.

«Posso darle qualcosa che la farà sentire meglio?» chiese John. «Vi assicuro che sono uno speziale qualificato e non un ciarlatano.»

«Certo che lo siete. Non ne ho mai dubitato» poi fece un viso confuso. «Intendo dire uno speziale, non un ciarlatano.» Le si imporporarono le guance. «Caspita, vi sembrerò una sciocca.»

«No» disse Jocasta, raggiungendoli. «Sembri solo nostra cugina Millicent.» Abbracciò affettuosamente la donna. «Era la nostra governante, sapete. Si è presa cura di noi quando nostra madre è morta.»

Millicent, sempre molto imbarazzata, incominciò a balbettare. «Naturalmente è stato un colpo di fortuna... non la morte della cara Dorothy, naturalmente, non intendevo quello. No, parlavo della coincidenza. Papà si era così indebitato ed era morto in quell'orribile prigione, proprio quando Dorothy ci ha lasciati. Naturalmente Aidan non voleva che le ragazze finissero in mano a qualche estranea. Io ero stata governante dai Delamere, una così brava famiglia, e lui mi chiese se volevo assumermi l'incarico. Io sono stata felicissima di accettare, come potete immaginare, signor Rawlings.»

«Ma certo.»

«All'epoca avevo venticinque anni, ma ho l'impressione che la mia vita sia incominciata solo quando Aidan mi ha offerto una casa.»

La sua storia era così simile a quella di altre parenti povere che gli sembrò famigliare, ciò nonostante si commosse. A meno che non fossero dotate di un grande fascino, le ragazze prive di mezzi avevano poche speranze di contrarre un buon matrimonio e di frequente erano costrette a fare da governanti ai bambini altrui.

«Molto gentile da parte sua» commentò.

Gli occhi della donna si riempirono di lacrime. «E adesso non c'è più. Povero Aidan. Nonostante i suoi difetti non si meritava un destino del genere.»

John fu sul punto di domandare quali fossero questi difetti, poi pensò che fosse più prudente non farlo. Tuttavia ebbe la sensazione che Millicent sapesse della relazione tra il suo datore di lavoro e Ariadne Bussell, e che lo avesse tenuto nascosto alle figlie.

«È stata davvero una fine atroce» disse lui. «Però adesso dovete riprendervi. Lasciate che vi dia qualcosa.» Frugò nella sua borsa, poi mescolò una pozione e gliela porse.

Millicent la sorseggiò nella sua maniera zitellesca e John la immaginò mentre conduceva così la sua vita, accontentandosi di piccoli sorsi di qualsiasi cosa, cibo, bevande e carnalità. Senza mai affrontare qualcosa con vero gusto, sempre prudente, una donna con scarsi appetiti in tutto.

«È un pochino amara» disse, con un sorrisetto timido.

«Buttalo giù» le consigliò Jocasta. «A me ha fatto bene. Andiamo, Millie.»

Sua cugina prese un altro sorsetto, poi posò il bicchiere e scoppiò di nuovo a piangere. «Oh, cosa faremo senza di lui?» chiese disperata.

«Se ti preoccupi per il tuo futuro, smettila» disse Jocasta. «Papà ha lasciato Foxfire Hall a me, o almeno così ha sempre promesso. Probabilmente andrò a vivere là e naturalmente tu sarai la mia dama di compagnia.»

«Tu ti risposerai» disse Millicent. «Non ho dubbi.»

Jocasta scrollò le spalle. «Forse. Chi lo sa? Di sicuro non ho ancora incontrato nessuno che possa prendere il posto di Horatio.»

«Da quanto tempo è morto vostro marito?» chiese John.

«Diciotto mesi. È stata una cosa improvvisa. Certo, era più vecchio di me, ma è stata lo stesso una cosa inattesa.»

«Come è successo?»

«Deve aver mangiato qualcosa che gli ha fatto male, o almeno così ha pensato il dottore. Ha avuto dei violenti dolori di stomaco, vomito e diarrea, e al mattino era morto. Poverino. Mi hanno spiegato che sono stati i funghi. Io non ne avevo mangiati perché a me non piacciono.»

Lo speziale annuì. «Non si è mai abbastanza cauti con i funghi. Bisogna essere veramente esperti per distinguere quelli velenosi da quelli commestibili.»

Millicent intervenne: «Quando era una ragazzina... è passato molto tempo da allora» fece un sorriso malizioso «andavamo a raccoglierli nei boschi. Questo accadeva prima che mio padre perdesse il suo patrimonio. In ogni caso mia mamma esaminava attentamente tutti quelli che portavamo. Per via del veleno, sapete. Era molto meticolosa.»

«Molto saggio da parte sua» commentò John.

Jocasta sospirò. «Povero Horatio. Ancora non riesco a capire come sia successo. Ricordi, Millie, quando la cuoca si assunse tutta la colpa e se ne andò via di corsa lasciando il posto? Però si è trattato di una disgrazia.»

La conversazione si stava facendo sempre più triste e da un momento all'altro le due donne sarebbero scoppiate a piangere. Lo speziale cercò un argomento per alleggerirla, ma fu salvato da un urlo gutturale proveniente dal piano di sopra. Si guardarono tutti e tre.

«Evalina» disse Jocasta.

«Me ne occupo io» disse John afferrando la sua borsa e correndo sulle scale prima che le altre due riuscissero a muoversi. Sfidando il pericolo, entrò nella stanza della figlia maggiore di Aidan Fenchurch.

«Come osate!» protestò lei.

«Come osate voi! Non avete proprio rispetto per nessuno?» rispose lui con rabbia.

Lei non se lo aspettava e rimase a bocca aperta, tutt'altro che un bello spettacolo da parte di una donna che aveva trascorso le ultime trentasei ore a letto senza fare toilette.

«Dovreste vergognarvi» tuonò John. «Vostro padre giace all'obitorio e voi cosa fate? Ve ne state tra le lenzuola a strillare come un'ossessa e con una faccia da gorgone. Ma adesso è l'ora di piantarla, signora. Alzatevi, lavatevi, vestitevi e tirate fuori un po' di dignità. Accidenti, una bambina di dodici anni saprebbe comportarsi meglio di voi. Vergognatevi.»

Lei lo guardò in cagnesco da dietro la cortina di capelli.

«Canaglia. Cosa ci fate in questa casa?»

«Sono venuto qui per ottemperare alle ultime volontà di vostro padre» rispose orgogliosamente lui, e uscì dalla stanza.

In fondo alle scale Jocasta e Millicent lo attendevano con ansia.

«Come sta?» chiese la più anziana delle due.

«Recita» disse John. «Dovrò proprio prepararle un beverone. Poi avrete un poco di pace. Ma di sicuro niente misericordia.» Fissò la governante. «So bene che vi hanno chiamato per farle da madre, ma non datele corda. Se fosse più piccola bisognerebbe sculacciarla. Temo proprio che in queste circostanze essere gentili sarebbe la cosa peggiore, signorina Millicent. E ora, signore, dopo avervi dato questo consiglio me ne andrò.»

Fece un inchino, poi si ricordò dell'informazione che sir John gli aveva chiesto di procurarsi.

«Per caso qualcuna di voi saprebbe dirmi dove abita la signora Bussell, l'amica del signor Fenchurch? Ha ordinato delle pillole nel mio negozio ma si è dimenticata di lasciarmi l'indirizzo.»

Fu la sua immaginazione o le due si scambiarono veramente uno sguardo?

«La signora Bussell vive a Grosvenor Square» disse Jocasta. «Al numero sei, credo.»

«Una zona molto chic.»

«Certo. Ma naturalmente suo marito è molto, molto ricco, e dunque è normale.»

«Ah ah!» esclamò sir John Fielding. «Sembra proprio che l'Ombra si tratti bene.»

«Così parrebbe.»

Il magistrato sospirò. «Mi chiedo sul serio come facciano questi mariti. Sapeva della relazione di sua moglie e di come avesse iniziato a inseguire l'amante, oppure era veramente uno sciocco?»

John alzò le spalle e scosse il capo. «Chi lo sa?»

«In ogni modo l'ha messa a posto per la vecchiaia. Comunque, signor Rawlings, domani voi e Jago le farete pelo e contropelo. Una donna del genere dev'essere richiamata all'ordine, di tanto in tanto.»

«Pensate che sia stata lei a pagare dei sicari per uccidere Aidan Fenchurch?»

«Sì» rispose sir John, con un profondo sospiro. «Il problema è provarlo.»

4

Dopo aver chiuso il negozio per la notte, John e il suo apprendista tornarono a casa, dove scoprirono che il fattorino addetto alla consegna della posta aveva recapitato una lettera di sir Gabriel con un poscritto di Emilia, la quale assicurava al marito di stare bene e di aver tratto giovamento dal soggiorno in campagna. Lo speziale la lesse diverse volte, l'ultima a letto prima di spegnere la candela e chiudere gli occhi. Ma, invece di cadere subito addormentato, la sua mente fu di nuovo attraversata dalla sequenza di avvenimenti seguiti al precipitoso arrivo di Aidan Fenchurch nel suo negozio, in fuga dalla signora Bussell.

Che cosa voleva così accanitamente la donna per corrergli dietro in quel modo? Cosa poteva esserci di così urgente da spingerla a volerlo vedere immediatamente? Oppure era solo una donna viziata, abituata a essere subito assecondata in ogni suo capriccio? Probabilmente si trattava di questo, pensò, e iniziò a chiedersi che tipo fosse Montague Bussell, e se sarebbe stato a casa quando lui e Joe Jago, l'indomani mattina, sarebbero andati in

Grosvenor Square.

Nonostante la buon'ora, in casa non c'erano né lui né lei, cosa per cui i rappresentanti del Pubblico ufficio non potevano rimostrare, dato che non avevano preso nessun appuntamento.

«Chi devo dire che è venuto?» chiese un domestico, guardando Joe come se fosse strisciato fuori da sotto qualche sasso.

L'assistente del magistrato mostrò di che pasta era fatto. Con un rapido gesto delle sue dita robuste estrasse un biglietto da visita dalla giacca malandata e lo piazzò sotto il naso dell'arrogante servitore.

Perplesso, l'uomo lesse ad alta voce: «"Joseph R. Jago, assistente di sir John Fielding, Pubblico ufficio, Bow Street."» Sembrò preso in contropiede. «E a cosa è dovuta la vostra visita, signore?»

«Questi non sono affari vostri» tagliò corto Joe. «Vorrei vedere la signora Bussell e ripasserò. Ciò che devo dirle è una cosa tra me e lei. Buongiorno.» E ridiscese baldanzoso la scala raggiungendo John che lo attendeva in strada.

«Bifolco» commentò l'assistente del giudice, a voce alta.

Lo speziale, che dopo tanti anni di visite a domicilio ai pazienti malati si era ormai abituato alle cattive maniere dei domestici, annuì, poi si fece pensieroso. «Sapete, mi sembra tale e quale la sua padrona.»

«È anche lei maleducata e arrogante?»

«Altro che! Ma sono pronto a scommettere una bella somma che quando finalmente la beccheremo ci riempirà di moine e sorrisi.»

Joe rabbrividì. «Dio ce ne scampi! Preferisco trovarla aggressiva.»

«Ne siete veramente sicuro?» chiese John, scoppiando in una risata.

Erano arrivati alla carrozza di servizio del Pubblico ufficio, che adesso era a loro disposizione. «Volete che vi accompagni al vostro negozio?» chiese Joe quando salirono a bordo.

Lo speziale scosse il capo. «Se non vi è di troppo disturbo, amico mio, vorrei passare all'obitorio. Ho la sensazione che ne saprò di più sul modo in cui è morto Aidan Fenchurch vedendo quanto sono gravi le sue ferite.»

«Non è in buone condizioni, ma di certo non devo essere io a dirvelo.»

«La cosa non m'impressiona, ma so che non me lo faranno vedere se non in presenza di un Pubblico ufficiale e quindi questa è l'unica occasione che ho di esaminarlo. In ogni modo, cosa si è deciso per la salma?»

«Il coroner la deve consegnare alla famiglia più tardi in giornata.»

«Allora faremo meglio ad affrettarci» rispose John, che incominciava a

chiedersi come mai si fosse accollato quello sgradevole compito.

La cosa che più lo disturbava, negli obitori, era quel terribile odore dolciastro. Anche se i tavoli anatomici erano mantenuti al più freddo possibile, la carne finiva fatalmente per deteriorarsi, una volta che la vita se ne andava, e non c'era verso di impedirlo. Per contrastare l'odore della decomposizione, i custodi sparpagliavano qua e là delle erbe aromatiche e dell'acqua di rose, ma anche così, mentre si dirigeva nella corsia dove riposavano le spoglie mortali di Aidan Fenchurch, il lezzo afferrò John alla gola.

Che il suo cranio fosse stato frantumato era evidente dalle bende con cui era tenuto insieme quanto rimaneva della testa. Era uno spettacolo orribile, pensò John. Il sangue era stato da tempo lavato via dalle ferite ma dove le bende toccavano la pelle c'erano delle macchie rossastre, mentre i lineamenti del viso di Aidan, compresi i suoi occhi da crostaceo, adesso chiusi, erano stati deformati dai colpi subiti.

John deglutì, poi si fece forza. «Mi permetteranno di esaminare le ferite?»

«Adesso chiedo» rispose Joe, chiamando un custode con un cenno. «Questo signore è un collaboratore di sir John» spiegò, quando l'uomo si fu avvicinato. «È uno speziale. Sarebbe possibile rimuovere le bende per permettergli di esaminare il cranio?»

Il custode dell'obitorio si sporse sul cadavere. «È uno spettacolo spaventoso» avvertì.

«Sono pronto» rispose John.

Ma non lo era, non abbastanza. Dove un tempo c'era stata la lunga chioma grigia di Aidan adesso colava il cervello lasciando intravedere le ossa del cranio.

«Oh, Cristo!» esclamò Joe, che chiaramente non aveva ancora visto le ferite.

John si sporse per guardare da vicino e trovò pure la forza di usare la sua lente di ingrandimento. «Chiunque sia stato ha agito peggio di un selvaggio.»

«Potete capire se si è trattato dell'opera di più persone?»

«Sì, direi di sì. I colpi venivano da direzioni diverse. Questo poveraccio dev'essere morto in maniera orribile. Che Dio lo perdoni.»

Joe distolse lo sguardo. «È uno dei crimini peggiori che mi siano mai capitati di vedere, e dire che ai miei tempi ne ho visti parecchi.»

«Direi che l'hanno proprio massacrato.»

«Già.» Lo speziale scrollò la testa. «Cosa poteva aver fatto questo povero disgraziato per meritarsi una cosa del genere? Aver piantato la signora Bussell è stata la sua unica colpa?»

«Certo che dà da pensare» rispose John, pensieroso. Si rialzò e tirò il lenzuolo per coprire il volto della salma. «Forse in vita sua si è fatto anche altri nemici.»

«O forse la signora Bussell non era la sua unica donna» disse Joe.

Fecero una passeggiata nel parco per liberarsi i polmoni dall'odore della morte, ingannando il tempo fino alle tre, un'ora prima della canonica ora di pranzo. Poi salirono di nuovo sulla carrozza di servizio e tornarono in Grosvenor Square, sicuri che a quell'ora avrebbero trovato in casa la signora Bussell, intenta a fare toilette. Questa volta, per confondere le acque, fu John a suonare il campanello. Venne ad aprire lo stesso altezzoso domestico.

«La signora Bussell, per favore» disse brusco lo speziale. «Potete dirle che ci sono due rappresentanti del Pubblico ufficio su incarico di sir John Fielding.»

Detto ciò, i due presentarono contemporaneamente i loro biglietti con uno svolazzo.

«Chiederò» rispose rigido il domestico. «Prego entrate.»

La casa della signora Bussell rifletteva proprio quel tipo di sfarzo ostentato che John si aspettava. L'ingresso era strapieno di quadri, busti antichi e colonne, e vi era pure una nicchia dedicata alle cineserie, con delle statuine e delle lanterne appese. Joe si guardò attorno sollevando un sopracciglio, mentre John sospirò.

Il domestico, che era sparito, ritornò. «La signora non è in casa.»

«Allora l'aspetteremo» annunciò Joe sedendosi.

«Non è possibile.»

«Oh sì che lo è. Sono qui per conto del Primo magistrato, che è pronto a convocare la signora Bussell a Bow Street, nel caso si rifiutasse di collaborare. Perciò, caro mio, vi suggerirei di trovare la vostra padrona e di chiederle ancora una volta se è disposta a riceverci.»

«E sbrigatevi» aggiunse John.

Dopo aver lanciato ai due uomini uno sguardo velenoso, il domestico ripartì, avviandosi a passo deciso sulle scale. Pochi minuti dopo, emergendo come una vela all'orizzonte in un négligé trasparente, una moda da poco

arrivata dalla Francia, apparve sulle scale la signora Bussell in persona, tutta sorrisi e sguardi languidi.

«Preparatevi a venire sedotto» mormorò John sottovoce.

«Dio ci preservi» rispose Joe con la bocca semichiusa.

La donna li raggiunse con un fruscio di pizzi e merletti, facendo riverenze e rivolgendo grandi sorrisi. «Signori, perdonate il mio domestico. È troppo abituato a proteggermi.» L'accento di Bath era molto pronunciato, tanto che lo speziale pensò che la signora Bussell, trovandolo molto elegante, lo esasperasse apposta. «Ma in cosa posso esservi utile? Oh, scusatemi, accomodatevi nel salone e permettetemi di offrirvi dello sherry.»

Joe le rivolse un profondo inchino. «Signora, in altre circostanze sarei stato ben lieto di accettare. Ma in questo caso ci sono in ballo questioni troppo serie. Comunque vi sarei grato se andassimo da qualche parte dove potremmo parlarvi liberamente.»

Gli occhi marrone della donna si strinsero per un istante, poi si spalancarono quando la signora Bussell sbatté le ciglia. «Oh là là, signore, che cipiglio. Cos'ho fatto per meritarmi tanta severità?»

John si schiarì la gola e lei gli dedicò la sua attenzione. «Ci conosciamo, signore?»

«Ci siamo già incontrati, nel mio negozio di speziale a Shug Lane. Voi stavate seguendo il signor Aidan Fenchurch, lo stesso che ora giace morto all'obitorio, vittima di una feroce aggressione in strada. Sir John Fielding non crede che si sia trattato dell'opera fortuita di rapinatori. È convinto che gli assassini siano stati assoldati da qualcuno. Inoltre il signor Fenchurch ha lasciato delle carte, carte che adesso sono custodite nel Pubblico ufficio, nelle quali si fa il vostro nome, signora, come potenziale mandante. Che cosa avete da dire a proposito?»

«Bugie, tutte bugie» strillò la signora Bussell agitando le braccia e diffondendo nell'aria l'odore di stalla di chi non si lava molto spesso.

«Questa conversazione deve assolutamente proseguire in privato, signora» intervenne Joe. «Naturalmente vostro marito può essere presente, se volete.»

Dall'espressione riuscirono a captare i pensieri della donna come se li avesse espressi a voce. Prima prese in considerazione l'idea di bluffare su tutto e di richiedere la protezione del marito, poi, quando le vennero in mente i danni che sarebbero scaturiti da quello che John poteva rivelargli, scartò questa soluzione. La questione di quanto ne sapesse Montague Bussell aleggiò nell'aria tra Joe e lo speziale, ma nessuno dei due pronunciò

una parola; i due continuarono invece a fissare la donna e attesero.

«Mio marito dorme» disse lei alla fine. «Fa sempre un riposino prima di pranzo.» Tornò a farsi tutta maliziosa. «Ho l'impressione che si faccia molto strepito per nulla. Il signor Fenchurch e io eravamo ottimi amici. Non gli avrei mai torto un capello.»

Rammentando il cranio fratturato sotto la chioma grigia, John rabbrividì. «Lui però la pensava diversamente» disse, e la seguì mentre lei li condusse in un'altra stanza sovraccarica di oggetti artistici alla quale avevano cercato di dare, senza molto successo, un'aria di spontaneo disordine.

La signora Bussell si accomodò su un enorme sofà bene imbottito e fece un gran sorriso. «Eccoci.»

Joe fu all'altezza del suo incarico. «Vi rendete conto che il vostro amico, il signor Fenchurch, è stato assassinato per la strada proprio il giorno in cui voi lo avete inseguito fin nel negozio del signor Rawlings?»

«Non lo inseguivo. Avevo un messaggio urgente per il signor Fenchurch e pensavo di averlo visto entrare nel vostro negozio. Però non c'era, e, se posso permettermi, il modo in cui mi avete trattata in quell'occasione è stato veramente offensivo.»

«Anche il modo in cui vi siete comportata voi con me» rispose John.

Joe scoppiò a ridere così all'improvviso che stupì tutti. «Il fatto, signora Bussell, è che il signor Fenchurch si era nascosto disperato nel retro del negozio. Disse anche al signor Rawlings che voi un giorno o l'altro l'avreste ucciso, quindi era convinto che voi foste capacissima di farlo.»

Alla fine ce l'aveva fatta. La donna chiuse la sua grossa bocca e abbassò lo sguardo. Tutte le sue moine cessarono.

«Mi state accusando? Ho dei testimoni che possono provare dov'ero quella notte. Mio marito è stato con me tutto il tempo.»

Joe fece un verso sprezzante. «È ovvio che non potete averlo ucciso personalmente. Dubito che persino una donna della vostra corporatura...» lei gli lanciò un'occhiataccia «...possa averlo colpito in maniera così brutale. No, come ho detto, l'aggressione è stata compiuta da due uomini, all'apparenza dei tagliaborse, solo che non hanno preso nulla, nemmeno un anello dalle dita. E adesso cosa avete da dire?»

La signora Bussell rimase un istante in silenzio, poi si rianimò. Rialzò lo sguardo con un'espressione combattiva. «Dico che non ne so nulla. Se quei due uomini sono stati pagati per ucciderlo, in quel caso non sono stata io ad assoldarli.»

John perse le speranze. Non si sarebbe spezzata, non una donna di quello

stampo. Quei gran sorrisi e quegli occhi provocanti erano solo una facciata dietro la quale si nascondeva una creatura dura come l'acciaio.

Anche Joe doveva essere giunto alla stessa conclusione, ma continuò a lottare. «Siete pronta a venire a Bow Street e ripeterlo sotto giuramento?»

Lei drizzò il capo. «Sì.»

Aveva vinto questa mano, John doveva riconoscerlo. «E come la spiegate la dichiarazione scritta del signor Fenchurch in cui si dice che nel caso fosse morto in circostanze sospette bisognava guardare a voi come alla responsabile?» chiese.

«Allucinazioni» ringhiò lei, con uno sguardo fulminante. «Quell'uomo doveva soffrire di strane fissazioni.»

«Siete stata la sua amante?» continuò Joe. «E poi siete diventata la sua ombra, tanto da arrivare a uscire la notte per posargli delle cose davanti al portone di casa?»

Lei s'indurì ancora. «Mi aveva trattato male. Mi aveva detto che mi amava, ma mentiva. Io ero sconvolta e potrei avergli riportato le sue lettere in un momento di rabbia.» La bocca le s'increspò e incominciò a piangere.

«E cosa ha da dire a questo proposito vostro marito?» chiese Joe.

«Non sapeva della mia relazione. A quel tempo era via. Ero alla mercé di Aidan Fenchurch. Non potevo farci nulla. Mi ha in suo potere.»

«L'aveva» precisò John.

Lei lo guardò male ma continuò a piagnucolare e balbettare. «Lo amavo. Lo amavo davvero. Non potevo farci niente. Ma lui era un perfido bastardo. Mi ha lasciato per un'altra. Oh, Dio del cielo, stava per spezzarmisi il cuore.»

Joe si alzò. «Signor Rawlings, suggerisco di andarcene. È chiaro che non ricaveremo altro da questa signora. Signora, sir John Fielding si metterà senz'altro in contatto con voi. Se intendete lasciare Londra, siate così gentile da farcelo sapere.»

«Certo che intendo andarmene» rispose astiosamente la donna, piangendo. «Mi avete scosso i nervi con le vostre orribili insinuazioni. Ho bisogno della tranquillità della campagna per ristabilirmi.»

«Dove avete intenzione di andare?» chiese Joe, abbastanza gentilmente.

«Questi sono affari miei» replicò la donna, tremando tutta.

«Ma gli assassini erano veramente dei sicari prezzolati? E se lo erano, è stata lei ad assodarli?» domandò lo speziale quando la carrozza ripartì per Bow Street.

Joe si voltò verso di lui. «Io non ho mai saputo di rapinatori che non riuscissero a portare via nulla, nemmeno se disturbati dalla guardia. E quindi la risposta alla prima domanda è sì. In quanto alla seconda, non ne sono sicuro. Certo non è un tipo di donna che mi possa ispirare simpatia, ma questo non fa necessariamente di lei un'assassina.»

«Avete ragione, naturalmente. È una donna orribile, ma non la si può impiccare per questo. Però come mai Aidan era così sicuro che lei volesse ucciderlo?»

«Perché è folle e capace di tutto» rispose brevemente Joe. «Ma questo, da solo, non prova la sua colpevolezza.»

«E allora come dovremo comportarci?»

«Penso che sir John dovrebbe incontrarla. Se c'è un uomo capace di spezzarne la resistenza è lui.»

«Ed è questo che gli direte?»

«Sì. Adesso però ho un'idea. Potrei portarvi a Bloomsbury Square. Con il pretesto d'informarvi della salute delle famigliari del defunto, potreste provare a scoprire dove potrebbe rifugiarsi quella Bussell, perché se ne scapperà da qualche parte, me lo sento.»

«Avete ragione. Ma è il caso di andarci subito? Potrebbe essere già arrivata la salma.»

«Dubito che la consegnino prima di domani mattina. Dev'essere avvolta nel sudario e chiusa nella bara, ricordate.»

John rabbrividì. «Oh, non fatemelo venire in mente. Non è certo un compito che invidio.»

«Andiamo. Siete un uomo di medicina, siete abituato alla morte.»

«Non di quel tipo.»

«No» concordò l'assistente di sir John Fielding, e all'interno della carrozza scese un improvviso silenzio.

Il farmaco aveva sicuramente fatto effetto perché dal piano superiore non proveniva più alcun urlo. In effetti sul luogo era calato un silenzio di tomba. Sentendosi un intruso, John porse il suo biglietto da visita al domestico quasi scusandosi.

«Sono passato solo per vedere se qualcuna delle signore avesse bisogno di cure. Non voglio assolutamente disturbare.»

«La signora Rayner ha lasciato detto che eravate il benvenuto. Lei e la signorina Millicent sono nel salotto. Prego accomodatevi.»

Quando John arrivò, le due stavano parlando tra loro a bassa voce, ma lo

speziale udì due scampoli di conversazione. «Come ha potuto? E con un mascalzone come Mendoza. Quella ragazza sarebbe da frustare» stava dicendo Millicent con la sua vocetta acuta.

«E lui pure» rispose Jocasta. «Se papà fosse ancora vivo l'avrebbe fatto senz'altro.»

Millicent tirò su col naso e fu in quel momento che John entrò nella stanza facendo cessare la conversazione.

«Signor Rawlings, che piacere vedervi. Speravo proprio che passaste da noi. Potete fermarvi a pranzo?»

E così la salma del povero Aidan non era ancora tornata a casa.

«Con piacere.»

«Sarà una cosa molto semplice, per via del lutto.»

«Avrei mangiato solo qualcosa di leggero se fossi tornato a casa.»

«Vivete da solo?»

«In questo momento sì. Mia moglie è a Kensington, da mio padre.»

«Oh» esclamò Jocasta.

«La mia cara mamma, prima che ci fosse strappata, naturalmente, sosteneva sempre che bisogna fare pasti regolari per tenersi in forze» affermò tutta zelante Millicent, con gli occhi lucidi. «E questo non è il momento di lasciarsi andare. Non siete d'accordo signor Rawlings, voi che siete uno speziale?»

«Ma certo, signora. Io ho sempre pensato che una corposa colazione fosse il modo migliore per iniziare la giornata.»

«Ecco, lo vedi Jocasta?» disse Millicent, tutta trionfante. «Non dovresti limitarti a bere del tè.»

«Gradite uno sherry, signor Rawlings?» chiese Jocasta, decisa a cambiare argomento.

«Voi signore lo prendete?»

«Se lo fate voi» risposero in coro.

John annuì, con un inchino, e tutt'e tre si sedettero e bevvero un bicchiere del miglior sherry d'annata, probabilmente importato proprio da Aidan Fenchurch.

«Ci fa un tale piacere godere della vostra compagnia» disse Millicent tutta entusiasta.

«Oh sì, proprio così» ribadì Jocasta. Lo speziale improvvisamente si rese conto che in quella casa c'era una gran tristezza, qualcosa che andava persino al di là del dolore dovuto al brutale omicidio del capofamiglia.

«E così la signora Bussell non ha ceduto, vero?» chiese sir John Fielding, versando una tazza di tè senza rovesciarne una goccia.

Erano solo le otto del mattino, ma il magistrato, John e Joe erano già riuniti attorno al tavolo da pranzo del giudice, a fare colazione e allo stesso tempo a discutere dell'omicidio di Aidan Fenchurch.

«Sono convinto che dovreste convocarla a Bow Street, sir John. Non penso però che riuscirete a farla cedere. Nega di avere qualcosa a che fare con l'omicidio e non sarà facile smuoverla.»

Il magistrato emise un verso di impazienza. «Ma questo è farsesco, quando abbiamo le carte che ci ha lasciato la vittima.»

«Però potrebbe essere vero» intervenne John.

«Mi chiedo di quell'altra donna» provò a dire Joe. «La signora Tre... come si chiamava?» si voltò verso lo speziale.

«Trewellan. Non ha voluto sposarlo per via del suo tremendo figlio.»

«Mi viene in mente che potrebbe sapere qualcosa» insistette l'assistente del giudice. «Magari lei e la vittima avevano litigato ultimamente. Forse dovremmo interrogarla.»

«Sì, sì» concesse sir John con un gesto della mano. «Ma io continuo a puntare su quella Bussell. A me sembra veramente una squilibrata.»

«È ancora innamorata di lui, ne sono sicuro» sostenne lo speziale.

Joe ridacchiò. «In questo caso adesso può essere sicura di averlo umiliato ben bene. Una donna offesa è capace di vendicarsi fino in fondo.»

«Senti, senti» disse il magistrato. «Manderò un galoppino a richiedere il piacere della sua compagnia qui al Pubblico ufficio.»

«Potrebbe aver lasciato Londra» fece notare John. «Sembra che abbia una casa di campagna nel Surrey. A una quindicina di chilometri da quella di Aidan Fenchurch.»

«Dove? Lo sapete?»

«La signora Rayner ha parlato di West Clandon. Una dimora che si chiama Merrow Place.»

«E dove abitava invece Fenchurch?»

«In un villaggio che portava il nome altisonante di Stoke d'Abernon. Sembra che abbia lasciato quella proprietà alla figlia di mezzo, mentre la maggiore eredita la casa di Londra.»

«E la minore?»

«Non lo so. C'è molta reticenza su di lei. È in viaggio e pare che non sappia della morte del padre. Tutto quello che so è che si chiama Louisa e che secondo sua sorella è la più bella delle tre.»

«Mmh, una strana storia. Pensate che sia scappata via di casa?» chiese sir John.

Lo speziale ci pensò su. «È possibile.»

«Un'altra pista» disse Joe. «Aveva litigato con il padre? Potrebbe essere stata lei ad assoldare gli assassini?»

«Jago, siete proprio impossibile!» proruppe il magistrato. «Una volta che abbiamo tra le mani un caso in cui la vittima di un omicidio ha addirittura lasciato scritto il nome del suo assassino. Forse che questo vi soddisfa? No. Voi dovete correre dietro ad altre ipotesi come un segugio che sente contemporaneamente sei odori. Abbiamo una sospetta ed è lei la colpevole, credetemi.»

Nonostante la reputazione del suo capo, Joe rimase della sua idea. «Non di meno, sir John, avreste da obiettare se andassi a trovare questa signora Trewellan e chiedessi al signor Rawlings di scoprire tutto quello che può sulla figlia scomparsa interrogando le altre donne della casa?»

«Certo che non ho nulla da obiettare» rispose il giudice, con un pizzico di irritazione. «Se volete perdere il vostro tempo, caro Jago, accomodatevi.»

Era stato piuttosto aspro, e, in un certo senso, lo speziale capiva perfettamente il suo punto di vista. Un uomo braccato da una donna instabile muore di morte violenta, e il movente principale, quello della rapina, risulta poco credibile. Dai documenti che, in caso di morte non naturale, dovevano essere consegnati a Bow Street emerge una soluzione rapida del caso ma, nonostante tutto questo, l'assistente del giudice insiste per seguire delle piste che non portano a niente. Eppure, pensò John, era stato proprio il giudice a insegnare sia a lui che a Joe a diffidare delle apparenze.

Intervenne. «Penso che potrei scoprirne di più su Louisa. È una cosa che mi interessa.»

«Certo, certo. Potremmo aiutare le sue sorelle a rintracciarla in tempo per il funerale. Fate pure, signor Rawlings. E Joe...»

«Sì signore?»

«Voglio che la signora Bussell sia accompagnata a Bow Street oggi. Sono stanco di queste congetture. Vediamo cosa mi racconta quella disgraziata.»

E con ciò il magistrato si tirò via il tovagliolo e lo gettò sul tavolo; poi, tastando il pavimento con il suo bastone, lasciò la stanza.

Joe si rivolse a John. «Accidenti. Non siamo dell'umore migliore, vero?»

«No.» Poi fissò l'assistente del giudice negli occhi. «Joe, voi pensate che

la signora Bussell sia veramente responsabile della morte di Aidan Fenchurch?»

«Sì.»

«E allora perché cercare altrove?»

«Così» disse Joe Jago, e scosse il capo stupito della propria illogicità.

5

Tra Shug Lane a Bloomsbury Square non c'era molta strada, e così, dopo aver chiuso il negozio e mandato Nicholas a casa a mangiare, John decise di andare là a piedi a porgere le sue condoglianze, dato che immaginava che la salma di Aidan Fenchurch dovesse ormai essere arrivata. Come prevedeva, dato che andare a trovare le persone in lutto era una delle attività più apprezzate dal beau monde, quando si avvicinò alla piazza vide che davanti all'abitazione del defunto si era formata una coda di persone che attendevano in silenzio di poter entrare. Pensando che più di metà delle persone di quella processione non dovevano aver mai conosciuto il morto, lo speziale prese posto in fondo alla fila.

Dappertutto vi erano i segni del lutto: tutte le tende erano tirate, sulla soglia vi era un servitore silenzioso, dei drappi neri tappezzavano i muri, e l'ingresso, come John poté sentire quando riuscì a entrare, era illuminato da candele di sego. Era pure chiaro che la casa, di dimensioni normali, non era adatta a contenere tanta gente. Le persone che venivano a fare le loro condoglianze dovevano aspettare sulle scale, per poi accedere una alla volta. Alla fine arrivò il turno dello speziale, che si levò il tricorno e assunse un'aria solenne.

Le due sorelle e la loro cugina, Millicent, erano in fondo alle scale e stringevano le mani ai visitatori ascoltando le frasi di rito. Evalina, che sdegnava ogni forma di trucco, aveva un aspetto orribile. I suoi capelli neri erano nascosti da una cuffietta nera, e la sua voglia violacea si stagliava vivida su una guancia. I suoi lucidi occhi neri parevano ardere nelle loro cavità, mentre osservava con uno sguardo malevolo tutti i visitatori, come se li ritenesse personalmente responsabili della violenta e prematura morte del padre.

John le rivolse un inchino e lei letteralmente sibilò: «Cosa ci fate voi qui?»

«Sono venuto per porgere le mie condoglianze» rispose lui con grande dignità, quindi passò da Jocasta che era la seconda della fila.

«Signor Rawlings, fermatevi a mangiare una fetta di torta e a bere qualcosa» mormorò lei. «Riceviamo alcuni ospiti speciali in salotto. Se volete raggiungerci là dopo essere passato a vedere mio padre.»

«Ma certo. Vi ringrazio.»

«Non possiamo dirlo a tutti, guardate quanta gente c'è» spiegò, dando un'occhiata nervosa alla folla che si era radunata fuori.

«Il signor Fenchurch doveva essere una persona molto rispettata.»

Lei gli rivolse un sorriso sincero. «Sono qui solo perché li attirano gli avvenimenti sensazionali, lo sapete anche voi. Sono pochi quelli che conoscevano veramente il povero papà.»

John sorrise a sua volta. «Le usanze del beau monde a volte sono molto strane. La cosa vi ferisce?»

«Ho imparato a sopportarlo» rispose semplicemente Jocasta Rayner, voltandosi verso il visitatore successivo.

Il feretro di Aidan Fenchurch era stato adagiato nel salone più vasto della casa, sorretto da cavalletti, con delle candele gialle che ardevano ai quattro angoli. Vi erano anche altri lumicini nelle bugie fissate sui muri, ma il magnifico candelabro appeso al centro del soffitto era spento. Lo spettacolo era piuttosto cupo e quasi sinistro, anche perché la bara, contrariamente a quanto avveniva di solito, era chiusa e coperta con un drappo nero. Chiaramente le ferite di Aidan erano state considerate troppo vistose per essere mascherate con dei fiori, e il coperchio era già stato inchiodato.

A causa dell'affollamento per l'estremo saluto venivano fatte passare solo due persone alla volta, e nella persona che entrò con lui, una donna avvolta nel velo e intabarrata in un mantello, lo speziale credette di riconoscere una dama dell'alta società ben nota per la sua mania di accorrere a tutte le veglie funebri.

«Buona sera» provò a salutarla sottovoce.

«Buona sera» rispose l'altra, inchinandosi vistosamente davanti al feretro. John, a cui stava venendo da sorridere, si sforzò di mantenere un'espressione seria e passò con aria solenne davanti al feretro di Aidan Fenchurch, un uomo che aveva commesso l'errore di lasciarsi andare a un amore sventato, e per questo aveva pagato un prezzo altissimo.

Sembrava comunque che insieme alla folla dei curiosi vi fossero anche molti veri amici di famiglia. Il salotto infatti era pieno di gente che consumava vino e birra, dolci e torta. Lo speziale rimase piacevolmente stupito nel vedere che tra i presenti vi era pure Joe Jago; per l'occasione indossava un abito da lutto e persino una parrucca, che però vacillava un po' sulla sua

chioma rossiccia. «Ci rincontriamo» lo salutò lo speziale, inchinandosi.

Joe rispose al saluto. «Signor Rawlings. Sono venuto in rappresentanza del Pubblico ufficio e la signora Rayner mi ha invitato al rinfresco. Sono accadute molte cose da quando ci siamo visti questa mattina.»

«Oh? Cosa?»

«Il giudice, che come avevate potuto notare era di pessimo umore, ha mandato il galoppino Munn a prendere la signora Bussell, ma solo per scoprire che l'uccellino aveva già lasciato il nido.»

«Se ne è andata nel Surrey?»

«Non credo. I suoi domestici, a quanto pareva, non sapevano dove si fosse diretta. Comunque sir John non si è per nulla lasciato scoraggiare, e appena scoprirà dove si trova invierà due galoppini in missione con l'ordine di riportarla qui in città. Con la forza, se necessario.»

«Si comporta esattamente come una che ha qualcosa da nascondere.»

«Proprio così.»

«E il signor Bussell?»

«È andato via con lei.»

«Mi chiedo fino a che punto sia coinvolto. Magari è stato lui a organizzare l'omicidio del povero Fenchurch, in un raptus di gelosia.»

«Dopo tutto questo tempo?»

John scrollò la testa. «Non ha molto senso, lo ammetto.»

«Non c'è niente cha abbia senso in questa storia, dato che la donna alla base di tutto è completamente priva di raziocinio.»

John bevve un sorso di vino, immerso nei suoi pensieri. Alla fine chiese: «Vi ricordate dei miei amici de Vignolles?»

«Volete dire il conte Louis e la sua splendida moglie?»

«Sì.»

«Potrei dimenticarmene forse?» disse Joe. «Penserò sempre a lei come alla più bella e ardita giocatrice d'azzardo di Londra.»

«Quando era la Donna mascherata. Già, quelli sì che erano tempi.»

E lo speziale ripensò ai giorni in cui era stato innamorato dell'elegante Serafina e di come, molti anni più tardi, l'avesse aiutata a mettere al mondo il suo secondo figlio, che adesso aveva tre anni.

«Che cosa mi volevate dire di loro?»

«Possiedono una casa di campagna nel Surrey, non molto distante, credo, da West Clandon. Potrei farmi invitare da loro e cercare poi di scoprire qualcosa sulla signora Bussell e sul suo entourage.»

«Mi sembra un ottimo piano» replicò entusiasta Joe. «Si possono scopri-

re più cose dai pettegolezzi dei vicini che da un interrogatorio in piena regola.»

Avrebbe voluto aggiungere dell'altro ma in quel momento furono raggiunti da un'anziana coppia, tutti e due con il viso triste e gli occhi rossi.

«Il caro Aidan» disse la donna. «Non so proprio come faremo adesso che non c'è più lui a darci consigli sui vini.»

«Una perdita irreparabile» concordò suo marito. «Fenchurch importava il miglior porto che si trova a Londra. Non siete d'accordo?»

John iniziò a chiedersi come potersene andare di lì senza offendere nessuno, quando nella stanza calò un improvviso silenzio. Le due sorelle e la cugina Millicent erano finalmente arrivate. La lunga fila dei visitatori doveva essere alla fine terminata, e rimanevano solo quanti erano stati invitati al rinfresco.

Millicent alzò una mano per richiamare l'attenzione. «Signore e signori, come governante e loro cugina, le figlie del signor Fenchurch mi hanno chiesto di ringraziarvi tutti per essere venuti a tributare l'estremo saluto al povero Aidan. Vorremmo fare a tutti l'omaggio di un paio di guanti da lutto, e spero che lo accetterete. Naturalmente non andranno bene a tutti... il fatto è che abbiamo delle mani di misura diversa... non so se mi spiego. Tuttavia, per coloro che sono molto grandi o molto piccoli... mi riferisco naturalmente alle mani e non alla corporatura...» ridacchiò in preda al nervosismo «...ne faremo fare un paio su misura. Dopo tutto il padre di Shakespeare era un guantaio, non è così?» aggiunse del tutto a sproposito. Qualcuno scoppiò a ridere, il che rese ancora più insicura Millicent. «Adesso serviremo dell'altro vino e dell'altra torta, tranne a chi preferisce la birra e gli altri dolci. Oh, povera me, spero di essere stata chiara.»

«Sicuro» disse Joe Jago, con un profondo inchino. «Un bel discorso, signora.»

Millicent divenne paonazza, poi pallidissima, e corse a sedersi in un angolo. Nel frattempo la signora Rayner e la signorina Fenchurch incominciarono a passare tra i loro ospiti.

«Sono molto lieta che siate venuto, signor Rawlings» disse Jocasta, quando gli passò vicino, poi si rivolse a Joe Jago. «Come state, signore?»

Lui le baciò la mano con grande galanteria. «Jago, signora. Sono qui in rappresentanza di sir John Fielding.»

Lei impallidì. «Ma certo, continuo a dimenticarmelo. Il Pubblico ufficio ritiene che mio padre sia stato assassinato da dei sicari prezzolati.»

«Ci sono molte cose che ci spingono a pensarlo» spiegò Joe, affrettando-

si ad aggiungere: «Naturalmente non abbiamo nulla che provi chi ci possa essere dietro questo terribile atto.»

«Potrebbe essere stato solo un rivale in affari.»

«Posso chiedervi se il signor Fenchurch avesse mai dimostrato simpatia o affetto per qualche signora, dopo la morte di vostra madre?»

Lei non si scompose. «Ha corteggiato per un po' una certa signora Trewellan, ma poi ha smesso, credo. Papà e il figlio di quella donna non si vedevano di buon occhio.»

«Tutto qui? Nessun'altra relazione amichevole?»

Jocasta all'improvviso ebbe l'aria turbata. «Perché lo chiedete? Pensate che ci possa essere una donna dietro questa terribile vicenda?»

«È possibile» rispose circospetto John.

«Ma chi? A meno che...»

«A meno che cosa?»

«So bene che non dovrei fare pettegolezzi» disse lei, afferrando un bicchiere di vino da un vassoio che passava «ma io ho sempre avuto l'impressione che quell'odiosa signora Bussell facesse gli occhi dolci a papà.»

«Davvero?» esclamò John, accorgendosi che Joe si era allontanato con discrezione per permettere alla donna e a lui di discutere da soli.

«Sì, è diventata un'amica di famiglia poco dopo la morte di mia madre, ed era sempre lì che gli si scagliava addosso, come una gran palla di cannone fatta di marmellata.»

Era una descrizione così calzante che John per un istante si mise a sorridere. Era però arrivato il momento di prendere una decisione. La più intelligente e ben disposta dei membri della famiglia era pronta a rivelargli le sue osservazioni. Ingannarla sarebbe stato renderle un pessimo servizio.

«Signora Rayner, ricordate che vi ho raccontato che vostro padre è venuto nel mio negozio in Shug Lane e mi ha detto che pensava che fossi una persona onesta?»

«Certo.»

«In quell'occasione era inseguito dalla signora Bussell e mi ha chiesto se potevo nasconderlo. Io l'ho fatto, l'ho nascosto nel mio laboratorio. Per favore non turbatevi. Dopo tutto un uomo è solo un uomo e...»

Perché all'improvviso si era così irrigidita? si chiese lo speziale. Perché per un istante era sembrata essere altrove?

Jocasta si riprese. «Continuate.»

«Mi raccontò che aveva avuto una breve relazione con lei, quando era rimasto solo e sentiva disperatamente la mancanza di vostra madre. Mi

disse anche che aveva troncato la relazione quando era entrata in scena la signora Trewellan. Fu allora che la signora Bussell incominciò a seguirlo, carica d'odio e risentimento, rendendogli la vita impossibile.»

John esitò un istante, dato che non voleva creare ulteriori problemi, ma Jocasta lo incalzò. «Volete dire che potrebbe essere lei la responsabile del...»

Lui scosse la testa. «Non lo so. Nessuno lo sa. Ma è una pista che sir John Fielding vuole battere.»

«Cos'è che vuole battere John Fielding?» domandò Millicent con la sua vocetta, dopo aver lasciato il suo angolino per avvicinarsi in silenzio a loro due.

«Niente, cara.»

«Mi sembra di aver sentito fare il nome della signora Bussell. Una signora così simpatica. Sempre pronta a ridere e scherzare, e anche molto brava con i pennelli. Naturalmente anch'io dipingo un pochino, ma non sono niente al suo confronto.»

John si guardò attorno. «Non si trova qui, vedo.»

«Oh, la conoscete anche voi!» disse Millicent battendo le mani. «Non è una persona fantastica?»

L'imbarazzo di rispondere a quella domanda gli fu risparmiato da Evalina, la quale, proprio in quel momento, vedendo che gli ospiti si stavano rilassando troppo, emise un urlo spettacolare e svenne, rovesciando nella caduta il vassoio che stava portando un domestico. Quando i bicchieri finirono per terra rompendosi in mille pezzi scoppiò un gran trambusto, e un vecchio signore sordo si mise a urlare con una mano ferita da cui colava il sangue. John e Joe si scambiarono un'occhiata e poi entrarono in azione cercando di essere i più efficienti possibile. L'assistente del giudice somministrò i sali e tentò di sollevare su una sedia la donna svenuta, un'impresa dà non prendersi alla leggera, mentre lo speziale bendava la mano dell'anziano signore con il suo fazzoletto.

Accorsero anche Millicent e Jocasta, con aria preoccupata.

«Oh, Evalina» inveì sua sorella spazientita. «Come vorrei che ti dessi una regolata. Le parole "rispetto per gli ospiti" non significano nulla per te?»

«Andiamo, andiamo, Evie» farfugliò la cugina, dando dei colpetti sulla grande mano bianca di Evalina. «Forza cara. È solo la tensione, sapete» spiegò al gruppo di persone che si era radunato lì accanto e che osservava la donna a terra con una certa malizia.

«Ha preso malissimo la morte del padre, non è così, tesoro?»

«L'abbiamo presa malissimo tutte» disse brusca Jocasta.

«Insensibile» mormorò Evalina, per poi svenire di nuovo.

«Non vi consiglierei di portarla a letto» disse lo speziale, con una voce volutamente alta. Poi si rivolse a un domestico che passava. «Potete portarmi dell'acqua ghiacciata in un secchio? Dovrebbe andare bene.»

Una delle palpebre di Evalina si mosse.

«Sì, in questi gravi casi di svenimento il mio vecchio maestro teneva la testa del paziente in un secchio d'acqua gelata. Se non bastava gliela tirava addosso. Una cura piuttosto drastica, lo ammetto, ma efficace.»

«Spostatela allora. Non voglio che si rovini il tappeto turco» ordinò Jocasta, chiaramente divertita all'idea.

Evalina emise un gemito e si mise a sedere, aggrottando la fronte. «Oh, che caldo, è insopportabile.»

«Perché non fai quattro passi in giardino?» suggerì gentilmente Millicent. «Verrò con te.»

«Sì» disse Evalina, rimettendosi faticosamente in piedi e appoggiandosi alla cugina, che si piegò per lo sforzo. «Devo respirare un po' d'aria fresca.»

Gli ospiti si fecero educatamente da parte per permetterle di passare e lei si stava già accingendo a mettersi in mostra con un'uscita teatrale, quando dal piano di sotto provenne un urlo in grado di eclissare qualsiasi cosa avrebbe potuto fare Evalina. In effetti quel grido conteneva tanto terrore e tanta disperazione ed era così straziante che persino tutti i mormorii si quietarono. Si udirono dei passi di corsa sulle scale, poi la porta del salotto si spalancò. Sull'uscio c'era una ragazzina con una gran chioma rossa sovrastata da un piccolo cappello sbarazzino. Lo sguardo della nuova venuta passò in rassegna tutti gli astanti, e alla fine si posò su Jocasta.

«La bara» disse, col fiato mozzo. «Di chi è?»

«Di papà» rispose la signora Rayner.

«Oh no, oh no» gemette la giovane, quindi crollò all'indietro tra le braccia di un baldo giovane militare, con la sua giacca rossa e lunghi riccioli corvini, che era entrato dietro di lei.

Tutti si fermarono a guardarli e ci fu un istante di completo silenzio, poi Jocasta riprese a parlare. «Il tenente Mendoza, presumo» disse con tono gelido.

«Al vostro servizio, signora» rispose il giovane, battendo i tacchi e facendo un inchino con grande sicurezza, nonostante fosse l'unico sostegno

della ragazza che stava per crollare a terra.

Tutto sommato, era stata una serata interessante, pensò John quando finalmente fu di nuovo nella pace della sua casa. Con un sospiro di sollievo andò a sedersi in biblioteca.

Vedere che quell'isterica di Evalina anche in piedi si comportava come quando se ne stava a letto era stata una specie di rivelazione, ma incontrare l'introvabile Louisa in quelle circostanze era stato ancora più interessante. Anche se nessuno aveva pronunciato una parola di spiegazione, pareva proprio che la ragazza fosse scappata di casa con il baldo tenente, o fosse sul punto di farlo. In ogni modo nell'armadio della famiglia Fenchurch c'era un altro scheletro che andava analizzato.

Ma dov'era lo scheletro principale? si chiese lo speziale. Dov'erano finiti i Bussell, marito e moglie? Se non erano andati nella loro casa di campagna del Surrey dovevano chiaramente essersi nascosti da qualche altra parte. Ma dove? La loro sparizione era una coincidenza, o avevano deliberatamente lasciato Londra per impedire che Ariadne venisse interrogata da sir John Fielding? Ciò lo fece tornare alla questione che lo confondeva più di tutte. Montague Bussell sapeva che sua moglie aveva una relazione adulterina con Aidan Fenchurch? E se lo sapeva, sapeva anche che lei si era messa a seguire in maniera ossessiva il defunto? Montague amava a tal punto quella creatura così detestabile da volerla lo stesso proteggere dalla giustizia?

«Strano» disse John ad alta voce e prese il giornale. La sua mente continuava però a vagare, rifiutandosi di concentrarsi sulle pagine stampate. Chiuse gli occhi, pensando che avrebbe potuto fare un sonnellino prima di cena, visto che era troppo tardi per il pranzo. Aveva infatti passato un bel po' di tempo dietro alle fanciulle di casa Fenchurch che continuavano a svenire. Millicent si era dimostrata molto efficiente, però. Aveva allontanato Evalina, che aveva incominciato a rimproverare Louisa, urlando la parola "furfante" più volte, prima che potesse scandalizzare gli ospiti accorsi nella speranza di cogliere qualche nuovo pettegolezzo. Poi era tornata in salotto e in quella sua buffa maniera aveva fatto in modo che i parenti non ancora esplosi in pianti o grida potessero andare a pranzo. Le dovevano tutti molto, pensò John. E si chiese se avesse mai segretamente amato Aidan, come avveniva di solito alle parenti povere accolte in casa per misericordia, specialmente quando il capofamiglia era un uomo dalla forte personalità.

Mentre era tutto immerso nei suoi pensieri, lo speziale fu bruscamente richiamato alla realtà dalla voce di Irish Tom che risuonava in ingresso.

«Lo so che sta leggendo, ma ho qui una lettera della signora Rawlings. Di sicuro la vorrà leggere.»

Lo speziale si alzò e si affacciò nel corridoio. «Certo che voglio leggerla. Portamela, Tom.»

«Subito, signore.»

«Come sta mia moglie?»

«Rotonda come un bocciolo che sta per sbocciare.»

«Che bella descrizione.»

«Però non vuole tornare a casa subito. È arrivata la signora Alleyn, la quale insiste che si fermi ancora qualche giorno in campagna per poi venire insieme a Londra per il parto.»

«Accidenti, spero che non si fermi troppo. Pensavo di andare nel Surrey e di portare Emilia con me.»

Il cocchiere aggrottò la fronte. «Non so niente di tutti questi viaggi, signore. Penso però che quando la signora Rawlings arriverà, dovrà fermarsi finché non nasce il bambino.»

Questo andava un po' oltre i normali limiti di un'educata conversazione tra padrone e servitore, ma quel grosso irlandese, che era stato consegnato a John come parte del suo regalo di nozze e che aveva condiviso diverse avventure con lui, era considerato molto di più di un semplice dipendente, e gli venivano perciò accordati tutti i privilegi di un uomo di fiducia.

Lo speziale annuì. «Hai ragione, naturalmente.»

«Immagino che questo viaggio fuori città abbia a che fare con il Pubblico ufficio.»

«Immagini bene.»

«E allora perché non ci andiamo subito, signore, prima che la signora Rawlings ritorni? In questo modo saranno tutti contenti e nessuno si farà male.»

John si accarezzò il mento con il dito, una sua vecchia abitudine quando pensava. «Hai ragione, come sempre. C'è solo un inconveniente. Voglio andare a trovare il conte e la contessa de Vignolles mentre sono nel Surrey, ma non so assolutamente dove si trovino in questo momento. Sono in città o in campagna?»

«Devo andare in Hanover Square a chiedere? Speravo di passare una serata in città, se devo essere sincero, e questa sarebbe un'ottima scusa.»

Lo speziale guardò l'orologio. «Si sta facendo tardi, ma fammi scrivere

un biglietto alla contessa, così se è a casa glielo puoi consegnare. Altrimenti, le scriverò domani e poi la andrò a trovare.»

«Non dobbiamo stare via troppo però, signore. Sono convinto che la signora Rawlings tornerà molto presto. Il bambino è ansioso di venire al mondo, me lo sento nelle ossa.»

Il cocchiere uscì e John andò alla scrivania, poi esitò un istante prima di prendere la penna. Le parole di Irish Tom gli risuonavano ancora nelle orecchie e fu colto da un'eccitazione improvvisa. Suo figlio o sua figlia era ansioso di venire al mondo, di conoscere lui e i suoi amici, di far parte del loro circolo e di comunicare con loro il più presto possibile. Le lacrime gli salirono agli occhi e si mise a piangere in silenzio, al pensiero di quell'esserino che sarebbe nato tanto presto e che avrebbe preso parte alla grande avventura che stavano vivendo.

6

Nascosta nella verde campagna del Surrey c'era un bella villa italiana dal disegno palladiano, che, pur senza essere troppo vasta o pretenziosa, possedeva il suo piccolo parco, un laghetto che sembrava uno specchio, giardini, dei prati e un breve ma maestoso viale d'accesso. Una proprietà così elegante poteva appartenere solo ai suoi amici de Vignolles, pensò John mentre Irish Tom varcava il cancello ad andatura impeccabile e si dirigeva verso il piazzale da cui una doppia scalinata saliva fino al portone d'ingresso. Prima di scendere, lo speziale sporse il capo dal finestrino per cogliere una visione d'insieme della villa.

Anche se conosceva i de Vignolles da anni, da quando si era imbattuto in un cadavere che giaceva nei giardini di Vaux Hall, occasione che gli aveva fatto conoscere pure il giudice Fielding, John non aveva mai visto Scottlea Park, la loro casa di campagna. D'altra parte, pensò, era stata completata da meno di dieci mesi e, nonostante fosse stato invitato diverse volte, non era mai riuscito a trovare il tempo di andarci. Adesso però era lì, senza essere stato invitato, nella speranza che gli chiedessero di rimanere; Scottlea Park sarebbe stata un'ottima base per scoprire qualcosa non solo sulla signora Bussell, ma possibilmente anche sullo scandalo che circondava Louisa e il tenente Mendoza. Nel frattempo, Joe, stando a quanto aveva detto, sarebbe andato a trovare la signora Trewellan, la quale abitava in Liquorpond Street, una zona molto meno elegante di quella del suo defunto pretendente.

Come Irish Tom era tornato da Hanover Square con la notizia che il conte e la contessa avevano lasciato Londra e si erano ritirati nella loro casa di campagna, lo speziale aveva deciso su due piedi che sarebbe andato a trovarli il giorno dopo, prima che Emilia tornasse a casa in attesa del parto. Così, all'alba della mattina successiva, poco dopo che Nicholas era uscito per andare ad aprire il negozio, John aveva scritto a Emilia raccontandole del suo piano e chiedendole di raggiungerlo a casa dopo quattro giorni. Poi, preparati i bagagli, era partito, sperando di venire invitato a fermarsi.

Ma in quanto a quello c'erano pochi dubbi. Non appena scese dalla carrozza, il portone si aprì e due bambini saltarono fuori per corrergli incontro, seguiti dalla loro madre.

«John, che magnifica sorpresa» gli disse Serafina. «Spero che possiate fermarvi qualche giorno.»

Lo speziale rivolse un sorrisetto a Irish Tom. «Porta per favore la mia valigia in casa.»

«Sissignore» rispose il cocchiere, saltando giù dalla carrozza.

Italia, la figlia di Serafina, si alzò in punta di piedi e tirò giù lo speziale in modo da poterlo baciare su una guancia, mentre al maschio, più piccolo e timido, all'ultimo momento mancò il coraggio, tanto che indietreggiò e afferrò la madre per mano.

John si avvicinò a lui. «E allora, giovanotto, non mi dai un bacio?»

Dopo essersi mosso, con una certa cautela, il bambino lo fece, e Serafina sorrise.

Era magnifica come sempre, pensò John. Alta e bella, senza nessun segno delle gravidanze, adesso il suo fascino era ulteriormente accresciuto dalla maturità. I suoi capelli, acconciati all'ultima moda, non mostravano ancora la minima traccia di grigio. E la sua bocca, con quelle labbra carnose e quel sorriso spettacolare, era la cosa che lo speziale preferiva. Anche quando non si faceva chiamare Serafina, ma la Dama mascherata, la più celebre giocatrice d'azzardo della città, e nascondeva i lineamenti dietro la sua solita bautta, era stata la sua bocca a farlo innamorare. Quella e la sua voce roca. E ora, mentre lei parlava, a lui tornarono in mente quei momenti e il senso di calore che lo pervadeva quando era in sua presenza.

«John, mio caro, che piacere inaspettato. Ma dov'è Emilia? Non l'avrete certo lasciata sola in un momento come questo.»

«È a Kensington con mio padre e sua madre. Tornerà tra quattro giorni, dopo di che non mi staccherò da lei finché non nasce il bambino. E così sono venuto qui a passare qualche giorno di vacanza, se non avete niente

in contrario.»

Lei lo osservò sospettosa. «Siete sicuro che non ci sia qualcosa sotto? Non è che state facendo delle indagini per sir John Fielding?»

Lui sorrise. «Be', potrebbe anche essere.»

«Lo sospettavo. Adesso entrate, mio caro. Louis è fuori a cavallo, ma presto sarà qui per pranzo. Perciò quando vi sarete rinfrescato faremo una passeggiatina. So che i bambini vorranno farvi vedere i loro giardinetti. Il vostro figlioccio, Jacques, è appassionatissimo di giardinaggio e gli piace prendersi cura delle sue piante.»

«Jacques? È così che lo chiamate?»

Serafina scoppiò a ridere e prese a braccetto lo speziale, facendolo sentire a suo agio.

«Dopo che l'avete fatto nascere, gli abbiamo dato il vostro nome: John. Ma fra voi e sir John si faceva confusione. Così abbiamo incominciato a chiamarlo Jack, finché Louis non ha insistito per farlo diventare Jacques. Questa è tutta la storia.»

Il bambino, che stringeva ancora la mano della madre mentre Italia correva davanti a loro, alzò lo sguardo e si rivolse a Serafina in francese.

«Gli abbiamo insegnato tutte due le lingue» spiegò lei, sorridendo di nuovo. «Grazie a Dio quella terribile guerra che ha sconvolto tutta l'Europa per sette anni è finita. Così adesso si potrà di nuovo viaggiare all'estero, e quindi parlare più di una lingua sarà utilissimo.»

«È sempre utile» rispose John. «Ma sono d'accordo con voi. Penso che visitare il continente diventerà una cosa molto alla moda. Io vi andrò di sicuro. Non vedo l'ora di partire.»

La contessa sorrise. «Ma presto avrete famiglia, John. Come farete? Ve li porterete tutti dietro?»

Lui aggrottò la fronte. «Forse. Non lo so. Devo confessare che a questo non ho ancora pensato.»

«Tipico di voi uomini. Be', dovete iniziare a farlo, John. Adesso sarete in tre.»

«A dire il vero ci penso già. Rawlings e figlio, speziali.»

«E se fosse una femmina?»

«Non ci sono donne speziali in Inghilterra, ma questo non mi impedirà di insegnarle tutto quello che so.»

«Sempre che lei voglia impararlo.»

«Naturalmente.»

Serafina scoppiò a ridere. «Non siate così barboso, John. Che sia una

studiosa o che sia una piccola rompiscatole sarà sempre deliziosa.»

«Sempre che non sia un maschio.»

«Oh, piantatela» disse lei, dandogli un colpo sul petto.

Passeggiarono attorno al laghetto, chiacchierando e ridendo, rammentando i vecchi tempi, mentre i bambini correvano davanti a loro. Alla fine i due adulti si sedettero sotto un salice, mentre i piccoli davano da mangiare ai cigni dei pezzi di pane che si erano portati dietro.

«E dunque, mio caro» disse Serafina, sorridendo «cos'è che vi porta veramente da queste parti?»

Lui rispose con un'altra domanda. «Siete solo a pochi chilometri da West Clandon. Conoscete qualcuno che vive in quella zona?»

«Certo. Non è molto distante.»

«E conoscete anche qualcuno del villaggio di Stoke d'Abernon?»

Serafina lo guardò. «Questo, immagino, ha a che fare con l'indagine di sir John Fielding.»

«Avete indovinato. Le persone che mi interessano sono i Bussell di Merrow Place e i Fenchurch di Foxfire Hall, a Stoke d'Abernon.»

La contessa si mordicchiò le labbra. «Strano, il nome Fenchurch non mi è nuovo. Mi sembra di aver letto sul giornale che un certo Fenchurch, un mercante se non sbaglio, è stato ucciso da due rapinatori.»

«Proprio così.»

Serafina aveva già capito. «Però il Pubblico ufficio crede che ci sia sotto qualcos'altro. Ed è per questo che siete qui.»

«Avete di nuovo indovinato. Ci sono degli indizi che ci inducono a pensare che Fenchurch sia stato ucciso da due assassini prezzolati. E ci sono altri indizi che ci fanno collegare quanto è successo con la signora Bussell.»

Fidandosi completamente della riservatezza e della capacità di fornire buoni consigli della contessa, John le raccontò tutto, compresa la teatrale apparizione di Louisa e del tenente Mendoza alla veglia funebre del padre della ragazza.

«E dunque la poveretta non sapeva neppure chi ci fosse nella bara?»

«No.»

«Ed è fuggita via con il tenente?»

«Immagino di sì, ma non ho avuto la possibilità di scoprirlo. C'era gente inanimata dappertutto» fece una smorfia. «Può sembrare un commento di cattivo gusto, ma oltre al defunto era pieno di donne svenute.»

Serafina scoppiò a ridere, poi aggrottò la fronte. «Ho senz'altro sentito

parlare dei Bussell. In effetti credo di aver pranzato a casa di alcuni amici a West Clandon, gli Onslow, che abitano a Clandon House, e che ci fosse anche lei. Si chiama forse Ariadne e viene da Bath?»

«Sì è senz'altro lei. Cosa ne pensate?»

«Penso che abbia due facce. Una tutti sorrisi, e un'altra molto più sinistra, nascosta. Decisamente non è il tipo di persona che vorrei come amica.»

«Penso che sia molto pericolosa.»

«È stata lei a uccidere l'amante?»

«Penso di sì. Ma il fatto è che ha lasciato la capitale, e sembra andata a nascondersi da qualche parte. Sir John muore dalla voglia di interrogarla personalmente. Penso che voglia farla cedere e ottenere una confessione.»

«E lei cederà?»

John scosse lentamente la testa. «Io non credo. Nonostante il suo sciocco accento e tutti i suoi sorrisi, è dura come l'acciaio.»

«E dunque la farà franca?»

«Più che probabile. Se non si riesce a provare che gli assassini erano dei sicari e, se lo sono, a trovare chi li ha assoldati, non ci sarà nemmeno un caso da risolvere.»

«Capisco. Be', mio caro, domani mattina ce ne andremo a West Clandon e daremo una bella occhiata in giro. Prenderemo la mia carrozza.»

«Non vi secca accompagnarmi là?»

«Al contrario, ne sarò felicissima» affermò Serafina con entusiasmo.

Fu una serata piacevole, trascorsa in compagnia di due cari amici come il conte Louis e sua moglie, anche se a cena l'anfitrione propose di modificare il loro piano.

«Quando sono lontano da Londra mi piace molto cavalcare, che ne diresti se andassimo a West Clandon a cavallo, John? Serafina può seguirci in carrozza.»

«Serafina non farà niente del genere. Verrò a cavallo con voi» replicò sua moglie.

Così, la mattina dopo, partirono appena fatto colazione, attraversarono le radure del Surrey e proseguirono verso est. Lì, in mezzo ai boschi, vi erano le colline e i villaggi di West ed East Clandon, che distavano meno di dieci chilometri dalla residenza dei de Vignolles.

Quando furono in cima a un'altura, Serafina indicò: «Ecco là Clandon House, dove vivono i nostri amici Onslow.»

«E Merrow Place?»

«Immagino che sia l'altro grande edificio in fondo al villaggio.» Serafina si riparò gli occhi dal sole con la mano. «C'è qualcuno. Guardate, dai camini si alza del fumo.»

«Sì» disse John, rimanendo immobile. Una strana sensazione, forse il suo sesto senso per i guai, gli diceva che stava per scoprire qualcosa di importante.

«Cosa c'è?» chiese Louis, avvertendo un cambiamento nei modi dell'amico.

«Ho come la sensazione che lei sia proprio lì. La signora Bussell, intendo. Probabilmente se ne sta chiusa in casa e non si fa vedere da nessuno.»

«La arresterete?»

«Certo che no. Mi limiterò a segnalarlo a sir John Fielding e lascerò che sia lui a occuparsene.»

«Ma come farete ad accertarvene?» chiese Serafina. I due uomini si voltarono in silenzio verso di lei. «Oh, no» esclamò lei.

«Oh, sì» replicò Louis. «Andate a trovarla e invitatela a pranzo.»

«Non cadrà nella trappola. Stando a quanto dice John, è astuta come una volpe.»

«Ma se riuscite a entrare in casa ci potrebbero essere degli indizi. Un paio di guanti dimenticati da qualche parte in vista, una lettera aperta su un vassoio» disse Louis.

Serafina scoppiò a ridere. «Dovreste proprio mettervi a scrivere romanzi, mio caro. Avete un'immaginazione sfrenata.»

Louis le lanciò un'occhiata severa, come solo i francesi sanno fare. «Può essere. Ma ci andrai o no?»

«Certo, ma tu e John che farete nel frattempo?»

«Ce ne andremo alla locanda.»

«A quest'ora?»

«Sì» ribatté Louis. «Proprio a quest'ora.»

Si avviarono al trotto verso il villaggio, spaventando le galline che si trovavano sul sentiero, e si fermarono alla locanda, proprio davanti all'insegna degli Onslow, di fronte alla quale c'era un vecchietto seduto su uno sgabello che fumava una lunga pipa.

«È quella Merrow Place?» chiese John, indicando la cancellata che si vedeva a distanza.

«Sissignore, proprio quella. Non c'è nessuno però.»

«Oh? E come lo sapete?»

«Mia figlia fa le pulizie là. In questo momento ci sono solo i domestici.»

«Ci sono un sacco di camini accesi, però» fece notare Louis.

«Forse vogliono stare al caldo» rispose il vecchietto, e scoppiò in una risata dandosi una manata sulla coscia e scuotendo la testa.

«Permettetemi di offrirvi qualcosa da bere» propose John, che era sempre stato convinto del fatto che dalla gente del posto si potessero ricavare utili informazioni.

Il vecchietto si afferrò una ciocca di capelli e rise di nuovo.

«E adesso, mia cara, tocca a te andare a sfidare il pericolo» disse Louis a Serafina.

Lei si sistemò il vestito e inclinò il cappellino in avanti. «Auguratemi buona fortuna.»

«Se lei è là, te ne accorgerai» replicò il conte e, dopo averle galantemente preso una mano per baciargliela, la osservò mentre si allontanava, dritta in sella, verso il cancello di Merrow Place.

Il vecchietto si rivelò una fonte preziosa di informazioni. Sua figlia, quella che faceva le pulizie nella grande casa, ne sapeva un sacco su quei ricconi, come li definivano loro. A quanto pareva Montague e Ariadne non dividevano la stessa camera da letto, notizia che fece alzare un sopracciglio a John, come segnale per Louis, il quale però rovinò tutto con una risata. Ma le informazioni più interessanti erano che la coppia aveva due figli, Justin e Greville, e che questi venivano spesso nel Surrey a spadroneggiare in giro.

«E quanti anni hanno?» chiese lo speziale, tornando a riempire il boccale di birra del vecchio.

Lui si grattò la testa. «Non saprei esattamente. Tutti e due sulla ventina, credo. Si dice che una volta abbiano fatto a gara per vedere chi si portava a letto più ragazze nel villaggio.»

«Contemporaneamente?»

Il vecchietto scoppiò nuovamente in una fragorosa risata. «Può anche essere, per quel che ne so. Ma penso che intendessero una per volta.»

«E i due ragazzi assomigliano ai loro genitori?»

«No, sono grossi come maniscalchi, tutti e due. Dicono che la loro madre venisse da una famiglia piuttosto modesta, originaria di qualche villaggio dalle parti di Bath, e che suo padre fosse un fabbro. È quindi probabile che abbiano preso dal nonno, due omoni grossi e stupidi.»

«Molto interessante. Trascorrono molto tempo qui?»

«Un bel po'. Ma hanno anche delle case a Londra, dove passano il tempo giocando d'azzardo e andando a donne come i figli di un gentiluomo.»

«Sembrano proprio due bei tipi.»

«Però una cosa bisogna dirla a loro favore» disse il vecchio. «Se mettono nei guai una ragazza di qui, pagano e non fanno domande.»

«Immagino che questo sia un punto a loro favore» commentò Louis.

«Altro che. Ce ne sono parecchi che non lo fanno, sapete?»

Il conte, che aveva corso parecchio la cavallina prima di accasarsi felicemente, sospirò. Forse ripensava ai vecchi tempi, pensò John.

«E dove sono i ragazzi in questo momento? Si trovano qui?»

«No. Ve l'ho detto, non c'è nessuno.»

Lo speziale gli si fece più vicino, cercando di scoprire se l'uomo dicesse o no la verità. «E quando dovrebbero tornare i Bussell? Di sicuro vostra figlia lo saprà bene.»

Il vecchietto li guardò con un'aria astuta. «Lei fa solo le pulizie. Non è mica la governante.»

O era molto più furbo di quel che sembrava, oppure diceva semplicemente la verità. John decise di fare un ultimo tentativo per scoprirlo.

«Siete stato di grande aiuto» disse, tirando fuori una manciata di scellini. «Però io avrei premura di entrare in contatto con la signora Bussell. Potreste farmi sapere se ritorna? Nei prossimi giorni mi fermerò a Scottlea Park.» Poi fece balenare tra il pollice e l'indice una ghinea. «La darò alla prima persona che mi porta sue notizie.»

Il vecchietto si chinò sul suo boccale di birra, e così non fu possibile riuscire a scorgere la sua espressione.

«Come mai ci tenete tanto?» chiese tra un sorso e l'altro.

«Devo discutere con lei di alcuni affari. Affari di Londra» affermò lo speziale.

«E se il mio amico dovesse già essere tornato in città, ci penserò io a fargli avere il messaggio» aggiunse Louis.

Il vecchietto li guardò con aria furtiva. «Magari potrebbe succedere prima che parta» disse, poi finì la sua birra, porse il boccale per farselo riempire di nuovo e si rifiutò di aggiungere altro.

Serafina li raggiunse nella taverna mezz'ora più tardi, facendo voltare tutti i presenti.

«Ebbene?» chiese Louis.

Lei indicò il vecchietto con un cenno quasi invisibile del capo. «Mio ca-

ro, devo tornare a casa. I bambini sentiranno la mia mancanza.» Poi, quando la stavano guardando solo il marito e John, strizzò loro un occhio. Comprendendo che c'era qualche novità positiva, lo speziale sorrise.

Una volta fuori, però, Serafina non disse nulla. Permise a Louis di sollevarla sulla sella e subito partì a tutta velocità, senza voltarsi a guardare i due uomini che le galoppavano dietro.

«Sa qualcosa» urlò John, tutto allegro.

«Altro che. Forza, raggiungiamola.»

Ma, nonostante i due ci provassero, Serafina era un'abile cavallerizza e non si fece raggiungere. Quando arrivò nel cortile delle scuderie, smontò di sella con l'aiuto di uno stalliere e corse in casa. Quando smontarono anche loro, lei era ormai sparita.

La trovarono nel salotto, ancora vestita da amazzone, con il cappellino che adesso aveva un'inclinazione giocosa. Sollevò una coppa di champagne nella loro direzione.

«L'hai vista» disse Louis, versandone una coppa per sé e una per John.

Lei fece un sorriso birichino. «Non esattamente.»

«Mon Dieu, non torturarci, ti prego, moglie. Cos'è successo?»

Serafina vuotò la coppa e si sedette. «Be', non ho perso tempo nelle stalle e sono andata subito al portone, dopo aver legato il mio cavallo a una colonna. Il domestico che è venuto ad aprire era talmente sconcertato da credermi una matta o un'ubriaca.»

«Non sbagliava poi troppo.»

La contessa lo ignorò e continuò. «Ho tirato fuori il mio biglietto da visita e mi ha fatto entrare in ingresso. Ho detto che ero venuta a trovare la padrona di casa e a invitarla a pranzo. Lui mi ha risposto che non c'era. Poi...»

«Sì?» chiese John.

«Ho sentito un debole strascichio, come di qualcuno che salisse le scale, sopra la mia testa, fuori dalla vista. E allora...»

Louis si prese la testa tra le mani. «Per amor del cielo, Serafina. Tra un attimo mi verranno le convulsioni.»

«L'ho sentito.»

«Cosa?»

«Il suo profumo. Aleggiava anche in fondo alle scale come una nuvola. Non ci si poteva sbagliare. Lo produce Charles Lillie e lo vende solo alle signore bon ton.»

«Be', direi che in questo caso ha commesso un errore» disse John, scop-

piando a ridere.

Serafina lo zittì con tono di disapprovazione. «Signor Rawlings, non interrompete.»

«Vi chiedo venia. Per favore, continuate.»

«È un tipo di profumo che di sicuro non può usare una domestica, per quanto sia buono il suo stipendio. No, lei è di sicuro là, e si nasconde al piano di sopra.»

«Bene, bene» disse John. «Lo immaginavo. Scriverò subito a sir John e manderò Irish Tom a portare la lettera a Bow Street. Poi gli dirò anche di passare a Nassau Street per vedere se c'è qualche messaggio.»

«Ed Emilia? Come farà a tornare a casa da Kensington se Tom è qui?»

«Non appena di ritorno lo manderò a prenderla. Non voglio farla aspettare un momento di più.»

Louis si fece pensieroso. «Mi chiedo se quel vecchietto sa che la signora Bussell si nasconde.»

«Sono sicuro di sì. Probabilmente si farà vivo a incassare la sua ghinea prima di sera.»

«Vecchio furbacchione.»

«Non pensate a lui» disse Serafina. «E di me che ne dite? Sono stata di aiuto alle vostre indagini, signor Rawlings?»

«Avete contribuito a consegnare alla giustizia una criminale. O almeno lo spero.»

«Che volete dire?» chiese Serafina.

«Che, anche se sir John Fielding sfodera tutta la sua abilità per spaventarla, non è detto che quella donna alla fine ceda.»

«E se non lo fa?» chiese Louis.

«Se non lo fa, la farà franca.»

7

Proprio come si aspettavano, prima di sera il vecchio arrivò su un carretto malandato tirato da un vecchio ronzino. I tre amici, che se ne stavano seduti in terrazza a bere godendosi il tramonto, si scambiarono un'occhiata cinica.

«Come volevasi dimostrare» dichiarò Louis, osservando il vecchio che si fermava e si dirigeva verso il retro della casa.

«La ghinea lo tenta, ma non credo che ci dirà tutto» replicò John. «Non vorrà guastarsi con i ricconi, quando sarà tutto finito.»

E aveva ragione. Il vecchio, che si rifiutò di entrare nella parte nobile della casa per via delle sue scarpe, non rivelò nulla sulla signora Bussell, ma riferì che Justin e Greville erano appena arrivati da Londra.

«Sono proprio dei bellimbusti, quei due. Adesso sono alla locanda, a trincare e a giocare a carte.»

Serafina si fece meditabonda. «Potrei invitarli a giocare qui. Magari domani sera. Che ne pensate, miei cari?» chiese, rivolta ai due uomini.

«Un piano eccellente» approvò John. «Immagino che siano di quei tipi che si ubriacano e diventano ciarlieri.»

«Sono d'accordo» acconsentì a sua volta Louis. «Almeno finché si comportano come si deve e non vomitano.»

Il vecchietto aveva un'aria speranzosa. «Vi ho detto abbastanza, signore?»

«No» rispose John. «Niente affatto. Io penso che i Bussell siano a casa e che i loro figli li abbiano raggiunti per stare con loro qualche giorno. Io penso che voi siate una di quelle persone che vogliono tenere i piedi in due scarpe. Come vi chiamate?»

«Rob, signore.»

«Be' Rob, eccovi la vostra ghinea. Non che ve la siate guadagnata, badate bene. Ma ho il cuore tenero, e poi in futuro potreste tornarmi utile, quindi ve la do. Adesso però tenete gli occhi aperti.»

«Lo farò signore, potete fidarvi di me. Sempre all'erta, ecco come sono» e, dopo essersi stiracchiato diverse volte i capelli, se ne andò.

I tre amici tornarono sulla terrazza a osservare la luna che sorgeva.

«Tom a quest'ora sarà tornato a Londra» disse Serafina, insonnolita.

«Sì, e berrà tutta la notte con i suoi amici irlandesi, ma sarà qui puntuale a mezzogiorno. Quell'uomo è forte come un toro.»

«Chissà se porterà notizie di Emilia.»

«Chissà» rispose John, sentendo improvvisamente il forte desiderio di rivedere sua moglie e di dirle che non l'avrebbe più lasciata finché non fosse nato il bambino.

Quando il cocchiere tornò con una sua lettera, però, non seppe se sentirsi rassicurato o meno. La aprì piuttosto preoccupato.

> Mio caro e amato marito,
>
> spero vivamente che tu goda di buona salute. Io, da parte mia, sto benissimo, anche se mi sento così pesante che quasi non riesco più a camminare. Ciò mi porta a pensare che il bambino abbia in-

cominciato a spostarsi verso il basso.

Per questo, e per il fatto che mi manca la tua compagnia, io e la mia buona mamma arriveremo a Nassau Street entro due giorni, per rimanervi finché non avrò partorito.

La tua affezionata moglie

Emilia Rawlings

C'era anche un'altra lettera, un messaggio che riportò lo speziale con i piedi per terra, spingendolo a chiamare Tom, che si stava rifocillando nel quartiere della servitù. Veniva da Jocasta Rayner e diceva che il defunto signor Fenchurch non sarebbe stato sepolto a Londra ma nella chiesa di Stoke d'Abernon, secondo quanto era stato deciso da tutti i famigliari. Controllando la data del funerale, John si rese conto che sarebbe avvenuto alle due proprio di quel pomeriggio. Ovviamente la lettera era arrivata il giorno della sua partenza da Londra.

Sentendo il richiamo del padrone, il domestico arrivò di corsa. «Cosa c'è, signore?»

«Tom, fatti imprestare dei cavalli dal conte de Vignolles. Dobbiamo andare a un funerale.»

«Il funerale di chi?»

«Di Aidan Fenchurch, l'uomo che è stato assassinato a Bloomsbury Square. Il che mi fa venire in mente una cosa. Cosa hanno detto della mia lettera a Bow Street?»

«Mi sono rivolto a quella vecchia volpe di Joe Jago. Mi ha detto che questa mattina avrebbe mandato i due galoppini in missione a prendere la donna in questione per interrogarla.»

«Accidenti! Ma dovrebbero essere qui, ormai.»

Tom scrollò la sua testa irsuta. «Ne dubito, signor Rawlings. Se c'è una cosa di cui vado fiero è la mia velocità. Potranno anche essere chiamati "Galoppini volanti", ma non saranno mai più rapidi di me.»

John annuì. «Probabilmente hai ragione. Adesso te la senti di ripartire?»

«Oh sì, certo signore. Mi piace quando andiamo ai funerali. Di solito c'è una buona birreria vicino alla chiesa, e poi queste adunanze sono così emozionanti. C'è quasi sempre qualcuno che vomita o che sviene.»

John ridacchiò. «Be', se è questa la tua idea di divertimento! Comunque la signorina Evalina dovrebbe prodursi in qualche bello svenimento, oggi. Probabilmente si è allenata a casa.»

Questa volta fu il cocchiere a ridacchiare. «Com'è che i funerali ai quali

partecipate sono sempre così pieni di gente stramba, signor Rawlings?»

«Il fatto è che di solito in mezzo c'è qualche assassino» rispose lo speziale, e andò a indossare gli abiti più scuri che si era portato dietro.

Nonostante il nome altisonante, Stoke d'Abernon si rivelò essere poco più di un pugno di case a una quindicina di chilometri a nord di West Clandon, difficilmente raggiungibile per la mancanza di strade. Comunque, dopo aver appreso la direzione da seguire dal cocchiere dei de Vignolles, Irish Tom seguì il corso del fiume Wey, che attraversava con meandri serpentini i verdi pascoli, per poi allontanarsene quando arrivò a una pista battuta. In lontananza John vide il campanile di una chiesa, da cui risuonava una campana funebre che riempiva le campagne con i suoi lugubri rintocchi a ricordare la mortalità dell'uomo.

«Oh, penso che ne vedremo delle belle» gridò Tom.

«Cosa te lo fa dire?»

«Me lo sento.»

«Mi domando perché abbiano deciso di seppellirlo in campagna. Dev'essere stata una bella fatica trasportare la salma fino a qui.»

«Forse l'hanno portata via fiume. Dovrebbe essere più facile.»

«Sì, immagino di sì. Che pensiero deprimente.»

«Cosa?»

«Che a fare un così bel viaggio, lungo questi prati verdi, debba essere uno che non vedrà più nulla.»

In quell'istante a John tornò in mente l'immagine dei terrorizzati occhi da crostaceo di Aidan Fenchurch, e si sentì avvampare dall'ira all'idea del modo in cui quel poveretto aveva perso la vita.

«Speriamo che i due galoppini in missione trovino la signora Bussell e la portino a Bow Street senza troppe difficoltà» gridò a Tom.

Ma mentre lo diceva, lo speziale si rendeva conto che difficilmente le cose sarebbero andate liscie. Quell'Ariadne avrebbe incominciato con le moine, e poi avrebbe finito col tirare calci e strillare come un'ossessa.

«Che persona spregevole» mormorò John mentre svoltavano l'angolo. Come si fermarono davanti alla chiesa, lo speziale rimase raggelato dall'orrore, la mascella gli si paralizzò a mezz'aria e il suo cervello incominciò a chiedersi cosa stessero registrando gli occhi. In piedi in fondo al vialetto, vestita di nero da capo a piedi e appoggiata a un ometto che assomigliava a un sorcio d'acqua, c'era proprio la donna a cui stava pensando. Ariadne Bussell era uscita dal suo nascondiglio e adesso stava partecipando al fu-

nerale dell'amante che con ogni probabilità lei stessa aveva ordinato di uccidere.

«Gira attorno alla chiesa, Tom» sussurrò John, abbassandosi sul pavimento della carrozza finché non furono lontani dalla vista. «Quella era lei» spiegò, rialzandosi e sistemandosi il tricorno.

«Chi, la Bussell?»

«In persona. Avevi ragione. Sarà una cosa molto interessante.»

L'entrata principale si trovava sull'altro lato della chiesa e vi si erano già radunate diverse persone per attendere l'arrivo della salma. John scese dalla carrozza e si mescolò in mezzo a loro, lieto del fatto che la signora Bussell avesse deciso di rimanere sul retro dell'edificio, presumibilmente per evitare fino all'ultimo qualsiasi contatto con la famiglia. Oppure, si chiese John, si sentiva nervosa per aver lasciato il nascondiglio e stava cercando di rimanere lontana da occhi indiscreti?

Le persone che erano accorse per il funerale dovevano essere del posto, pensò lo speziale, dopo averle osservate senza riconoscerne nessuna. Si inchinò davanti a ognuna di loro, sfoggiando la sua espressione di bravo cittadino addolorato. Molti risposero al suo inchino e una donna lo salutò come se lo conoscesse.

«Sono contenta di rivedervi, signore, anche se in questa triste occasione.»

L'esperienza gli insegnava che era meglio fare finta di niente in questi casi, così le sorrise, per poi ricomporre il viso in un'espressione ancora più triste. «Terribile, signora, terribile. Sono così addolorato per quella povera famiglia.»

«Anch'io. Mi fa così pena la povera Jocasta. Prima il marito, e adesso il padre, e tutto nel giro di diciotto mesi.»

«Ero in Scozia quando...» John frugò freneticamente nella memoria e alla fine riuscì a rammentare il nome «...Horatio morì. Ho sentito che ha mangiato dei funghi velenosi. È successo qui o a Londra?»

«Qui. È sepolto nel cimitero della chiesa» rispose la donna, facendo un ampio gesto con il braccio ossuto. «Poveretto, che brutta fine. Il caro dottor Best non ha potuto fare nulla per lui.»

«Bah!» grugnì un uomo vicino a lei. «Horatio Rayner era solo uno stupido donnaiolo e si è meritato quello che gli è successo.»

«Henry!» protestò la donna, scioccata. «Come fai a parlare così di un defunto?»

«Ci riesco benissimo» rispose l'uomo, che dal tono doveva essere suo

marito. «Non è vero, forse? Correva dietro a tutte le sottane del villaggio e dintorni.»

John si stupì moltissimo, non gli era mai passato per la testa che una donna in gamba come Jocasta potesse essere tradita da un marito più anziano. La domanda venne fuori automaticamente.

«Horatio era molto più vecchio della moglie, vero?»

«Sì, di quasi vent'anni, credo.»

«Ed era ancora un gran puttaniere» aggiunse ostinato il marito.

«Dovete assolutamente dirmi...»

Alcune carrozze nere trainate da cavalli ornati di piume scure arrivarono al cancello della chiesa, bloccando così la conversazione. Un parroco di campagna, con le guance e il naso rosso, si fece avanti per salutare Evalina, che scese rumorosamente dalla prima vettura, seguita dalla cugina Millicent che le svolazzava attorno come una falena. Jocasta Rayner fu la terza a scendere. Nonostante fosse terribilmente smagrita, nei suoi abiti da lutto era comunque attraente. Dalla carrozza seguente smontò Louisa, accompagnata dal tenente Mendoza, vestito con la sua giubba rossa, ma con una fascia nera al braccio. Dalla terza vettura discesero delle persone più anziane, fratelli, o forse dei cugini del defunto. Ma fu la quarta carrozza, che seguiva a distanza ravvicinata quella della famiglia, ad attirare lo sguardo dello speziale. Sul momento pensò che ne stesse smontando la signora Bussell e si chiese come facesse a essere in due posti contemporaneamente. Ma subito si accorse che si trattava di una donna che le assomigliava molto, anche se i suoi modi erano meno volgari. La precedeva un giovanotto dal viso foruncoloso sui vent'anni, che le offrì una mano per aiutarla a scendere. Non poteva essere altri che la signora Trewellan. Era grassa e aveva un'aria piuttosto ottusa. I suoi abiti da lutto erano così rigonfi che sembrava un letto a baldacchino con i tendaggi neri. Con un aspetto del genere non poteva non piacere al defunto Aidan Fenchurch. L'unica cosa particolare erano gli occhi, di un azzurro stinto, come l'acqua dell'oceano in una brutta giornata.

Lo speziale per un istante si soffermò a riflettere sul fatto che di solito gli amanti cercano sempre lo stesso tipo di donna, poi ripensò a Coralie Clive, la sua ex amante, a Elizabeth di Lorenzi, che invece non lo era mai stata, e all'angelica Emilia Alleyn, che aveva sposato. Non era affatto vero, decise alla fine.

Nel caso di Aidan, però, la somiglianza tra le due donne che aveva amato parlava da sola. Ci sarebbe stato un bello scontro tra quei seni pesanti,

pensò John, se le due donne si fossero trovate una di fronte all'altra davanti alla bara. Ma la signora Trewellan, con il giovane foruncoloso a rimorchio, si stava dirigendo verso Evalina.

«Oh, mia cara» sussurrò con una vocina fievole. La figlia maggiore di Aidan rispose con uno sguardo altezzoso. «Signora Trewellan» salutò freddamente, con appena un cenno del capo. La scelta del padre di sicuro non doveva aver riscosso la sua approvazione.

E fu proprio in quel momento che la signora Bussell, a braccetto di quel suo marito così simile a un sorcio d'acqua, apparve da dietro l'angolo della chiesa. Alla vista della rivale, tuttavia, si bloccò subito, con una smorfia. Poi riprese velocemente la marcia, rossa in faccia, e tutto in lei dimostrava chiaramente l'intenzione di prendere a schiaffi la signora Trewellan. Era venuto il momento di intervenire, pensò John. Si fece avanti bloccandole la strada e si inchinò.

«Signora Bussell.»

Le si bloccò subito. «Voi! Cosa ci fate qui voi, orribile ometto?»

Lo speziale le rivolse l'espressione più terribile del suo repertorio. «Io sono qui per porgere l'estremo saluto al defunto, signora, e voi?»

«E voi chi sareste, signore?» si fece avanti Montague Bussell.

«Mi chiamo Rawlings, signor Bussell» John si inchinò ancora una volta. «Di professione speziale, ma svolgo anche un'altra attività, ed è nell'adempimento di quest'ultima che mi trovo qui.»

«E di cosa si tratta?»

«Collaboro con sir John Fielding del Pubblico ufficio di Bow Street.»

«Oh» esclamò Montague Bussell, squadrando a lungo lo speziale.

Era piuttosto magro e non particolarmente alto, cosa che faceva sembrare la moglie due volte più grossa di lui, il che non era proprio vero. La pessima rasatura gli conferiva un aspetto irsuto. Piccole chiazze di peli grigi ballonzolavano mentre parlava, attirando moltissimo l'attenzione di John. Comunque, nonostante il suo aspetto da ratto, Montague non aveva gli occhietti brillanti di un roditore. I suoi infatti erano chiari, di un grigio sbiadito. Eppure, dietro quegli occhi slavati e quei lineamenti insulsi, John sentiva che c'era un uomo spietato. La linea risoluta della mascella indicava chiaramente che si trattava di una persona con cui non si poteva scherzare troppo. Ancora una volta lo speziale si chiese quanto ne sapesse della relazione e degli inseguimenti della moglie.

La signora Trewellan, alla quale il figlio aveva sussurrato qualcosa, si voltò e guardò la sua rivale con un'espressione esitante. I grossi denti di

Ariadne spuntarono tra le labbra nell'abbozzo di un sorriso, ma i suoi occhi marrone rimasero gelidi. Le due donne si inchinarono l'una verso l'altra, poi tornarono a voltarsi. Il carro funebre aveva imboccato il sentiero che portava alla chiesa, non era più possibile continuare quel confronto. Dietro di esso, condotto a mano da uno stalliere, veniva un cavallo senza cavaliere, presumibilmente quello di Aidan Fenchurch. Sulla sella era posato il cappello del defunto, e sotto, incrociati, i suoi stivali. Se fosse stato un militare, senza dubbio ci avrebbero messo sopra la spada. John pensò che per fortuna nessuno aveva avuto l'idea di metterci invece una bottiglia di porto.

Il carro funebre si fermò e alcuni deboli e anziani parenti si fermarono per portare sulle spalle il feretro in chiesa. C'era solo da sperare che non lo facessero cadere. Lo speziale rimase sollevato quando il baldo tenente Mendoza uscì dalla folla e cortesemente spinse da parte un ottuagenario claudicante per prendere il suo posto come portatore.

«Non è della famiglia» sibilò forte Evalina.

«Adesso sì» rispose Louisa, togliendosi un guanto e facendo luccicare una fede nuziale sotto il naso della sorella.

Dunque erano fuggiti insieme, pensò John, ma ben presto, quando il feretro incominciò il suo periglioso tragitto lungo la navata, oscillando paurosamente a ogni passo, la sua attenzione tornò al funerale. Dietro la bara, come volevano le consuetudini, veniva la figlia maggiore, accompagnata dalla povera Millicent, che piangeva copiosamente in un fazzoletto di pizzo nero. Evalina, con viso cupo, marciava impettita, probabilmente soddisfatta del fatto che tutti gli occhi fossero fissi su di lei. Sottile come un giunco, Jocasta le veniva dietro insieme a Louisa, che nonostante la solennità dell'occasione portava un cappellino con una piuma ondeggiante sulla sua ricca chioma rossa.

Grazie agli sforzi del tenente Mendoza, il feretro arrivò al suo posto; il parroco fece un cenno e tutta la congregazione si sedette. Dopo qualche colpo di tosse represso la funzione incominciò. John, come al solito, si fermò in fondo alla chiesa, da dove poteva osservare senza essere visto. Due file davanti a lui erano seduti i Bussell, e subito dopo la signora Trewellan con il figlio. Una sistemazione infelice, a dir poco. In effetti Ariadne arrivò al punto di colpire la sua rivale con una bibbia, naturalmente simulando un incidente.

John intanto pensava ad altro, alla bara che racchiudeva i resti mortali di Aidan Fenchurch. Chiunque gli avesse inferto quei colpi, rapinatori o sicari che fossero, erano sicuramente dei criminali incalliti. Ma come poteva

esserci una donna dietro tanta ferocia? Era possibile che una donna avesse ordinato un'esecuzione così efferata? Rabbrividendo, John osservò Ariadne Bussell portarsi un fazzoletto alle labbra, e si domandò se magari sotto il velo che le nascondeva il viso non stesse sorridendo.

Stranamente la scena che si svolse attorno alla sepoltura non rivelò nulla. Evalina rimase relativamente calma, lasciandosi sfuggire soltanto un urlo penetrante mentre gettava una manata di terra sulla bara del padre. Louisa, quando toccò a lei farlo, si appoggiò pesantemente al suo nuovo marito, mentre Millicent fuggì via come un topo impaurito, cercando di non guardare nella fossa, dopo avervi gettato un mazzolino di "Non ti scordar di me".

A quel punto gli astanti sfilarono come una colonna di corvi. La signora Trewellan piangeva, mentre suo figlio aveva un'aria furtiva, come un cane che avesse appena rubato una fila di salsicce. La scarpa della signora Bussell si incastrò in una fessura e la donna fu sul punto di cadere nella fossa, con grande divertimento di John. Il marito dal muso di sorcio d'acqua, dopo averla trattenuta, agitò i suoi ciuffi di peli in quella che con ogni probabilità era un'esibizione di emozione, e fu tutto. Chiedendosi quando sarebbero giunti i due galoppini ad arrestare la principale sospetta, John si incamminò lungo il vialetto della chiesa, pensando che non era poi stato un funerale così drammatico come aveva sperato.

Jocasta gli si avvicinò all'improvviso, così silenziosamente da farlo sobbalzare. «Signor Rawlings, verrete a Foxfire Hall per la veglia, spero.»

Lui si tolse il tricorno. «Veramente non pensavo, signora. Ci saranno i famigliari e i vicini. Io sono solo un estraneo.»

«Ma avete fatto molto per mio padre.»

«L'ho incontrato solo una volta.»

«Ma lui si fidava di voi. Era convinto di conoscervi abbastanza bene da affidarvi le sue carte.»

«Ho fatto quello che avrebbe fatto chiunque altro.»

«Niente affatto. Insisto che veniate con noi. È qui il vostro cocchiere?»

«Attende insieme agli altri.»

«Allora gli insegnerò la strada per venire da noi.»

Quindi se ne andò, senza lasciare a John modo di ribattere.

«E così ci andiamo, vero?» chiese Tom quando lo speziale lo raggiunse.

«Sembrerebbe.»

«È successo niente di bello al funerale? Non si è sentito male nessuno?»

continuò curioso il cocchiere.

«Non direi. Speriamo che la veglia si riveli più interessante.» John si fece serio. «Qualche notizia dei due galoppini, Tom?»

«Neanche l'ombra.»

«Dopo avermi portato a Foxfire Hall potresti dare un'occhiata in giro. Probabilmente sono arrivati fino ai due Clandon e poi si sono persi.»

«Farò quel che posso. Tra quanto tempo devo tornare?»

«Un'ora. Non di più.»

«Molto bene, signor Rawlings.» Tom fece schioccare la frusta.

«Per Dio, ma era un lord quell'uomo?» chiese, quando, svoltato l'angolo, si trovarono davanti a un palazzo imponente.

«No. Ha fatto fortuna con il commercio di vini e liquori.»

«Allora noi abbiamo decisamente sbagliato professione.»

Lo speziale si sentiva propenso a dargli ragione. Foxfire Hall era vasta, un enorme edificio di mattoni in stile Tudor con dei camini a tortiglione e la tradizionale pianta a "E" tipica delle costruzioni elisabettiane. Su tutti i muri c'era una profusione di rose non ancora sbocciate. In estate, immaginò John, l'intero luogo doveva essere saturo del loro profumo. Dove finivano le rose incominciava l'edera, tanto che tutto lì attorno sembrava vivo e rigoglioso. Per la prima volta in vita sua, John sentì che in una casa del genere avrebbe potuto essere completamente felice.

Il pesante portone era aperto, un domestico stava sull'attenti nel porticato, mentre un altro, subito dietro, gli prese il cappello e il mantello. Introdotto in un salone con pannelli di quercia e arazzi alle pareti, lo speziale si trovò subito in mezzo alle altre persone che avevano partecipato al funerale. Lungo una parete c'era un tavolo con delle torte e qualche tipo di punch, che i visitatori per il momento non avevano ancora toccati. Tutti infatti si erano messi in fila per andare a porgere le loro condoglianze alla famiglia che se ne stava in piedi su di una pedana in fondo al salone. Fortuna volle che John si trovasse subito dietro alla coppia che aveva incontrato davanti alla chiesa.

John si inchinò. «Signora, signore, ci incontriamo di nuovo. Mi chiamo Rawlings, John Rawlings, speziale di Shug Lane, Piccadilly.»

«Gilbert» replicò l'altro. «Henry Gilbert e lei è mia moglie Martha.»

Tutti si inchinarono di nuovo.

«Conoscete da molto la famiglia?» chiese educatamente John.

«Ero un amico d'infanzia di Dorothy Millard, la moglie di Aidan Fenchurch. Foxfire Hall era casa sua, sapete, ma il padre la vendette ad Aidan

quando i debiti si fecero eccessivi. In questo modo la casa rimase in famiglia. I fratelli Millard erano dei brutti tipi, giocatori inveterati e scialacquatori, tutti e due.»

«Capisco» disse John con aria saggia, pensando tra sé che in mezzo a tutti quei ricordi poteva nascondersi qualche informazione interessante.

«In ogni modo, Aidan era abbastanza serio, restaurò Foxfire mentre il vecchio Millard l'aveva lasciata andare in rovina. Le ragazze hanno passato un bel po' di tempo qui quando erano piccole.»

«E così le conoscete bene.»

«Oh, sì. Naturalmente la mia preferita è la piccola Louisa...»

«Soltanto perché è la più carina» lo interruppe Martha.

«Sembra però che abbia sposato un altro buono a nulla.»

«Il tenente Mendoza? È un cattivo soggetto?»

«Viene da una famiglia poverissima, dicono. In ogni modo Louisa sarà una donna ricca ora che suo padre è morto. Credo che abbia lasciato una somma notevole alle tre ragazze, per non parlare della casa di Londra e di Foxfire. Una bella preda per chiunque» disse, fregandosi le mani.

«Non dovresti fare tutti questi pettegolezzi, Henry» lo rimproverò Martha. «Siamo qui per fare le condoglianze, non per chiacchierare.»

John optò per un approccio diretto. Assunse un'aria pensierosa. «E così erano in molti a trarre vantaggio dalla morte del povero signor Fenchurch.»

«Esattamente.»

Erano quasi in cima alla fila, quando John vide Ariadne Bussell avvicinarsi a Evalina con gli occhi colmi di lacrime.

«Oh, mia cara» disse, con il suo pesante accento di Bath.

La maggiore delle tre sorelle scoccò all'ex amante del padre uno sguardo cupo e impenetrabile. «Signora Bussell» disse a denti stretti.

Quel giorno Evalina aveva un aspetto tremendo. La voglia violacea era più vistosa che mai. Se poi si aggiungevano gli occhi rossi e le guance arrossate... Nonostante la sua antipatia per le donne svenevoli, John si impietosì.

L'Ombra di Aidan, invece, non sembrava affatto in grado di capire lo stato d'animo dell'altra. «Sappiate che avete tutta la mia simpatia» stava dicendo ad alta voce, come se volesse fare un discorso a tutti i presenti. «Se mai aveste bisogno di una madre con cui parlare, potete senz'altro rivolgervi a me.»

Evalina lo guardò con durezza ma non rispose nulla, lasciando che fosse

Millicent a farlo. «Molto gentile da parte vostra, signora Bussell.»

A quel punto si udì la voce di Jocasta. «So bene quanto eravate vicina a mio padre, signora» disse con una voce in cui vibrava il sospetto, scoccando all'altra un'occhiata cupa con gli stessi occhi da crostaceo del padre. Ma non aveva ancora finito.

«Signor Bussell, dovete consolare vostra moglie. Il suo dolore è profondo come se avesse perso un marito piuttosto che un amico» continuò.

John pensò che la signora Rayner poteva benissimo avergli mentito. Che avesse sempre saputo quanto il padre fosse attaccato alla signora Bussell.

Montague fece un risolino, ma lo speziale si accorse che l'osservazione l'aveva infastidito.

«Il dolore colpisce ognuno di noi in maniera diversa» rispose.

«Proprio così.»

Poi i Bussell passarono oltre, con Ariadne che sollevava gli occhialini per osservare meglio il tenente Mendoza, al quale rivolse un sorriso lezioso. Quindi tornò in mezzo al salone, dove un domestico stava servendo il punch a tutti coloro che avevano fatto le condoglianze alla famiglia. Era molto forte, pensò John, quando ne bevve un sorso.

«E così comincia un nuovo capitolo nella storia di questa vecchia casa» disse Henry Gilbert. «Chi la erediterà? Lo sapete voi?»

«Penso la signora Rayner. Lei intende venire a vivere qui con la signorina Millicent, credo.»

«Questo sì che ravviverà il posto!» commentò sarcasticamente quel bel tipo.

«Sei davvero impossibile!» protestò sua moglie. «Povero signor Rawlings...»

John distese le mani e fece per dir qualcosa, ma dovette bloccarsi. In fondo al salone era scoppiato all'improvviso del trambusto e tutti si erano voltati per vedere che cosa l'aveva provocato.

John sgranò gli occhi. I galoppini Dick Ham e Nick Raven, ignorando i due domestici che avevano cercato di fermarli, avevano fatto irruzione nel salone. Raven, che era piccolo e bruno e assomigliava per l'appunto a un corvo, si fece avanti e si inchinò davanti a Evalina.

«Signora, si trova qui una certa signora Ariadne Bussell?»

La povera donna diventò ancora più rossa e boccheggiò: «Sì, è là» disse, puntando un dito tremante.

Nick attraversò il salone, senza badare a tutte le facce che lo guardavano. «Signora» disse con voce sonora «devo chiedervi di seguirmi senza

opporre resistenza. Ho l'autorizzazione di arrestarvi, ma preferirei non farlo.»

«Ma che cos'è tutta questa storia?» domandò lei, furiosa.

«Sir John Fielding desidera vedervi a Bow Street. Si tratta della morte di Aidan Fenchurch.»

«Mio Dio» disse Ariadne cadendo all'indietro su suo marito, il quale perse l'equilibrio e crollò a terra, dove rimase disteso, con l'aria confusa.

«Non vi seguirò da nessuna parte» rispose con insolenza lei, osservando il galoppino da terra.

«E allora sono costretto ad arrestarvi» rispose calmo Nick. «Signora, venite con me.»

8

Era veramente strano, pensava John. Entrando nel salone di Serafina, illuminato dalle candele che riflettevano la loro fiamma negli specchi appesi alle pareti, ebbe come l'impressione che i drammatici avvenimenti di quel pomeriggio non si fossero mai svolti. Lì, infatti, seduti comodamente, c'erano due giovanotti che non potevano essere altri che Justin e Greville Bussell, del tutto ignari dell'arresto della loro madre e delle scene poco dignitose che ne erano seguite. Turbato, John si avvicinò al tavolo.

Serafina alzò gli occhi e, quando vide che era lui, gli fece un cenno con gli occhi. Lui, a sua volta, le segnalò che doveva parlarle in privato. Lei lo intese e si alzò.

«Signori, vi sarei grata se potessimo sospendere il gioco per qualche minuto. Permettetemi di presentarvi il mio ospite, John Rawlings. John, vi presento Justin e Greville Bussell.»

Nessuno dei due fratelli Bussell si alzò in piedi, ritenendosi evidentemente troppo assuefatti alle abitudini dell'alta società per degnarsi di seguire le regole della normale educazione. Sollevarono però lo sguardo dalle carte che tenevano in mano. Justin doveva essere alto, per quel poco che John poté vedere; aveva lineamenti grossolani e gli stessi occhi bruni della madre. Quando gli rivolse un mezzo sorriso, lo speziale notò che aveva ereditato anche i giganteschi denti di quella donna. Denti che avevano digrignato parecchio mentre la signora Bussell veniva portata di peso, tra calci e urla, via dal salone e caricata sulla carrozza di Bow Street in attesa fuori.

Greville era più piccolo, non di molto però. John stimò che entrambi

quei colossi fossero ben più alti di un metro e ottanta.

«Come state?» chiese Justin, pigramente.

Greville si dette un po' più da fare. «Piacere, signore.»

Lo speziale era furioso, tanto che il cuore aveva accelerato il battito. Rivolse loro l'inchino più elaborato del suo repertorio e disse: «Signori, la vostra reputazione vi precede. Siete le persone più acclamate di West Clandon.»

I due lo osservarono sospettosi, e allo speziale fecero venire in mente due buoi aggiogati all'aratro, di quelli non troppo svegli per giunta. Non potendosi trattenere, se ne uscì con un verso «Muuu.»

Serafina intervenne subito. «John, mio caro, venite un momento di là con me. Devo mostrarvi un libro. Stiamo giocando a whist ma tra poco andremo a cena.»

Era una scusa piuttosto debole ma permise loro di uscire dalla stanza e di andare nel corridoio, al riparo da orecchie indiscrete.

«Cos'è successo?» sussurrò lei. «Siete andato al funerale?»

«Sì. Ed è stata una cosa veramente drammatica. Alla veglia sono arrivati i galoppini e hanno arrestato la madre di quei due bifolchi.»

Serafina spalancò gli occhi e batté le mani tutta eccitata. «E cosa ha fatto il marito?»

«Da principio guardava come un roditore stupefatto.»

«Non ne ho mai visti» lo interruppe Serafina con un sorriso.

«Adesso non iniziate» la ammonì lo speziale. «Poi ha cambiato espressione e ha sussurrato "nemesi" a mezza voce, ma abbastanza forte da farsi sentire dalle persone vicine. Dopo di che si è ripreso, ha iniziato a fare il marito preoccupato e ha chiesto ai galoppini dove stavano portando sua moglie e se poteva andare con lei.»

«E cosa hanno risposto loro?»

«Di no. Ma che era libero di seguirli fino a Bow Street, aspettare che l'interrogatorio fosse finito e riaccompagnare la signora Bussell a casa, sempre che sir John Fielding non avesse nulla in contrario.»

«E cioè?»

«Il giudice ha l'autorità di trattenerla.»

«Santo cielo. E poi cos'è successo?»

«La veglia si è trasformata in una bolgia. Evalina è svenuta ad arte, la cugina Millicent si è messa a tremare, Jocasta ha provato senza molto successo a riportare l'ordine e, senza nessun motivo apparente, il tenente Mendoza ha sguainato la spada. Tutti gli altri bevevano più che potevano.»

Serafina si fece improvvisamente seria. «Cosa facciamo con i figli? Glielo diciamo?»

John ci rifletté su in silenzio, poi disse: «Meglio di no. Lasciamo che sia loro padre a farlo. Non sanno che io sono coinvolto in questo caso, vero?»

«Per nulla. Li ho invitati come gesto di buon vicinato, dicendo loro che a Louis e a me sarebbe piaciuto giocare a carte con loro.»

«E gli hai fatto vedere cosa sai fare?»

«Mi sono trattenuta, ma adesso stanno incominciando a seccarmi e così dopo cena proverò a concentrarmi.»

John scoppiò a ridere. «Dio li aiuti. Una madre arrestata, un padre che mormora "nemesi", e voi che giocate a whist con loro. Non lo augurerei al mio peggior nemico.»

Serafina non sorrise. «Mi chiedo cosa volesse dire Bussell. Pensi che sapesse della relazione di sua moglie con Aidan Fenchurch?»

«Sì, questa è l'impressione che ho avuto.»

«E pensa che sia stata lei ad assassinare Fenchurch?»

«Questo non saprei.»

«Che strana faccenda» commentò Serafina, mentre rientravano in salone.

Gli altri ripresero a giocare e John si sedette in disparte, apparentemente a leggere, ma in realtà a rimuginare sugli avvenimenti che si erano svolti alla veglia. Cosa aveva provocato quel cambiamento nell'atteggiamento di Montague Bussell? Non c'erano dubbi che per un istante avesse calato la maschera del fedele consorte per indossare quella di chi pensava che Ariadne si fosse meritata tutto quanto le era capitato. Ma questo non significava che la credesse anche in grado di assassinare il suo ex amante... Dopo aver deciso che in un modo o nell'altro doveva parlare con quel marito tradito e scoprirne di più, lo speziale cercò di concentrarsi.

Sentì dietro di lui Serafina che diceva: «Signori, facciamo una pausa per la cena. Se volete seguirmi...»

Ma non terminò la frase. All'improvviso infatti si udì un rumore di zoccoli che procedevano a tutta velocità sul viale verso casa e di una carrozza.

Louis si alzò in piedi. «Cosa diavolo...» e si precipitò al portone.

I fratelli Bussell smisero per un attimo la loro posa blasé e si guardarono attorno stupiti, rimanendo comunque troppo letargici per lasciare le loro sedie. John, temendo qualche pericolo, lasciò la stanza e raggiunse Louis che, insieme ai suoi domestici, osservava la carrozza precipitarsi all'entrata. Quando fu abbastanza vicina, lo speziale, sbalordito, la riconobbe.

«È quella dei galoppini!» esclamò. «Ma che diamine ci fanno qui? A quest'ora dovrebbero essere quasi a Bow Street.»

Louis scosse la testa, perplesso. La carrozza si fermò di botto, facendo impennare i cavalli. Ham e Raven saltarono giù dalla cassetta.

«Cosa succede?» gridò John. Poi gli venne in mente un'idea pazzesca. «È fuggita?»

«No, peggio» rispose Dick, rivolgendo un rapidissimo inchino a John e Louis.

«Allora cosa?»

«Si è sentita male per strada. Intendo dire molto male.»

Così dicendo aprì la porta della carrozza e un forte odore di vomito ed escrementi colpì le loro narici come un gas tossico.

«Misericordia!» esclamò John. «Cos'è successo?»

«Per prima cosa ha incominciato a vomitare. Più volte. Abbiamo cercato di farle tenere la testa fuori dal finestrino ma era così debole che non riusciva a stare in piedi. Poi ha perso il controllo delle viscere ed è stato un disastro...»

«Per tutto il tempo si è contorta dal dolore» intervenne Dick Ham. «Santo Dio, signor Rawlings, non abbiamo avuto altra scelta che riportare quella disgraziata a casa sua.»

«E si trova là, adesso?»

«Sì, abbiamo provato a portarla nel salone d'ingresso ma è crollata.»

«Senza dubbio avranno mandato a chiamare un medico, ma farò meglio ad andarci anch'io» disse John, voltandosi per correre al piano di sopra a prendere la sua borsa.

«Non potete viaggiare in questa carrozza, signore» lo avvertì Nick Raven. «È un letamaio. Domani mattina dovremo strofinarla a lungo per eliminare questo fetore.»

«Portatela nella rimessa, ma ben distante dalle altre carrozze» ordinò Louis. «Poi, signori, passate dalle cucine. Vedrò che vi servano del buon brandy. Qualcosa di forte vi farà bene.»

John si voltò verso di lui. «I figli. Cosa diremo ai figli?»

«Semplicemente che è arrivato un messaggero dal loro palazzo e che devono tornare subito a casa.»

«Ma non lo scopriranno?»

«Allora sarà troppo tardi.» Louis alzò le spalle.

Serafina li raggiunse in ingresso. «Cosa sta succedendo?»

«Va' a prendere quei due bestioni» rispose il marito. «La signora Bussell

si è sentita male in carrozza. John sta andando da lei. Devono partire subito.»

Se sperava in un passaggio, lo speziale doveva rimanere deluso. Su istruzione di Louis vennero portati fuori due grossi cavalli, i fratelli montarono in sella e ripartirono, lasciando John senza mezzi di trasporto.

«Non me la sento di cavalcare su una strada che non conosco al buio.»

«Sapete guidare un calesse?»

«Sì.»

«Non mi sembrate troppo convinto. Manderò uno dei domestici con voi.»

Fu così che lo speziale si diresse insieme a uno degli stallieri di Louis verso Merrow Place, chiedendosi cosa avrebbe trovato là e cosa potesse aver provocato l'improvviso malessere di Ariadne Bussell.

Non appena entrò nella camera da letto della signora Bussell, John si accorse che la donna stava morendo. Era esangue, aveva gli occhi chiusi, la bocca spalancata e respirava a fatica. Fortunatamente per lo speziale il medico di famiglia non era stato ancora rintracciato, e così gli fu possibile visitarla personalmente.

Come tirò giù le coperte, fece un salto indietro sentendo l'odore del pannolino di Ariadne. Si rivolse alla cameriera, con più veemenza di quanto intendesse.

«Cambiateglielo. Concedetele un poco di dignità.»

«Ma è una tale fatica, e poi lo riempirebbe di nuovo subito.»

«Non credo. Cambiatela e chiamate i suoi figli.» Poi gli venne in mente una cosa. «Dove si trova il signor Bussell?»

«Nel suo studio.»

Dunque non era andato a Londra, per raggiungere la moglie. O forse aveva visto la carrozza dei galoppini che tornava indietro. Comunque fosse andata, adesso si trovava lì.

John auscultò le pulsazioni di Ariadne e le sollevò una palpebra. Un occhio marrone lo fissò con sguardo vitreo. Poi, mentre la cameriera le voltava la schiena per cercare un nuovo pannolino, esaminò le labbra e la lingua. Non erano gonfi. Eppure, nonostante questo consentisse di escludere tutti i veleni ricavati dall'aconito, John aveva l'impressione che non si trattasse di un semplice caso di intossicazione alimentare. Con angoscia lo speziale si rese conto che la principale sospetta dell'omicidio di Aidan Fenchurch stava per morire a sua volta, mandando all'aria tutte le loro con-

clusioni. Ma non c'era tempo per pensare; nella stanza stava entrando il signor Bussell, fiancheggiato dai due figli, uno per parte.

Justin lo osservò con diffidenza. «Cosa ci fate voi qui?»

«Sono uno speziale, signor Bussell. Sono venuto per aiutare vostra madre, purtroppo però non c'è più nulla da fare.»

«Cosa state dicendo?»

«Che vostra madre sta morendo, e che io non sono in grado di fare nulla.»

«Ma perché?» chiese Montague. «Stava benissimo questa mattina.» Poi lanciò uno sguardo sospettoso a John. «Ma chi siete voi in ogni modo? Non avrete mica qualcosa a che fare con quel maledetto Fielding?»

«A volte collaboro con sir John» rispose lo speziale. «Ma non è il momento di discutere di questo. Pensate invece a vostra moglie.»

Montague si avvicinò al letto. «Non posso crederci» disse. «Cosa può esserle successo di così improvviso?»

«Sarei del parere che qualcuno l'abbia avvelenata. Non ci può essere altra spiegazione, a eccezione di un'intossicazione alimentare.»

Il piccolo signor Bussell fece una faccia feroce. «Siete un imbroglione e un bugiardo. Fuori da casa mia, avete sentito? Facciamo venire subito un medico.»

«Hanno mandato a chiamare il dottor Bowles, papà. Lo stanno cercando.»

«Nel frattempo voi ve ne dovete andare via subito.»

«Certamente, signore» rispose John, ma, mentre stava per fare un'uscita dignitosa, Ariadne emise un respiro affannoso.

I tre uomini si voltarono verso il letto, e John rimase esattamente dove si trovava. Non c'era bisogno di esaminarla da vicino per accorgersi che l'Ombra stava esalando l'ultimo respiro. Emettendo quel rantolo disperato, spalancò gli occhi scuri e un braccio, che fino a quel momento era stato tutto in tensione, ricadde mollemente a fianco del letto. Sembrava proprio che Aidan Fenchurch fosse stato vendicato.

«Mon Dieu» disse Louis, rabbrividendo al racconto di John. «E poi cos'è successo?»

«I due ragazzi avevano un'aria affranta, ma non si sono messi a piangere. Il signor Bussell invece ha picchiato la cameriera.»

«Lui cosa?» esclamò Serafina, scioccata.

«Ha schiaffeggiato la cameriera. La riteneva responsabile di non aver

mandato a chiamare aiuto prima. Le ha detto che, se non fosse stato per lei, Ariadne sarebbe stata ancora viva. Poi l'ha colpita di nuovo e ha lasciato la stanza. Ho avuto l'impressione che volesse colpire anche me, ma mi sono allontanato in tempo.»

La contessa si mise a riflettere. «Questo mi fa credere che ci sia qualcosa di cattivo in quell'uomo. Probabilmente è stato proprio lui ad avvelenarla e si è comportato così per allontanare i sospetti.»

«Proprio quello che ho pensato anch'io» disse John, dopo aver buttato giù un sorso di brandy.

«Io credo che questo caso sia più semplice di quanto pensavamo» fece notare Louis, allungando le gambe verso il caminetto e intrecciando le mani dietro la testa. «Credo che Bussell abbia pagato due assassini per eliminare l'amante della moglie, e poi si sia sbarazzato anche di lei mettendole del veleno nel cibo o nelle bevande.»

«Ciò presupporrebbe una certa competenza.»

Louis scrollò le spalle. «Se non l'ha fatto di persona probabilmente ha pagato qualcun altro. È ricco a sufficienza.»

John annuì. «Potreste aver ragione. In questo modo sembrerebbe tutto chiaro. Mio Dio, ne ho di fatti da riferire a sir John.»

«Ripartite domani mattina?» chiese Serafina.

«Sì, all'alba. Anche se ho gradito moltissimo la vostra magnifica ospitalità, sono rimasto fin troppo qui. Spero soltanto di riuscire a tornare prima di Emilia. Non sarebbe per nulla contenta di trovare la casa vuota, arrivando con sua madre.»

«No» convenne la contessa. «John, da questo momento in poi dovete pensare soprattutto a lei. Lo so che a voi piace risolvere i misteri per conto del Pubblico ufficio, ma da adesso questa non dovrà più essere la cosa più importante della vostra vita.»

Lui annuì. «Lo so. Credetemi, sono una persona diversa, ora. Una volta che avrò riferito questi ultimi avvenimenti a sir John, mi dedicherò completamente alla famiglia.»

«Sì» disse Louis, con un tono stranamente inespressivo «sono sicurissimo che farete così.» Poi lui e Serafina si scambiarono uno sguardo da cui trasparivano tutta l'indulgenza e l'esasperazione che l'amico ispirava loro.

«Volete passare prima a Bow Street o vi porto subito a casa?» chiese Irish Tom dalla cassetta.

«Bow Street» rispose John. «Tra poco la corte sospenderà la sua seduta

per l'ora di pranzo. Farò il mio rapporto a sir John e poi potrò dedicarmi completamente ai miei doveri.»

«Chissà se la signora Rawlings è già tornata.»

«Spero di no. Voglio essere lì ad accoglierla.»

«Ormai non dovrebbe mancare molto.»

Era una constatazione più che una domanda e John, sentendo quelle parole, fu quasi sul punto di revocare il suo ordine di passare dal Pubblico ufficio. Poi però il buon senso prevalse. Era di sicuro molto meglio portare a termine fino in fondo il suo incarico, in maniera da potersi poi dedicare totalmente a Emilia e al bambino che stava per nascere.

Il giudice era appena arrivato nel suo salotto al primo piano e si stava versando un bicchiere di sherry come aperitivo. Elizabeth Fielding sedeva nella poltrona a fianco, e fortunatamente la loro precoce figlia adottiva Mary Ann non c'era. Non si sarebbe sentito a suo agio, infatti, nel riferire i dettagli più luridi del caso in sua presenza, e come ospite non poteva certo suggerirle di lasciare la stanza.

Sir John lo ascoltò in silenzio come al solito, ma lady Fielding, alla notizia che la principale sospetta era morta, parve sbalordita.

«Pensate che sia stata avvelenata?» chiese alla fine il magistrato.

«Sì. Nessuna malattia di stomaco può manifestarsi così all'improvviso e rivelarsi mortale, tranne naturalmente un'intossicazione da cibo avariato.»

«Che però voi ritenete improbabile.»

«Non posso esserne certo. Non so cosa abbia mangiato quel giorno, ma immagino che lei e il signor Bussell abbiano preso solo qualcosa di leggero, dovendosi recare a un funerale.»

«Mmh. E dove sono adesso i galoppini?»

«Sono in una locanda in attesa delle vostre istruzioni.»

«Meglio che si diano subito da fare. Voglio che interroghino il cuoco e si facciano dire esattamente cosa ha mangiato la signora Bussell prima di andare al funerale. Anche se io tendo a essere d'accordo con il conte Louis.»

«In che senso?»

«Sono convinto che abbiamo seguito la pista sbagliata. Col senno di poi credo che Montague Bussell ribollisse di gelosia, che sapesse tutto della relazione della moglie con il signor Fenchurch e dei suoi inseguimenti. Penso che sia il responsabile di entrambe le morti.»

«Ma perché avvelenare la signora Bussell alla veglia? Perché deve essere avvenuto in quel momento, a giudicare dall'ora in cui si è sentita male.»

«Per allontanare i sospetti da sé. Potrebbe essere stato chiunque a versarle qualcosa nel bicchiere o a spargere qualche sostanza sul suo cibo, in quella ressa. Voi avete detto che c'era parecchia gente, vero?»

John annuì. «Sì.»

«Datemi retta, voleva farci credere che alla veglia qualcuno abbia deciso di uccidere sua moglie. Qualcuno che nutriva del risentimento contro di lei.»

«Per vendicare Aidan Fenchurch?»

«Esattamente.»

Adesso fu John a rimanere in silenzio.

«Non siete d'accordo?» chiese il giudice.

«Effettivamente potrebbe essere andata così. Chiunque, in quella famiglia, poteva odiare Ariadne tanto da volerla uccidere.»

«In questo avete ragione, signor Rawlings. Però nessuno di loro avrebbe voluto uccidere il proprio padre, vero? No, questo secondo omicidio ci porta a puntare il dito contro una e una sola persona. E quindi ordinerò ai galoppini di condurmi qui Bussell per interrogarlo.»

«Probabilmente avete ragione» disse John.

In effetti non c'era nulla che potesse smentire quella ricostruzione. Chi altri avrebbe voluto la morte sia di Aidan Fenchurch che di Ariadne Bussell? Con ogni probabilità bisognava cambiare completamente il modo di concepire l'indagine. Eppure lo speziale non poteva non pensare all'esistenza di qualche indizio, qualche fatto oscuro che avrebbe dovuto notare subito ma che per il momento non riusciva ad afferrare.

John non aveva ordinato di tornare a casa di corsa, ma Irish Tom lo fece ugualmente. Percorsero le strade a tutta velocità, facendo arrabbiare diversi cocchieri che urlarono di tutto contro la loro carrozza. L'irlandese li ignorò, e continuò finché non arrivarono a Nassau con grande stridio di ruote. Si bloccò davanti al numero due e John smontò. Prima ancora di terminare i pochi passi che lo separavano da casa, il portone si aprì. Lo speziale rimase a bocca aperta perché lì in piedi c'era l'ultima persona sulla terra che si aspettava di vedere. Sir Gabriel Kent era tornato in città.

«Papà» esclamò John, correndogli incontro e abbracciandolo. «Cosa ci fate qui?»

«Sono venuto a fare le tue veci, figliolo. Dove diamine sei stato?»

«Ero nel Surrey a dire il vero...» Poi interruppe la spiegazione. «Dov'è Emilia?»

«Dentro.»

Lo disse con un tono così serio che John si sentì il cuore in gola. «Oh, mio Dio, sta bene?»

«È molto stanca ma sta abbastanza bene.»

«Devo andare subito da lei.»

Sir Gabriel fermò il figlio adottivo afferrandogli il braccio.

«No, ragazzo mio, adesso dorme. Non le faresti certo un favore a svegliarla. Comunque c'è un altro ospite che vorrei tu incontrassi. Vieni in biblioteca.»

John fu colto da una certa irritazione. «Cosa sta succedendo? Ospiti in visita ed Emilia che dorme. Che cos'è? Uno scherzo?»

«No, si tratta di una cosa seria, ti assicuro. Adesso vieni con me e siediti. Hai pranzato?»

«Non ancora.»

«Allora beviamo un po' di champagne.» Sir Gabriel accompagnò John alla poltrona, poi suonò il campanello. «Portate dello champagne e tre bicchieri, per favore» ordinò al domestico che era accorso. «E pregate anche la signora Alleyn e la signorina Rose di venire qui.»

Il servo fece un gran sorriso. «Ma certo, sir Gabriel.»

«Chi è la signorina Rose?» chiese John, ma fu subito vinto dalle fatiche del giorno prima e dalla levataccia di quella mattina, oltre che dal tepore del camino, e chiuse gli occhi.

Li riaprì all'improvviso quando gli posarono in grembo qualcosa che sembrava un cuscino di pizzo. John abbassò lo sguardo e vide un paio di occhi azzurri che lo fissavano. Non riusciva letteralmente a credere a quello che stava guardando. Sulle sue ginocchia c'era un bambino, un bambino appena nato eppure con un aspetto così saggio che si rimaneva turbati. Ma non fu tanto l'espressione ad attirare lo sguardo di John, quanto i capelli. Erano rossi e oro, tutti arricciati in morbidi boccoli attorno alla testina. Erano i capelli più lunghi e fini che avesse mai visto, e questo, insieme alla sua boccuccia a bocciolo e alla carnagione candida, ne facevano il neonato più bello al mondo.

«È mio?» chiese con una voce che sembrava un gracidio.

Sir Gabriel e la madre di Emilia, Maud Alleyn, sorrisero. «È tua e di Emilia.»

«Quando è nata?»

«Ieri. All'alba. È venuta al mondo come un fiore primaverile. Per questo sua madre l'ha chiamata Maud Phyllida Rose. Approvi?»

«Rose Rawlings» disse John in preda allo stupore. «Non poteva avere un nome più adatto.»

Sollevò la bambina con due mani, in modo che il visino di lei fosse all'altezza del suo, e si guardarono in lungo e in largo per diversi minuti. Naturalmente, chi avesse una minima esperienza con i bambini avrebbe detto che Rose si era contorta per qualche spasmo, ma John non la vedeva affatto così. Per lui non c'era dubbio: loro due si erano studiati, e Rose Rawlings gli aveva fatto l'occhiolino, abbassando un lungo ciglio scuro sulla sua guancia nivea.

Quella notte tutta la casa sembrava viva per la presenza della nuova venuta: le candele e il fuoco ardevano più luminosi, dalle stanze della servitù provenivano canzoni augurali. Il vino scintillava nei calici, e ogni stanza risuonava di risate.

Emilia si era svegliata riposata e si era seduta per dar da mangiare alla bambina; l'idea la spaventava, ma un decotto di malva bollita con prezzemolo e finocchio da applicare tiepido sui seni le diede un po' di conforto. Nicholas, che era tornato presto dal negozio, l'aveva preparato con le sue mani, e fu molto soddisfatto quando il maestro lo giudicò adattissimo per la signora Rawlings. In quanto a John, non riusciva a staccarsi un istante da Rose, stupito di fronte a quelle manine e a quei piedini minuscoli, a quel corpicino perfetto e quella massa lussureggiante di capelli.

«Mi chiedo da dove venga questo colore» disse Emilia, mentre la bambina succhiava pacificamente.

«Tuo padre?»

«No, era castano, prima di diventare bianco. Pensavo piuttosto a tua madre.»

«No, lei era bruna. Capelli del colore della mezzanotte, li definiva sir Gabriel.»

«Forse il tuo padre naturale, John.»

«Potrebbe darsi, ma non so niente di lui, neanche com'era.»

«Forse un giorno lo scoprirai.»

«Sai» disse John, pensieroso «un tempo ci tenevo. Però adesso che Rose è qui ho di nuovo qualcuno del mio sangue e quindi non ha più molta importanza.»

«Ti piace il nome?» chiese Emilia, rannicchiandosi tra le sue braccia mentre continuava ad allattare.

«Non riesco a pensare a niente di più adatto. Lo so che hai scelto Maud e

Phyllida in omaggio alle due nonne, ma chiamiamola Rose, per favore. Tra di noi, almeno.»

«E Rose Rawlings sia» disse Emilia.

«Rose Rawlings» ripeté John, rendendosi conto di essere di fronte a uno dei momenti cruciali della sua esistenza.

9

John Rawlings si destò all'improvviso e mentre era sdraiato al buio si chiese cosa fosse il rumore che aveva interrotto il suo sonno. Poi lo sentì di nuovo. Da qualche parte nella casa c'era un bambino che piangeva. Per un istante pensò di essere nella villa palladiana di Serafina, nel Surrey, e che fosse uno dei suoi bambini a piangere, poi si rese conto che era il pianto di un neonato e non di un bambino cresciuto, e gli tornò la memoria. Era padre adesso, Emilia aveva partorito ed era proprio Rose Rawlings a urlare per la fame. Sorridendo, John accese una candela e scese dal letto.

Dormiva in una stanza non più grande di una scatola, di solito riservata ai domestici di qualche ospite, ma l'aveva fatto di sua volontà perché Emilia potesse riposare. Era in cima alla casa, vicino alle camere da letto del personale, e quando incominciò a scendere in camicia da notte, si aprì una porta e comparve Dorcas, la cameriera di Emilia.

«Vado dalla bambina, signore» sussurrò.

«No, ci vado io. Mi fa piacere. Torna a letto.»

«È l'ora della poppata. Vuole la sua mamma.»

«Gliela porterò io.»

«Molto bene, signor Rawlings.»

La cameriera sbadigliò e gli rivolse un'occhiata che era una strana combinazione di risentimento e gratitudine, poi tornò nella sua stanza.

Le famiglie molto ricche, che vivevano in abitazioni più grandi di quella al numero due di Nassau Street, avevano un intero quartiere adibito a nursery e domestici il cui unico incarico era quello di prendersi cura dei neonati e dei bambini. La casa di John però era troppo piccola per permettere una sistemazione del genere, e così Rose dormiva in una culla nella stanza di sua madre. Quando John varcò la porta, Emilia stava incominciando ad agitarsi per il pianto della bambina, ma non appena lui la sollevò lei smise di piangere e sua moglie riprese a dormire.

Con grande soddisfazione si rese conto di non avere alcun timore. Mentre la maggior parte dei padri nei primi tempi non osava neppure toccare i

neonati per paura di farli cadere, John si sentiva a suo agio con Rose. D'altra parte erano passati molti anni da quando era diventato un esperto speziale, e in tutto quel tempo si era preso cura di così tanti bambini e neonati che ormai la cosa non lo turbava più.

«Rose Rawlings, tu non mi fai paura» le disse con calma.

Lei rispose con uno di quei suoi sguardi saggi, poi lo mise alla prova scoppiando a piangere. John portò subito quel fagottino rumoroso a Emilia che, ancora mezzo addormentata, si era messa a sedere. Come incominciò a nutrirla, tutto tornò di nuovo calmo.

«Ti piace?» sussurrò Emilia.

«No. Io la adoro» replicò lui a bassa voce. «Tesoro...»

«Sì?»

«Scusami se non ero a casa quando è nata. Anche se ad altri uomini non importa, a me sì. E molto. Ma il caso di Fenchurch e dell'Ombra si è molto complicato e io non sono riuscito a lasciare il Surrey fino a ieri.»

Emilia annuì rassegnata. «Succede sempre così.»

«Non essere arrabbiata con me, amore.»

«Servirebbe a qualcosa? Ti avrei lasciato durante la luna di miele, se avessi permesso che una delle indagini di sir John Fielding ci dividesse.»

«Lo so che per un uomo è un hobby ridicolo.»

Emilia scosse la testa. «No, niente affatto. È il tuo senso civico che ti spinge a dare la caccia ai criminali.»

«Ma non lo faccio per questo. Lo faccio perché per me è una sfida e una cosa eccitante.»

Lei sorrise e all'improvviso parve stanchissima.

«Ha finito? Devo prenderla?»

«Ancora qualche minuto.»

«Hai qualcosa in contrario se la porto giù in biblioteca per un po'? Voglio parlarle.»

Emilia gli rivolse un sorriso affettuoso. «Sei un po' matto e molto dolce. Prendila pure.»

Il fuoco del camino della biblioteca era quasi spento, ma John vi buttò sopra un altro paio di ciocchi e soffiò sulle braci con il mantice, mentre Rose lo osservava con interesse. Poi si sedettero insieme davanti alle fiamme che tremolavano. Lui aveva l'impressione di conoscerla da sempre e si chiese se si trattava di una sensazione che avevano tutti i neogenitori. Poi decise di no, che si trattava di una magia tra lui e Rose: erano amici da secoli. Alla fine si addormentarono tutti e due, svegliandosi solo quando il

fuoco si spense di nuovo e la stanza si raffreddò. Tenendosela stretta, John salì la scala in punta di piedi e la rimise nella culla senza svegliare Emilia. Poi si ritirò in camera sua e rimase a letto sveglio, domandandosi di nuovo cosa ci fosse nella morte di Aidan Fenchurch e della sua amante che avrebbe dovuto notare ma che ancora non era riuscito ad afferrare.

Dopo gli avvenimenti drammatici degli ultimi giorni era una cosa rassicurante tornare al suo negozio e lavorare tra le cose famigliari. Preparare medicine e mescolarle, pestare le erbe per farne una pasta, mettere la cenere di vite in vasetti per venderla come dentifricio; tutte cose che John riteneva rilassanti. Perciò era completamente concentrato quando all'improvviso sentì qualcuno che lo chiamava dal negozio. «C'è il signor Rawlings?» Lasciò il laboratorio e scoprì che era venuto a trovarlo il tenente Mendoza.

John si pulì le mani con uno straccio. «Mio caro signore, siete stato molto gentile a venirmi a trovare.»

Il tenente abbassò la voce. «Devo parlarvi in privato. Ho diverse cose da dirvi.»

«In questo caso venite nel laboratorio. O preferireste andare da qualche altra parte?»

«I muri hanno orecchie» disse il tenente. «È del tutto sicura la vostra stanza?»

«Del tutto. Il mio apprendista baderà al negozio e la porta divisoria rimarrà chiusa. Ma prima posso offrirvi qualcosa da bere? Cosa ne direste di un po' di tè?»

«Non avete del brandy?»

«Un poco. Ve ne verso un bicchiere.»

«Grazie, ne ho bisogno.» Il tenente prese il bicchiere offertogli dallo speziale e lo scolò tutto d'un fiato. «Non so da dove incominciare» disse, sedendosi attorno al tavolo.

«Perché non cominciate parlandomi dei vostri rapporti con la famiglia Fenchurch? Voi e Louisa vi volevate bene anche da bambini?»

«Non direi. Mio zio mi ha allevato insieme ai suoi figli perché mio padre è morto tragicamente a soli diciannove anni. Comunque lo zio e Aidan Fenchurch erano rivali in affari. Noi siamo portoghesi, in ogni modo, anche se mio padre quando era molto giovane si era trasferito qui, dove sono nato io. Comunque la rivalità ha guastato i rapporti. Le nostre famiglie si erano addirittura accusate l'una con l'altra di aver rubato dei fornitori e co-

se del genere. Poi mio zio ha incominciato a perdere soldi, in maniera alquanto sospetta, secondo me.»

«Che volete dire?»

Il tenente sollevò il bicchiere per chiedere un altro brandy, e John glielo riempì nuovamente. «Non potrei provarlo, naturalmente, ma ho avuto la sensazione che qualcuno gli mettesse deliberatamente i bastoni tra le ruote.»

«Capisco» disse John, pensando che quello potesse essere un movente per un delitto.

«In ogni modo, qualsiasi speranza potessi avere di subentrare a mio zio negli affari di famiglia era definitivamente svanita. Non ce n'erano più di affari di famiglia! E così sono entrato nell'esercito. Poi, per ripagare i Fenchurch ho incominciato a corteggiare Louisa. La mia intenzione era quella di sedurla e di abbandonarla, per farli soffrire un po' in cambio di quello che ci avevano fatto. Ma l'avete vista anche voi quella sfacciatella. Le cose sono andate in tutt'altro modo. Lei ha incominciato a conquistarmi e alla fine io ho completamente perso la testa.»

Lo speziale scoppiò in una risata. «So cosa si prova.»

«È stata lei a decidere di fuggire insieme. Non c'era altro sistema.»

John ridacchiò.

«Ma la cosa ha preso una brutta piega. Sono incominciate a girare delle voci, probabilmente messe in giro da Evalina, secondo le quali ero stato io ad assoldare gli assassini di loro padre. Che avevo architettato questa tremenda vendetta per cui, non solo avevo rapito la più piccola delle figlie, ma avevo anche assassinato il padre per entrare in possesso della sua parte di eredità.»

«Ed è andata così?» chiese John con tono schietto.

«Mi offendete, signore» disse Mandoza, alzandosi.

«Per favore non prendetevela. È mio dovere, come collaboratore di sir John Fielding, chiedere queste cose. Se fosse stato lui a interrogarvi, avrebbe fatto lo stesso.»

Il tenente si sedette di nuovo. «La risposta è no, nella maniera più assoluta. È vero che non avevo alcuna simpatia per Aidan Fenchurch, ma di certo non ho ucciso il padre della donna che amavo. Tuttavia sembra che il numero di quanti credono che io l'abbia fatto stia aumentando. Ed è per questo che sono venuto a chiedere il vostro consiglio. Ho sentito che siete gli occhi e le orecchie del giudice. Mi chiedo cosa devo fare.»

«Louisa crede alla vostra innocenza?»

«Certo. Stavamo fuggendo insieme nel momento in cui Aidan è stato ucciso. Avevo la mente altrove e lei lo sa bene» disse, con una risata stridula.

John lo guardò pensieroso. «Ditemi, conoscevate la signora Ariadne Bussell?»

«L'amante di Aidan? Sì, a un certo momento aveva preso a interessarsi a me. Mi disse che collezionava uomini. Immagino che volesse aggiungermi alla sua raccolta.»

«Un pensiero terribile.»

«Già. Ricordo che una volta mi ha baciato di nascosto, ridacchiando mentre lo faceva. Era come venire succhiato da un merluzzo.»

«Lo sapete che è morta?»

Il tenente Mendoza rimase molto stupito. «Davvero? Buon Dio! L'ultima volta che l'ho vista era alla veglia, quando quei due uomini l'hanno portata via. Poco dopo sono dovuto partire per Londra anch'io. Louisa invece si è fermata ad aiutare le sue sorelle.» Poi la sua espressione cambiò. «È una brava ragazza, nonostante il suo aspetto frivolo. Una ragazza leale che farebbe di tutto per me. Ma la Bussell, com'è morta?»

«Sono convinto che l'abbiano avvelenata.»

«Una cosa grave» commentò Mendoza, afferrandosi il naso con le dita. «Volete dire...»

«Da qualcuno? Sì. Non posso credere che si sia trattato di un incidente, e nessuno si suiciderebbe in quel modo spaventoso.»

«Ma chi?»

«Questo è il punto. Al momento nessuno lo sa.»

«Il marito» disse il tenente. «Doveva odiarla per i suoi tradimenti e per il modo in cui si era messa a inseguire pubblicamente Aidan.»

«È così voi ne eravate al corrente?»

«Lo erano tutti. Be', forse non proprio tutti. Evalina di sicuro. L'unica che poteva essere all'oscuro era la povera Millicent, lei è così ingenua che tende a vedere del buono in ogni persona.»

«Molto interessante. Vi ringrazio per avermelo rivelato. Io pensavo che lo sapesse anche lei.»

«E adesso cosa succederà? a Montague, voglio dire.»

«Sarà interrogato da sir John Fielding, il quale, presumo, cercherà di ottenere una confessione da lui. Se non ci riesce sarà impossibile provare l'accusa.»

«Perché?»

«Perché l'avvelenamento è avvenuto alla veglia, potrebbe essere stato chiunque a somministrarle la sostanza letale. A meno che qualcuno non possa testimoniare di aver visto Montague nell'atto di infilare qualcosa nel bicchiere o sulla torta della moglie, lui con ogni probabilità la farà franca.»

«Ma è assurdo!» disse furioso Mendoza.

«Assurdo ma è così, temo» rispose John, e all'improvviso ebbe la sgradevole sensazione che le cose sarebbero andate proprio in quel modo.

Quel pomeriggio arrivò una lettera da Bow Street. Leggendola, lo speziale apprese stupito che i galoppini Raven e Ham erano tornati a Londra senza Montague Bussell, nonostante le istruzioni di sir John recapitate loro da un corriere speciale. A quanto pareva il vedovo era stato colto da un attacco apoplettico alla notizia, e il medico di famiglia gli aveva ordinato di rimanersene a letto. Quei balordi dei figli erano stato costretti ad accollarsi l'organizzazione del funerale e la gestione della casa, cosa che aveva avuto un pessimo effetto su entrambi. Si erano infatti messi a bere troppo e a creare problemi nella taverna del villaggio, giorno e notte. A quanto pareva l'unica cosa possibile era che Joe Jago si recasse a West Clandon per interrogare personalmente il signor Bussell sul posto.

Sir John vuole che ci vada anch'io, pensò John, sconsolato, ma non riuscirà mai a convincermi a lasciare Emilia e Rose.

Poi si rese conto che per il momento nessuno era ancora al corrente dell'arrivo di Rose, e così trascorse il resto della giornata a scrivere lettere a vari amici e conoscenti, specialmente a Louis e Serafina e al suo migliore amico, Samuel Swann, l'orafo. Fatto questo, affidò a Nicholas l'incarico di chiudere il negozio e uscì.

Era una bella serata, con quella luce dorata che si può vedere solo in primavera. Nell'aria c'era una freschezza che neppure i miasmi di Londra potevano rovinare del tutto. John si riempì i polmoni, godendosi lo splendore del tramonto, quando vicino a lui si fermò una portantina. Senza farlo apposta, lo speziale gettò uno sguardo all'interno. Una mano si mosse subito per tirare la tendina del finestrino, ma non abbastanza veloce. Dentro, nascosto sotto il tricorno ma chiaramente riconoscibile c'era il volto da roditore del vedovo. Nonostante tutto quello che si era detto, Montague Bussell era tornato in città.

John partì subito all'inseguimento, camminando più in fretta che poteva senza attirare l'attenzione dei portatori lungo tutta Pall Mall, fino a quando il gruppo non si fermò davanti a una casa a St James Square, dove fecero

scendere il loro passeggero. Dopo essersi guardato furtivamente attorno, ma senza scorgere John che si era acquattato dietro un albero, Bussell pagò i portatori ed entrò non appena gli venne aperta la porta. Lo speziale annotò il numero, poi tornò a casa. Non voleva far tardi, dato che non vedeva l'ora di riabbracciare sua moglie e sua figlia, le creature più belle del mondo, almeno ai suoi occhi.

Emilia aveva un'aria riposata, e nei suoi occhi angelici era tornata la solita vivacità. In quanto alla bambina, be' lo speziale sarebbe stato pronto a giurare che gli sorrise.

«John...» esordì lei

«Sì?»

«Parliamo un po' questa sera. Sono stanca di rimanere sempre sola. E per di più muoio dalla voglia di sentire gli ultimi sviluppi della vicenda di Aidan Fenchurch. Raccontami tutto.»

Così, dopo aver pranzato con suo padre e sua suocera, John si sedette accanto a lei sul letto e riferì a Emilia tutto quello che era successo, fino alla visita del tenente Mendoza e all'apparizione del nuovo principale sospetto che entrava in una casa di St James Square.

«Che strano» commentò la moglie di John alla fine.

«Cosa?»

«Be', era tutto così chiaro. Sembrava ovvio fosse stata la signora Bussell a ordinare di uccidere il suo ex amante, poi all'improvviso viene uccisa anche lei e adesso tutti danno la colpa a suo marito.»

«Naturalmente potrebbe essere innocente. Potrebbe essere stato uno qualunque tra coloro che hanno partecipato alla veglia.»

«Ma perché qualcuno dei presenti avrebbe dovuto uccidere Aidan? Era il capo della famiglia e pareva che tutti gli volessero veramente bene.»

«C'erano anche altre persone.»

«Chi, per esempio?»

«La signora Trewellan e il suo figlio brufoloso.»

«Bisognerebbe interrogarli, John. E se Brufolo avesse deciso di eliminare il pretendente di sua madre e magari anche l'amante di Aidan? Io punto su di lui. Non ce l'ha un nome poi?»

«No, solo Brufolo.»

Lei scoppiò a ridere. «John Rawlings, sei incorreggibile.»

«Ma faccio dei bei bambini, vero?»

«Altro che.» Guardarono entrambi con tenerezza la culla dove Rose

dormiva pacificamente, facendo di tanto in tanto qualcuno dei suoi sorrisi.

Poco dopo Emilia si stancò, e John scese di sotto a scrivere una lettera che intendeva portare a Bow Street la mattina seguente a sir John Fielding. Adesso che Montague Bussell era tornato in città c'era l'opportunità di interrogarlo, e lo speziale non voleva che quell'ometto dalla faccia di ratto sfuggisse un'altra volta.

Si svegliò di buon'ora e uscì di casa poco dopo, dirigendosi a Bow Street, dove consegnò la sua lettera. Dopo di che si avviò verso Shug Lane, arrivandovi quando Nicholas aveva appena aperto il negozio. Si voltò per guardare il suo apprendista.

«Ebbene, amico mio, tra poco non sarai più obbligato a fare queste cose. L'anno prossimo dovrò scioglierti dal tuo contratto. E sarai libero di aprirti un negozio per conto tuo.»

Nicholas scosse la testa. «Non posso ancora pensare a una cosa del genere, signor Rawlings. Però ho delle speranze» rispose ammiccando.

«Che speranze?»

«Che voi apriate un negozio a Kensington e che me ne affidiate la gestione.»

John scoppiò a ridere. «Be', grazie per avermelo detto. È simpatico sapere che altri hanno già fatto dei piani per me. Ma in effetti, ora che ho un dipendente, dovrei pensare a espandere l'attività. Ci penserò, Nick.»

«È già sufficiente che ci pensiate, per il momento» rispose tutto allegro il Moscovita, e se ne andò al lavoro fischiettando.

A mezzogiorno arrivò la risposta alla lettera di John, anche se, con sua sorpresa, gli veniva detto solo di passare da Bow Street dopo la chiusura del negozio. E così si trovò del tutto impreparato davanti ai fiori, al bellissimo sonaglietto d'argento e corallo e alle bottiglie di champagne che il giudice e sua moglie avevano preparato per lui in salotto.

«Oh, mio caro» lo salutò la signora Rawlings, baciandolo sulle guance. «Che notizia meravigliosa. E dite che l'avete chiamata Rose. Un nome delizioso.»

«Alla signorina Rose Rawlings» disse il giudice, muovendosi disinvolto in mezzo a loro con un vassoio di bicchieri di champagne, del cui contenuto versò appena poche gocce.

Ognuno prese un bicchiere. «A Rose Rawlings» dissero in coro.

«E alla sua bellissima madre» aggiunse Elizabeth. «Quando posso andarla a trovare?»

«In qualsiasi momento» rispose John. «Sta iniziando ad annoiarsi e le fa-

rebbe molto piacere una visita.»

«Allora ci andrò domani.»

«Posso andarci anch'io?» chiese Mary Ann.

«Se ti comporti bene» rispose automaticamente suo zio.

La ragazza aveva sedici anni, adesso, ed era una vera bellezza, dato che tutte le premesse si erano realizzate. Era quel tipo di fanciulla che non poteva passeggiare per la strada senza che tutti si voltassero. A teatro, nei negozi, dovunque andasse, veniva subito circondata da ammiratori che le dichiaravano il loro amore. Le dedicavano poesie e canzoni, a Londra l'acclamavano tutti e, se fosse stata un membro dell'aristocrazia, si sarebbe assicurata subito uno dei migliori partiti del regno. Ed era proprio a questo che puntava, pensava John, a un matrimonio che le avrebbe assicurato tutti i privilegi e la posizione che desiderava. Per questo motivo, e solo per questo, ne era sicuro, lei si manteneva lontana da tutti i pretendenti, in attesa del magico momento in cui l'erede di un ducato si fosse abbassato a corteggiare la figlia adottiva del Primo magistrato. Nel frattempo avrebbe continuato a scherzare crudelmente rifiutando i semplici mortali, concedendo sorrisi e baci occasionali, ma niente di più.

Accortasi che John la stava guardando, Mary Ann gli rivolse uno sguardo abbagliante. «E così adesso siete un padre di famiglia, signor Rawlings.»

«E prossimo alla mezza età, ahimè.»

«Io penso che trent'anni siano un'età interessante.»

«Speriamo che continuiate a pensarlo quando ci arriverete.»

«Quel momento è ancora molto lontano» rispose serenamente Mary Ann.

«Signore» tuonò sir John «lasciate che vi riempia di nuovo il bicchiere e finisca la bottiglia. Non possiamo trattenervi troppo a lungo. Però, prima che andiate, vorrei scambiare una parola in privato con voi. Non avete nulla in contrario, amico mio?»

«A patto di non fare tardi, signore.»

«Vi hanno addestrato per bene» commentò Mary Ann, ma John la ignorò.

Quando finirono di bere, le due donne si congratularono di nuovo con lo speziale e lasciarono la stanza.

«Verrò subito al dunque» disse sir John. «Raven e Ham questa mattina sono andati all'indirizzo di St James Square, ma non hanno trovato nessuno. Tuttavia le indagini hanno rivelato che la casa appartiene a un certo si-

gnor Tobias White, il quale, a quanto pare, era un compagno di scuola di Montague Bussell.»

«Pensate che intenda nascondersi là?»

«È probabile. Immagino che abbia pensato che la sua residenza di campagna non fosse più sicura, e che i galoppini potessero tornare a cercarlo.»

«Ma dovrà ben andare al funerale della moglie. Dove e quando si svolgerà?»

«Non ne ho la minima idea. A West Clandon, immagino.»

«Se ne occupano quei due zoticoni, e sceglieranno la soluzione più comoda.»

«Allora sarà proprio a West Clandon. Signor Rawlings...» sir John abbassò la voce.

«Sì?»

«Siete sicuro che l'Ombra sia stata avvelenata?»

«Sicuro nella maniera in cui si può esserlo senza un'autopsia.»

«E cosa pensate che abbiano usato?»

«Non un veleno derivato dall'aconito. Avrebbe fatto gonfiare la lingua e le labbra. No, a giudicare dalla violenza dei sintomi, penserei alla cicuta. La si può mettere sul cibo, oppure, tritata fine, in una bevanda. Penso che sia stata somministrata alla signora Bussell nel corso della veglia.»

«Dal marito?»

«Non necessariamente. Ricordate, c'erano tutti i membri della famiglia, per non parlare della signora Trewellan e di Brufolo.»

«Chi?» chiese il giudice.

Lo speziale coprì la risata con un colpo di tosse. «Suo figlio. Nessuno di loro aveva troppa simpatia per Ariadne, come ricorderete.»

E gli ripeté tutto quello che aveva raccontato il tenente Mendoza, comprese le voci che si stavano diffondendo sullo stesso tenente.

Il magistrato rimase seduto in silenzio, poi disse: «Signor Rawlings, posso chiedervi un favore? In un momento in cui non dovete occuparvi di vostra moglie e vostra figlia, non potreste andare a trovare la signora Trewellan per conto mio? Preferirei non si pensasse che abbiamo subito incriminato Montague Bussell senza fare ulteriori indagini.»

«Sì, lo farò. L'ho vista al funerale e mi ha incuriosito.»

«Come mai?»

«Perché come tipo assomigliava moltissimo ad Ariadne, era grassa e sciatta e non particolarmente attraente.»

«A quanto pare era così che piacevano al povero Fenchurch.»

«Sì.» John fece una pausa. «Penso che avreste motivo di interrogare anche altri.»

«Ma sarete d'accordo sul fatto che tutto punta verso Bussell.»

«Sì, la sua colpevolezza quadra con gli elementi che abbiamo. Poteva sapere che sua moglie era infedele, ma voler aspettare per liberarsi di loro, moglie e amante, in due modi diversi. Però voi avete ragione a indagare a tutto campo.»

«Potete andare dalla signora Trewellan domani?»

«Certo.»

«Posso solo esprimervi tutta la mia gratitudine, amico mio.»

«E il signor Bussell? Come farete a trovarlo?»

«Questo è un compito che lascerò a Jago e ai galoppini» disse il giudice, e i due finirono il loro bicchiere di champagne con una certa soddisfazione.

Nel momento in cui lasciò Bow Street, noleggiando una portantina per non fare tardi, John aveva la strana sensazione che si fosse messa in moto una bizzarra concatenazione di eventi, e che per quanto si potesse sforzare di evitarli avrebbe comunque finito col rimanerne avviluppato. Eppure, quando entrò in casa tutto sembrava abbastanza tranquillo, eccetto che per le risate di sir Gabriel e Maud Alleyn, sicuramente i nonni più felici del regno.

«Sono tornato» avvisò, e suo padre uscì nell'ingresso per salutarlo.

«È venuto qualcuno a trovarti, mio caro.»

John alzò un sopracciglio. «Chi?»

«Una certa signora Rayner. Ha detto che la conoscevi. L'ho fatta accomodare nel salottino.» Sir Gabriel sorrise. «Sembrava sorpresa di vedermi. Penso che si fosse fatta l'idea che tu vivessi da solo.»

«Ne dubito. D'altra parte ero solo l'ultima volta che è venuta. È la figlia di Aidan Fenchurch» spiegò, dato che suo padre aveva ancora un sorrisetto divertito sul volto.

Quando entrò nella stanza Jocasta era di schiena, ma dal movimento delle spalle si accorse che stava piangendo. Corse subito da lei.

«Signora Rayner, non fate così. Lo so che avete passato dei momenti terribili, ma adesso è tutto finito. Dovete lasciarvi il passato alle spalle.»

«Ma è veramente così?» chiese lei. «È veramente tutto finito?»

La donna si voltò, era mortalmente pallida e gli abiti da lutto accentuavano la magrezza del suo corpo.

«Jocasta» incominciò lui, mettendo da parte le convenzioni «cosa avete?

Sono avvenute delle cose spaventose, lo so. Ma che cosa vi ha sconvolto di preciso?»

Lei crollò su una sedia, piangendo amaramente, senza quasi riuscire a esprimersi, e fu proprio in quel momento delicato che sir Gabriel Kent si affacciò alla porta. Rivolse a John uno sguardo perplesso e dentro di sé lo speziale gemette.

«Mia cara signora» disse l'anziano gentiluomo, accorrendo. «Voi non state bene. Cosa posso fare per aiutarvi?»

Lei gli rivolse uno sguardo pietoso, senza riuscire ancora a parlare.

«Un brandy» tagliò corto John. «Dovrebbe essere d'aiuto.»

«Certo, certo» sir Gabriel si fermò sulla soglia. «Non volevo interrompervi, ma tua moglie chiede di te, ragazzo mio.»

Jocasta ritrovò la voce. «Sto disturbando. È meglio che vada.» Si alzò in piedi.

John allungò un braccio per trattenerla. «Vi prego, rimanete. Se potete concedermi qualche minuto per sistemare la cosa, voi e io potremo fare una lunga chiacchierata.»

Lei gli rivolse uno sguardo in cui vi era un messaggio nascosto.

«Vi parlerò un'altra volta» mormorò. «Mi sono trasferita nella mia casa di Mayfair. Ecco il mio indirizzo» gli passò un foglietto.

John se lo infilò in tasca senza guardarlo. «Vi prego, Jocasta. Aspettate finché non vi sarete ripresa.»

Lei scosse la testa. «No, mi rendo conto di avervi creato dei problemi venendo qui. Lo so che mi avevate parlato di una moglie, signor Rawlings, ma per qualche motivo mi ero fatta l'idea che viveste separati. Adesso però vi trovo in seno alla vostra famiglia. Arrivare qui senza appuntamento è stata una cosa imperdonabile.»

«Potrei fare la stessa cosa con voi un giorno» rispose lui, cercando di sorriderle.

Jocasta lo guardò negli occhi. «Sarebbe diverso. Io vivo da sola» disse lei, prima di sparire nell'ingresso e fuori dal portone.

«Accidenti» esclamò sir Gabriel.

«Accidenti davvero» rispose John.

Doveva assolutamente passare a casa della vedova per scoprire cosa volesse dirgli. Tirò fuori il bigliettino e gli dette una rapida occhiata prima di ricacciarselo in tasca. Lì sopra non c'era scritto nessun indirizzo, ma solamente un frase: C'È UN AVVELENATORE IN MEZZO A NOI.

10

John scoprì cosa volesse dire veramente trovarsi a un bivio. Tutto quello che aveva appreso frequentando il Primo magistrato di Londra lo spronava a correre dietro a Jocasta Rayner, cercando di persuaderla a tornare indietro, consolarla e convincerla a spiegargli cosa avesse voluto dire con quel foglietto. Il suo istinto di marito e di neopadre invece gli diceva di salire le scale fino alla camera da letto matrimoniale, abbracciare e baciare sua moglie e mettersi a giocare con la signorina Rose Rawlings.

«Oddio!» esclamò ad alta voce.

Suo padre lo udì. «Cosa c'è scritto su quel foglietto?»

«Guardate voi stesso» rispose John, porgendoglielo.

Sir Gabriel spalancò gli occhi. «Interessante. Mi chiedo cosa intenda.»

«Deve aver visto qualcosa alla veglia. Qualcosa che solo dopo la morte di Ariadne ha riconosciuto come un avvelenamento. Caspita, devo assolutamente parlarle.»

«Ovviamente. Ma non è questo il momento, John. Lei ha lanciato abilmente la sua esca, ma non penso che sia ancora arrivato il momento di seguirla.»

«Cosa vuoi dire?»

«Se stava recitando, e sottolineo il se, non avrebbe potuto essere più abile. È riuscita a incuriosirti, e adesso tu sei pronto a fare di tutto per scoprire cosa volesse dire con quella frase criptica.»

«È così.»

«Supponiamo che stesse bluffando. Ci hai pensato?»

John osservò stupefatto sir Gabriel. «No. Ma che cosa volete dire? Come potrebbe essere tutto un bluff?»

«L'avvelenatrice potrebbe essere proprio lei, e potrebbe nascondersi dietro il polverone che lei stessa ha provocato. È tipico dei colpevoli far sorgere sospetti su qualcun altro. Mio caro ragazzo, lascia perdere i trucchetti della signora Rayner. Tornerà da te, sicuro come l'oro.»

Anche se allo speziale sarebbe piaciuto smentire tutto, dato che Jocasta gli era simpatica e gli pareva la migliore delle figlie di Aidan, nelle parole di sir Gabriel c'era qualcosa di convincente che lo bloccò. Se Montague Bussell era innocente... ma rigettò l'idea. Gli indizi contro quell'uomo erano molto forti. Era lui il principale sospetto, e andava trattato come tale.

«Dannazione!» esclamò John e, proprio in quel momento, come in una commedia, si spalancò il portone.

Sulla soglia si stagliava a grandezza naturale Samuel Swann. Aveva un'espressione incerta, come se fosse pronto a scherzare o a essere serio a seconda dell'umore che regnava in casa. Tra le braccia aveva un grosso pacco. Dalla carta strappata emergeva la testa di un cavallo di legno. Sopra il pacco vi erano dei fiori e sopra i fiori spuntava il viso sorridente di Samuel.

«È in casa la signorina Rawlings?» domandò.

«Avete un appuntamento?» chiese John tutto serio. «Io sono il padre e vi faccio presente che non intendo ricevere nessun corteggiatore.» Poi scoppiò a ridere e abbracciò il suo vecchio amico.

Si conoscevano da sempre, o almeno così sembrava allo speziale. Da principio erano semplici vicini di casa, ma dopo che entrambi erano rimasti senza la madre, erano diventati i migliori amici del mondo. Avevano la stessa età e avevano frequentato insieme la scuola del reverendo Johnson a Kensington. In seguito però avevano preso strade diverse, John come apprendista di Richard Purefoy, speziale di Evans Row, e Samuel Swann di Edward Hall, orafo di West Cheap. Ciò nonostante erano rimasti molto uniti e ora John stringeva il suo amico in preda a una forte emozione.

«Champagne» disse sir Gabriel, comparendo con una bottiglia e con la signora Alleyn tutta sorridente.

«Faccio un salto di sopra a controllare le mie signore» disse John. «Poi, quando si saranno preparate, potrai andare a trovarle.»

«Splendido» rispose Samuel, e seguì sir Gabriel nella biblioteca, ancora con il pacco in mano e il viso beato.

«Caro Samuel» lo salutò Emilia standosene seduta sul letto, attirandolo a sé e baciandolo.

Si era sistemata il viso e i capelli, e ora sfoggiava la stessa aria angelica che aveva quando John l'aveva vista per la prima volta. Il cavalluccio di legno adesso era quasi completamente visibile, nonostante la carta che l'avvolgeva, ma sia lei che lo speziale espressero grande stupore e piacere quando emerse del tutto e venne sistemato sul pavimento vicino alla culla di Rose. Poi tutti e due si commossero quando videro il loro grosso amico sporgersi e allungare un dito, che la neonata afferrò subito per portarselo alla bocca.

«È bellissima» disse Samuel con convinzione.

Né Emilia né John si misero a scherzare dicendo che adesso toccava a lui, sapendo che l'ultima avventura sentimentale dell'orafo, quella con

Christabel Witherspoon, sorella del famoso artista, era ormai finita. A quanto pareva, nonostante fosse una persona così amabile, Samuel era veramente sfortunato in amore. John si chiese se non fosse proprio quello il problema. Forse Samuel era proprio troppo simpatico e gentile, mentre la maggior parte delle fanciulle cercavano qualcosa di più stimolante. Per il momento però tenne per sé quell'opinione, preferendo attendere un momento in cui fossero stati soli, prima di riferirgliela, e solo se fosse stato lui a chiedergliela.

Rose incominciò a manifestare il suo appetito rumoreggiando, e apparve Dorcas. Al che i due uomini le lasciarono e scesero di sotto, dove sir Gabriel e Maud continuavano i festeggiamenti prima della cena.

«Fermati a cena con noi, ragazzo mio» lo invitò il padre di John.

«Mi piacerebbe, signore.»

«E allora perché voi due non ve ne andate intanto in salotto? John si sta di nuovo occupando di una di quelle indagini per conto di sir John Fielding. Sono sicuro che muore dalla voglia di parlartene.»

Lo speziale era troppo di buon umore per controbattere, ma dentro di sé brontolò un poco. A Samuel piaceva da matti partecipare alle indagini che conduceva il Pubblico ufficio, e si considerava persino piuttosto bravo a interrogare i testimoni, cosa ben distante dal vero; John sapeva bene che se avesse saputo che c'era in corso un'indagine così interessante, Samuel non avrebbe esitato a offrire il suo aiuto.

Com'era prevedibile, non appena John ebbe finito di raccontargli tutta la storia, l'orafo si affrettò a dire: «Considerami arruolato.»

«Naturalmente dobbiamo prima avere il permesso di sir John.»

«Naturalmente. Ma in passato mi ha sempre dato il suo benestare. Penso che si fidi di me.»

John riuscì a tenere perfettamente sotto controllo la sua espressione. Il magistrato era troppo gentile per respingere Samuel pur sapendo che era meglio non affidargli neppure gli incarichi più semplici.

«Certo» disse lo speziale, senza impegnarsi. «Ma a te come vanno le cose?» continuò, ansioso di cambiare argomento.

Samuel fece un viso triste. «Il mio fidanzamento con Christabel Witherspoon è finito.»

«Non sapevo neppure che fosse iniziato.»

«Non l'avevamo annunciato formalmente, questo è vero. Ma ci eravamo scambiati delle promesse tra di noi. Però, da quando si sono trasferiti a Londra e ora che la reputazione di suo fratello come pittore continua a cre-

scere, lei improvvisamente si è trovata a essere una persona piuttosto nota in società.» Samuel sospirò. «E la cosa deve averle dato alla testa, temo. Immagino di esserle sembrato ottuso e noioso, un tipo troppo comune.» Vuotò il suo bicchiere tutto d'un fiato. «Ed effettivamente è così, John. È questo il mio problema. Sono un comune, onesto cittadino, e per di più piuttosto noioso. Nessuna donna mi prenderà mai. Pensa a tutte le belle donne che ho frequentato, tutte quante mi hanno abbandonato non appena mi hanno conosciuto. Ma cosa ci posso fare? Come faccio a cambiare?»

Era così tenero e disperato che John si sentì commosso. Lo speziale si sporse in avanti avvicinando il viso a quello dell'amico.

«Non penso che tu debba cambiare, Sam. Vai benissimo così come sei. La colpa è delle donne, credimi. Sono troppo giovani per apprezzare le tue qualità. Loro non cercano altro che emozioni, senza rendersi conto che quelle cose finiscono presto. E per di più tu non sei affatto noioso. Guarda le opere d'arte che crei con le tue mani. La tua reputazione come orafo cresce di giorno in giorno.»

«Ma non riempie i vuoti della mia esistenza.»

Il cuore di John sanguinava per l'amico. Era ovvio che la solitudine, la crudele nemica dell'umanità, gli era tutt'altro che estranea.

«Non mi piace dare consigli non richiesti...»

«Ma John, io ne ho bisogno.»

«E allora, mio caro Samuel, ti suggerirei di cercare tra le donne della tua età, o magari anche un pochino più vecchie. Una donna più matura apprezzerà le tue qualità molto meglio di una ragazzina volubile.»

«Ma a me piacerebbe farmi una famiglia.»

«Caspita, Sam!» lo zittì John. «Ho detto mature, non vecchie. E adesso fatti animo.»

Il suo amico si rincuorò. «Domani andrò a trovare sir John. Un'indagine è quello che ci vuole per farmi dimenticare Christabel.»

«Sì» rispose lo speziale, rassegnato. «Ne sono sicuro, mio caro.»

Ritornare in Liquorpond Street a Holbourn gli fece tornare in mente il misterioso dottor Florence Hensey, che in passato aveva incrociato più volte.

Stranamente la signora Trewellan viveva a solo tre isolati di distanza dalla vecchia casa del dottor Hensey, e John, mentre bussava alla porta, non poté fare a meno di darvi un'occhiata, come se si aspettasse di vederlo uscire.

Venne ad aprire un anziano servitore. «Sì, signore?»

«È in casa la signora Trewellan? Non ho un appuntamento ma sono venuto su incarico di sir John Fielding del Pubblico ufficio» spiegò John, andando subito al punto.

«Vado a vedere se è in casa, signore» disse allontanandosi lentamente.

Dopo un attimo arrivò la signora Trewellan in persona, che nei suoi abiti da casa sembrava un letto disfatto.

«Sì?» chiese con la sua vocina.

«John Rawlings, signora. Rappresento sir John Fielding e vorrei farvi qualche domanda sugli ultimi tragici avvenimenti.»

La donna si agitò una mano davanti al viso, come per farsi aria. «Non vedo come potrei esservi utile, ma entrate.»

Assomigliava in maniera davvero inquietante alla signora Bussell, eccetto i denti, che la signora Trewellan aveva di dimensioni normali.

«Dunque, in che modo posso aiutarvi?» chiese, quando si furono accomodati in salotto.

«Mi risulta che tempo fa stavate prendendo in considerazione l'idea di sposare il defunto Aidan Fenchurch. Posso chiedervi come mai non lo avete fatto?»

La signora Trewellan sembrò un po' seccata. «Si tratta di una faccenda personale.»

John fece un'espressione del tipo "vi comprendo, ma è mio dovere chiederlo". «Naturalmente, signora. Ma il fatto è che il signor Fenchurch è morto e così anche la sua ex amante. E quindi noi del Pubblico ufficio siamo obbligati a fare domande. Alcune di queste apparentemente non hanno molto a che fare con gli avvenimenti ma, credetemi, quando mettiamo tutto insieme, riusciamo a ricomporre il quadro generale.»

La signora Trewellan emise un lieve sospiro. «Oh, molto bene. Ho deciso di non sposarmi per diverse ragioni. Il signor Fenchurch e mio figlio...»

Per una frazione di secondo John pensò che stesse per dire Brufolo e dovette distogliere lo sguardo.

«...Sperling non andavano molto d'accordo. Poi io ho molta simpatia per i gatti e Aidan non sopportava i miei micetti. Infine mi disturbava la presenza continua della signora Bussell. Oh, lei faceva finta di essere una mia grande amica, ma io mi sono sempre sentita a disagio con lei.»

«E come mai, di grazia?»

Un altro sospiro. «Non mi fidavo di lei. Avevo paura che mi potesse fare del male.»

«Però siete rimasta amica del signor Fenchurch.»

«Sì, Aidan era molto gentile. Non volevo rompere tutti i rapporti con lui.»

«Però non lo consideravate più un possibile marito.»

La signora Trewellan fece un sorrisetto. «Capite le cose al volo, giovanotto.»

«Vi ringrazio. Ditemi, cosa avete pensato quando è stato ucciso? Vi prego di essere franca.»

«Ho pensato che fosse stata la signora Bussell.»

«Interessante. Perché?»

«Perché non ho creduto nemmeno per un secondo che i suoi sentimenti si fossero assopiti. Pensavo che fosse ancora pericolosamente infatuata di lui.»

«E cosa avete pensato quando anche Ariadne è stata avvelenata?»

La signora Trewellan inorridì. «Avvelenata? Evalina, che è venuta a trovarmi ieri, mi ha riferito che era morta per cause naturali.»

John scosse la testa. «Noi non ne siamo convinti.»

«Allora ha avuto quel che si meritava. Chiunque sia stato ha liberato il mondo da una creatura spaventosa.»

Nonostante il suo aspetto da letto disfatto, alla signora Trewellan non mancava certo il coraggio di esprimere le sue opinioni.

«E ha idea di chi possa essere stato?» domandò John, prendendo la tazza di tè che gli aveva versato la sua ospite.

«No. Potrebbe essere stato chiunque. Non era molto benvoluta.»

John annuì. «Forse potreste chiarirmi una cosa che non riesco a spiegarmi. Quando l'ho incontrata la prima volta, la signora Rayner mi ha detto che non pensava che suo padre avesse un solo nemico al mondo, però poi più tardi mi ha confessato che sapeva dell'infatuazione della signora Bussell. Recentemente, qualcun altro mi ha detto che tutti in famiglia sapevano degli inseguimenti di Ariadne. Secondo voi qual è la verità?»

La signora Trewellan sorseggiò il suo tè. «Penso che Jocasta cercasse di tenere la cosa nascosta. Lei, come le sue sorelle, metteva il padre su di un piedistallo. E credo che fosse più che disposta a fingere, pur di non infangare la sua memoria.»

Rammentandosi del pezzetto di carta che gli aveva passato Jocasta, John chiese: «Mi state dicendo che Jocasta sarebbe disposta a mentire per proteggere qualcuno che amava?»

Ancora un sospirò. «Mentire è una parola grossa. Diciamo che potrebbe

non dire tutta la verità.»

«Capisco» disse John. Posò la sua tazza. «Signora Trewellan, pensate che sia stato Montague Bussell a uccidere sua moglie?»

«Probabile» rispose lei. «Sapeva tutto di Aidan e Ariadne, anche se preferiva far finta di niente per non danneggiare il suo amor proprio. Io credo che con questi ometti dall'aria cheta non si possa mai essere sicuri di nulla. Possono infuriarsi all'improvviso. E credo che sia capitata proprio una cosa del genere. All'improvviso ne ha avuto abbastanza di quei due. Così ha assoldato due assassini per far fuori Aidan e poi ha avvelenato lui stesso Ariadne.»

«Ma per fare una cosa del genere bisogna essere degli esperti. Pensate che sappia qualcosa dei veleni?»

«Non potrebbe essersene fatto dare dagli assassini?»

«Ma perché allora non l'ha fatto fare a loro? C'è qualcosa che non quadra.»

«Forse voleva avere la soddisfazione di uccidere personalmente la moglie infedele» disse qualcuno dalla soglia. Lo speziale si voltò e vide che nella stanza era entrato Sperling.

Sua madre si alzò in piedi. «Caro, questo signore è John Rawlings, che è qui per conto di sir John Fielding, come il signor Jago, che è già venuto. Stavamo parlando della morte di Aidan e della signora Bussell. Sembra che lei non sia morta per cause naturali ma che qualcuno l'abbia avvelenata.»

Sperling si spolverò via un immaginario granello di polvere dal bavero della giacca. «L'unica cosa sorprendente è che qualcuno non l'abbia fatto anni fa.»

«Ne devo dedurre che non vi piaceva?» chiese John con il suo sorriso storto.

«Era una predatrice» spiegò Sperling. «Non sopportava di vedere qualcun altro felice. Era pronta a tutto per impedirlo. Ma adesso qualcuno ha fermato lei, e per sempre.»

Lo speziale si rese conto che avrebbe dovuto riferire a sir John la necessità di fare un'indagine a tutto campo, non si poteva arrestare subito Montague senza prima aver investigato sugli altri.

«Vi ha mai fatto qualcosa personalmente?» chiese, prima ancora di averci riflettuto.

Sperling non rispose subito direttamente ma continuò il suo discorso. «Era convinta che la mia mamma fosse responsabile della sua rovina. Pen-

sava che Aidan si fosse stancato di lei perché aveva incontrato un'altra. In realtà ne aveva abbastanza di lei da un bel po', ma era troppo spaventato per dirglielo. E allora lei ha incominciato a seguirlo. Ma questo senza dubbio lo saprete già.» John annuì. «E poi lei ha preso di mira la mamma, minacciandola di Dio solo sa cosa se non avesse lasciato stare Aidan.»

Lo speziale si voltò verso la signora Trewellan. «È vero?»

«Oh sì. Ma io l'ho messa a posto. Aidan e io le abbiamo detto che se non si toglieva di mezzo avremmo rivelato tutto a suo marito, fino all'ultimo dettaglio.»

Sperling rise amaramente. «E lei si è spaventata sul serio, pensando a cosa le sarebbe successo senza l'uomo che le pagava tutto. Però non ha lasciato perdere. E così se l'è presa con me.»

«Cos'ha fatto?»

«Mi ha mandato quei due suoi orribili figli a spennarmi a carte.» Mentre lo diceva Sperling impallidì, cosa che fece risaltare ancora di più i suoi brufoli. «Io mi sono sempre considerato un discreto giocatore, e così ho giocato forte, troppo forte. Ho perso tutti i soldi che mi ha lasciato mio padre. Mi rimasero solo i vestiti che indossavo e il tetto sulla testa. Se non fosse stato per mia madre sarei finito in miseria.»

John, pur senza averne le prove, ebbe il sospetto che fosse quella la causa del suo litigio con Aidan Fenchurch. Probabilmente Aidan gli aveva dato dell'idiota e lo aveva accusato di sperperare i soldi di sua madre. Allo speziale tornarono in mente le parole di Emilia: "Io punto su Brufolo".

La signora Trewellan si sporse in avanti sulla sedia, spiegazzando ancora di più la sua veste. «Povero ragazzo» disse. «Lo hanno trattato così male.»

«E il signor Fenchurch si è mostrato comprensivo?»

La donna aprì la bocca per rispondere, ma Sperling la anticipò. «No, proprio per nulla. Disse che ero stato matto a farmi irretire da due giocatori professionisti come quelli.»

Prendendo mentalmente l'appunto da riferire a Serafina, John chiese: «Ed è stato allora che ci fu la rottura?»

«Ho pensato che il comportamento di Aidan fosse crudele e ingiusto» rispose la signora Trewellan, anche se la domanda era rivolta al figlio. «Ed è stato allora che ho incominciato ad accorgermi di com'era veramente, sì.»

«E dunque, in un certo senso, la signora Bussell è riuscita nel suo intento» commentò lo speziale tra sé.

«Come?»

«Ho detto che Ariadne ce l'ha fatta. Voi e Aidan avete deciso di non

sposarvi.»

La vedova impallidì. «Non avevo mai visto la cosa in questo modo. Però avete ragione. Ci ha manovrati. Per Dio, che creatura astuta era.»

«Astuta ma stupida» disse il figlio. «Ricorda, mamma. Le creature che fanno affidamento solo sull'astuzia non sono molto intelligenti.»

John si schiarì la gola e cambiò argomento. «Evalina ha detto quando si svolgeranno i funerali della signora Bussell?»

«Dopodomani a West Clandon. Sembra che vogliano sbrigarsi il più possibile.»

«Mi chiedo cosa abbia detto il coroner all'inchiesta.»

«Senza dubbio avrete modo di scoprirlo. E ora possiamo aiutarvi ancora in qualche modo?» Sperling aveva evidentemente voglia di tagliar corto l'interrogatorio, dato che alla signora Trewellan si stavano riempiendo gli occhi di lacrime.

«No» rispose John, alzandosi in piedi. «Siete stati di grande aiuto. Vi sono molto riconoscente.» Si avviò verso l'uscita e Sperling lo accompagnò in ingresso. «Ditemi, parteciperete ai funerali?»

Il giovane sorrise. «Ma certo. Non me li perderei per nulla al mondo.»

«Siete stato voi a ucciderla?» chiese all'improvviso lo speziale.

«Solo col pensiero. Ma immagino di non essere l'unico.»

«Sì, credo proprio che abbiate ragione. Be', buon giorno a voi.»

«Arrivederci» rispose Sperling, e per un istante parve incredibilmente triste.

Sarebbe dovuto tornare al negozio, ma c'erano molte cose che continuavano a tormentarlo. Pensieri che gli percorrevano la mente come frecce, e in particolare la questione di Jocasta e del suo bizzarro messaggio. Era lei l'avvelenatrice, e si nascondeva in un polverone di inganni oppure aveva veramente visto qualcosa di importante? Alla fine John non ce la fece più e si diresse verso Bloomsbury Square.

Arrivato là gli dissero che erano usciti tutti tranne la signorina Millicent, la quale era a letto con l'emicrania. Irritato con se stesso per non avere dietro la sua valigetta delle medicine, John noleggiò una portantina, corse a Shug Lane, prese un vasetto di polvere di parietaria di Spagna, risalì di corsa sul mezzo che lo aspettava e tornò dall'inferma, il tutto in meno di mezz'ora. Per ricompensarlo di quell'impresa, fu ammesso nella camera della malata.

Millicent era sdraiata al buio, con le tende tirate per schermare il lumi-

noso sole primaverile.

«Posso?» chiese John, e ne scostò una per far entrare la luce necessaria a muoversi nella stanza. Lei sobbalzò. «Oh, la mia testa. È l'attacco più tremendo che abbia mai avuto.»

«È la tensione nervosa» rispose lui, annuendo comprensivo. Tutte voi avete dovuto sopportare delle prove terribili negli ultimi tempi. «Le porse il vasetto.» Ecco, provate questa.

Lei lo osservò con sospetto. «Che cos'è?»

«Parietaria di Spagna, è la medicina più efficace per l'emicrania che conosca. Masticate le radici essiccate, signorina Millicent, o annusatelo come se fosse tabacco. L'emicrania sparirà in men che non si dica.»

«Oh, me lo auguro.» Se ne mise un pochino in bocca e masticò. «Devo aiutare Evalina al funerale.»

«Vi riferite a quello della signora Bussell?» Millicent annuì. «Non mi ero reso conto che fosse così affezionata a lei.»

«Oh, certo che lo era. Naturalmente Evalina di solito non fa sfoggio dei suoi sentimenti, ma la cara Ariadne era così buona con lei.»

«Caspita» esclamò John, sinceramente sbalordito.

«Evalina a volte è così depressa, per via...» sussurrò le parole successive «...del marchio del diavolo. Ma Ariadne era sempre così ottimista, sapete» continuò Millicent. «Le diceva che l'apparenza non è poi così importante; che è la bellezza interiore quella che conta.»

Lo speziale si stava sentendo male, ma si sforzò di sorridere. «Che cara.»

«Comunque stiamo andando tutti da Montague per poi recarci al funerale.»

«Tutti voi?»

«Sì, Jocasta porta Louisa e il tenente Mendoza. Per il momento abitano da lei.»

John colse l'occasione. «Jocasta mi ha chiesto di andarla a trovare, ma non ho il suo indirizzo.»

«Oh, abita in Curzon Street, al numero diciassette. Però credo che oggi non sia in casa e che domani parta per il Surrey.»

«Aspetterò allora che ritorni» disse John, annotandosi l'indirizzo su un pezzo di carta che poi si infilò in tasca. «Adesso come va la testa?»

«Mi sembra che sia migliorata» disse Millicent, sollevando cautamente il capo dal cuscino.

«Continuate a masticarne finché il dolore non scompare.»

«Siete stato molto gentile a disturbarvi.»

«È il mio lavoro.»

«Davvero? Oh sì, me n'ero quasi dimenticata. Verrete anche voi al funerale, signor Rawlings?»

«No. Anche se sono sempre qui, io non faccio parte della famiglia.»

«Oh certo. Che sciocca che sono» fece un risolino nervoso.

Accorgendosi che quello non era il momento adatto per domandare altro, John fece un inchino e se ne andò.

Il bisogno di parlare a sir John Fielding, di dirgli del bigliettino di Jocasta e di chiedere il suo parere era così impellente che lo speziale si incamminò verso Bow Street, senza pensare al fatto che la corte poteva essere in sessione e che con ogni probabilità avrebbe dovuto aspettare. Mentre percorreva Drury Lane fu preso da una fretta improvvisa, come se fosse di vitale importanza fare il più veloce possibile, tanto che a momenti si metteva a correre. Di conseguenza quando varcò l'entrata del Pubblico ufficio era senza fiato.

Il luogo era in preda alla confusione, i galoppini correvano da tutte le parti come se avessero perso la testa.

«Cosa succede?» chiese John al galoppino Munn, un veterano che svolgeva quel lavoro fin dai tempi in cui era in carica Henry Fielding, il fratellastro di sir John.

«Si è sentito male un uomo, signore. Uno che è arrivato e ha chiesto di parlare a sir John. Hanno mandato a chiamare un medico, ma non è ancora arrivato.»

«Dove si trova? Forse posso essere d'aiuto.»

«È in quella stanza» indicò il galoppino. «C'è un bel disordine là dentro. Quel tale vomita e ha una forte diarrea.»

John alzò gli occhi al cielo. «Oh no. Ho un abito buono.»

Il galoppino Munn sorrise. «Meglio che ve lo togliate. Ci sono delle macchie che non vengono via, sapete.»

Dopo essersi tolto la giacca ed essersi fatto animo, lo speziale aprì la porta. Sdraiato sul pavimento, in mezzo al suo vomito, con gli abiti in uno stato indescrivibile, giaceva Montague Bussell.

«Misericordia» esclamò lo speziale, correndo da lui. «Cosa vi è successo?»

Ma il poveretto non poteva parlare. Afferrò la camicia di John, tenendola stretta come se fosse un'ancora di salvezza, e tentò di pronunciare una pa-

rola. Avvicinando la testa, nonostante l'odore disgustoso, lo speziale si sforzò di sentire cosa stesse dicendo.

Montague mosse le labbra. «Cercate...»

«Cosa?»

«...cate.»

Non c'era niente da fare, non si capiva. Frugando freneticamente nella sua valigetta, John cercò qualcosa che potesse alleviare le sofferenze dell'uomo. L'unica cosa che riuscì a trovare però fu un forte sedativo, che era assai riluttante a dargli per paura che Montague si addormentasse e soffocasse. Sentendosi impotente come non era mai stato in vita sua, John si limitò a stringere a sé il povero Bussell.

La porta si riaprì e John, più che vederlo, sentì che si trattava del magistrato.

«Ebbene?» chiese sir John.

John scosse la testa. «Non c'è niente che io possa fare.»

«Volete dire...»

Ma la risposta la fornì lo stesso Montague Bussell, il quale, con un ultimo grido di agonia, smise di dibattersi e spirò tra le braccia dello speziale.

11

Da quando lo conosceva, ed erano parecchi anni, John Rawlings non aveva mai visto il magistrato così silenzioso. Era un silenzio ben diverso dal suo vecchio trucco di starsene completamente immobile, senza pronunciare una parola, dando l'impressione che si fosse addormentato. Questa volta si trattava di qualcosa di molto più profondo. Sir John Fielding era come una statua, solo l'alzarsi e l'abbassarsi del torace dimostrava che almeno respirava.

Quel giorno indossava un abito grigio scuro e una camicia di cambrì, la sua lunga parrucca bianca gli ricadeva in riccioli sulle spalle, il viso, con i suoi nobili lineamenti, era completamente immobile, e, come sempre, la benda nera che indossava copriva i suoi occhi ciechi al mondo. Eppure era tutt'altro che tranquillo, John se ne accorse dalla lieve contrazione della bocca e dai muscoli del viso tirati. In effetti non aveva mai visto il suo mentore così teso.

Alla fine sir John parlò, con la voce stridente. «Dite che quel Bussell è morto?»

«Sì.»

«Buon Dio, che cosa terribile per il Pubblico ufficio. Che un uomo venga qui, di sua volontà e senza costrizione, per parlare con noi, e poi muoia in mezzo ad atroci sofferenze in una delle nostre stanze. John, dove siamo arrivati?» Si prese la testa tra le mani ed emise un rumore che somigliava decisamente a un singhiozzo.

«Ma quel poveraccio sarebbe morto comunque. Da quel che posso arguire, Montague Bussell si era stancato di nascondersi in St James Square, e si era deciso a venire a Bow Street per raccontarci quello che poteva; mentre veniva qui, però, dev'essere passato da qualche parte dove l'hanno avvelenato.»

Il magistrato alzò il capo. «Ne siete sicuro? Non è possibile che sia morto per cause naturali?»

«Presentava gli stessi sintomi di sua moglie. Io sono convinto che sia stato ucciso con la cicuta. È una pianta che cresce dappertutto ed è assolutamente letale. Uccide una persona in tre ore.»

Sir John emise un profondo sospiro. «Che stupido sono stato a pensare che quel disgraziato fosse il nostro principale sospetto.»

Lo speziale scosse la testa. «Questo caso è molto più complesso di quanto pensassimo. L'altra sera è venuta da me la signora Jocasta Rayner. Facendo finta di darmi il suo indirizzo mi ha lasciato un biglietto sul quale aveva scritto: C'È UN AVVELENATORE IN MEZZO A NOI.»

«Misericordia, e cosa significa?»

«Semplicemente quello che ha scritto, immagino. Ho pensato che abbia visto qualcosa alla veglia e che, in seguito, ripensandoci, si sia resa conto che si trattava di un avvelenamento. Comunque devo anche dirvi che mio padre la vede in tutt'altro modo. Secondo lui Jocasta è colpevole e sta bluffando per distogliere i sospetti da sé.»

Sir John scosse la testa. «Aidan Fenchurch, Ariadne Bussell e ora suo marito. Questi delitti stanno cominciando ad assomigliare a una tragedia elisabettiana.»

Adesso toccò allo speziale rimanersene in silenzio. Alla fine disse: «Lo so che il primo delitto deve essere in qualche modo collegato, ma è ben diverso dagli altri due. È possibile che non c'entri niente?»

«No. Tutta la mia esperienza e il mio istinto si ribellano all'idea. Questi tre delitti sono collegati da una delle più antiche emozioni del mondo.»

«Vendetta? Anche questo è molto elisabettiano.»

«Già. Eppure sono d'accordo con voi, la brutale aggressione subita da Fenchurch è molto diversa da un avvelenamento che necessita di cono-

scenze specialistiche. Ma tutti questi delitti sono collegati, fidatevi.»

«Eppure dovete ammettere che l'omicidio di Aidan Fenchurch lascia molte questioni irrisolte.» Sir John Fielding sollevò la testa e si voltò verso John come se ci potesse vedere. «Signor Rawlings, qui c'è qualcosa di molto complesso. Così complesso che nessuno di noi può ancora rendersi conto di cosa si tratti.»

«Avete ragione, naturalmente, è tutto molto strano. E ora cosa bisogna fare della salma del povero Bussell?»

«Va portata all'obitorio. Là verrà esaminata da un medico, ma si tratta di una mera formalità, non potrà aggiungere nulla a quanto avete detto voi.»

«Penso che prima lo ripulirò un poco. Non è decente lasciarlo con i pantaloni macchiati. Avete qualcosa da fargli indossare?»

Sir John emise una mezza risata. «È strano ma è così. L'altro giorno è arrivato un ladruncolo, specializzato nel rubare vestiti stesi ad asciugare. Abbiamo infilato la refurtiva in qualche armadio. Manderò un galoppino a prendere delle brache.»

«E che ne è stato del ragazzo?»

«L'ho mandato a prestare servizio in marina. La prigione lo avrebbe ucciso.»

«Probabilmente lo farà anche la marina.»

«Almeno così ha una possibilità.»

«Sì, povera anima.»

E pensando a quella sentenza severa ma giusta, lo speziale lasciò il salotto di sir John e scese nella stanza, adesso chiusa a chiave, in cui giaceva Montague Bussell.

Dopo essersi fatto aprire da un galoppino, John rimase a guardare i resti di quel disgraziato, che la morte aveva reso ancora più piccolo e derelitto. L'aspetto irsuto da roditore che aveva avuto in vita ora si notava molto meno, come se i suoi lineamenti stessero già assumendo l'aspetto da maschera di gesso di un defunto. Lo speziale si rese conto di essersi dimenticato di chiudergli gli occhi e si chinò per farlo. Mentre lo faceva li guardò e vide che erano vacui. C'era forse un'anima prima, che adesso se n'era andata? Lo spirito della creatura che era stata Bussell aveva già incominciato una nuova ricerca? In un'epoca di forti credenze religiose, lo speziale, diversamente dai suoi contemporanei, era convinto di non sapere nulla e di non poter dare nulla per scontato. La sua sola certezza era che gli occhi del defunto adesso erano immobili e vuoti.

Con un sospiro si mise al lavoro per preparare la salma di Montague e

per rendere di nuovo accessibile la stanza degli interrogatori di Bow Street.

Quella sera, molto dopo aver rimosso dalla mente la triste vicenda della morte di Montague Bussell, John tornò a pensare all'anima. Fu per via del modo in cui Rose Rawlings gorgogliò con gioia alla vista di Joe Jago. Se fosse stata abbastanza forte da sollevare le braccia l'avrebbe fatto, suo padre ne era sicuro. Nelle sue condizioni, sistemata in grembo alla madre, non appena Joe entrò in biblioteca, incominciò a muovere gli occhi e a lanciare dei gridolini di gioia.

«Salve, signorina» la salutò l'assistente del giudice.

Lei gli rivolse uno dei suoi sorrisi.

«Vi ha riconosciuto» disse lo speziale.

«Che sciocchezza» ribatté Maud Alleyn.

Però nemmeno lei poteva spiegare come mai quel fantolino si dimenasse, incominciasse a piangere e non avesse requie finché suo padre, commosso, non la mise in braccio a Joe, che se la tenne contro la sua guancia rugosa e le parlò adoperando una versione per bambini dell'incomprensibile gergo della strada.

Fu allora che ripensò alla trasmigrazione dell'anima, alla possibilità che quanti si erano conosciuti in una vita precedente per un istante avessero un lampo di riconoscimento. Poi fece il suo ingresso sir Gabriel, elegantissimo, dato che quella sera accompagnava a teatro Maud, la quale sarebbe tornata l'indomani a Chelsea, e quella sensazione svanì. Le bambinaie portarono via la neonata e un domestico venne ad attizzare il fuoco, poi portò un vassoio con qualcosa da bere.

«Sir John mi dice che gli informatori non sono stati in grado di trovare nessun collegamento tra la signora Bussell e l'aggressione di Aidan. È così?»

«Sì, è proprio così. Non hanno assoldato nessuno dei soliti teppisti di strada, nessuno di quelli noti, almeno. Per di più la signora Bussell non aveva grandi somme di denaro a disposizione: le banche di solito sono riluttanti a concedere certe informazioni, ma il nome di sir John smuove le montagne.»

«E quindi a che punto siamo?»

«A che punto? Per ora non siamo in grado di trovare niente che la possa collegare al primo omicidio.»

Lo speziale si picchiettò la tempia con il dito. «E siamo matti anche soltanto a provarci. È ovvio che dietro questa storia c'è qualcun altro...

Ariadne Bussell è morta!»

«Sì» ammise Joe, per poi rimanersene seduto in silenzio.

«A cosa state pensando?» chiese John.

«Non ne sono ancora sicuro, ma qui ci potrebbe essere un nesso. Supponiamo, supponiamo soltanto, badate, che la signora Bussell abbia fatto assassinare il suo amante, e che poi qualcun altro si sia vendicato uccidendo lei.»

«Caspita! Dite sul serio?»

«È una teoria come un'altra.»

«E Montague come rientrerebbe?»

«Chiunque abbia fatto fuori lei, ha eliminato pure lui.»

John bevve un sorso del suo vino. «La cosa avrebbe un senso, per quanto terribile.»

«Io penso che sia questa la risposta» disse Joe, fumando la sua pipa e guardando lo speziale in mezzo alle volute di fumo azzurrino.

«Dunque, fatemi ricapitolare. Ariadne assolda due assassini e uccide Aidan. Qualcuno, probabilmente un parente del defunto, lo scopre e mette in atto una vendetta elisabettiana.»

«Non so cosa sia una vendetta elisabettiana» ammise Joe «ma il resto mi sembra verosimile.»

«Allora dobbiamo tornare dalla famiglia, da tutti loro.»

«Compreso il tenente novello sposo.»

«Certo, anche lui. Come ha ammesso lui stesso, aveva ben poche prospettive prima di sposare quella graziosa ereditiera.»

«Come è stata ripartita la proprietà del defunto?»

«Potrei sbagliarmi, ma penso che a Evalina spetti la casa di Bloomsbury Square, a Jocasta Foxfire hall, che intende dividere con Millicent. Non so quale sia la parte di Louisa.»

«Non rimarrà comunque povera.»

«Joe, il tenente è passato da me in negozio questa mattina, prima della morte di quel disgraziato di Bussell, e mi ha raccontato che lo hanno accusato di aver assoldato lui gli assassini di Aidan Fenchurch.»

Il viso di Jago per un attimo scomparve in mezzo alle volute di fumo. «Mmh, interessante.»

«Pensate che l'abbia fatto per stornare i sospetti?»

«È possibile.»

«Ma anche se è stato lui a uccidere Fenchurch, per il quale la sua famiglia non aveva nessuna simpatia, perché avrebbe dovuto uccidere i Bus-

sell? Che motivi di rancore poteva mai nutrire contro di loro?»

«Per quanto ne sappiamo, nessuno. No, sono convinto di essere nel giusto. È stata Ariadne a ordinare l'uccisione di Aidan. Gli altri due delitti sono stati atti di ritorsione.»

«Ma, come avete detto voi stesso, non ci sono prove tangibili che ci fosse lei dietro l'assassinio di Fenchurch.»

«C'è un'unica cosa veramente certa in tutta questa faccenda» affermò Joe.

«E cioè?»

«Che sarà quasi impossibile da risolvere» rispose l'assistente del giudice, tirando una gran boccata di fumo dalla sua pipa.

Dal momento che le chiese sono aperte a tutti quanti, lo speziale aveva chiesto a Serafina de Vignolles, nel caso i suoi impegni mondani gliel'avessero permesso, di partecipare al funerale di Ariadne Bussell e di controllare se avveniva qualcosa di interessante. E così fu contentissimo quando il giorno dopo le esequie arrivò una lettera, recapitata da un corriere. Riportava quanto segue:

> Mio caro amico.
>
> Per quanto la defunta fosse una persona decisamente detestabile, i suoi funerali sono stati comunque un triste avvenimento. Quei due bestioni dei figli, tanto sensibili quanto privi di comprendonio, sembravano veramente toccati dalla perdita di ben due genitori in un così breve lasso di tempo, tanto che sulla tomba hanno uggiolato come segugi...

Leggendo quelle parole, John Rawlings non sapeva se ridere o piangere.

> ... e alla veglia hanno bevuto fino allo stordimento. La signora Boscawen era presente, così come diversi Onslow. I Fenchurch si sono presentati compatti, tutti tristi e silenziosi. La signorina Evalina è svenuta urlando: "Papà, come hai potuto?" quando hanno calato il feretro della signora Bussell. Per il resto, tranne le solite piccole dispute che si verificano sempre alle sepolture, non è successo nulla che valga la pena di riferire. Comunque ho avuto l'impressione che il dolore dei due figli fosse così accentuato da sembrare quasi falso. Sono arrivata a chiedermi se non fosse tutta una

farsa. Oppure sono così stupidi da non saper architettare una cosa del genere? Buona caccia per la ricerca del colpevole.

Ho l'onore di rimanere sempre la vostra leale amica,

S. de Vignolles

John posò la lettera e rimase seduto in silenzio. Serafina aveva risposto così rapidamente che con tutta probabilità gli altri presenti al funerale non erano ancora tornati a Londra, a eccezione forse del tenente Mendoza, i cui doveri nell'esercito non gli dovevano lasciare molto tempo per starsene in giro. Ancora non sapeva dove fossero andati ad abitare il tenente e la sua graziosa moglie, poi si ricordò che per il momento alloggiavano da Jocasta, in Curzon Street.

La sera prima, Joe aveva stilato una delle sue famose liste, stabilendo chi doveva andare a trovare. In cima alla lista c'era il nome di Jocasta Rayner. E così, pensò John, la cosa più sensata da fare sarebbe stata quella di passare nel nuovo quartiere di Mayfair. Tirò fuori l'orologio e vide che era ancora molto presto. Tuttavia sentiva la necessità impellente di fare qualcosa, anche a costo di scoprire che erano ancora tutti fuori città. Dopo aver ordinato a Irish Tom di preparare la carrozza, John salì al piano di sopra a salutare sua moglie e sua figlia.

«Sembri preoccupato» disse Emilia.

«È questo dannato caso, con l'aggressione e gli avvelenamenti. Joe pensa che dietro ci siano due mani diverse.»

«Il primo caso avrebbe provocato gli altri due?»

«Precisamente. Poi c'è quel sinistro bigliettino di Jocasta: C'È UN AVVELENATORE IN MEZZO A NOI.»

«Mmh» disse Emilia. «A quello non ci credo.»

«Perché?»

«A che scopo dirlo? Non può tradire un membro della sua famiglia, a meno che non sia veramente vendicativa, e allora perché lo fa?» Non attese la risposta. «Secondo me sta solo cercando di allontanare i sospetti da sé. Sta per combinare qualcosa, credimi.»

«Sei molto astuta, per essere una donna che ha appena partorito.»

«Per una donna che si sta annoiando moltissimo» replicò lei. «John, oggi voglio alzarmi. Sono stanca di starmene in questa stanza. Rose può scendere di sotto, perché io no?»

«Non c'è niente che lo impedisca» disse lui, baciandola. «Se ti dicessi di riposare finiresti solo col diventare più irritabile. Ho già capito da tempo

che sono soffice creta nelle tue mani. Fai come vuoi, moglie.»

Lei scoppiò a ridere e gli lanciò un cuscino. «Non preoccuparti, marito. Farò come mi pare. Buon giorno.»

«Buon giorno a te» rispose lui, e scese di sotto, dove lo stava aspettando la carrozza.

Sarebbe benissimo potuto andare a piedi in Curzon Street, anzi, gli sarebbe addirittura piaciuto; ma, dato che Nicholas era già andato ad aprire il negozio, il tempo era un fattore di estrema importanza. Comunque John riuscì ad arrivare a destinazione poco dopo le nove. In effetti Tom fu costretto a fermarsi in una strada laterale, dove lo speziale smontò per fare l'ultimo tratto a piedi. Quando era ormai vicino alla casa di Jocasta, il portone si aprì e ne uscì, senza vederlo, il tenente Mendoza. John stava per richiamare la sua attenzione salutandolo, quando il tenente corse verso una carrozza dalla quale stava scendendo una signora. Dopo averla galantemente aiutata, il militare ordinò ad alta voce: «Liquorpond Street, Holbourn, per favore.»

John sentì che gli si drizzavano i peli della schiena. Improvvisamente infatti era stato colto dalla sensazione che stesse per verificarsi una nuova svolta improvvisa nel caso. Correndo più in fretta che poteva, lo speziale tornò al punto dove Tom stava procedendo in mezzo alle carrozze e alle portantine.

«Un cambiamento di piano» gridò all'irlandese. «Si va a Liquorpond Street.»

«Stesso numero dell'altra volta, signore?»

«Per il momento non lo so, ma non ne sarei affatto sorpreso.»

Ed effettivamente, non appena giunsero sul posto, videro la carrozza del tenente ferma davanti alla casa della signora Trewellan e il giovanotto su per i gradini che portavano all'entrata. John saltò giù dalla carrozza e corse avanti, sperando di riuscire a sentire cosa si sarebbero detti.

La signora Trewellan, sempre somigliante a un gran letto nero, venne alla porta sulla scia del domestico che aveva aperto. Appiattito dietro un pilastro, lo speziale fece in tempo a vederla sorridere estasiata.

«Oh, tesoro» la udì dire con una vocetta colma di gioia.

«Mi sei mancata così tanto» rispose il tenente, e, stretti in un abbraccio, i due entrarono in casa e chiusero la porta.

12

«Cosa diavolo devo fare adesso?» chiese ingrugnito John Rawlings.

«Be', di sicuro non potete irrompere in casa» rispose allegramente Irish Tom, tracannando una gran boccata di birra. «Non senza qualche buona scusa.»

Erano seduti all'osteria Tre di coppe, padrone e servitore, a discutere nel più democratico dei modi; sir Gabriel Kent avrebbe decisamente disapprovato.

John buttò giù una sorsata quasi pari a quella di Tom, poi scosse il capo e sospirò. «Da quando Jocasta mi ha dato quel bigliettino, questo è il colpo di scena più interessante che sia accaduto, e non c'è niente che io possa fare, accidenti!»

«Che ne direste di una lettera?» propose il cocchiere. «Non potreste buttarne giù una e dire che la state recapitando per conto di qualcuno? Dovete assolutamente entrare. Accidenti, anche adesso potrebbero essere lì a rotolarsi nel letto felici come pasque.»

«Anche se così fosse» rispose tristemente lo speziale «non posso certo entrare nel boudoir di una signora senza essere invitato. Buon Dio, quel tipo deve essere matto, Tom. Louisa è una vera bambolina, ed è pure ricca, per giunta. Ma cosa diavolo gli ha preso a quello?»

«Forse gli piacciono grosse» propose l'irlandese.

«Voglio dire, lei era una bella donna, ai suoi tempi, ma quei tempi sono passati da un pezzo. Se poi pensiamo alla voce che si ritrova, be', basterebbe quella per mettere in fuga il re dei folletti con tutto il suo popolo. Hei, signore, pensate che siano loro gli assassini? Che abbiano architettato e portato a termine tutto nell'ombra?»

«Non so più cosa pensare.»

«Però potrebbe essere» continuò Tom, accalorandosi. «Magari in segreto lei odiava il signor Fenchurch, come del resto il tenente, stando a quanto mi avete detto. Così i due tipi che lo hanno assalito sono lui e Brufolo. Lei ha avvelenato gli altri.»

«Una bella teoria ma, sfortunatamente, quando Aidan è stato ucciso, Mendoza era scappato con Louisa.»

L'irlandese parve abbattuto. «È va bene!» Poi si rianimò. «Potrei andarci io con la scusa di consegnarle una bottiglietta di profumo, come omaggio da parte vostra.»

«Quello potrei farlo anch'io, solo che non ho del profumo dietro.»

«Potrei correre al negozio a prenderne un po'.»

«Con ogni probabilità, lui potrebbe essersene già andato prima del tuo

ritorno.»

Irish Tom si arrese. «E allora siamo a terra. Io non ho altre idee.»

John si mise a pensare. «Potrei passare a chiedere se sa qualcosa dei funerali di Bussell.»

«Ma perché dovrebbe saperne qualcosa?»

«È solo una scusa. Andiamo, Tom, facciamolo. Finisci la tua birra e portami subito là prima che perda il coraggio.»

Il tragitto per raggiungere Liquorpond Street era cortissimo, eppure lo speziale ebbe il tempo di chiedersi se stava facendo la cosa giusta. In ogni caso quell'enigma lo incuriosiva a tal punto che non avrebbe avuto requie fino a quando non l'avesse risolto. Com'era infatti possibile che un bel giovanotto, da poco sposato a una magnifica e ricca fanciulla, potesse fare delle profferte amorose a una donna come la signora Trewellan? Un poco a disagio per quei pensieri, lo speziale afferrò il campanello, ma subito lo lasciò andare; infine, prima di cambiare ancora idea, diede un breve strattone.

Comparve una domestica. «Sì, signore?»

«Vorrei vedere la signora Trewellan, per favore. Ecco il mio biglietto da visita.» Lo speziale ne tirò fuori uno e lo mise sotto il naso della ragazza.

Lei lo lesse con qualche difficoltà. «Credo che la signora stia riposando.»

A quelle parole nella mente di John incominciarono a scaturire un sacco di immagini. «In questo caso posso aspettare? Si tratta di una questione urgente.»

«C'è il signor Sperling, signore. Oggi è tornato a casa presto dal lavoro.»

Lo speziale assunse un'espressione di felice sorpresa. «Oh, splendido. Lui e io siamo grandi amici.»

La ragazza lo guardò dubbiosa, ma acconsentì a condurlo nel salottino dove sedeva Sperling. Il giovane sembrava indisposto, i suoi brufoli erano tutti infiammati. John gli rivolse un bell'inchino.

«Mio caro signore, che piacere rivedervi. Mi auguro di trovarvi in buona salute.»

Sperling lo guardò con occhi giallastri. «No, niente affatto. I miei datori di lavoro mi hanno rimandato a casa perché la vista della mia pelle li infastidisce. Guardate che aspetto disgustoso.»

E indicò con un dito tremante uno dei suoi sfoghi. John tirò fuori un paio di occhiali da una tasca interna e, dopo averli indossati, si piegò osservando da vicino il viso di Sperling.

«Posso?» il giovanotto annuì e lo speziale lo esaminò in silenzio. «Morfea» affermò alla fine.

«Cosa?»

«Siete affetto da una grave forma di malattia della pelle che si chiama Morfea. Ma di sicuro ve lo avranno già detto.»

«Ho consultato il medico di famiglia, sì, ma lui mi ha prescritto dei tremendi impiastri che mi hanno fatto diventare la faccia verde. Signor Rawlings, vi ho raccontato l'altro giorno della mia posizione finanziaria. Devo lavorare per mantenere questa casa. Per questo mi sono trovato un miserabile posto di impiegato presso una società che si occupa di commercio marittimo. I miei colleghi mi disprezzano, e sono fin troppo contenti di prendermi in giro per le mie condizioni. Quando la faccia mi è diventata verde, hanno riso tutti talmente tanto che sono stato costretto a smettere di usare quell'unguento.»

«E non avete provato nient'altro?»

«No, ci ho rinunciato. Il che, suppongo, è stata una debolezza da parte mia.»

«Temo di sì. Vorrei prescrivervi una speciale ricetta di mia creazione. Consiste in un infuso di coclearia, che dovete assumere diverse volte al giorno, e del succo di raperonzolo, da usare esternamente, anche questo più volte al giorno. Si tratta di una combinazione molto efficace e dovrebbe farvi guarire in due mesi. Potrebbe lasciarvi qualche cicatrice, ma è sempre meglio di quelle infiammazioni.»

Sperling aveva un'aria dubbiosa. «Voi siete sul serio uno speziale, vero?»

Dato che provava una certa pietà per lui, John non se la prese. «Sì. E se volete avere la grazia di passare nel mio negozio più tardi, in mattinata, vi farò trovare queste medicine pronte. Si trova a Shug Lane, a Piccadilly» spiegò, porgendogli un biglietto da visita.

Sperling lo lesse e sembrò vergognarsi un po'. «Mi dispiace se ho dubitato. È solo che vi pensavo una specie di galoppino.»

John sorrise. «In un certo senso è così. Ho collaborato con sir John Fielding in diverse occasioni. Come sapete, lui è cieco. Per questo ci tiene ad avere attorno delle persone che ci vedono e di cui si fida. Io sono una di queste, e lo considero un grande onore.»

«Senza dubbio.» Sperling tirò il cordone di un campanello. «Berreste uno sherry con me? Quando non sono al lavoro mi permetto questo lusso.»

«Solo uno» rispose John. «Sfortunatamente ho molto da fare, oggi.»

Sperling annuì, diede l'ordine alla domestica, e poi rivolse un sorriso triste allo speziale. «Siete venuto a trovare mia madre?»

«Sì. Mi chiedevo se sapesse qualcosa dei funerali di Montague Bussell.»

Sul volto del giovane comparve un'espressione in cui si mescolavano tristezza e curiosità. «Che storia! È vero che è morto a Bow Street?»

«Sì.»

«E cosa ci faceva là?»

«A quanto pare era lì per rilasciare una dichiarazione, ma non ha fatto in tempo. Qualcuno lo aveva avvelenato poco prima che arrivasse.»

Sperling si portò la mano alla bocca e spalancò gli occhi. «Caspita, che orrore.»

«Già.»

«Sapete, quasi quasi mi dispiaceva per quei due energumeni, al funerale della loro madre. Perdere tutti e due i genitori nel giro di pochi giorni, e per giunta in quel modo, assassinati col veleno... non dev'essere solo una cosa triste, ma anche un'esperienza inquietante.»

«In che senso?»

«Be', potrebbe capitare pure a loro.»

La ragazza tornò con una caraffa e due bicchieri, poi uscì di nuovo.

«Non ci avevo mai pensato» disse John.

«A cosa?»

«Che poteva trattarsi di una vendetta contro la famiglia Bussell. Ma se così fosse, cosa c'entrerebbe la morte di Aidan Fenchurch?»

Sperling scosse la testa. «Non lo so. Potrebbe essersi trattato sul serio di una rapina.»

John emise un gemito. «Che affare tremendo. Non appena uno si fa una teoria, subito arriva qualcun altro e gliela smonta.»

«Dev'essere una cosa sgradevole per voi.»

Lo speziale decise di cambiare argomento prima di dire troppo. «È in casa vostra madre? Vorrei parlarle un istante.»

Il giovane fece un viso lungo. «In questo momento ha un ospite. Non ho idea di quanto tempo ci metteranno.»

E così sapeva che Mendoza era in casa, pensò John. Ma quale scusa poteva aver accampato la donna?

«Un po' presto per una visita» provò a dire.

«Ma siete venuto anche voi a quest'ora» fece notare Sperling.

Misericordia divina, pensò lo speziale, senza sapere dove andare a parare. Il suo dilemma fu risolto da un nuovo squillo del campanello d'ingres-

so.

«Un altro visitatore mattiniero» disse.

«Sì» rispose Sperling, scoppiando in una fragorosa risata che allo speziale parve fuori luogo.

«La signora Mendoza» annunciò la domestica, entrando.

John fu quasi sul punto di cadere dalla sedia. Che razza di pasticcio. La bella Louisa doveva aver scoperto l'infedeltà del marito e l'aveva seguito. Diede un'occhiata a Sperling che era diventato molto pallido sotto i suoi brufoli.

Preoccupato all'idea che il giovane non la facesse entrare, lo speziale decise di intervenire.

«Ah, la cara Louisa» disse, scattando in piedi. «Una ragazza veramente deliziosa. Sarà un piacere bere un bicchiere di sherry con lei.»

Sperling era come fulminato. «Sì» disse con una vocina titubante. «Mary, falla accomodare.»

Un secondo dopo si udì il fruscio di un abito e sulla soglia comparve la vezzosa fanciulla, radiosa nel suo vestito bianco e blu, con i riccioli rossi ornati da una vistosa acconciatura di piume.

«Affascinante» esclamò John, inchinandosi e baciandole la mano. «Felicissimo di rivedervi, signora Mendoza.»

Lei lo guardò incerta, poi lo riconobbe. «Non eravate al funerale di mio padre?»

«Proprio così, signora. Sto indagando per conto del Pubblico ufficio, e nel frattempo ho fatto conoscenza con la vostra famiglia. Sono uno speziale, ho curato vostra sorella dallo shock e dalla depressione.»

«Siete stato molto gentile» commentò lei, distrattamente, per poi voltarsi verso il suo ospite. «Sperling, mio marito è qui? È uscito di casa in fretta e furia, ma uno dei domestici ha sentito che diceva al cocchiere di venire in Liquorpond Street.»

Sperling deglutì. «Dev'essersi sbagliato. Il tenente non è qui.»

Louisa aggrottò la fronte. «Oh, che strano. Be', mi spiace di avervi disturbato.»

«Prendete uno sherry» disse John, infrangendo le regole dell'educazione nel disperato tentativo di trattenerla.

Sia lei che Sperling lo guardarono sbalorditi, ma alla fine il giovane ebbe la buona grazia di borbottare «Sì, vi prego.»

John fece il gesto di tirar fuori l'orologio dalla tasca e guardarlo.

«Mi chiedo quanto tempo si fermerà ancora l'ospite della signora Tre-

wellan» disse ad alta voce. «Non posso lasciare ancora il mio apprendista da solo in negozio.»

Louisa, che aveva preso un bicchiere e si era seduta, fece una faccia perplessa. «Vostra madre ha un ospite?» chiese a Sperling.

«Ehm, sì. Ma... non dovrebbe metterci molto. Ecco, sentite...» annunciò teatralmente «...mi sembra che se ne stiano andando.»

In effetti si sentirono dei passi nell'ingresso. «Ah, ah» disse John, scattando in piedi tutto esagitato e afferrando il tricorno. «Devo assolutamente andare. Vi ringrazio, amico mio. Signora, è stato un piacere.»

Uscì di corsa dalla stanza e percorse il corridoio, facendo trasalire la domestica che stava accompagnando l'ospite all'uscita.

«Devo uscire subito» spiegò lo speziale alla ragazza terrificata. «Una faccenda della massima urgenza.»

Aprì il portone e si precipitò in strada.

Il tenente era già qualche passo avanti a lui e John accelerò per raggiungerlo. Sentendo il suono dei suoi passi, Mendoza si voltò.

«Signor Rawlings!» esclamò stupito. «Che diavolo ci fate qui?»

«Potrei chiedervi la stessa cosa» rispose sorridendo lo speziale.

Sul bel volto dai lineamenti latini del militare comparve un'espressione rabbiosa. «Cosa vorreste dire con questo?»

«Voglio dire che trovo piuttosto strano che veniate qui a passare un'ora o due con una matura vedova, tanto che la vostra bella mogliettina è costretta a cercarvi.»

«Non mi piacciono affatto le vostre illazioni.»

«Prendetela come vi pare.»

Il tenente Mendoza esplose. Divenne tutto rosso in viso e sulla fronte gli spuntò una goccia di sudore. «Come osate accusarmi? Non sapete niente di questa faccenda. Dovreste smetterla di ficcare il naso negli affari degli altri, piccolo stupido intrigante.»

«Non mi sembra che siate nella condizione di potermi insultare» replicò brusco John.

«Al diavolo la condizione» urlò il tenente, e sferrò un violentissimo pugno sul mento dello speziale.

«Oh, Dio» gemette John, e mentre scivolava a terra vide un magnifico turbinio di stelle, poi perse conoscenza.

13

Quando riprese i sensi, si trovò appoggiato a una ringhiera. Sperling e Louisa, ai quali si era stranamente aggiunto Samuel Swann, si stavano prendendo maldestramente cura di lui. Con un gemito di dolore, lo speziale infilò una mano in tasca e tirò fuori la bottiglietta dei sali, annusò vigorosamente e si riprese.

«Mio caro amico» disse Samuel con voce roboante, battendogli le mani sulle spalle e facendolo vacillare. «Cosa ti è successo? Sei stato aggredito da dei grassatori?»

Lo speziale si tastò cautamente il mento con le dita.

«No. Sono stato colpito alla mascella da un giovanotto molto arrabbiato.»

«Che farabutto. Chi è? Gli spaccherò la testa.»

John fu sul punto di aprire la bocca e dire "Mendoza" quando gli cadde sotto gli occhi il grazioso visetto di Louisa e ci ripensò. Sperling, che sembrava oltremodo agitato, incrociò per un attimo il suo sguardo e subito distolse gli occhi, indovinando la verità.

Samuel stava sbuffando come un cavallo imbizzarrito. «È una cosa indegna. Una persona non può neanche più camminare tranquilla per la strada, accidenti! Ci vorrebbero più galoppini.»

Incominciando a reggersi in piedi da solo, John sorrise. «Smettila di parlare come un vecchietto e dammi una mano, per favore. Che ci fai da queste parti poi?»

L'orafo fece una faccia misteriosa, poi gli strizzò l'occhio. «Una faccenda personale» rispose.

Se non gli avesse fatto così male, John sarebbe scoppiato a ridere. Era evidente che Samuel aveva fatto visita al giudice per offrirgli i suoi servigi, ricevendo in cambio qualche compito di secondaria importanza.

«Fareste meglio a entrare in casa, signor Rawlings. Sono sicuro che mia madre vi riceverà immediatamente.»

«Già, ne sono sicuro» rispose John. «Comunque vi ringrazio, ma il mio domestico dovrebbe essere da queste parti e io devo veramente tornare subito nel mio negozio. Me la caverò benissimo, specialmente se il signor Swann sarà così gentile da accompagnarmi.»

Nonostante fosse ancora tutto intontito, John riuscì a inserire una nota di mistero nell'ultima frase, tanto che Samuel si mise ad annusare l'aria come un cane che fiuta la pista, un suo gesto caratteristico che non mancava mai di divertire John.

«Sono passato davanti alla tua carrozza venendo qui, ma il cocchiere

non c'era» disse Samuel, facendosi subito tutto mogio come se avesse tradito un segreto.

«Sarà lì vicino» lo rassicurò John. Con uno sforzo riuscì a rimettersi in piedi.

«Siete sicuro di stare bene, signor Rawlings?» chiese preoccupata Louisa.

«Ma certo» rispose lui, ben lieto tuttavia che ci fosse il forte braccio di Samuel a sostenerlo mentre salutava e si dirigeva verso la carrozza abbandonata. Quando si avvicinarono, arrivò ansante Irish Tom.

«Ho visto cosa è successo e sono corso dietro al tipo che vi ha aggredito. Non si è voluto fermare a combattere come un uomo, ma gli ho dato un bel colpo di frusta sul culo, a quel dannato straniero.»

John sorrise. «Grazie, Tom.»

«Di nulla, signore. Non c'è niente che mi piaccia di più di una bella scazzottata, e ne avrei avuta una se quel vigliacco non fosse scappato via come se avesse i diavoli alle calcagna.»

«Penso che si trattasse di sua moglie, più che di diavoli...»

Tom si illuminò e annuì diverse volte. «Ah, adesso si spiega.»

«Ma che cosa sta succedendo?» chiese Samuel mentre la carrozza s'incamminava verso Shug Lane.

«Si fa prima a dire cosa non succede» rispose John, e spiegò all'amico gli ultimi sviluppi della situazione.

L'orafo rimase attonito. «Vuoi dire che l'uomo che ti ha colpito se la fa con quella donna sfatta, l'amica del defunto signor Fenchurch?»

«La metti giù in maniera molto colorita. Ma la risposta è sì. A meno che tra di loro non ci sia una relazione di altro tipo» rispose pensieroso John.

«Ma di cosa potrebbe trattarsi?»

«Non ne ho idea. Ma, dal momento che questo caso riserva più sorprese di quante me ne siano mai capitate, possiamo aspettarci di tutto.»

Nicholas, pallido ma pieno di buona volontà, era riuscito a sbrigarsela in negozio nonostante fosse piuttosto preoccupato per il suo maestro, che sembrava essere sparito senza lasciare tracce. Quando alla fine John era sceso barcollando dalla carrozza ed era entrato nel laboratorio, con l'aria di stare tutt'altro che bene, si era comportato in maniera ammirevole. Senza che nessuno gli dicesse nulla aveva preparato una medicina, imbevuto una benda d'acqua di lavanda e versato il tè. Riconoscente per tante attenzioni, John aveva pensato tra sé e sé che quel giovanotto era più che pronto ad

avere un negozio tutto suo.

«Dunque, cosa vuoi che faccia?» chiese Samuel, elettrizzato.

«Sir John ti ha dato qualche compito preciso?»

«Mi ha detto semplicemente di aiutarti. Mi ha incaricato di riferirti che Jago oggi sarebbe andato a trovare la signorina Evalina e la signorina Millicent, e che si sarebbe incontrato con te più tardi. E adesso che ti ho riferito il messaggio, sono ai tuoi ordini» disse con una risata.

«Potresti incominciare portando una lettera a Bow Street. Devo informare sir John di quanto è accaduto questa mattina.»

«Certo. Dimmi, quel Mendoza è un tipo strambo?»

«Si atteggia a persona onesta; mi ha confidato che la sua intenzione era quella di rovinare Louisa, ma che ha perso la testa per lei.»

«Capisco.»

«Questi ultimi avvenimenti però mi confondono. Mi pare addirittura ridicolo che qualcuno possa essere indeciso davanti alla scelta tra l'amica del defunto e la sua bella figlia.»

Samuel annuì. «Eppure il tenente è andato a trovarla a casa sua e, anche se solo una conversazione, qualcosa deve ben esserci stato.»

Mentre parlavano, lo speziale si era messo a scrivere una lettera che adesso sigillò con una goccia di cera scaldata in una delle pentole del laboratorio.

«Ecco qui. Senti Samuel...»

«Sì?»

«...scopri tutto quello che puoi sul funerale del povero Bussell. Ho l'impressione che sia meglio che ci vada.»

«Se ci vai tu, ci vengo anch'io» dichiarò Samuel.

John lo guardò con affetto. «Cosa farei senza di te?» E lo diceva sul serio.

«Sono convinto di poter essere d'aiuto in questa indagine» rispose l'orafo, felice e contento.

«Naturalmente» mentì John, osservando l'amico che usciva tutto zelante dal negozio.

I due uomini rimasero molto stupiti nel vedere che ad attenderli in biblioteca, pettinata e truccata, anche se in vestaglia, c'era Emilia.

«Sono stata fin troppo a letto» dichiarò lei, quando John si sporse per baciarla. «E quindi, mio caro, ho deciso di pranzare con voi.»

«Come facevi a sapere che sarei venuto?» chiese Samuel, sorpreso.

«Me l'ha detto Irish Tom» poi fissò il marito. «Mi ha detto che sei rimasto coinvolto in una rissa. Stai bene?»

Lui annuì. «Un po' acciaccato, ma niente di serio, ti assicuro.»

«Cos'è successo?»

Lui glielo raccontò ed Emilia rimase seduta in silenzio, annuendo di tanto in tanto. «C'è qualcosa di marcio in quella famiglia, John.»

«Quale? I Fenchurch o i Bussell?»

«Tutte e due. Sono spinte da moventi oscuri e agiscono in maniera feroce.»

«Come in una sorta di tragedia?»

«Già. E ho come la sensazione che non sia finita.»

«Cosa vuoi dire?»

Emilia rabbrividì. «Non saprei. Ma queste vendette non sono ancora giunte al termine. Nelle tragedie elisabettiane la rappresentazione non finisce che quando sul palcoscenico ci sono solo cadaveri.»

«Buon Dio!» esclamò Samuel, portandosi una mano alla gola. «E chi pensi che sia il prossimo?»

«Sperling è convinto che i fratelli Bussell siano in pericolo. A proposito, lui è passato in negozio questo pomeriggio e ha acquistato delle medicine per la sua Morfea. Era molto preoccupato per la mia salute e pensava che sarei dovuto tornare subito a casa.»

«E in effetti avresti dovuto» lo incalzò Samuel. «Che avresti fatto se non fossi passato io?»

«Che ci facevi lì, a proposito?»

«A dire il vero stavo andando a Bloomsbury Square con una lettera per la signora Rayner da parte di sir John. Credo che voglia parlarle a proposito di quel bigliettino sull'avvelenatore.»

John annuì. «Non credo che l'avresti trovata là. Sembra che sia tornata a casa sua in Curzon Street» poi fece una pausa. «Hai ancora la lettera?»

«Sì.»

«Allora portiamogliela. Questa sera. Di persona. Dopo cena.» Lo speziale all'improvviso assunse un'aria di scusa e si rivolse a Emilia. «Se tu non hai nulla in contrario, tesoro.»

Lei annuì. «Non c'è problema. Ho intenzione di andare a letto subito dopo cena.»

Si udì bussare alla porta e poi fece capolino una domestica. «Posso portare la bambina, signora?»

«Certo. Passiamo una mezz'ora con la piccola.»

E così fecero, giocando, coccolandola e parlando con lei.

Mentre era seduta in braccio a John, la bambina gli sorrise e lui le rispose. «Ecco, guardate, mi ha sorriso» esclamò lui.

«Ma certo» replicò Emilia, strizzando l'occhio a Sam.

John però era sicuro del fatto suo, sua figlia non solo capiva tutto quello che dicevano, ma gli aveva pure rivolto un segreto segno di approvazione.

Non appena ebbero bussato alla porta furono immediatamente ammessi in casa e, dopo un minuto o due, furono raggiunti da Jocasta Rayner. Quella sera, vestita tutta di nero da capo a piedi, faceva veramente impressione. Magra fino a essere emaciata, le ossa del viso sporgevano al punto che non sembrava più una creatura di questo mondo. John notò con tristezza che i suoi occhi, molto più grandi del solito, erano pieni di lacrime. Samuel, che se ne stava lì in piedi e stringeva in mano il suo tricorno, deglutì rumorosamente all'ingresso di quella cruda visione. Jocasta gli diede appena un'occhiata e si rivolse subito a John.

«Mi auguro che mi abbiate perdonata» disse.

«Per cosa?» chiese lui, sorpreso.

«Per essermi introdotta in quel modo in casa vostra.»

«Oh, per quello. Me ne ero già dimenticato. Ma veniamo ad altro. Avete sentito della morte del povero Bussell?» Lei annuì. «E dunque non perdiamo tempo. A chi vi riferivate quando avete scritto C'È UN AVVELENATORE IN MEZZO A NOI?»

Jocasta rimase per un pezzo in silenzio, abbastanza da scoprire le sue carte. «Montague Bussell» disse.

«Davvero?» chiese John. Indicò la sedia vicino a lui. «Posso sedere?»

«Ma certo. Che villana. È che in momenti tremendi come questi uno si dimentica tutto.» Suonò il campanello. «Vorrete qualcosa da bere, naturalmente.»

E senza attendere risposta si sedette, voltando il viso altrove. Quando tornò a girarsi verso John, lui notò che adesso i suoi lineamenti erano tutti sotto controllo e che i suoi occhi avevano perso quella lucentezza.

«Sì?» chiese lei.

«Potreste spiegarvi?» domandò John.

«Su Montague?» Lo speziale annuì. «Ecco... l'ho visto, dopo il funerale di mio padre.»

«Visto fare cosa?»

«Stava versando qualcosa nel bicchiere di Ariadne.»

«Capisco. Potreste spiegarvi meglio?»

«Certo. I due bicchieri erano vicini, su un vassoio. Montague era chinato in avanti e io l'ho visto versare qualcosa in uno di essi. Poi li ha sollevati, con attenzione, e ha porto ad Ariadne quello in cui aveva aggiunto qualcosa.»

«E perché non avete dato l'allarme? Almeno potevate farglielo cadere di mano facendo finta che si trattasse di un incidente.»

Jocasta voltò il viso da un'altra parte. «Era molto difficile. Non sapevo come fare. E poi lei ne aveva già bevuto un sorso. Io...»

La fortuna però era dalla sua parte. In quel momento entrò un domestico che si mise davanti a lei. Jocasta tirò un grosso respiro.

«Ah, Jennings» disse «brandy e porto, sia bianco che rosso.»

L'uomo si inchinò e uscì.

«Ed è tutto quello che ho da dire» concluse.

«Capisco» disse John. Congiunse le punte delle dita, senza sapere bene cosa fare. Ancora una volta però doveva rimanere frustrato. Riapparve il domestico, reggendo un vassoio, e lo speziale capì che probabilmente se ne stava pronto lì fuori, con i liquori e il giusto numero di bicchieri, da quando lui e Samuel erano entrati.

«Eccellente» dichiarò Jocasta. «E adesso, signori, in cosa posso esservi ancora d'aiuto?»

Congedò il domestico e servì da bere lei stessa, ben contenta di avere qualcosa da fare, o almeno così sembrò a John. Lo speziale decise di riprovare ancora.

«Ecco, ora...» incominciò, ma era troppo tardi. Samuel aveva già preso l'avvio.

«Avete una bellissima casa, signora Rayner. È una di quelle progettate dal signor Adam?»

Lei gli scoccò uno sguardo in cui si mescolavano la gratitudine e una scintilla di interesse.

«Sì. Conoscete i suoi lavori?»

«Be', sì...»

E continuarono così, conversando a ruota libera di un architetto di cui John sapeva ben poco. Lo speziale decise di rimanersene seduto e di lasciarli parlare, in attesa del momento giusto per intervenire. Però il momento non arrivò, e dopo mezz'ora e due brandy stava ancora aspettando. Alla fine decise di passare all'azione. Guardò ostentatamente l'orologio.

«Ah, vedo che si sta facendo tardi, Samuel. È quasi ora di andarcene.»

Poi si rivolse alla padrona di casa. «E quindi, secondo voi, il caso è chiuso?»

A lei andò di traverso il porto. «Oh, vi prego di scusarmi. Pensavo che avessimo terminato di parlare di cose tristi, questa sera.» Si tamponò le labbra con un fazzoletto. «Sì, signor Rawlings, è così. Credo che sia tutto finito. Sono convinta che Montague abbia avvelenato Ariadne e poi si sia suicidato. Stava andando a Bow Street per chiarire tutto, ma sfortunatamente la sua costituzione era più debole di quanto pensasse ed è morto prima di poter confessare.»

«Capisco» disse John. «Una teoria molto interessante. La riferirò domani mattina a sir John. Rimanete da queste parti, nel caso voglia interrogarvi ancora.»

Per la prima volta Jocasta parve infastidita. «Ma certo. Non ho nessuna intenzione di tornare in campagna. Tranne naturalmente che per il funerale di Montague.»

«Benissimo.»

Samuel, che era rimasto tranquillamente a bere, inghiottì quello che gli rimaneva nel bicchiere e si alzò in piedi.

«È stata veramente una piacevole serata, in vostra compagnia» disse John.

«Oh, sì» aggiunse Samuel con entusiasmo «veramente meravigliosa.»

Jocasta gli sorrise con spontaneità. «Vi ringrazio. Spero che possiate passare a trovarmi un giorno o l'altro.»

«Lo farò senz'altro» rispose Samuel con un largo sorriso, e le baciò la mano.

Come furono usciti, si fece da parte per lasciar passare un carro. «Caspita, John, che donna affascinante. Non pare anche a te?»

«Io penso che sia una donna capace di ottenere parecchio con quegli occhi» rispose cautamente lo speziale.

14

Era stato un giorno di lavoro come tanti. John aveva mescolato e distillato ingredienti, lavorato in negozio, mentito galantemente a una signora dicendo che non dimostrava più di trent'anni, e fatto tutte le cose che faceva di solito per far passare rapidamente il tempo e tornare da Emilia e Rose. Alle quattro però era cambiato tutto. A partire da quell'ora, infatti, non aveva più avuto un attimo di respiro. Quando finalmente tornò a casa sua,

esausto e affamato, per la stanchezza non riuscì neppure a mangiare.

Tutto era incominciato con l'arrivo di un messaggero da Bow Street, un giovanotto alto e di bell'aspetto che John non aveva mai visto prima.

«Il signor Rawlings?»

«In persona.»

«Sir John richiede la vostra presenza. È stato rinvenuto un cadavere e lui pensa che dovreste vederlo.»

«Molto bene» aveva risposto John, togliendosi il lungo grembiule che portava in negozio.

Avevano raggiunto Bow Street in carrozza e lì avevano incontrato Joe Jago, che per una volta non sfoggiava il suo solito sorriso.

«Di chi si tratta?» chiese John, quando furono ripartiti.

«Dell'ultima persona al mondo che vi aspettereste di vedere.»

Joe non aveva voluto aggiungere altro, e aveva condotto John fino al cadavere che giaceva a terra, sorvegliato da un agente. Erano nel parco di St James, a meno di due chilometri da Buckingham Palace.

Si trattava di una donna riversa bocconi, con un abito a strisce verdi e nere un poco sollevato, tanto da mostrare delle gambe decisamente magre e poco attraenti. Sul momento non era riuscito a riconoscerla, ma appena si erano avvicinati l'agente l'aveva sollevata mostrandone il viso. John rimase senza fiato. Il cadavere che ciondolava tra le braccia dell'agente era quello di Evalina Fenchurch. Il viso della donna era tutto contorto e sulle labbra tirate era disegnato un sorriso spettrale.

John rimase inorridito da quello spettacolo, e si rese conto che persino l'implacabile Joe era teso.

«Qui non hanno usato il veleno» aveva commentato John, tra sé.

«No» aveva confermato Joe. «È stata assassinata come suo padre.»

«Picchiata a morte. Che modo spaventoso di morire.»

Joe si era avvicinato al cadavere e, dopo un istante di esitazione, aveva allungato la mano per tastarle la pelle. «Appena fredda» disse.

«Da quanto tempo è morta?»

«Circa un'ora, quarto d'ora più, quarto d'ora meno.»

«Dunque è venuta al parco da sola; e qui ha incontrato la sua fine. Può essersi trattato di un incidente?»

«Tutto è possibile.»

«Però voi non ne siete convinto.»

«Sinceramente no. Non credo affatto che questa donna sia venuta senza motivo in questa remota parte del parco e, del tutto casualmente, le sia ca-

pitato di imbattersi in un maniaco assassino.»

«Messa giù in questo modo, certo che no.»

«E allora devo chiedervi di esaminare il cadavere. Se non lo fate voi, sir John dovrà chiamare qualcun altro. Ma, dato che voi vi siete occupato della cosa fin dall'inizio, preferirei che continuaste a occuparvene voi.»

Dopo di che Joe Jago si era fatto indietro, aveva tirato fuori la pipa di tasca e si era messo a fumare. Rimasto solo con Evalina, John era riuscito a stento a reprimere la voglia di urlare. Con le mani tremanti, lo speziale aveva esaminato il viso.

Era morta sorridendo, quello era ovvio. Adesso però il sorriso si era come congelato, rimanendo impresso a differenza degli altri lineamenti che si stavano disfando. La voglia rossa, per quanto parzialmente nascosta dai capelli, spiccava livida nella luce pomeridiana. Gli occhi, ancora aperti, avevano già quello strano sguardo vitreo che viene non appena la vita cessa. Ma non era stato a questo che John aveva dedicato attenzione. Lui aveva ispezionato il collo e il modo in cui pendeva rispetto al corpo. La povera Evalina era stata percossa prima da una parte e poi dall'altra, finché la sua vita, insieme con le sue speranze, non era defluita fuori da lei.

Anche se il resto del corpo non riservava problemi, John, dopo aver finito con la faccia, aveva esaminato tutto con calma. Il sole intanto si era fatto meno caldo e infine aveva cominciato a tramontare. Lo speziale non ci aveva fatto caso, e aveva continuato a lavorare. Quando alla fine aveva lasciato la vittima e si era alzato in piedi, spazzolandosi il vestito, era passata una buona mezz'ora.

«Ecco, ho finito» aveva annunciato.

Joe Jago si era avvicinato e John si era accorto che doveva essersi calmato. «Ah, benissimo.»

«Può essere portata via, adesso.»

«Giusto.»

Joe aveva fatto segno a un gruppetto di uomini che stavano vicino a quello che sembrava un carretto, ma che in realtà era un veicolo per portare i cadaveri all'obitorio.

«Forza, ragazzi. Lo speziale dice che si può portare via.»

Prima che il cadavere venisse trasferito, John aveva però avuto modo di dare un'ultima occhiata a Evalina, mentre veniva sollevata e sistemata sul carro. Un braccio pendeva e oscillava leggermente al vento. Aveva dovuto farsi forza per rimanere lì in piedi a guardarla andare via.

«Fatto tutto?» aveva chiesto Joe.

«Sì.»

«E allora sarà meglio tornare a Bow Street. Sir John vorrà discutere della cosa con voi e far venire altri uomini, se necessario. È arrivato il momento di porre fine a questa storia.»

«Sì» aveva risposto John, ma nei suoi occhi continuava a rimanere l'immagine del braccio di Evalina che si agitava nella brezza serale. Era l'ultima volta che avrebbe salutato qualcuno.

A Bow Street erano tutti in piena attività. Il giudice era decisamente irritato e non lo nascondeva. Seduto nel suo ufficio, si faceva leggere la corrispondenza da un uomo che John non aveva mai notato prima. Quando John e Joe avevano bussato, i due avevano alzato lo sguardo e il magistrato aveva tuonato: «Venite avanti, chiunque siate!» indovinando comunque di chi si trattasse. «Il signor Rawlings?» aveva chiesto, sempre con lo stesso tono, poi era rimasto per un istante in silenzio.

«Sì, signore.»

«Sedetevi là, per favore. Non posso lasciare in sospeso queste faccende.»

Dopo aver indicato una sedia in fondo alla stanza, aveva ripreso ad ascoltare, facendo di tanto in tanto delle osservazioni.

Dopo mezz'ora esatta, quando ormai John e Joe stavano per addormentarsi, si era alzato e aveva detto: «Vi ringrazio, signor Dodds. E adesso a noi, signori» dopo di che era uscito dalla stanza. Joe e John si erano subito fatti da parte per lasciarlo passare, quindi l'avevano seguito.

Dopo aver salito le scale con passo sicuro, il giudice si era accomodato nel suo salotto chiedendo che gli fosse portato del tè. Solo allora si era rivolto a suoi ospiti. «Ebbene, signori, com'è morta?»

Resosi conto che toccava a lui rispondere, John aveva fatto un vivido quadro dei fatti, senza tener nascosto nulla, riferendo al giudice tutto quello che poteva voler conoscere.

«E così è morta con un sorriso sulle labbra» aveva detto il magistrato; e si trattava di una semplice constatazione, non di una riflessione su come si erano svolte le cose.

Joe si era schiarito la gola. «Il signor Rawlings ha fatto un ottimo lavoro. Devo dire che sono stato orgoglioso di lavorare con lui.»

«Ed è giusto. Ma adesso qual è il vostro verdetto, signori?»

John e Joe si erano guardati l'un l'altro stupiti. Era evidente che il giudice stava per sferrare il colpo di grazia.

«Prego?»

«Con quanti assassini abbiamo a che fare?»

«Due» rispose Joe.

«Sì» rispose sir John. «Sì, sì, sì. Quanto tempo ci avete messo per dirlo?»

«Neanche un secondo in più del tempo che ci vuole per farlo» replicò piccato Joe; John si era augurato di non dover assistere a uno dei loro famosi battibecchi. Comunque le acque si erano calmate e il magistrato si era limitato a dire: «Già.»

C'era stata una breve pausa prima che John chiedesse «E adesso che l'abbiamo appurato cosa dobbiamo fare?»

«Dobbiamo procedere con un arresto» rispose il giudice.

«Arrestare chi?»

«I fratelli Bussell, tanto per cominciare.»

«E poi?»

«Non so ancora» disse il magistrato, pensieroso. «Alcune di quelle persone stanno iniziando a comportarsi in modo strano.» Venne portato il vassoio del tè. «Ebbene, signori, dopo aver preso il nostro tè, suggerisco di andare tutti a trovare la signora Jocasta. Probabilmente non avrà ancora appreso la notizia.» Aveva quindi dato un morso a una focaccina imburrata.

«La notizia della morte della sorella?»

«Sì, e anche quella di essere ormai diventata a tutti gli effetti il capo della famiglia.»

Come spesso accadeva, la signora Rayner era fuori, e, per complicare ulteriormente le cose, pareva che nessuno sapesse dove fosse andata o quando sarebbe tornata. In parole povere avevano fatto un buco nell'acqua. Questo però non bastava a scoraggiare sir John Fielding. Determinato a far entrare in azione i suoi uomini, si era diretto a Belgrave Square e lì aveva dato ordine di incominciare la perquisizione.

Circa venti minuti dopo che avevano iniziato era tornata la signorina Millicent, la quale aveva avuto quasi un collasso nel vedere che sei uomini stavano frugando tra le loro cose, due per ogni stanza. Joe e John si occupavano di due stanze diverse.

«Oh, santo Cielo!» aveva balbettato la poveretta. «Che trambusto. Non so proprio cosa dirà Evalina quando tornerà.»

«Credo che fareste meglio a venire con me, signorina» aveva affermato

il giudice a questo punto, conducendola in un salottino e chiudendo la porta. Da fuori i suoi collaboratori sentivano la sua voce, anche se nessuno era in grado di capire che cosa stesse dicendo. Dopo che ebbe finito di parlare c'era stato un attimo di silenzio, seguito da un tremendo lamento. Poi la porta si era aperta di colpo e per un istante era apparsa Millicent, che però improvvisamente aveva perso i sensi, crollando a terra svenuta. L'avevano a quel punto portata in una camera già perquisita, e lì era rimasta sdraiata in compagnia di una domestica.

Nel frattempo però la perquisizione era proseguita, e tutti avevano lavorato al meglio delle loro possibilità in un silenzio pressoché totale, finché questo non era stato interrotto da un grido.

«Abbiamo trovato qualcosa, signore.»

Dei passi affrettati avevano risuonato sul pianerottolo e giù dalle scale, fino al salotto dove sedeva il giudice.

«Di cosa si tratta, Rudge?»

«Ecco, signore, è un quaderno.» Poi la porta si era chiusa e si erano di nuovo udite delle voci attutite all'interno.

Dopo un po' la porta si era riaperta. «Al lavoro, ragazzi» aveva ordinato il giudice. «Cercate di trovare altre cose di questo genere.»

Nessuno però ci era riuscito e alla fine il giudice li aveva convocati nella stanzetta in cui sedeva. «Signori» aveva detto, «il galoppino Rudge ha fatto una scoperta importante. Penso perciò che adesso sia meglio andarsene. A quanto pare la signorina Millicent è rinvenuta, anche se è ancora a letto, e quindi le cose per noi vanno nel migliore dei modi.»

«Possiamo assistere tutti alla lettura, signore?» aveva chiesto qualcuno.

«Sì» aveva risposto il giudice, e per la prima volta in quella giornata era parso lieto di essere al mondo. «Potete rimanere, se lo desiderate.»

C'era stato un grido di approvazione e all'improvviso, per un secondo, John aveva capito cosa significasse essere un membro di una squadra affiatata.

Quando però era arrivato il momento di tornare al Pubblico ufficio, il loro umore era un po' peggiorato. Il senso di euforia aveva lasciato il posto a una grossa soddisfazione che, a dispetto della stanchezza, faceva loro pensare di aver ottenuto qualche importante risultato.

Sir John aveva passato il libro a Joe e, dopo essersi infilato gli occhiali, l'assistente del giudice aveva letto:

Non so come contenermi. Oggi verrà qui L., non so con che

nome dovrei chiamarlo. Forse è meglio che lo chiami Lancillotto, per sicurezza. Sono sicura che mi ami e abbia intenzione di confessarmelo. Immaginate come mi sento, dopo tutti questi anni...

Di nuovo John aveva ripensato a quel braccio che oscillava penzoloni mentre portavano via il cadavere, e si era sentito il cuore pesante.

...a sapere che c'è qualcuno a cui importa di me.

Joe aveva alzato lo sguardo. «Devo leggere tutto, signore?»
«Tutto, Joe.»
«L'annotazione successiva risale a una settimana dopo.»

È come ho sempre sognato, e anche meglio. Lui mi vuole bene, me lo ha detto. Mi ha chiesto di andare in giardino e dice che verrà con me. Non è venuto, però.

Il brano successivo portava la data di qualche giorno dopo.

Una settimana dopo. Stavo passeggiando in città insieme a mia sorella minore quando ho visto L. Sono caduta in preda alla confusione, ma mia sorella ha pensato che mi fossi agitata perché avevo perso i guanti.

E la triste storia continuava. Lei era seriamente innamorata, ma lui, chi poteva dirlo? John però aveva il sospetto che lei fosse stata sedotta, e poi si fosse innamorata pazzamente. Joe aveva continuato a leggere e alla fine era arrivato alla conclusione.

Oggi era il giorno del funerale di Ariadne Bussell. Che avvenimento triste.

Dunque chiaramente non sospettava che fosse stata Ariadne a uccidere suo padre, aveva pensato John.

Io c'ero, e naturalmente c'era anche L. Non mi ha parlato, come immaginavo. Eppure ci avevo sperato. Ma questa notte, grazie a Dio Foxfire Hall è così grande, è venuto da me e quello che sape-

vo, o meglio imploravo, alla fine è accaduto. Adesso sono sposata agli occhi di Dio, e ringrazio il Signore di qualsiasi cosa mi riservi il futuro.

Joe aveva tossicchiato. Era arrivato all'ultima pagina ed era sul punto di fermarsi, commosso al pensiero di quella brutta creatura così disperatamente innamorata.

L. vuole che domani lo incontri. Sarò da lui il più presto possibile. Quanto amo scrivere...

«E che data ha quell'ultima annotazione, Joe?»
«Accidenti, signore, è di oggi. È l'ultima cosa che ha scritto.»
«Sì, di questo possiamo essere certi. Comunque continua.»
«Non c'è molto altro:»

...scrivere il resoconto di tutto quello che avviene tra noi. Che Iddio sia ringraziato, ma sono così felice. È tutto.

«Già. Avete qualche idea di chi possa essere questo strano tipo, signori? Questo Lancillotto, come lo chiama lei?»

Prima ancora di rendersene conto, John si era fatto avanti. «Uno dei Bussell» aveva detto.

«Quello che pensavo anch'io» aveva risposto il magistrato. «Domani prepareremo un mandato d'arresto per quei due. Fino ad allora non c'è altro che possiamo fare.»

John si era alzato in piedi. «Posso andarmene, quindi? Mi sento veramente esausto.»

«Ma certo» aveva risposto il giudice, poi, abbassando la voce: «Signor Rawlings, vorrei cogliere l'occasione per ringraziarvi di cuore.»

«Grazie a voi, signore» aveva risposto John e, nonostante l'ora avanzata, aveva lasciato Bow Street avvampando di piacere.

Si gettò sul letto tardissimo e subito ebbe un sogno in cui comparivano Evalina e il misterioso L. Lancillotto aveva il viso nascosto da una maschera ma Evalina sembrava quasi trasfigurata dalla giovinezza, ed era bellissima, nonostante il marchio del diavolo sulla guancia. John doveva dir loro qualcosa di vitale importanza e li inseguiva correndo in un lungo cor-

ridoio, gridando di aspettarlo, di fermarsi un istante in maniera da poter consegnare il suo messaggio. Ma, come accade nei sogni, loro non se ne accorgevano e sparivano, chiacchierando e ridendo come bambini.

Il sogno cambiò. Adesso erano fuori, nel parco, il corpo che giaceva a terra però non era affatto quello di Evalina, ma quello di un'altra donna. Giaceva bocconi, con i capelli che si agitavano al vento. E quando Joe Jago la sollevò tra le braccia vide che si trattava di Emilia, sua moglie, madre del suo bambino, che giaceva là fredda e morta.

Lo speziale si destò con un urlo e vide che l'ora in cui si svegliava di solito era già passata da un pezzo. Ricadde con la testa sul cuscino e chiuse gli occhi per risvegliarsi solo quando arrivò una domestica con l'acqua per lavarsi e gli disse che erano già le otto e mezzo.

«O mio Dio!» esclamò John, saltando giù dal letto. «Farò tardi al lavoro.»

«Vostra moglie, la signora Rawlings, dice che per una volta non ha importanza e vi chiede se quando siete pronto potete andare da lei.»

«Riferitele che sarò da lei tra cinque minuti al massimo» disse John e si mise a fischiettare un motivetto fino a quando non raggiunse Emilia e Rose. Le due erano già alzate e pronte a socializzare con lui.

Il ricordo di quell'orrendo sogno non l'aveva abbandonato, e così fu per lui un sollievo vedere sua moglie in piedi che si muoveva nella stanza. Quando si accorse del suo arrivo, Emilia gli rivolse uno splendido sorriso. Lui le corse incontro e la prese tra le braccia, poi la baciò appassionatamente. Ed erano ancora in quello stato, abbracciati e intenti a baciarsi, quando entrò Dorcas.

«Oh, scusatemi, signora. Non sapevo che aveste compagnia.»

«Oh, Dorcas, non essere sciocca. È mio marito.»

«Lo vedo, signora.»

E se ne sarebbe andata così, un poco triste e abbattuta, se John non l'avesse afferrata e fatta ballare attorno alla stanza finché la ragazza non iniziò a ridacchiare. Alla fine Dorcas uscì di nuovo, rimettendosi in ordine per non farsi rimproverare dalla governante.

Loro due invece andarono dalla piccola Rose, che si era riaddormentata sul lettone, e si meravigliarono di quanto fosse bella e pronunciarono parole di ringraziamento, finché John, riluttante, scese di sotto per incominciare il suo giorno di lavoro.

Senza la presenza della signora Alleyn e di sir Gabriel, che erano entrambi ripartiti, la casa sembrava vuota e tranquilla. John si sedette a tavola

da solo, facendo colazione senza gustare realmente il sapore del cibo, mentre il ricordo del sogno tornava ad assillarlo. Per quanto ci provasse non riuscì a scacciarlo per tutto il resto della giornata. Si fece comunque coraggio e tirò avanti fino all'ora di chiusura, quando arrivò a trovarlo Joe Jago.

«Mi dispiace di passare da voi così tardi, ma ho pensato che fosse meglio avvisarvi che i due ragazzi hanno tagliato la corda.»

John lo guardò senza capire.

«Se ne sono andati. Justin e Greville. I galoppini sono andati a casa loro ma non c'erano e nessuno sapeva quando sarebbero tornati.»

«E che ne è della salma di loro padre?»

«È sottoterra ormai. L'hanno sepolto qui a Londra, non appena il coroner ha rilasciato il corpo. Non c'era nessuno tranne i due figli. Temo che a questo funerale non potrete partecipare.»

«Già» rispose John, con un sospiro. «È così, temo.»

15

Nei due giorni successivi successe ben poco. L'unico avvenimento fu che il coroner dichiarò che Evalina Fenchurch era stata assassinata, ma che il suo cadavere poteva essere rilasciato per le esequie. E dunque un'altra vittima dell'assassino dei Fenchurch sarebbe stata consegnata all'eterno riposo. John si stava appunto chiedendo dove si sarebbero svolti i funerali quando gli arrivò una lettera. Un poco spaventato l'aprì e si accorse che era di Jocasta.

> Mio caro signor Rawlings,
>
> è con grande dolore che vi scrivo per informarvi di quanto è stato fissato per i prossimi giorni. Mia sorella sarà tumulata al fianco di mio padre nel cimitero della chiesa di St Mary, a Stoke d'Abernon. La mia famiglia e io saremmo molto lieti se poteste unirvi a noi.

Sotto c'era la solita firma. John salì immediatamente nella camera da letto di Emilia con la lettera in mano. Emilia stava cullando Rose.

«Ecco, leggi» disse, porgendole la lettera.

«Bene» disse Emilia. «È proprio la scusa che cercavo.»

«Che scusa?»

«Per alzarmi e venire con te, con Rose, naturalmente. Potremmo partire

domani e fermarci da Serafina che muore dalla voglia di vedere la bambina. Oh, John, per favore non discutere, è assolutamente inutile. Io intendo andarci e basta.»

«Ma tesoro...»

«Non incominciare, marito. Ho intenzione di alzarmi e, per provare che sono in grado di farlo, scenderò a fare colazione con te.»

Prima che potesse fermarla, lei suonò il campanello così forte che il rivestimento di stoffa le rimase in mano. John era stato sul punto di dirle che probabilmente non ci sarebbe andato nemmeno lui, che date le circostanze sarebbe rimasto a Londra, ma Emilia aveva quell'espressione che significava soltanto una cosa. Lei ci sarebbe andata e basta. Sospirando, John scese a finire la colazione e a scrivere una breve lettera a Serafina per dirle che il giorno seguente sarebbero arrivati loro tre, accompagnati da due domestici.

Quando quella sera tornò a casa si rese subito conto che Emilia era rimasta in piedi tutto il giorno. In camera da letto c'erano dei grossi bauli e lei era tutta indaffarata. Comunque diede ascolto alle sue preghiere e dopo cena se ne andò subito a letto. John rimase dunque da solo a leggere il giornale in biblioteca, quando squillò il campanello dell'ingresso.

Qualche istante dopo arrivò un servitore. «È il signor Jago, signore.»

«Davvero? Mi chiedo cosa voglia a quest'ora. Fatelo accomodare, Peter.»

Un attimo dopo Jago apparve sulla soglia. «Signor Rawlings, amico mio, spero che per voi non sia troppo tardi.»

«Niente affatto. Entrate.»

Dal suo sorriso e dall'alito si capiva che era un po' alticcio.

«Mio caro amico, sedetevi. Gradite qualcosa?»

«Prenderei un brandy. E voi non bevete nulla?»

«Berrò qualcosa con voi, se posso. Non mi ero reso conto di che ora fosse» rispose John.

Jago attese finché non fu portato il vassoio con i liquori, poi si lanciò a spiegargli il motivo per cui era lì.

«È il capo. Se l'è presa moltissimo perché quei Bussell sono scappati. Naturalmente li abbiamo cercati per tutta Londra, ma non siamo riusciti a trovarli. E lui si è messo a urlare che non si poteva permettere a nessuno di prendersi gioco della legge in questo modo.»

«Si è calmato poi?»

«Non molto. A dire il vero adesso vengo proprio dal suo ufficio. Lady

Fielding gli ha detto di non fare lo stupido, e penso che alla fine si sia arreso all'inevitabile.»

Jago finì il suo bicchiere e lo porse per farselo riempire di nuovo.

«È già qualcosa» commentò John, versando una dose generosa di liquore nel bicchiere dell'ospite e una più piccola per sé.

«È quel che pensavo anch'io. Comunque gli ho detto: "Che Dio vi benedica, giudice, per essere smontato dal vostro cavallo e averci concesso un po' di respiro".»

Joe Jago scoppiò in una risata convulsa e così pure John, anche se meno fragorosamente.

«Gli ho detto: "Giudice, ci avete lasciato tutti quanti indietro, così adesso tocca a voi".»

Stava diventando ripetitivo e John si accorse che gli si stavano riempiendo gli occhi di lacrime, anche se non sapeva se per le risate o per qualche altra causa più profonda. Esitò prima di aprire bocca, e questo produsse i soliti risultati. Joe tirò su col naso, si asciugò gli occhi con il fazzoletto e scoppiò di nuovo a ridere. John rimase seduto in silenzio in attesa della fase successiva, che però non sembrava essere sul punto di arrivare. Joe adesso se ne stava lì, con un sorrisetto, a bere il suo terzo brandy.

Alla fine John riprese a parlare. «Mi chiedo se quei due siano davvero degli assassini. O se si tratta solo di un trucco per sviarci.»

Joe all'improvviso sembrò di nuovo sobrio. «Oh sì, credo che ne abbiano commessi almeno due di omicidi. Ma c'è molto altro sotto. È un bene che il giudice sospetti i due giovani Bussell, ma sicuramente sono coinvolti anche altri. Molti altri.»

«Che ne dite del tenente Mendoza?»

Joe lo guardò in faccia e lo speziale vide che adesso era completamente sobrio. «Uno strano tipo, se volete il mio parere. Mi chiedo che rapporto ci sia tra lui e la signora Trewellan.»

John allargò le braccia. «Posso solo supporre che siano amanti, ma non ho scoperto niente di nuovo. Così, per il momento, non posso parlare della cosa.»

Joe posò il bicchiere e si mise a fissare le fiamme. «Ci sono un sacco di stranezze in questo caso. Prima viene ucciso il signor Fenchurch, poi, quando ancora non ci siamo ripresi, è la volta della signora Bussell, seguita, a distanza di pochi giorni, dal signor Bussell e da Evalina. Quindi sir John ordina di arrestare i fratelli Bussell e, guarda un po', questi spariscono. Per non parlare del primo marito della signora Rayner, morto avvele-

nato, e della signora Trewellan che ha una relazione con un bel giovanotto che ha almeno vent'anni meno di lei. È proprio una faccenda spinosa, se volete il mio parere.»

«Il fatto è che il parere che conta è quello di sir John» rispose lo speziale, con una risata.

Ma l'assistente del giudice continuava a guardare le fiamme e nemmeno lo udì. Era il momento di bere un bel bicchiere, decise John, e poi di mettersi a guardare in silenzio il fuoco.

Il mattino successivo, di buon'ora, partirono per West Clandon. Nella carrozza salì per prima Emilia, alla quale passarono la bambina. Poi entrò Dorcas, che per l'occasione aveva indossato il suo miglior vestito da viaggio, e per ultimo John. Alla fine si erano avviati con grandi saluti e qualche fischio da parte della servitù.

Irish Tom si diresse alle Colonne d'Ercole, dove avevano in mente di fare la prima sosta, quindi si lasciarono Londra alle spalle. In questo modo, viaggiando lentamente e dando ai cavalli il tempo di riposare nei punti stabiliti, raggiunsero West Clandon al tramonto.

«Che bella casa» commentò Emilia.

John vide che era rimasta incantata alla vista dell'edificio, proprio com'era successo a lui la prima volta che era stato lì. Senza pensare a Dorcas, John si sporse verso di lei e la baciò, dandole pure una leccatina all'orecchio. Lei rispose con un sorriso che la diceva lunga.

Serafina, accompagnata dai suoi bambini urlanti, accorse subito a salutarli; una governante badava che i piccoli non dessero troppo fastidio. Un'eventualità che non si presentò. Rimasero infatti incantati da Rose e le girarono intorno, le parlarono, l'abbracciarono e la baciarono. Lei, dal canto suo, rivolse loro uno dei suoi sguardi e dei suoi sorrisi.

Alla fine però tutti si ritirarono nelle loro stanze e arrivò il momento tanto atteso della cena.

«Che posto paradisiaco» disse Emilia, togliendosi il cappellino e lanciandolo sul letto. «Oh, John, è divino.» Poi si distese anche lei, sollevando le gambe. Un istante dopo lui si mise al suo fianco. Era la prima volta che rimanevano da soli in una stanza da quando era nata Rose, e si scambiarono tenerezze per un po', poi, con riluttanza, si separarono e iniziarono a prepararsi per la cena, ripetendosi a vicenda che nel giro di due o tre settimane avrebbero potuto tornare ad avere rapporti completi.

«Allora i colpevoli di questi orrendi delitti saranno già finiti dietro le

sbarre» disse Emilia.

Il loro umore a quel punto cambiò, e loro si fecero più calmi, al pensiero dei terribili avvenimenti che erano accaduti negli ultimi tempi. In quello stato, non malinconici ma riflessivi, quando scesero a cena.

«Miei cari amici» disse Louis che, trovandosi fuori a passeggio nella sua proprietà, non li aveva ancora visti. «Che bello che siate venuti a trovarci. Mi auguro possiate rimanere con noi per qualche giorno.»

«Certo. Siamo qui per partecipare al funerale della signorina Evalina Fenchurch che avverrà dopodomani, e quindi pensavo di fermarmi per tutto il fine settimana. Emilia...»

Ma lei se n'era già andata con Serafina a fare un giro della casa e i due uomini erano rimasti soli. Louis, accortosene, si sedette e fece cenno a John di fare altrettanto.

«Ditemi, amico mio, chi sta commettendo questi orrendi crimini?»

«Direi i Bussell. Ma così facendo si sono esposti a una tremenda rappresaglia, infatti sono stati a loro volta colpiti duramente e per due volte, anche se non so da chi. Infine, per vendicarsi, hanno ucciso Evalina. Che tragedia terribile, tutta questa storia.»

«La strage degli innocenti. E quando finirà? Ci saranno ancora altri omicidi in questa faida?»

John scosse il capo. «Non lo so.» Poi si rianimò. «No, di sicuro non ce ne saranno più. Sir John è pronto ad arrestare i Bussell non appena faranno ritorno. Con quei due sotto chiave non ci dovrebbero più essere problemi» affermò con un tono che si augurava suonasse sicuro. La conversazione però era finita. Emilia e Serafina erano tornate e dovettero soprassedere, per il momento, almeno.

Quando ebbero finito di cenare, Emilia incominciò a mostrare i primi segni di stanchezza e iniziò a sbadigliare. Fu allora che Serafina, senza sapere che i due uomini avevano già discusso della cosa, fece una domanda imbarazzante.

«E allora, sir John ha scoperto il colpevole?»

«No» rispose John «non ancora.»

«Com'è possibile?»

«È come ho detto. È convinto che i Bussell siano responsabili solo di alcuni dei delitti.»

«Ma è assurdo. C'è un assassino là fuori, che persino in questo momento va gloriandosi di ciò che ha fatto.»

«E come fai a saperlo?» la interruppe Louis.

«Lo dimostrano i fatti.»

E incominciarono a discutere animatamente, nel tentativo di dimostrare che l'altro si sbagliava. Di nascosto John ed Emilia si scambiarono uno sguardo e sorrisero, mentre gli altri continuavano. Alla fine nella voce di Louis si insinuò una certa rassegnazione, tanto che concluse: «Hai ragione tu, naturalmente.»

Serafina rimase a bocca aperta. «Cos'hai detto?»

«Ho detto: "Hai ragione tu".»

Lei riconsiderò la sua risposta e replicò: «Che strano, stavo per dire la stessa cosa.»

«Davvero?»

Dalla sua voce si sentiva che c'era sotto un trucco, e che lui la stava prendendo in giro. Dopo essersi scambiati un altro sguardo, Emilia e John ridacchiarono. A quel punto la scena non poteva finire che con un'uscita in grande stile di Serafina, cosa che lei fece.

«Scusatemi, Emilia, signori. Ho delle cose da fare. Se volete perdonarmi per qualche istante.»

E con ciò se ne uscì. In sua assenza gli altri diedero libero sfogo al loro buon umore. «Ah, bene, non si finisce mai di imparare» disse John. La tensione era definitivamente rotta, i tre amici continuarono a ridere e a scherzare finché uno dei domestici entrò a comunicare qualcosa sottovoce al padrone di casa.

«Cosa dite?»

«Ho detto che c'è la vecchia in cucina. Quella che dice di saper leggere la mano. Avevate detto che la prossima volta che veniva dovevamo farla entrare.»

Louis sembrò perplesso, poi la sua fronte si distese. «Oh, sì. Me la ricordo. Che bello che sia venuta proprio stasera. Mandatecela qui.»

Era molto piccola, ma forse per il fatto di essere praticamente piegata in due, probabilmente in seguito a un incidente di molto tempo prima o per qualche doloroso disturbo alla spina dorsale. Si avvicinò strascicando i piedi fino al tavolo, e incominciò a ringraziare John ma, quando venne corretta, si voltò verso Louis con grande dignità. Aveva la maggior parte del viso nascosta dal cappuccio e con una mano continuava a rimettersi a posto i lembi dei suoi stracci. Aveva una voce fioca, con uno strano accento francese.

Si piegò davanti a Louis e incominciò a borbottargli qualcosa all'orecchio, ma lui la dirottò verso Emilia.

«Salve, giovane signora» mormorò allora. «Fai il segno della croce sul palmo della mia mano con dell'argento.»

John si sporse un poco in avanti, nel tentativo di cogliere quello che veniva detto, ma non era facile.

Emilia le strofinò una moneta d'argento, la più grossa che aveva, sul palmo grinzoso della vecchia. La donna parlò.

«Avete paura di qualcosa... avete una bambina, ma lei vi sopravviverà...»

«Certo che mi sopravviverà. Ma di sicuro ci dev'essere qualcos'altro.»

«Non so... state attenta alla donna con due facce... state attenta quando il sole è rosso... state attenta a...»

La voce della vecchia si abbassò fin quasi a scomparire. John si sforzò di sentire, ma dovette rinunciarci. Poi, quando aveva ormai perso l'interesse e si era voltato verso Louis per suggerirgli di bere ancora qualcosa, si sentì tirare per la manica.

«Salve, giovane signore. Fate il segno della croce sul mio palmo con l'argento.»

In seguito non avrebbe potuto spiegare cosa l'avesse tanto affascinato, cosa avesse di speciale quella donna e perché lui stesso sentisse così forte la necessità di farsi predire il futuro da lei. Di qualsiasi cosa si trattasse, non riuscì a sfuggirvi. Si chinò verso di lei.

«Avanti, cosa vedete?»

«Vedo tristezza e vedo gioia. Prima però c'è allegria. Allegria di aver risolto il vostro caso, felicità di sapere che nessuno deve venire impiccato a Tyburn. Poi però viene la tristezza. Tristezza di essere di nuovo solo. Tristezza per la piccola. Tristezza che sia senza madre.»

«Non voglio sentire altro» sussurrò John, furioso per il significato di quelle parole. Eppure in cuor suo la cosa che desiderava maggiormente al mondo era saperne di più.

La vecchia distolse lo sguardo e improvvisamente tutto finì. La donna si accasciò da una parte come se fosse esausta e chiese a Louis il permesso di ritirarsi e lui, completamente ignaro dell'effetto che la donna aveva avuto sui suoi ospiti, glielo diede. John scoccò un rapido sguardo a Emilia, accorgendosi che non doveva aver seguito le parole della donna; o quanto meno non era stata in grado di capirle, dato che era allegra come al solito e rivolgeva a tutti, compreso suo marito, un radioso sorriso.

La misteriosa donna incappucciata si allontanò zoppicando, e qualche minuto dopo ritornò Serafina. Normalmente si sarebbe messa a rimprove-

rare i suoi ospiti e a domandare se avessero sentito la sua mancanza, visto che era stata via così a lungo, ma in quell'occasione parve stranamente tranquilla. Diede tuttavia a Emilia una lunga occhiata che avrebbe potuto significare qualsiasi cosa.

«Perché mi guardate così?» chiese la moglie di John, improvvisamente nervosa.

«Come? Oh, perdonatemi. Sono solo preoccupata per voi e non voglio che nulla turbi il vostro soggiorno. Se quella sciocca vecchia...»

Ma Emilia stava già scoppiando a ridere. «Mia cara, sono riuscita a capire appena qualche parola di ciò che borbottava quella vecchia megera. Qualcosa a proposito di una donna con due facce e di un sole che tramontava. Che sciocchezze.»

E scoppiò in una risata acuta che a John parve subito del tutto innaturale.

«Non ti ha spaventato, vero?» le chiese.

«No, certo che no. Quella povera vecchia non sapeva neppure cosa stava dicendo. Adesso non voglio più sentirne parlare.»

Ma in seguito, quella sera, quando John si distese nel letto accanto alla moglie, deliziandosi della sua vicinanza, tornò sull'argomento.

«Sai che ho capito chi era quella vecchia?»

«Eh?» bofonchiò Emilia, sul punto di addormentarsi.

«Era Serafina, naturalmente. Per un istante, quando pensava che non la stessi guardando, sono riuscito a vederla in viso.»

Da Emilia non giunse alcuna risposta.

«Era proprio Serafina» ridacchiò John, chiedendosi se qualcuno avrebbe mai scoperto la sua bugia.

Il giorno successivo fu una splendida giornata di sole, che fece sentire a tutti quanto fosse bello essere giovani e vivi, e venne interamente dedicata al relax. Il mattino seguente invece sorse piuttosto cupo, come se fin dall'inizio si sapesse che la giornata sarebbe stata grave e triste.

Dopo aver scostato le tende, un istante prima che la domestica entrasse nella camera, John si sentì prendere dalla malinconia.

«Caspita, che depressione qui fuori...»

«Che succede?» chiese Emilia, sbadigliando.

«È proprio una giornata adatta a un funerale. Cielo plumbeo, pioggia, domestici avvolti nelle cerate. Quasi quasi torno a letto e lascio perdere.»

«E perché non lo fai?» chiese Emilia, scostando le coperte in maniera invitante.

«Benissimo, se la mettiamo così potrebbero accusarmi di essere diventato vecchio, se rifiuto.»

Tornò a letto di corsa e chiuse gli occhi, cercando di resistere agli sforzi che Emilia fece per svegliarlo. Alla fine però lei ci riuscì, e lui, completamente sveglio, la ricoprì di baci. Erano ancora lì a trastullarsi in quel modo quando qualcuno bussò e la porta cominciò ad aprirsi. Loro due si separarono e fecero finta di dormire ancora.

Era una ragazzetta che doveva accendere il fuoco e tirare le tende. John ed Emilia rimasero immobili finché non se ne fu andata, e poi scoppiarono a ridere. Dopo però lui si alzò e tornò alla finestra.

«È proprio una di quelle giornate in cui si seppelliscono le prozie» disse, poi ripensò alle sue parole e fece un viso triste.

Poco dopo arrivò Dorcas, portando con sé Rose; aveva il viso rosso e protestava ferocemente per non aver ottenuto subito il suo giusto nutrimento. Come la piccola venne accolta tra le braccia della madre, tutto tornò quieto. Nel frattempo John aveva indossato il suo abito nero, e così vestito a lutto scese a fare colazione.

Da basso prese un giornale vecchio di un giorno e incominciò a scorrerlo. Così quasi non si accorse quando qualcuno suonò il campanello e fu fatto entrare. Continuò pertanto a leggere, finché una voce nell'ingresso attirò la sua attenzione.

«...mi rendo conto di disturbare. Credo però che un mio vecchio amico alloggi qui.»

Si udì un mormorio di risposta.

«Rawlings. John Rawlings.»

John posò il giornale e si alzò in piedi proprio quando si aprì la porta. Intercettò lo sguardo del domestico e sorrise. «Sì, è tutto a posto» disse. «Dev'essere Samuel Swann.»

«Molto bene, signore, devo...»

Ma non ci fu il tempo di rispondere. Samuel l'aveva visto ed era corso dentro tutto contento, porgendogli la mano e al contempo inchinandosi.

«Mio caro amico, che piacere rivederti. Sono partito ieri notte. Mi sono fermato dagli Onslow, e questa mattina ho trovato qualcuno che mi portasse qui con un carro.» Poi abbassò la voce. «Lo sapevo che eri da queste parti. Me l'ha detto Nick Raven,»

Un altro degli scherzetti di sir John, pensò lo speziale. Poi, ad alta voce disse: «Lietissimo di rivederti, vecchio mio. Non ho idea di dove siano i padroni di casa, ma vieni a fare colazione con me.»

«Be'» rispose Samuel tutto radioso, cosa non del tutto confacente a un funerale «ci proverò.»

Ed effettivamente, nonostante dicesse di avere già mangiato, Samuel divorò una colazione colossale, al contrario di John che mangiò poco, come sempre prima di un funerale. Terminato di mangiare, chiacchierarono per un po', prima che comparisse la loro ospite scusandosi per il ritardo. Quando Serafina si accorse di Samuel, si fermò un istante prima di correre a baciarlo su tutte e due le guance.

«Mio caro amico, che bello rivedervi. Come mai venite solo oggi? Vi abbiamo invitato tante volte. Ma dovete mangiare qualcosa, lasciate che vi riempia il piatto.»

Questa volta prevalse il buon senso. Samuel dichiarò di aver già mangiato per due e di non poter mandare giù altro, così alla fine la contessa fu costretta a fare colazione da sola. Prese tuttavia pochissimo, e stava proprio suggerendo di alzarsi da tavola quando la porta si aprì e apparve Emilia, vestita di nero da capo a piedi eppure radiosa come sempre.

In quel momento arrivò pure Irish Tom a ricevere istruzioni.

«Penso che sia meglio partire subito» annunciò il cocchiere. «Ci abbiamo messo un sacco l'ultima volta, e immagino che oggi vada anche peggio. Quante persone ci sono da portare?»

«Tre.»

«Be', in qualche modo ce la caveremo» rispose allegramente l'irlandese, e lasciò la stanza dicendo che sarebbe stato pronto entro dieci minuti.

«Voi non venite?» chiese John a Serafina.

«Penso che vi sarei d'impiccio. Nel frattempo sistemerò la casa per voi.»

Samuel si tastò il naso come se avesse qualche importante informazione da comunicare ma non osasse dire nulla. Serafina non riuscì a cavargli una parola.

«Dov'è Louis?» chiese lo speziale.

«È fuori a cavallo. Esce sempre all'alba, con qualsiasi tempo.» Poi abbassò la voce. «E prima che voi vi agitiate e iniziate a pensare male, la risposta è assolutamente no. Non ci tengo affatto a sapere cosa fa o dove va o chi vede. È facendo così che lui mi è del tutto fedele.»

Fece una risatina. Poi li baciò tutti e tre sulla guancia e li salutò mentre partivano per Stoke d'Abernon.

Alla fine Irish Tom ci impiegò così poco che arrivarono un'ora in anticipo e si diressero alla locanda del villaggio. Ancora prima di entrare, John

sentì di dover stare attento, che dentro c'era qualcuno che sarebbe stato meglio evitare. Dopo essersi calato ben bene il tricorno sugli occhi e aver mandato Emilia e Sam avanti, entrò con cautela e udì le loro voci in un'altra stanza. I fratelli Bussell l'avevano preceduto.

Samuel, che loro non conoscevano, andò a fare le ordinazioni, mentre Irish Tom, un po' a disagio, entrò nella stessa stanza dei suoi padroni e si sistemò in un angolo. Seduto in silenzio, dando la schiena alla porta, John udì un'altra voce risuonare alle sue spalle. Malgrado parlasse con un tono basso era perfettamente riconoscibile. Subito fece un cenno a Emilia e a Samuel che stava incominciando a dire: «Accidenti, ma questa birra è veramente scadente...» prima di accorgersi che stava succedendo qualcosa. John si mise ad ascoltare.

«...tutta questa storia sta diventando una vera seccatura.»

«Ne abbiamo già discusso tante volte. Ma cosa posso farci?»

«Non ne ho idea. Potresti magari far finta di morire e tornare dicendo che sei tuo fratello gemello.»

«Lo sai che non è possibile.»

«Lo so, lo so. Ma devi ammettere...»

«Sul serio, Sperling, cosa devo fare? Non avrei mai pensato di innamorarmi sul serio di quella ragazza.»

«Non chiedere a me. Io proprio non so cosa suggerirti.»

I due uomini ricaddero nel silenzio. Né Samuel né Emilia dissero una parola. Lo speziale le strizzò un occhio e con un gesto li invitò a riprendere a parlare.

«È proprio un tempo orrendo» incominciò.

«Terribile» replicò Samuel. «Questa mattina, quando mi sono alzato, ho pensato che non vedevo un tempo del genere da parecchio.»

«E chissà quando finirà» continuò lei.

«Già, chissà?» disse Samuel sospirando sul suo boccale di birra.

Poi calò il silenzio e si udirono delle sedie che si spostavano.

«Penso che sia meglio andare» disse Sperling.

«Sì, direi anch'io.»

«Dov'è la mamma?»

«In carrozza con Louisa» replicò l'altro, poi aggiunse: «Grazie a Dio lei non sa nulla di questa storia.»

«Be', lo verrà a sapere presto. È inevitabile.»

Si udì un gran sospiro, che sembrava quasi un singhiozzo. «Immagino che glielo dicano oggi. Non oso guardare al futuro.»

«Non sei solo tu, amico mio. Si tratta di tutti noi, ricorda.»

«Sì, lo so.»

Incominciarono ad avviarsi alla porta, John se ne accorse dal rumore dei loro passi. Quindi udì un altro rumore. Qualcuno era entrato nel locale.

«Bene, bene, bene» disse una voce poco allegra ma non aggressiva, anche se a John fece venire un brivido.

«Guarda un po' se questo non è il nostro soldatino con il suo amichetto.»

«Fateci passare. Stiamo andando a un funerale» disse Sperling.

«Anche noi, amico mio.»

«Lo stesso, senza dubbio.»

«Senza dubbio.»

I quattro rimasero in silenzio per un momento, poi si udirono dei passi e la porta si aprì e si richiuse.

E nel silenzio, Irish Tom, che probabilmente si era stufato di rimanersene seduto da solo, disse: «Be', signor Rawlings, è tempo di andare, adesso.» E improvvisamente il locale rimase vuoto.

16

Fuori non c'era nessuno. Dopo il grido di Tom tutto il cortile della locanda si era svuotato. Rimanevano solo un vecchio maiale e alcune galline tristi in cerca di compagnia.

«Be'» disse John «è solo una coincidenza o cosa?»

«Non saprei» rispose Samuel, grattandosi il mento e guardandosi attorno. «Mi sembra tutto molto strano.»

«Mi chiedo intanto se il nome Rawlings significhi qualcosa per loro» intervenne Emilia. «E, se è così, mi chiedo anche se sanno che hai proprio l'incarico di sorvegliarli.»

«Be', andrò a finire la mia birra» disse lui. «Non ha senso rimanersene qui a prendere freddo.»

«Senti, senti» replicò Samuel. «Ottimo piano.»

Si voltarono tutti e tre e rientrarono all'Insegna degli Onslow, oltrepassando Tom che se ne stava perplesso sulla soglia.

Dieci minuti dopo erano in viaggio. La carrozza marciò a ritmo spedito in mezzo alle case per poi rallentare in vista della chiesa. John come al solito scelse un posto in fondo, ma mandò Emilia e Samuel al centro della navata. Davanti a loro c'era già qualcuno, nessuno che conoscesse però. Mentre si chiedeva quando sarebbero arrivati gli altri, entrarono i due Bus-

sell. Da dove si trovava lo speziale poteva osservarli tranquillamente.

Era chiaro che Justin doveva essere stato male negli ultimi tempi; lo dimostravano gli occhi cerchiati e il naso arrossato. Suo fratello non gli parlava, ma continuava a guardarsi attorno nervosamente. Quando vide John, si rese conto di averlo già visto da qualche parte ma senza riuscire a ricordare dove. Comunque lui gli rivolse un educato cenno con il capo. Nel frattempo arrivò altra gente, che dopo un minuto o due si sedette. Justin e Greville, un poco delusi che non ci fosse nessuno di importante, fecero lo stesso.

Adesso John era libero di fare ciò che voleva, e cioè starsene da solo a studiare tutti i presenti. All'improvviso arrivò il feretro, seguito da una fila di persone più o meno prostrate. Ad aprire il corteo era Jocasta, magra fino alla consunzione, ma alta e diritta. Poi veniva Millicent, in un mare di lacrime, sorretta dal tenente e da Louisa Mendoza, che la tenevano per le braccia e la guidarono fino al banco. Infine, un poco agitata ma nel complesso abbastanza in forma, veniva la signora Trewellan con il figlio Sperling. Dietro di loro alcuni lontani parenti.

Il parroco, che sembrava molto vecchio e sul punto di schiattare, incominciò a officiare la funzione con una voce tremolante e piuttosto bassa. John, che una volta tanto adesso rimpiangeva di non essersi andato a sedere più avanti, molto presto smise di seguire la funzione e si concentrò sui presenti, sperando di trovare qualche risposta.

Il problema più pressante era quello del tenente Mendoza, che adesso se ne stava seduto tra sua moglie e la signora Trewellan. Che il giovane Sperling sapesse della relazione era evidente, soprattutto dopo aver sentito quella conversazione. Ma ciò che aveva origliato c'entrava in qualche modo con il caso? Lo speziale sentiva che il bandolo della matassa gli stava sfuggendo sempre più e, dimenticando dove si trovasse, si afferrò la testa tra le mani.

Fu richiamato alla realtà dal rumore di qualcuno che aveva una crisi nervosa. Vicino a lui infatti c'era una persona che singhiozzava forte. Lo speziale si voltò per poter vedere meglio. Alla sua destra, a pochi passi, Justin Bussell stava incominciando a crollare. Continuava a emettere dei gemiti che si facevano via via sempre più forti. John incrociò lo sguardo di Greville e lo distolse subito dopo che questi lo guardò malissimo.

Non c'erano molte persone sedute in fondo, ma quei pochi stavano incominciando a sentirsi sempre più a disagio per via dei lamenti. In effetti la maggior parte di loro aveva rinunciato a seguire il parroco e adesso fis-

sava apertamente Justin, che aveva ormai perso il controllo. A quel punto Greville decise di fare qualcosa. Si alzò in piedi, afferrò il fratello per il braccio e lo accompagnò senza esitazioni fuori dalla chiesa. Agendo d'impulso, John li seguì.

Quando uscì, loro avevano già superato l'angolo dell'edificio, ma lo speziale poteva udire distintamente Greville.

«Stammi a sentire, idiota, piantala di lagnarti o farai uscire metà della gente dalla chiesa. Cristo, non ho mai sentito un piagnisteo del genere. A sentirti si direbbe che tu provassi qualcosa per quella strega.»

Non ci fu risposta, solo dei fievoli rantolii come se qualcuno cercasse disperatamente di calmarsi.

«Ti ho detto di chiudere il becco, nel caso tu non mi avessi sentito.»

L'altro continuò a non rispondere, ma i rantolii si placarono un po'.

«Per l'ultima volta, vuoi stare zitto?»

Questa volta ci fu una risposta, e fu così rapida e improvvisa che lasciò lo speziale di stucco. Si udì infatti il rumore di qualcuno che sferrava un pugno forte, e qualcun'altro che crollava a terra sulla schiena. Poi si udirono dei passi decisi che si allontanavano.

Lentamente John sbirciò tra le tombe del cimitero e vide Greville lungo disteso vicino a una di esse, con il sangue che gli usciva dal naso e il tricorno volato via. Subito lo speziale andò a controllare che respirasse, se ne accertò e quindi tornò subito in chiesa, dicendosi che c'erano delle occasioni in cui gli si poteva anche perdonare di non rispettare il giuramento da speziale.

La veglia, che si tenne a Foxfire Hall, agli occhi di John fu molto simile a quella che si era tenuta tre settimane prima. Tutti coloro che contavano qualcosa erano convenuti lì, persino Justin Bussell. Di Greville tuttavia non c'era traccia, e qualcuno sparse la voce che il poveretto se ne fosse dovuto andare per via di una forte emicrania che l'aveva colpito in chiesa. Dato che nessuno si prese la briga di contraddirla, tutti presero la spiegazione per buona e la gente si mise addirittura a fare auguri di pronta guarigione al fratello, che assecondò la cosa.

John si trovò di nuovo a conversare con i coniugi Gilbert.

«Mio caro signore, che piacere rivedervi. Anche se immagino non si dovrebbe parlare di piacere in queste circostanze. Oh, santo Cielo, non so che pensare» disse la signora Gilbert, tutto d'un fiato.

«È vero che Evalina è stata fatta fuori?» chiese il marito, andando subito

al dunque.

«Intendete dire assassinata?»

«Sì, certo. Ebbene, è andata così?»

Non c'era ragione per tenerlo nascosto, e così lo speziale lo ammise. «Sì, è andata così. A quanto pare stava passeggiando nel parco quando si è imbattuta in un criminale che l'ha aggredita e uccisa.»

«E l'ha derubata?»

«No» rispose lo speziale «non l'hanno derubata, a quanto ne so.»

«Oh, si sarebbe saputo se fosse successo. E così è successo un'altra volta, eh?»

«Sì.»

«Mmh» fece Henry Gilbert, con aria volpina. «Era andata là per incontrare qualcuno, secondo voi?»

«Perché lo chiedete? Sapete forse qualcosa che io non so?»

«Ecco... sì.» L'uomo gli strizzò l'occhio. «Non posso dirvi altro per ora, ma so delle cose sulla povera Evalina. Il denaro attira sempre, vero?»

«Immagino di sì.»

«Oh, Henry, parli sempre troppo» lo rimproverò con affetto la moglie.

«Sciocchezze, mia cara. No, la verità, vecchio mio, è che lei se la faceva con...»

Ma proprio in quel momento fu chiesto di fare silenzio e il signor Gilbert, come tutti gli altri nella sala, si zittì subito in segno di rispetto.

Fu Jocasta a prendere la parola. «Amici e famigliari, vi ringrazio per il vostro sostegno. Non so dirvi quanto sia importante per me. Il vostro aiuto e il vostro affetto sono la cosa migliore che potesse capitarmi in questo momento. Vi ringrazio con tutto il cuore.»

Poi si mise da parte mentre un vecchio zio iniziava a sproloquiare su Evalina, raccontando una sua insipida avventura giovanile. John smise di ascoltare e incominciò a guardarsi attorno nella stanza, poi incrociò gli occhi del signor Gilbert e, seguendo la sua indicazione, si allontanò dalla calca, dirigendosi verso un angolo tranquillo della sala. Lì non c'era nessuno, solo qualche bicchiere di vino lasciato su un tavolo.

«Storia noiosa, vero?»

«Altro che. Ma continuate.»

Il vicino dei Fenchurch si grattò la testa. «Dov'ero arrivato?»

«Stavate dicendo che Evalina si era presa una bella cotta. In effetti stavate per rivelarmi il nome del suo innamorato.»

«Oh, che razza di punto per interrompersi, caro ragazzo. Una bella ne-

gligenza da parte mia. Ebbene, si trattava di...»

A quel punto però il poveretto si zittì di colpo, fissando agghiacciato il tavolo dei rinfreschi. Là c'era una mano che lentamente e con determinazione stava versando il contenuto di una fialetta in un bicchiere. Da dov'erano si poteva vedere solo una parte del braccio, ma la stoffa scura dell'abito da lutto impediva di capire se si trattasse di un uomo o di una donna. John osservò inorridito, senza trovare la forza di urlare o semplicemente di articolare suono. Quasi non riusciva a guardare. Poi uscì dalla catalessi.

Qualcun altro aveva preso il bicchiere e stava per portarselo alle labbra prima che lo speziale riuscisse a muoversi. «No!» gridò, e contemporaneamente balzò in avanti e rovesciò il contenuto sul pavimento. Il bicchiere volò per terra e un attonito Justin Bussell rimase a osservarlo a bocca aperta. Ma aveva fatto in tempo. Con un'agile mossa girò attorno al tavolo in cerca del proprietario del braccio misterioso. Anche se non l'aveva riconosciuto sapeva che doveva essere lì, da qualche parte.

Gli diede la caccia in mezzo alla folla, ancora immersa in un reverente silenzio mentre l'anziano parente continuava a borbottare il suo racconto. Facendosi largo in mezzo agli astanti, sapeva già che era solo una perdita di tempo. L'uomo, o la donna, che stava cercando si era nascosto in mezzo alla gente ed era probabile che proprio in quel momento lo stesse osservando.

«...ed Evalina, povera piccola, stava dicendo: "Mi sono sbagliata, papà"...» continuava a raccontare l'oratore.

John si fermò, sapendo che l'altro aveva vinto, almeno per ora. Con un sorriso sulle labbra prese un calice di vino, lo sollevò e disse: «A Evalina» quindi lo scolò in un sorso.

Per il momento era impossibile continuare la caccia. Quando John riuscì a tornare dai suoi informatori, Emilia e Samuel lo avevano raggiunto, e in una maniera o nell'altra la possibilità di ottenere quell'informazione di vitale importanza si perse nel carosello di presentazioni e di convenevoli che furono scambiati. E anche se incrociò lo sguardo del signor Gilbert e scambiò un'occhiata con lui, non si dissero altro. Discussero invece della caccia al misterioso avvelenatore e di chi potesse essere.

Justin, praticamente ubriaco, spiegò che c'era qualcuno che voleva fargli del male e che il coraggioso signor Rawlings gli aveva salvato la vita. John, dal canto suo, raccontò come si era svolta la cosa e disse che molto probabilmente qualcuno aveva voluto fargli uno scherzo. Una spiegazione

che i partecipanti al funerale di Evalina presero tutt'altro che bene. Alla fine però tutti lasciarono cadere il discorso, tranne Justin, che continuò a ringraziare John per un bel po' prima di rintanarsi in un angolo dove si addormentò e si mise a russare.

«Penso che sia venuto il momento di andarcene» disse Emilia.

«Senza dubbio» disse suo marito, incaricando un domestico di andare a prendere i loro mantelli.

Fu allora che Jocasta lo prese da parte.

«Signor Rawlings, cos'è successo un attimo fa?»

«Niente d'importante, signora.»

«Per favore, non fate torto alla mia intelligenza. Ditemi esattamente cosa avete visto e cosa avete fatto.»

«Ho visto una mano che versava qualcosa nel bicchiere di Justin Bussell. Lui poi l'ha preso e stava per bere. La cosa mi ha insospettito e ho cercato di scoprire chi l'avesse fatto, ma non sono riuscito a scoprirlo. Come ho detto, è probabile che si sia trattato di uno scherzo.»

Lei fece un'espressione seria. «Io non penso proprio.»

«Cosa volete dire? Che l'avvelenatore era qui?»

«La cosa potrebbe essere più facile di quanto voi non pensiate.»

«Perché?»

«Questa è un'antica dimora. Una casa con molti misteri. C'è pure un passaggio segreto usato dai preti durante le persecuzioni religiose.»

Nonostante Emilia e Samuel lo stessero aspettando sulla soglia, lanciandogli delle occhiatacce, John s'incuriosì.

«Davvero? Mi piacerebbe vederlo.»

«Tornate questa notte.»

«Non posso.»

«Allora tornate domani. Verso sera. Non penso che sia sicuro per voi venire prima.»

E, senza aggiungere altro, Jocasta si voltò e sparì.

Tornarono indietro nel tardo pomeriggio, mantenendo per tutto il tragitto un assoluto silenzio. Il tempo grigio sembrava aver permeato l'interno della carrozza, persino Irish Tom rimase muto come una tomba. Dappertutto regnava una quiete completa ed Emilia, quasi per proteggersi da tutte le cose che aveva visto e da quelle che non aveva visto, si addormentò scomodamente, con il capo che oscillava a ogni scossone della carrozza. Dopo che si fu addormentata, Samuel si sporse avanti.

«John?»

«Sì» rispose lo speziale, con la testa che vagava all'inseguimento di un milione di piste che portavano a una lucina lontana.

«Cos'è che hai visto?»

«Ancora? Ho visto qualcuno che versava qualcosa nel bicchiere di Justin. Ho provato a catturarlo ma non c'era nessuno. Tutto qui.»

Fu più brusco di quanto intendesse e Samuel distolse lo sguardo. «Capisco. Scusami.»

Per una volta John non si diede da fare per ristabilire la pace e ricadde invece nelle sue fantasticherie. Ma ormai non era più dell'umore giusto. A qualsiasi cosa stesse dando la caccia, ormai la pista era svanita. Irritato si mise a guardare fuori dal finestrino.

Aveva incominciato a salire la nebbia, una nebbia che estendeva i suoi tentacoli sopra e sotto la carrozza, avvolgendola, fino a quando non fu impossibile scorgere nulla. Lentamente si rese conto che Tom stava guidando con sempre maggior prudenza, fino a quando non si fermò. John aprì un finestrino.

«Tutto bene, Tom?»

«Non si vede un accidenti, signore. Non so dove diavolo siamo.»

«Oh» John si rivolse a Samuel ma vide cha anche lui si era addormentato. «Esco a vedere.»

«Aspettate un momento. Scendo prima io» disse Irish Tom.

Poco dopo si sentì a qualche metro di distanza il rumore di un uomo che orinava, seguito da una imprecazione e da un lamento. Tom doveva essere inciampato da qualche parte. Pensando che avrebbe fatto meglio a raggiungerlo, John scese cautamente dalla carrozza e si fermò.

«Tom» chiamò sottovoce. Poi più forte: «Tom!»

Non si udì nulla che si muoveva. Niente di niente. Poi all'improvviso gli fu addosso. Ci fu un fruscio, come di ali, e uno scricchiolio. John ebbe appena il tempo di dire «Cosa...» che tutto si fece buio.

17

Molto lentamente riprese conoscenza, ma rimase seduto per un po' con gli occhi chiusi ad ascoltare quel completo silenzio. Era solo, di questo era certo. Con quella assoluta assenza di rumori non poteva esserci nessun altro essere umano. Poi, in un angolo del suo cervello incominciarono a sorgere delle domande. Dov'erano Irish Tom e Samuel? E, cosa di gran lunga

più importante, dov'era Emilia? In breve, dov'erano tutti quelli che erano in carrozza con lui quando questa aveva rallentato e si era fermata nella nebbia? Lentamente e con cautela, John aprì prima un occhio e poi l'altro.

Per prima cosa scoprì dov'era finito Tom. L'irlandese era disteso davanti a lui, dall'altra parte della stanza in cui si trovavano. Giaceva a faccia in giù e non dava segni di vita. Lentamente lo speziale rovistò nella sua giacca dove, in una tasca interna, si trovava il suo flacone dei sali. Con grande difficoltà riuscì ad afferrarlo e a tirarlo fuori. Poi lo respirò vigorosamente finche non gli si schiarì un poco la testa, e con un altro sforzo si mise a sedere eretto. L'avevano appoggiato a un muro, in ginocchio.

Si guardò attorno e si rese conto che lui e Tom erano effettivamente le due sole creature viventi nella stanza, a eccezione di qualche topo, o forse qualcosa di peggio, che rovistava in un angolo. Ancora troppo debole per cercare di rimettersi in piedi, John si trascinò carponi fino a dove giaceva il cocchiere e gli applicò una generosa dose di sali sotto il naso.

«Cosa? Cosa diavolo?» esclamò l'irlandese, rinvenendo.

«Shh! Siamo soli, ma non ho idea da quanto o perché. Dove sono gli altri? Lo sai?»

«No, signore. Non ne ho idea. L'ultima cosa che ricordo è che stavo pisciando. Poi un gran colpo.»

«Questo dev'essere successo quando sono sceso dalla carrozza a cercarti. Dove diavolo siamo, Tom?»

«Non lo so. Non lo so proprio.»

Rimasero per un momento in silenzio, ad ascoltare. In lontananza si udiva un ronzio, ma non avevano idea di cosa lo provocasse. Per il resto si sentiva solo il debole tramestio nell'angolo.

«Vado a dare un'occhiata» sussurrò John.

«State attento, signore. Non sapete chi c'è qua attorno.»

«L'unica alternativa è quella di rimanersene qui seduti e non me la sento.»

«State attento, però.»

Lo speziale si alzò in piedi, barcollando lievemente, poi attraversò la stanza e aprì un poco la porta. Dopo aver guardato dalla fessura, l'aprì di più e rimase in attesa. Non accadde nulla. Chiunque fosse stato messo di guardia lì doveva sicuramente pensare ad altro.

Camminando un po' più sicuro, John tornò da Tom. «Cosa c'è dall'altra parte? Lo sai?»

«Mi sembra che ci sia una scala con una porta in alto. Devo averla vista

quando ho ripreso conoscenza per un istante, prima che ci buttassero in questo buco.»

«Bene. Appena starai un po' meglio cercheremo di raggiungerla.»

«No, andate voi, signore. Non preoccupatevi per me. Mi riprenderò.»

«Sciocchezze. Ci riposeremo per una mezz'ora e poi starai meglio. Ecco, annusa ancora un po' di questo.»

Aspettarono lì l'arrivo del loro rapitore, mentre la luce si faceva sempre più fioca. Ma non venne nessuno, e presto Tom incominciò a muovere le gambe.

«Me le sento, adesso.»

«Bene, senti cosa faremo. Saliremo le scale e, se in cima c'è qualcuno, gli salteremo addosso. È meglio che me ne occupi io, ho l'impressione di essere più in forma, poi ce ne andremo a casa, a condizione di riuscire a capire dove ci troviamo.»

Tom fece una smorfia. «E chi lo sa. Io non ne ho idea.»

Aprirono la porta e salirono le scale in silenzio, un gradino alla volta. A un certo punto Tom urtò un pezzo di mattone che cadde a terra con fracasso. Ancora per un istante non successe nulla.

Alla fine si udirono dei rumori. Dei passi che si dirigevano verso di loro. John fece segno al cocchiere di rimanere esattamente dov'era, un gradino dietro di lui sulla scala stretta. Si udì il rumore di una chiave che girava nella serratura e poi la porta cominciò ad aprirsi. Saltando su all'improvviso, lo speziale sferrò al loro rapitore un gran colpo sulla nuca. Si udì uno scricchiolio e poi l'uomo rotolò giù dalle scale. A quel punto John afferrò il cocchiere e fuggirono fuori.

Si trovarono in un cortile piuttosto ben tenuto, con una stalla con una dozzina di cavalli. Non c'era nessuno in giro, ma non molto distante si sentiva qualcuno cantare mentre lavorava. Davanti a loro, anche se sembrava a milioni di chilometri, c'era la via che portava alla libertà: un arco attraverso il quale entravano e uscivano dei carri. «Non metterti a correre finché non siamo usciti» mormorò John.

Un secondo dopo scoprì che aveva fatto bene a suggerirglielo. Verso di loro stava infatti venendo un tipo tarchiato che portava un secchio, fischiettando tra sé.

«Buona sera» li salutò.

«Buona sera» rispose vivacemente John, mentre Irish Tom borbottava un saluto.

Continuarono per la loro strada, camminando lentamente, finché non

ebbero oltrepassato l'arco. John aspettò un momento, voltandosi piano. Dietro di loro si udirono delle grida. Afferrò il braccio di Irish Tom.

«Ci siamo. Dobbiamo darcela a gambe più in fretta che possiamo. Non ho idea di dove siamo, ma speriamo di trovare presto un sentiero.»

E si mise a correre. Tom, che era più pesante, lo seguiva come poteva. Attraversarono un ponte e diverse macchie di alberi. Alla fine si fermarono, ansimando, incapaci di muovere un altro passo. Non si sentiva anima viva.

John guardò Tom. «Ce l'abbiamo fatta, credo.»

Tom gli fece cenno di stare zitto, poi rimase immobile per diversi minuti. Alla fine annuì. «Siamo salvi. Ma dove diavolo siamo?»

«Dio solo lo sa.»

Incominciarono a camminare, procedendo in una direzione a caso, e accadde una cosa stranissima. Fecero una curva e si fermarono di colpo. Davanti a loro, in lontananza c'era un grande edificio con le finestre illuminate. Appena lo vide John provò un brivido di piacere, ma non disse nulla, dato che gli sembrava troppo bello per essere vero. Quando si fecero più vicino divenne sempre più evidente che era proprio così. Si rivolse a Irish Tom.

«Ti sembra familiare quella casa?»

«Altro che, signore.»

John affrettò il passo. «Giurerei che si tratta di Scottlea Park.»

«Anch'io.»

Poi la videro. La carrozza di John, dono di nozze di sir Gabriel, era là, illuminata dalla luce argentea della luna. Con un urlo i due uomini si abbracciarono, poi percorsero in una volata l'ultimo tratto per arrivare a casa.

Era mezzanotte passata, ma in casa erano ancora tutti svegli. Louis aveva allertato l'agente di polizia del posto, un guantaio di West Clandon che non era stato affatto lieto di venir buttato giù dal letto. Costui aveva dichiarato che non si sarebbe potuto fare nulla fino al mattino, ed era tornato tutto ingnignito alla sua carrozza. Per nulla scoraggiato, il francese aveva organizzato per conto suo una squadra di ricerca, un gruppo di almeno venticinque uomini, e si era messo a perlustrare la zona. Adesso però erano tornati tutti, e in cucina avevano servito una bella caraffa di brandy per quanti avevano preso parte all'impresa.

A quanto pareva anche Samuel alla fine era sceso dalla carrozza e si era guardato attorno, ma non c'era già più nessuno. Aveva frugato un po' nei

dintorni e poi era tornato spaventato da Emilia. Ci avevano messo mezz'ora prima di decidere di tornare a casa, anche se a passo di lumaca, chiamando e fermandosi ogni momento a guardare se usciva qualcuno. Non avendo visto nessuno, alla fine avevano accelerato ed erano tornati a Scottlea Park, dove Emilia era corsa ad allattare la bambina. Ma rimanevano comunque delle questioni aperte. Dove erano stati portati John e Irish Tom, e chi li aveva rapiti?

«Io non ho dubbi a proposito» affermò Louis.

«Intendete i fratelli Bussell?»

«Certo.»

«Non ne sarei così sicuro. Quando abbiamo lasciato la casa dei Fenchurch, Justin era ancora lì che russava sul divano.»

«Allora è stato Greville che ha agito da solo» asserì Louis.

«Potreste aver ragione. Quel tipo è proprio uno sporco bastardo.»

John gli raccontò di come Justin avesse perso la testa in chiesa e di quel pugno, che la diceva lunga. Louis si mise a riflettere.

«Chi pensate che fosse l'amante segreto di Evalina?»

«Io direi Justin. Secondo me ha incominciato per sfida, o qualcosa del genere, e poi ha finito per diventare molto di più. Probabilmente non amore, per come lo concepiamo noi, ma una specie di ammirazione. Di sicuro lui ha sofferto molto per la morte di Evalina.»

«Oh John, come vorrei che tu la finissi di correre questi rischi» intervenne Emilia. «Mi preoccupo da morire quando accadono cose del genere.»

All'improvviso lo speziale ebbe un'immagine, quella di una donna bruna con degli occhi sarcastici e una cicatrice che le attraversava un lato del viso, rendendoglielo allo stesso tempo deforme e stranamente attraente.

Le parole che gli aveva appena rivolto Emilia continuavano a risuonargli in testa, ma questa volta era lui che le diceva a Elizabeth di Lorenzi, pregandola di stare attenta.

«Cosa?» chiese dopo qualche istante, guardando sua moglie.

«Oh, lascia stare» replicò lei stizzita, alzandosi in piedi. «Se volete perdonarmi, Serafina, Louis, mi sento molto stanca. Andrò a letto.»

Immediatamente John incominciò a profondersi in scuse. «Mi spiace se...»

Lei lo zittì subito. «Buona notte a tutti» E con quelle parole si congedò.

Serafina la seguì a ruota. «Sono stanca anch'io. Scusatemi.»

All'improvviso, nel grazioso salone erano rimasti solo i tre uomini, che

rimasero seduti a guardarsi per qualche istante.

«John, perdonami se non sono sceso subito a cercarti. Ero mezzo addormentato» si scusò Samuel.

«Mio caro amico» incominciò lo speziale, mettendosi a parlare dell'amicizia. Il suo cervello non era più collegato alle labbra e seguiva altre strade, diretto nelle regioni dell'Ovest, dove viveva Elizabeth, chiedendosi se l'avrebbe mai rivista.

Il giorno dopo dormì fino a tardi, tanto che quando si svegliò nell'aria non si udiva più il profumo della colazione. Per di più lì non c'era nessuno a cui chiedere della sua famiglia. Perciò John si lavò, si vestì e corse di sotto dove sapeva di poter trovare i domestici.

La prima sorpresa si rivelò la giornata stessa, che era azzurra e luminosa almeno quanto il giorno precedente era stato grigio e nebbioso. Dovunque guardasse lo speziale vedeva magnifici scorci di alberi che mettevano le gemme. La primavera ormai era inoltrata e stava lasciando le sue impronte sul terreno. Improvvisamente si sentì pieno di energie, e animato dal desiderio di uscire ad affrontare i suoi rapitori, che la sera prima gli sembravano così inafferrabili e pericolosi. Si allontanò dalla finestra e andò a sbattere contro un domestico con un secchio di carbone.

«Ah, la vita!» esclamò lo speziale, suscitando la perplessità dell'altro. «Ditemi, dove sono tutti?»

«Sono fuori, signore. Le due signore e i bambini sono andati a East Clandon a trovare la signora Boscawen che ha perso il marito un anno fa. Monsieur le Comte e il signor Swann sono andati da qualche parte, ma non so dove.»

«Non hanno lasciato nessun messaggio per me?»

«No, signore.»

Molto seccato, John disse in tono asciutto: «Siate così gentile da dire loro che mi sono alzato e che sono uscito anch'io. Non so quando ritornerò.»

Dopo di che prese il suo mantello e il tricorno e uscì. Arrivato alle stalle salì su un veloce cavallo nero che aveva notato in mezzo agli altri. Quando lo guardò l'animale restituì lo sguardo, ma non protestò. John lo montò e si diresse verso la proprietà dei Bussell. Mentre cavalcava calcolò la lunghezza della strada che percorreva, e scoprì che la cosa quadrava. A meno che non fosse venuto da tutt'altra direzione, possibilità che però tendeva a escludere, dovevano essere stati proprio i Bussell, o almeno uno di loro, a rapirli la sera prima.

Sollevando la frusta al cappello a mo' di saluto, John varcò i cancelli e arrivò al portone a buona andatura. Qui smontò.

«È in casa il signor Bussell?» chiese, omettendo deliberatamente di specificare quale.

«No, signore. Il signor Bussell è fuori.»

«Comunque era l'altro che volevo vedere.»

La risposta confuse parecchio il domestico, che continuò ad aprire e chiudere la bocca mentre pensava. Alla fine disse: «Andrò a vedere. Siate così gentile da attendere.»

Fece accomodare John su un divano, lanciandogli un'occhiata che gli intimava chiaramente di non muoversi da lì. Poi l'uomo si allontanò con grande sussiego e incominciò a salire lentamente le scale.

Proveniente da tutt'altra direzione comparve Justin. Il giovane era trasandato, mal rasato e indossava una vestaglia. Quando vide John si fermò, quindi si sedette all'altra estremità del divano.

«Salve» si limitò a dire.

«Salve a voi» rispose John, con tutto il garbo che riuscì a radunare.

«E voi sareste?»

«Rawlings. John Rawlings. Ci siamo già incontrati diverse volte. Ieri giuravate che vi avevo salvato la vita. Naturalmente non è andata proprio così, ma pensavo che vi sareste ricordato di me.» L'altro fece un viso lungo. «Ovviamente però mi sbagliavo.»

Justin, a dire il vero, sembrava imbarazzatissimo.

«Sentite, mi dovete scusare. Adesso mi viene in mente tutto. Certo che mi ricordo di voi. Non ho visto chi ha versato quella roba ma mi ricordo benissimo che mi avete fatto cadere il bicchiere di mano.» Poi all'improvviso si fece sospettoso. «Immagino che ci fosse veramente quella mano. Non è che vi siete inventato tutto per attirare l'attenzione?»

«No. Ascoltatemi, dovete esservi pur fatto qualche idea. Chi era?»

Justin lo guardò in faccia per la prima volta. Per quanto trasandato, aveva l'aria sincera. «Non ne ho idea, sul serio.»

John rimase in silenzio, mentre in testa gli frullavano mille idee. Alla fine disse: «Temevo che mi rispondeste così. Mi auguravo che aveste qualche sospetto su chi potesse essere.»

Justin scosse la testa, poi si alzò. «Non posso esservi d'aiuto. Mi spiace ma devo andare a vestirmi. Il vostro arrivo mi ha fatto capire che c'è ancora una vita, fuori di qui.»

Si alzò anche John. «Vi ringrazio per il tempo che mi avete dedicato.

Devo...»

Furono interrotti dal rumore della porta d'ingresso che sbatteva. Un istante dopo irruppe Greville. «Ti sei alzato?» stava chiedendo, quando vide John e i suoi modi cambiarono.

«Oh» disse.

John gli rivolse il suo miglior inchino. «Come state?»

Non ci fu nessun inchino di risposta, ma almeno rispose: «Molto bene» prima di aggiungere «spero che stiate bene anche voi.»

«Oh, benissimo, grazie.»

«Capisco, e la cara Serafina?»

Dunque le cose stavano così. Aveva deciso di darsi alle chiacchiere.

«Benissimo, grazie a Dio.»

Greville lo guardava in modo strano.

«A dire il vero sono venuto a vedere se Justin aveva voglia di fare una passeggiata a cavallo con me» continuò mellifluo John.

Justin rimase perplesso a quell'affermazione, come del resto Greville, ma disse di sì.

Suo fratello lo guardò. «Non mi sembra che tu sia pronto.»

Justin si carezzò nervosamente il mento. «No, forse hai ragione. Forse non sono pronto.»

John provò ad aggirare l'ostacolo bluffando. «Ma venite così. Mettetevi solo un mantello.»

Greville era chiaramente abituato a dettare legge tra i due. «Penso che sia meglio un'altra volta, signor... mio fratello si è sentito poco bene al funerale ieri, e per ora non può fare attività faticose.»

Lo speziale decise che era meglio soprassedere. «Benissimo. Sarà per un'altra volta, ma presto, insisto.»

Greville aprì la bocca per rifiutare, ma Justin lo precedette. «Sì, signor Rawlings, prestissimo. Anzi, verrò da voi a cavallo domani mattina. Diciamo alle dieci?»

«Sì, benissimo» rispose John, e, dopo aver loro rivolto un breve cenno di saluto, se ne andò.

A quel punto non poteva far altro che dirigersi a Stoke d'Abernon e a Foxfire Hall, che si trovavano a meno di tre chilometri di distanza. Tuttavia diversi borborigmi gli avevano fatto tornare in mente che aveva saltato la colazione, e quindi dovette assolutamente fermarsi all'Insegna degli Onslow. Solo un'ora dopo, alle tre, ripartì, determinato però a non fare troppo tardi per non doversi di nuovo avventurare tra i boschi al buio.

Quel giorno però la strada minacciosa dove erano stati rapiti aveva un aspetto ridente. John galoppò a briglia sciolta tra gli alberi e arrivò alla magione un'ora dopo. Fu fatto subito entrare e gli venne riferito di attendere la signora Rayner nel salottino. Stava dando un'occhiata a un giornale di qualche giorno prima quando un improvviso rumore sulla soglia lo fece sobbalzare. Alzando lo sguardo, John vide Millicent, che si era fermata lì, incerta. John si alzò subito in piedi.

«Signorina Millicent, come state?»

Lei gli rivolse uno sguardo pieno di gratitudine. «Oh, mio caro signor Rawlings, siete molto gentile a chiedermelo. Sto bene, nella misura in cui si può stare bene dopo le perdite subite di recente. Proprio non so come farò a riprendermi. Prima Aidan, poi i coniugi Bussell, pace all'anima loro. Erano delle persone così allegre, sapete? E poi, come un fulmine a ciel sereno, Evalina. Quando finirà questa storia, signor Rawlings? Chi sarà il prossimo, mi chiedo? Speriamo non Jocasta...»

«Signorina Millicent, dovete riprendervi, ora. Quasi sicuramente è finita, adesso.»

«Ma lo è sul serio?» chiese lei avvicinandosi e scrutandolo con i suoi inquieti occhi scuri.

«Sì. Adesso sedetevi e calmatevi, vi prego.»

Stava incominciando a respirare con affanno, così John la fece sedere e abbassare la testa, perché riprendesse il controllo. Intanto lui si inginocchiò davanti a lei, dandole dei colpetti sulle mani e invitandola a rasserenarsi. Alla fine la signorina Millicent rialzò il capo.

«Signor Rawlings, siete veramente un'ancora di salvezza. Non so cosa avrei fatto senza di voi. Mi stavo riducendo in uno stato...»

Fece una risatina tremula, e lui si commosse. D'impulso le baciò una mano, ma subito se ne pentì. Lei infatti si mise a ridacchiare come una matta, divenne rossa quanto una barbabietola, e poi gli rivolse un sorrisetto civettuolo. John saltò subito in piedi.

«Dove sarà la signora Rayner? Mi aveva promesso di mostrarmi...»

Fu quasi sul punto di rivelare le ragioni della sua visita ma si fermò prima di terminare la frase.

«Sì?» chiese Millicent, che all'improvviso si era fatta tutta zelante.

«Certi ritratti di famiglia» improvvisò John. «Voi li conoscete, signorina Millicent?»

«Oh, solo Millicent, per favore. Ormai ci conosciamo abbastanza.» Anche lei si era alzata in piedi, e John notò quanto fosse minuscola. «Posso

incominciare a mostrarveli io? Jocasta ci raggiungerà in seguito, se lo desidera.»

Lui non rispose subito, indeciso sul da farsi. «Be', se pensate...»

Fortunatamente il dilemma si sciolse ben presto, e meno dolorosamente di quanto temeva. Si udirono dei passi, quelli di diverse persone, se non si sbagliava, che si dirigevano verso il salottino.

«Yu-hu...» gridò Millicent.

«Dove sei?»

«Qui.»

Un istante dopo apparve sulla soglia Jocasta e, con grande stupore dello speziale, dietro di lei c'era Samuel. Millicent rimase sbigottita.

«Oh, Jocasta» fu tutto quello che riuscì a dire.

Lo speziale nascose meglio la sua sorpresa. Si esibì nel suo inchino più elaborato mentre cercava di pensare a cosa dire. Alla fine fu il suo amico a parlare.

«Be' John, ci capita d'incontrarci nei posti più impensati» poi fece un inchino a Millicent. «Come state?»

«Molto bene, grazie» rispose freddamente lei. Poi si rivolse a Jocasta. «Stavo per mostrare al signor Rawlings i ritratti di famiglia. Va bene?»

Jocasta le rispose col suo sorriso dolce e triste. «Naturalmente. Ma avete nulla in contrario se il signor Swann e io veniamo con voi?» Poi si rivolse allo speziale: «Signor Rawlings, come siete mattiniero. Mi scuso, ma non vi aspettavo così presto.»

Lui replicò con il sorriso più affascinante che riuscì a tirar fuori, ma il senso di irritazione che provava per Samuel, che aveva incominciato a manifestarsi la sera prima e che era da poco scomparso, tornò a farsi vivo.

«Da questa parte, signor Rawlings» lo incitò Millicent, e fece strada lungo il maestoso salone e la galleria che attraversava l'ala occidentale. Jocasta e Samuel intanto li seguivano a distanza.

Tutto a un tratto l'attenzione dello speziale fu attratta da un quadro appeso alla parete in fondo che dominava sugli altri. Anche se Millicent aveva già incominciato a parlare dei primi dipinti, lui si bloccò all'improvviso.

«Mio Dio» disse, senza fiato, osservandolo pieno di timore.

Era una donna, con il viso seminascosto. I capelli, da quel poco che si poteva scorgere sotto l'acconciatura Tudor, erano scuri, così come gli occhi che sembravano guardare lo speziale con aria complice. Ma forse complice non era il termine giusto. Sembrava lo sguardo di chi condivide un segreto, come se lui potesse accedere ai più oscuri recessi della mente della donna,

mentre lei sembrava conoscere tutto di lui, o almeno così pareva a John. In effetti, da quando aveva scorto quel quadro si era come sentito trascinare in un segreto che non poteva spiegarsi.

Nell'angolo del ritratto era raffigurata una scimmietta rannicchiata, con un musetto triste e raggrinzito. Eppure, quando osservò meglio l'animale si rese conto che aveva un po' dell'espressione della donna. Guardò a lungo, e alla fine si rese conto che Millicent l'aveva raggiunto e gli si era fermata vicino.

«È il ritratto di una nostra cugina.»

«Oh, davvero?» disse John, continuando a guardare.

«Sì. Lucinda. Lady Tewkesbury, così si chiamava. Dicono che abbia tradito suo marito.»

«Oh, davvero?» ripeté John, questa volta molto interessato.

«Oh sì. Lui era di antica nobiltà, i suoi antenati erano arrivati al seguito di Guglielmo il Conquistatore, mentre lei non era nobile per niente. Eppure lui s'innamorò follemente di lei, e quando rimase vedovo per la seconda volta la sposò. Lei ebbe un figlio, da cui poi discese la nostra famiglia, ma nessuno fu mai sicuro della paternità del ragazzo.»

«Continuate.»

«Be', anche lei si innamorò.»

«Di chi?»

«Di Roger de Courtenay, un aristocratico dell'Inghilterra settentrionale che era venuto in visita.»

«Raccontatemi di questa storia.»

«Be', non è che se ne sappia molto. Tutto quello che posso dirvi è che lei e Roger una notte sono spariti nel nulla...»

«Letteralmente spariti?»

«Sì. Un momento erano lì, probabilmente nella galleria, e il momento dopo erano spariti. O almeno così ci hanno raccontato.»

«Ma cosa successe?» chiese lo speziale, irritato di non poterne sapere di più.

«Davvero non lo so.»

Si sporse in avanti, come se andare più vicino al quadro potesse fornirgli la risposta, e di colpo udì un ronzio. Si voltò proprio in tempo per vedere gli occhi nervosi della signorina Millicent, poi all'improvviso piombò in una strana stanza buia che si nascondeva dietro i pannelli. Per la seconda volta in ventiquattrore lo speziale si trovò da solo nell'oscurità.

18

Questa volta però era del tutto cosciente e quando si fu abituato alla luce comprese di trovarsi in un vasto locale, così ampio che non era facile scorgerne gli angoli. Da qualche parte, non aveva idea di dove, proveniva una luce. Per il momento però scoprirne la sorgente non era la sua priorità. John si mise invece a picchiare forte sul pannello, gridando a squarciagola.

«Millicent, Millicent, siete lì? Fatemi uscire, siate gentile.»

Aguzzò le orecchie ma non udì nulla, in effetti non si avvertiva assolutamente alcun suono a eccezione di un tonfo in lontananza. «Accidenti! Accidenti!» esclamò. «Cosa diavolo le è successo?»

Ci potevano essere due spiegazioni possibili, nessuna delle quali gli sembrava piacevole. O lei giaceva svenuta da qualche parte o se l'era data a gambe ed era corsa da Jocasta e Samuel. Entrambe le cose implicavano tempo.

Si voltò verso il pannello e gli diede un gran colpo, poi imprecando decise che la cosa migliore che potesse fare era quella di andarsene al più presto da lì. Questo significava che doveva esaminare il luogo in cui si trovava.

Era una stanza molto vasta, parzialmente arredata con dei mobili malandati, lasciati andare in rovina lì al buio. La luce, scoprì, proveniva dalla cappa di un grosso camino che in cima si allargava, facendo penetrare il chiarore del giorno. Al centro del focolare c'erano dei nidi di uccello insieme a dei rametti e ad altri detriti caduti nella canna fumaria nel corso degli anni. Ma, proprio quando stava per oltrepassare il camino, qualcosa lo fece fermare e tornare indietro. Di recente qualcuno aveva acceso un fuoco lì. L'odore, per quanto evanescente, si sentiva ancora. Incuriosito, lo speziale perlustrò attentamente la stanza, poi sì diresse verso la porta, che si aprì non appena la toccò.

Si trovò in un corridoio stretto e scavato nella roccia che andava in entrambe le direzioni. Non avendo mai avuto un buon senso dell'orientamento, lo speziale rimase fermo per qualche minuto, chiedendosi che strada prendere, e alla fine decise di andare a sinistra. Un attimo dopo però tornò sui suoi passi. Non aveva infatti molto senso andare né a destra né a sinistra senza una luce che illuminasse il cammino.

Nella stanza c'era ben poco che potesse servire allo scopo: un bicchiere, un vecchio cuscino, un pezzo di tappeto furono le uniche cose che riuscì a trovare. Poi, quando passò davanti alla mensola del caminetto, istintiva-

mente cercò ancora. E lì, nascosto in mezzo alle ragnatele e invisibile a prima vista, c'era un mozzicone di candela, che poteva bruciare per una decina di minuti.

Tornò di corsa nel corridoio, poi si mise a dar colpi all'acciarino per cercare di accenderla. Per tutto il tempo pregò che funzionasse e alla fine, dopo quelle che gli parvero ore di sforzi, si accese una fievole fiammella che gli rischiarò la strada. John si diresse a sinistra, ben sapendo di avere pochissimi minuti di luce a disposizione. Poi lo sentì. Da qualche parte c'era un cane che abbaiava.

Incominciò a dirigersi verso il punto da cui proveniva il rumore, augurandosi di arrivare in fondo al corridoio prima che la fiamma si spegnesse. I latrati si fecero sempre più forti finché, alla fine, raggiunse la cima di una ripida scalinata. Cautamente John incominciò a scendere, continuando a sentire il cane. Sembrava vicinissimo, ma dove diavolo era? Poi all'improvviso irruppe la luce. La candela si spense proprio mentre John spingeva una porta che si aprì con un cigolio. Era tornato alla civiltà.

Venti minuti dopo era seduto nel magnifico salone, a bere tè e brandy per riprendersi. La povera Millicent, appena era sparito, era svenuta, e anche se adesso aveva ripreso i sensi era in grado solo di bere un po' di acqua calda per farsi passare il mal di testa. Samuel, che stava per andarsene, si era fermato per aiutare nelle ricerche.

«La cosa strana, John, è che nessuno di noi è riuscito a scovare quel dannato meccanismo. E non potevamo nemmeno sentirti. Sembravi sparito dalla faccia della terra.»

Rianimato dal brandy, John fece una domanda.

«Volete dire che solo ora siete venuta a sapere dell'esistenza di una stanza segreta nella galleria?»

«Oh sì» rispose Jocasta. «Non ne sapevo assolutamente nulla. Il passaggio che volevo mostrarvi parte dal salone. Si tratta di una serie di corridoi, due dei quali portano fuori, mentre gli altri sono ciechi. Venivano usati per nascondere i preti durante le persecuzioni religiose. Noi lo chiamiamo la Valle delle ombre, non so il perché.»

«E così quindi c'è più di un passaggio segreto, in questa casa?»

«Ce ne sono almeno una mezza dozzina, che io sappia. In ogni caso, quando avrete ripreso le forze, andremo a cercare quello della galleria. Vediamo un po' se riusciamo a scoprirlo.»

John annuì, ripensando al fatto che qualcuno aveva acceso un fuoco nel

camino della stanza segreta. «Millicent mi stava raccontando la storia della donna del ritratto che mi ha inghiottito. Mi diceva che era sparita con il suo amante proprio là.»

Jocasta fece di nuovo uno dei suoi sorrisi tristi. «Povera Millicent, se si può fare della confusione, lei la fa. Lucinda Tewkesbury è morta, sapete.»

«Sì, lo immagino. Ma cosa le è accaduto prima?»

«Fuggì con Roger de Courtenay, ma suo marito li inseguì e lo uccise. Poi riportò la moglie indietro, ormai resa docile. Nove mesi dopo lei diede alla luce un figlio.»

«Capisco. E chi era il padre del bambino?»

«Nessuno lo sa di preciso. In effetti non credo che lo sapesse neppure Lucinda.» Jocasta scoppiò a ridere e guardò Samuel, che arrossì e distolse lo sguardo. «Bene, se siete pronto, signor Rawlings, direi di andare a vedere cos'ha da dirci la mia antenata.»

«Certo. Adesso però tocca a te venire chiuso a chiave, Sam» scherzò.

Quando entrò per la seconda volta nella galleria e si fermò davanti al ritratto non aveva più molta voglia di ridere.

«Mi trovavo proprio qui» disse.

«Cosa stavate facendo?»

«A dire il vero niente. Stavo solo guardando la vostra antenata, rimpiangevo il fatto che non mi potesse parlare e rivelare i suoi segreti.»

Con quelle parole, John si piazzò di nuovo dov'era stato, o meglio dove pensava di essere stato. Questa volta però non si udì nessun clic e il pannello non si mosse. In effetti non accadde proprio nulla. Un poco imbarazzato, John riprovò. Di nuovo non accadde nulla.

«Fai provare me» disse Samuel, facendosi avanti e mettendosi al posto dello speziale. Si sporse in avanti e premette il pannello, ma di nuovo non successe nulla. Si voltò verso John. «Sei sicuro che fosse proprio qui?»

«Certo. Chiedete a Millicent.»

«Oh, no» si affrettò a intervenire Jocasta «Millicent sta troppo male. Lasciatela riposare.»

John si chiese se quella triste donnetta non fosse all'inizio della menopausa, ma non si soffermò a lungo su quel pensiero. Per il momento la cosa più urgente era scoprire il pulsante che faceva spostare il pannello. Ma per quanto Samuel ci provasse il meccanismo rimase nascosto, e alla fine l'orafo fu costretto a voltarsi, sconfitto.

«Non so che dire» commentò Jocasta.

«Ma è successo sul serio» affermò John. «Come avrei fatto se no a tro-

varmi fuori?»

«Io ti credo» affermò Samuel, rientrando subito nelle simpatie dell'amico.

«Bravo ragazzo.»

Ci fu un momento di silenzio, quindi Jocasta propose: «Volete vedere la Valle delle ombre?»

«Sì, senz'altro» rispose John, anche se il suo cervello continuava a rimuginare sul mistero della galleria e su cosa gli impedisse di trovare il meccanismo.

Ciò nonostante rimase sbigottito davanti alla Valle delle ombre. Era enormemente più grande di come se l'era immaginata, sembrava quasi che celato dietro le pareti della vasta magione si estendesse un altro edificio. Affascinato, John osservò Jocasta che premeva il centro di un pannello di epoca Tudor e vide che il pannello più in basso cedeva, ripiegandosi in modo da permettere l'entrata. Questa volta, per sicurezza, concesse a Jocasta il privilegio di entrare per prima.

Alla luce del candeliere retto da Jocasta, apparve un labirinto di corridoi che si diramavano in tutte le direzioni. Nonostante fossero tutti piuttosto stretti, vide che vi era anche una scaletta che, senza dubbio, doveva portare alle cantine.

«Stupefacente!» esclamò Samuel.

«Molto utile per quelli che devono nascondersi velocemente» fece notare Jocasta. «Oppure per i gentiluomini che non si limitano a Bacco e tabacco, se mi capite.» Poi si rivolse a John. «Volete vedere ancora, o il resto ce lo teniamo per un altro giorno?»

«Se non avete nulla in contrario pensavo di lasciar perdere, per il momento. Mi piacerebbe dare un'altra occhiata di sopra, prima di andarmene.»

«Ma naturalmente.»

Ridendo, uscirono dalla caverna e tornarono nel salone; per tutto il tempo, però, John ebbe la sgradevole sensazione di essere osservato. Tuttavia, nonostante avesse provato di nascosto a guardarsi attorno più volte, non poté scorgere nessuno.

Il ritratto era lì, enigmatico come al solito, ma il pannello continuava a resistere a ogni tentativo di apertura, tanto che John fu quasi sul punto di credere che fosse stata tutta una sua illusione. Questa volta desistette subito.

«Oh, la signora ce l'ha proprio con me. E quindi, signora, se mi volete scusare, credo che me ne andrò.»

Si rivolse a Samuel, pensando che l'amico l'avrebbe seguito, e si stupì nel vedere che invece lui aggrottava la fronte.

«Samuel?»

«Se per te è lo stesso, vecchio mio, ti raggiungerò più tardi. La signora Rayner mi ha promesso di mostrarmi alcune miniature che vorrei proprio vedere.»

Molto stupito, lo speziale si inchinò e se andò da solo. Fu però contento nel vedere che c'era ancora abbastanza luce per tornarsene tranquillamente a casa passando in mezzo ai boschi prima che le ombre si allungassero troppo.

A Scottlea Park regnava una tranquillità che lo insospettì. Gli sembrava tutto troppo perfetto. Sua figlia era stata appena allattata e adesso era pronta a giocare con lui; sua moglie lo ricoprì di baci, Louis gli strizzò l'occhio e gli offrì un bicchiere di vino. E il culmine era rappresentato da Serafina che se ne andava per la casa, alta ed elegante come sempre. Era tutto pronto per una serata ideale, e così fu.

Nessuno si lamentò, il cibo era divino, e dopo tutti si accomodarono per ascoltare Serafina che si mise a suonare con grande maestria musiche di Scarlatti.

«Superba» esclamò John, quando alla fine lei ebbe finito, e si mise ad applaudire insieme agli altri.

Le fatiche della giornata e il ricordo della strana vicenda della galleria non erano però svaniti, e presto lo speziale incominciò a sbadigliare. Serafina però si era alzata dal clavicembalo e aveva suggerito di bere un ultimo bicchiere prima di ritirarsi.

«Dato che domani ve ne andrete» aveva aggiunto.

Era vero, John non ci pensava più. Mentre lui se ne andava in giro a divertirsi e a perdersi, Emilia aveva già fatto i bagagli. Si voltò verso la moglie e lei annuì.

«Oh, tesoro, ti ho fatto fare tutto da sola» disse, pieno di rimorsi.

Lei sorrise. «Non è la prima volta.»

«E non sarà nemmeno l'ultima. Questi uomini!» disse Serafina, ma stava sorridendo, e John si sentì a suo agio come da tempo non gli capitava.

Quando fu, però, a letto la tensione tornò a farsi sentire. Non appena ebbe chiuso gli occhi, rivisse il momento in cui era rimasto intrappolato die-

tro il ritratto. Saltò su seduto, con gli occhi spalancati.

«Perché diavolo ho pensato che fosse una trappola?» esclamò ad alta voce.

«Mmh? Cosa?» chiese Emilia, già addormentata.

«Niente, tesoro.»

Ma ormai John aveva capito tutto, o almeno qualcosa. Qualcuno lo aveva chiuso a chiave in quella terribile stanza, ne era sicuro.

19

La mattina seguente si sentiva troppo confuso per riuscire a formulare qualche pensiero chiaro. Fu solamente quando la carrozza lasciò la villa di Serafina e si mise in viaggio per Londra che incominciarono a snebbiarglisi le idee.

Innanzitutto chiarì che qualcuno lo aveva chiuso a chiave in quella stanza misteriosa. Poi, e qui John dovette fermarsi per riorganizzare i suoi pensieri, il modo evidentissimo con cui Jocasta Rayner aveva dimostrato di non essere affatto addolorata. Quando era morto il padre infatti era scoppiata apertamente in lacrime, ma alla morte della sorella aveva sparso poco più di qualche lacrimuccia.

Questo lo portò suo malgrado a pensare a Samuel. Il suo amico si era fatto avanti offrendole la spalla a cui appoggiarsi? John rimase lì a ripensarci su facendo delle smorfie.

«John, a cosa stai pensando? Cos'è che ti fa fare quella faccia tremenda? Sembra che tu abbia ingoiato un pacchetto di spilli.»

Lo speziale ritornò di colpo coi piedi per terra. «Cosa? Oh, scusa. Avevo la mente altrove.»

Si era messo a osservare in viso Emilia, che in quel momento aveva un'espressione tutt'altro che angelica.

«Buu!» fece John, e sorrise.

Lei non ricambiò, e lui si sentì sprofondare. Stava proprio preparando delle scuse quando vide che Emilia si era afferrata la mano e aveva incominciato a osservarsi il palmo. Preoccupato, John rimase in silenzio. Alla fine sua moglie esclamò: «Mi chiedo cosa possa averci visto, quella vecchia.»

All'improvviso tutto gli fu chiaro. «Oh, vuoi dire Serafina, quando si è travestita.»

Emilia lo guardò tutta seria. «Io non penso che fosse lei. A me sembrava

vera. Una vecchia mendicante che frequenta le loro cucine.»

E il ricordo degli strani avvenimenti di quella sera tornò ad afferrare come in una morsa il cuore di John. Provò a scacciarlo rabbiosamente.

«Ma no, era Serafina. Quando è rientrata rideva.»

«Probabilmente era per qualcos'altro. Ti sto dicendo che quella vecchia era autentica.»

In effetti era stata una strana vicenda, e lo speziale, rammentandosene, smise di tentare di convincerla che si trattava di Serafina e rimase in silenzio. Dopo un po' Emilia si lasciò andare la mano, senza dire nulla. John decise che la cosa migliore per tenere a bada i pensieri era abbandonarsi al sonno. Si calcò quindi per bene il tricorno sulla fronte e chiuse gli occhi. Subito si ritrovò in quella stanza, davanti all'enorme camino.

L'idea che qualcuno vi avesse acceso un fuoco di recente continuava a impensierirlo. Chi poteva essere stato? Di sicuro Millicent era troppo prudente per fare una cosa del genere. Eppure... lo speziale si sforzò di farsi tornare in mente il viso della donna. Ricordò la sua espressione di stupore, a cui era seguito qualcos'altro. I suoi occhi gli erano sembrati così nervosi, mentre scompariva alla sua vista. La signorina Millicent si sentiva colpevole? Oppure era rimasta solo stupita come lui da quella scena incredibile?

John lasciò vagare per un po' i suoi pensieri, tornando infine a soffermarsi su Jocasta. Il fatto che non dimostrasse alcun dolore era dovuto alla gioia di stare con Samuel, o c'era qualche altro motivo più oscuro? Aveva...

La carrozza stava rallentando. John aprì subito gli occhi rendendosi conto di essere già nei pressi di Londra. Sentendosi un po' in colpa si voltò verso sua moglie e Dorcas, ma le due donne, come pure la bambina, erano profondamente addormentate. Distolse lo sguardo e si mise a osservare dal finestrino, di nuovo immerso nei suoi pensieri.

Un'ora dopo erano all'interno della città. Le due donne si svegliarono tutte agitate.

«Oh, mio caro» disse Emilia «quante cose da fare.»

«Sciocchezze» replicò suo marito. «Porterò Rose in passeggiata e quando tornerò tu e Dorcas avrete sistemato tutto.»

Così dicendo prese Rose nella sua culla di vimini e uscì prima che qualcuno potesse obiettare. A dire il vero aveva proprio voglia di fare quattro passi, dopo essere rimasto chiuso in carrozza per quasi tutto il giorno. Così padre e figlia, dopo essersi allontanati rapidamente da casa, si avviarono verso la chiesa di St Ann. Era lì che John ed Emilia si erano sposati, e lui

voleva mostrarla a Rose. Ma nei pressi della chiesa furono raggiunti da un uomo che poi da vicino si rivelò essere il tenente Mendoza.

«Ci rivediamo» disse lo speziale, dirigendosi verso di lui e rivolgendogli appena un cenno di saluto.

«Vi devo delle scuse» affermò subito l'altro.

«Senza dubbio.»

«Pensavo che voi foste come tutti gli altri e vi ho messo le mani addosso. Mi sbagliavo e vi chiedo umilmente perdono.»

«E come siete giunto a questa conclusione, se non sono indiscreto?»

«Riconosco il mio errore» rispose mortificato il tenente.

Doveva aver parlato con qualcuno, ma con chi? Rimase comunque in silenzio aspettando che il tenente arrivasse al punto.

«E di chi è questa magnifica bambina?» continuò Mendoza, allungando una mano verso Rose, che gli afferrò un dito e lo tenne stretto.

«È mia» spiegò John, sorprendendosi del piacere che provò nel dire così.

«Avrei dovuto immaginarlo. Diventerà una donna in gamba» continuò il tenente. Poi si raddrizzò. «Possiamo sederci qualche minuto in chiesa?»

«Perché no?» rispose John con tono indifferente, ma dentro di sé moriva di curiosità, dato che era sicuro che il militare fosse venuto da lui con l'intenzione di confessargli tutto.

Entrarono e si sedettero in un banco vuoto vicino all'ingresso. Guardandosi attorno John vide che nell'edificio c'erano diverse persone, ma che nessuno prestava attenzione a loro. «Fareste meglio a dirmi subito per quale motivo volevate vedermi» disse.

Il tenente lo guardò. «Non so da dove iniziare.»

«Dicono tutti così. E quindi perché non cominciate veramente dall'inizio?»

Mendoza lo guardò senza capire. «Scusatemi, non vi seguo.»

«Oh, invece mi seguite benissimo. Ditemi della donna di cui siete innamorato.»

«Louisa? Oh, è adorabile, è un ang...»

«No. Intendevo l'altra donna della vostra vita.»

Sul viso del tenente stava tornando a comparire l'espressione infuriata. «Quale altra donna?»

«La signora Trewellan» rispose calmo John.

«Ah, qui c'è da fare una grossa confessione.»

«È quel che speravo. Ditemi tutto.»

«Be', che c'è da dire? Come posso spiegarlo?»

«Speravo che me lo diceste voi.»

Il tenente alzò le spalle e sospirò. «Sapete, naturalmente, che abbiamo tenuto la nostra relazione nascosta al mondo.»

Lo speziale lo guardò con un'espressione prudente.

«Il che ha sollevato dei problemi» continuò Mendoza.

«Davvero?» chiese John, sorpreso. Aggrottò la fronte, non comprendendo dove l'altro volesse arrivare.

«Sono nato due settimane prima che lei compisse diciotto anni.»

«Nato da chi?» chiese John, perplesso.

«Be', da lei, naturalmente» disse il tenente Mendoza. «La signora Trewellan è mia madre.»

Calò un profondo silenzio.

«Buon Dio!» esclamò lo speziale. «E io che pensavo... Mi state dicendo che...» Ma la voce gli si spense e John Rawlings abbassò la testa. «Temo che il mio cervello lasci molto a desiderare.»

Dopo un attimo di silenzio il militare scoppiò a ridere, anche se con un tono amaro.

«Farò meglio a non raccontarlo alla mia povera mamma» disse. «Non fatelo neanche voi.»

Lo speziale non riuscì a sorridere. Rimase seduto a testa bassa, a recepire quello che avrebbe dovuto essere ovvio fin dall'inizio. Che la signora Trewellan e il tenente fossero madre e figlio adesso era così lampante che non riusciva a capire come avesse fatto a non pensarci. John non si era mai sentito così imbarazzato in vita sua.

Nel frattempo il tenente Mendoza continuava a ridacchiare, anche se con ben poca allegria.

Rapidamente John ripensò a tutto quello che gli aveva raccontato il giovanotto, inquadrando la nuova informazione all'interno della storia. Quadrava tutto, naturalmente. Il ragazzo allevato dallo zio, il suo vero padre che moriva a diciannove anni. La signora Trewellan non era stata menzionata, ma questo non significava che si fosse mentito su di lei. Semplicemente non si era mai parlato della madre del tenente.

Lo speziale si vergognava profondamente di se stesso. «Sentite, sono veramente spiacente di aver fatto un errore del genere» disse.

«Sciocchezze, sciocchezze» replicò il tenente, agitando una mano. «Immagino che effettivamente si potesse equivocare. Però potevate anche pensare che potessi essere un pochino più selettivo. Non che ci sia niente che non vada nella mia povera mamma, ma a me sarebbe sembrata un tantino

anziana.»

«Oh sì, certo» convenne lo speziale. «Di gran lunga troppo vecchia.»

Si accorse solo allora che ogni sua parola non faceva che peggiorare le cose. Con un enorme sforzo di volontà cambiò discorso.

«Ditemi» lo invitò gentilmente «per cosa volevate vedermi?»

Il tenente smise di sorridere e si fece subito più cauto. «Qualcuno mi ha suggerito di venirvi a parlare.»

«Chi?»

«Ah, non posso rivelarvelo. Ho promesso di tenerlo segreto. No, è solo che con tutti questi omicidi sentivo di dovervi delle scuse.»

«Tutto qui?»

«Volevo anche dirvi che sono convinto che voi e io stiamo dalla stessa parte.»

«E cioè?»

«Tutti e due siamo stufi di questa strage e pensiamo che si debba porvi rimedio.»

John aveva la netta convinzione che quella conversazione non portasse a niente. «Sentite, cosa ne sapete voi di Foxfire Hall?» chiese.

Il tenente Mendoza lo fissò. «Pochissimo» rispose. «Perché?»

«Il fatto è che sono convinto che l'assassino conosca bene quel posto.»

Il tenente lo guardò in modo strano. «Oh? E perché?»

Lo speziale decise di essere discreto. «È solo per via di una o due cose che ho visto. Ma rinfrescatemi la memoria, perché vostra madre ha rotto il fidanzamento con Aidan Fenchurch?»

«Per colpa di Sperling. Provava per Aidan un odio infantile. Probabilmente era geloso. Comunque lei disse ad Aidan che avrebbero dovuto attendere finché Sperling non avesse avuto una vita sua, poi avrebbe riconsiderato la cosa.»

«Però non è successo.»

«No» rispose il tenente con una tristezza che pareva sincera «non è successo.»

John si fermò, radunando le idee, e in quel momento Rose si svegliò e incominciò a piangere. Era proprio come se lavorassero insieme a quel caso, fantasticò lo speziale. Si girò verso il tenente Mendoza e questa volta gli rivolse un discreto inchino.

«Mio caro signore, il dovere mi chiama. È stato un piacere incontrarvi. Perdonatemi, ma mia figlia insiste per andare.»

Con quelle parole si inchinò di nuovo e si separarono. Stranamente, ap-

pena il tenente non fu più in vista, Rose smise di piangere e il tragitto fino a casa fu tranquillissimo. Almeno fino a quando John non arrivò al portone. A quel punto infatti un domestico attirò subito la sua attenzione.

«Signore, c'è qui il signor Jago che desidera vedervi. L'ho fatto accomodare in biblioteca.»

«Eccellente» rispose John, e senza ulteriori indugi gli passò la culla e si avviò di gran carriera dal suo ospite.

Joe se ne stava in piedi vicino alla finestra, e dalle sue spalle cadenti si capiva subito che non era affatto allegro. Tuttavia, non appena udì John che entrava si rianimò e si voltò verso il padrone di casa con un gran sorriso.

«Mio caro signore, come state? Avete avuto delle nuove avventure dall'ultima volta che ci siamo visti?»

«Direi proprio di sì. Perché non vi sedete, così ve le racconto?»

«Mi farebbe molto piacere, signor Rawlings.»

Si sedette di fronte allo speziale e la mezz'ora successiva trascorse in racconti di avventure, di passaggi segreti e di rapimenti e di fughe. Riferì naturalmente anche il fatto che i Bussell erano tornati a casa.

«Immagino che quando non siamo riusciti a trovarli fosse perché continuavano a spostarsi qui a Londra. Se ne sono poi tornati a casa senza neppure tentare di nascondersi. Non sanno neanche di essere ricercati.»

Joe aggrottò la fronte. «Dannazione. Alcuni galoppini adesso sono partiti per Winchester e gli altri sono occupati qui. Però dobbiamo provare a mandare qualcuno là ad arrestarli.» Fece una pausa, i suoi occhi azzurri parevano come scoloriti. «E avete fatto dei passi avanti nell'identificazione dell'assassino?»

A malincuore lo speziale scosse la testa. «Temo di no. Però sono convinto che Justin sia Lancillotto.»

Questa volta Joe parve sorpreso. «Ma come? Quel balordo?»

«Aveva un disperato bisogno di affetto. Inoltre non possiamo sapere cosa lo spingesse veramente.»

«Verissimo. Le nostre novità invece non sono affatto buone. Volete sentirle?»

«Naturalmente.»

«Be', il capo è tutt'altro che contento. Ogni volta che c'è un sospetto questo viene subito fatto sparire di scena. Dice che è una specie di occhio per occhio.»

«Occhio per occhio» ripeté John, pensieroso. «Sapete, credo che in que-

sto abbia ragione.»

«Già. Ma il problema rimane. Chi è che lo fa?»

«Sapete che ci possono essere diverse persone coinvolte.»

«Oh, questo lo abbiamo già appurato da tempo. Uno per parte.»

«O più di uno» mormorò John, così piano che Joe non lo udì o non ne diede segno.

«In ogni modo non siamo approdati a nessuna soluzione, e sir John si chiede chi sarà il prossimo.»

«Dite sul serio?»

«Sì, serio da morire.»

«Di sicuro prenderà qualche iniziativa.»

«Ma quale?» John si portò una mano sul viso. «Vediamo un po' chi c'è ancora in circolazione. Innanzi tutto la signora Jocasta. Poi il tenente, la sua signora, la sua amante...»

John lo interruppe con una risatina. «Quello me l'hanno spiegato. La signora Trewellan è sua madre.»

«Sua madre, dite?»

«Sì.»

E gli riferì in breve, ma senza trascurare nulla, quello che aveva appreso.

«Capisco. Be', così la cosa ha più senso.»

«Senza dubbio. Ma voi stavate dicendo?»

Joe ricominciò a enumerare. «Il tenente Mendoza, sua moglie, la signora Trewellan, il signor Sperling. Questi da una parte. La signorina Millicent secondo me è troppo timida. La signora Rayner, naturalmente. Poi, dall'altra parte, i due fratelli Bussell. A meno che voi non sappiate di qualcun altro.»

«No, non direi.»

«Ecco. I nostri assassini si nascondono tra di loro.»

«Mi chiedo se non ci sia un'altra persona» riflettè John.

«Chi?»

«Vi ricordate del marito della signora Rayner, un certo Horatio. Non è morto per un avvelenamento accidentale?»

«Sì.»

«Pensate che sia una coincidenza?»

Joe si mise a rimuginare, mordicchiandosi le labbra. «Be', suppongo che valga la pena controllare.»

«Mi chiedo se serva a qualcosa adesso. Ma forse vale la pena scoprire chi c'era in casa all'epoca.»

«Già» rispose Joe. «Incaricherò un galoppino. Ma badate che dopo tanto tempo avremo a che fare con dei vuoti di memoria.»

«Chissà.»

«Già, chissà» ripeté l'assistente del giudice. Il suo sguardo incrociò quello dello speziale, e i due si scambiarono un'occhiata che diceva più di qualsiasi discorso.

Alla fine John ruppe il silenzio. «Sarà meglio che torni in campagna, vero? Il nostro assassino, o dovrei dire assassini, ci aspettano là.»

Il viso grinzoso di Joe era impenetrabile. «Immagino di sì.»

«Ma questa volta devo andarci da solo. Non li prenderò, altrimenti.»

L'assistente del giudice rimase immobile, poi disse: «Preferirei che venissero con voi i galoppini.»

«No, Joe, su questo sono irremovibile. Non dovete fare nulla per fermarmi.»

«Non posso fare una cosa del genere.»

Lo speziale fece una smorfia. «Potreste prendere il mio posto quando bisognerà spiegare a Emilia che me ne sono andato di nuovo.»

Joe Jago si permise un sorrisetto, poi disse: «In questo non vi invidio di certo.»

«Però bisogna farlo.»

Joe si schiarì la gola. «Potrei suggerirvi di non fermarvi dal conte e dalla contessa, questa volta? In effetti sarebbe meglio dare la minima pubblicità alla cosa. Fermatevi alla locanda, se possibile. Così potrete entrare e uscire come volete.»

John rabbrividì. «Vi siete reso conto che almeno uno degli assassini è pazzo, vero?»

L'assistente del giudice scosse triste la testa. «Sì, lo so. Ma la domanda è: di chi si tratta?»

«Posso tirare a indovinare.»

«Tirare a indovinare non basta. Bisogna essere certi.»

La luce stava incominciando ad attenuarsi e nella stanza si poterono udire i rumori della servitù che si preparava per la notte. Joe sospirò profondamente.

«Lasciatemi venire con voi.»

La risposta salì alle labbra di John prima ancora che avesse il tempo di pensarci bene. «No, voi dovete stare con il giudice. Io sono in grado di badare a me stesso.»

Ma dopo che Joe se ne fu andato, John, seduto nella semioscurità prepa-

randosi allo sgradevolissimo compito di dare la notizia a Emilia, ripensò alle sue parole.

Fu così che lei lo trovò, seduto al buio a guardare alla finestra quello che ancora si poteva vedere del giardino.

«John?»

Lui non disse nulla ma allungò una mano e le afferrò il polso. «Emilia, sono contento che tu sia qui.»

Lei si liberò dolcemente e andò a sedersi di fronte a lui, riprendendogli la mano.

«Cosa c'è?»

Lui sospirò. «È venuto Joe.»

«Sì, lo so.» Lei rimase in silenzio qualche istante, poi aggiunse: «Cos'ha detto?»

«Non molto» John sospirò di nuovo.

«Qualsiasi cosa abbia detto, ti ha di sicuro depresso molto.»

«Sì, si può dire così. Emilia...»

«Che c'è? Come mai sei così triste?»

«È solo che abbiamo discusso della situazione e abbiamo visto che devo tornare là. A West Clandon.»

«Capisco» disse lei con calma, senza lasciargli la mano.

Negli anni a venire John non avrebbe dimenticato quel momento, di come aveva pronunciato quel "capisco" continuando a stringergli la mano.

«E non t'importa?» chiese a voce bassa.

«M'importa moltissimo, ma non c'è niente che possa fare per fermarti.»

«Potresti metterti a urlare.»

Sentì le dita di lei che si irrigidivano. «Non è così che mi comporto, John. Dovresti saperlo, ormai.»

«Sì, lo so.» Si portò la mano di lei alle labbra. «Ti amo, Emilia.»

«E io amo te. Più di quanto tu non immagini.»

Lui si alzò e la baciò sulle labbra con passione.

Emilia prima indietreggiò, ma alla fine cedette, vinta dai sentimenti che entrambi condividevano. Poi uscirono dalla biblioteca e salirono al piano di sopra, dove li attendeva il letto matrimoniale in tutto il suo splendore.

20

Si alzò subito dopo l'alba, e sul portone incontrò Irish Tom. I due uomini non dissero niente, entrambi presi da quello che dovevano fare. Fu solo

quando si lasciarono Londra alle spalle ed erano ormai sulla strada del Surrey che Tom parlò.

«Avete detto a Guilford, vero?»

«Sì, voglio noleggiare un cavallo lì e andarmene senza farmi notare troppo all'Insegna degli Onslow.»

«E io?»

«Voglio che tu te ne torni a Londra ad aiutare la tua padrona.»

«Ma io speravo...»

«Mi spiace, Tom. Questi sono i miei ordini.»

L'irlandese si immusonì e non parlò più finché non furono in vista della cittadina di Guilford, dove controvoglia fece un giro alla ricerca di una stalla che noleggiasse cavalli. Alla fine ne trovarono una e John sporse il capo dal finestrino.

«Fammi scendere qui. Preferirei fare le cose in incognito.»

«Non vi capisco, signore. Non vi capisco proprio.»

«Be', assecondami, allora» tagliò corto John. Smontò. «E adesso, Tom, tornerò a farmi vivo quando questa faccenda sarà risolta.»

Il cocchiere corrugò la fronte ma non disse nulla.

«E dunque aspetta che venga io.»

«Se mai lo farete» borbottò l'irlandese.

John lo ignorò. «Alla settimana prossima, dunque.»

«Mmh» rispose Tom, e dopo essere rimontato a cassetta fece girare la carrozza e scomparve senza voltarsi indietro.

Mezz'ora più tardi John aveva concluso quello che doveva fare. Aveva noleggiato un cavallo per una settimana, dopo aver depositato una caparra, ed era pronto per partire per West Clandon. Questa volta, al contrario del solito, non aveva potuto scegliere un cavallo dal manto scuro che passasse inosservato, e aveva preso il più veloce della stalla. Non che fosse un gran che, ma nella sua condizione non poteva permettersi di scegliere. Alla fine, comunque, lo stallone, che si chiamava Aringa, fece del suo meglio e al tramonto arrivò trotterellando nel cortile della locanda. Dopo averlo condotto alla stalla, John entrò a procurarsi una stanza.

Ebbe fortuna. Il padrone infatti non dette segno di riconoscerlo, e gli assegnò una camera piccola ma adatta ai suoi bisogni al primo piano. E dunque, abbastanza sicuro del suo incognito, John passeggiò fino alle sei. Tornato alla locanda, lo speziale sparì in un angolo con un giornale, per mimetizzarsi il più possibile. Dopo averlo aperto, John si mise in ascolto.

Si udivano i soliti rumori, ma uno di essi attirò particolarmente la sua at-

tenzione. Era Justin Bussell, ubriaco come al solito, che si lamentava piagnucolando con chiunque lo stesse ad ascoltare. Non che fossero in molti.

«...non era amore...» stava dicendo «più che altro era tenerezza. Sì, tenerezza è la parola giusta.»

«Ma chi era lei?» chiese qualcuno.

«Oh, questo non posso rivelarlo» disse Justin, imbronciato. «Diciamo solo che vive a una quindicina di chilometri da qui.» Poi lo si udì bere qualcosa, con un rumore che si tramutò in un singhiozzo. «Perché ho detto vive? Dovevo dire viveva.»

Era ovvio che la storia era già ben nota a tutti gli astanti. John infatti li udì alzarsi e andarsene via. Lo speziale rimase seduto dietro il suo giornale chiedendosi se fosse meglio interrompere Justin o lasciarlo parlare. Ma era evidente che i suoi seguaci se ne erano andati a bere da qualche altra parte, perché adesso si udivano solo dei gemiti, intervallati da dei sorsi di birra, ma nessun "ooh" o "aah" di accompagnamento. Lo speziale decise che era arrivato il momento. Dopo aver posato il giornale, si alzò e fece il giro del bancone.

Justin era proprio uno spettacolo patetico. Se ne stava chinato sul suo boccale, con il viso abbattuto e pieno di chiazze rosse. In effetti sembrava rimpicciolito, come se si fosse ristretto. Sfoggiando l'espressione più comprensiva che poté, John gli si avvicinò.

Da come si comportò Justin non doveva essersi neppure accorto che lo speziale era partito e poi tornato. Lo guardò perplesso, quando John lo salutò, poi gli rivolse uno stentato sorriso.

«Mi spiace di non essere ancora venuto a cavallo con voi» disse. «Dovete perdonarmi.»

Lo speziale ci pensò un attimo. «Che ne dite di domani?» Chiese. «Potrei passarvi a prendere.»

Justin annuì distrattamente. «Sì, sì, va benissimo.» Poi gli sfuggì un lamento. «Dovete perdonarmi, amico mio, sono un po' turbato da quello che è successo negli ultimi tempi.»

John lo guardò con pietà. «Non so come abbiate fatto a sopportarlo. Prima vostra madre, poi vostro padre. È più di quanto un essere umano possa tollerare.»

Justin lo osservò con attenzione per la prima volta, e John si accorse di quanto si fosse lasciato andare. In meno di un mese aveva perso parecchio peso e i suoi occhi, un tempo così sicuri di sé, adesso erano incassati nel viso e cerchiati.

Era veramente lui il Lancillotto di Evalina? Lei lo aveva amato? Ed era stato lui a colpirla, mentre lei gli sorrideva, tutta perduta nel suo sogno fatale? John rimase in silenzio, attendendo una risposta. Alla fine Justin parlò.

«Naturalmente ci sono state anche altre cose.»

«Naturalmente» replicò mellifluo John.

«Troppe morti.»

Sembrò sul punto di scoppiare di nuovo in lacrime e John esitò, chiedendosi cosa fare. Poi, istintivamente, gli afferrò il braccio e lo chiamò per nome. Fu sufficiente. Justin si mise a piangere a dirotto.

John riuscì ad attirare l'attenzione del padrone e gli spiegò che Justin doveva andarsene in una saletta riservata. Sfortunatamente però non c'era niente del genere. L'insegna degli Onslow era un locale piuttosto piccolo, ospitava un mezza dozzina di avventori al massimo. Però in fondo alla sala c'era solo una persona e per di più profondamente addormentata. Così, aggrappato al braccio di John, Justin fu portato là, dove incominciò a gemere disperatamente.

Il cliente addormentato si svegliò e, dopo aver rivolto agli altri due una stranissima occhiata, se ne andò barcollando. Così adesso avevano quell'angolo tutto per loro. Lo speziale rimase in silenzio, aspettando che Justin si calmasse, e alla fine lui lo fece.

«Sono veramente spiacente» borbottò, asciugandosi gli occhi.

«Mio caro signore» disse John «fate pure con calma. Ho tutta la sera.»

L'altro lo guardò con un occhio cisposo da dietro il fazzoletto. «Tra un attimo starò benissimo.»

John annuì ma non disse nulla, bevendo il suo vino e accendendosi la pipa, il perfetto ritratto dell'autocontrollo. Dentro di sé però era sul chi vive, conscio del fatto che non sarebbe mai più riuscito ad avvicinare Justin in quelle condizioni. Se doveva esserci una confessione, sarebbe stato allora o mai più.

Justin deglutì, poi, dopo essersi asciugato un'ultima volta gli occhi, mise via il fazzoletto. «Mio caro signore» disse, a bassa voce «potrete perdonarmi?»

«Non ho nulla da perdonarvi» rispose allegramente John. «Abbiamo tutti dei momenti di depressione, di tanto in tanto.»

«Sì, ma così è raro.»

«Sì. Non dimenticate che io vi conosco. So come siete in realtà. So benissimo che non siete solito comportarvi così.»

Justin annuì, incominciando a riprendersi. «Sì, è così.»

John, accorgendosi che all'altro stavano svanendo gli effetti dell'alcool, affermò: «Ma vi ci vuole qualcosa da bere, amico mio. Prendiamo un po' di vino. Ordinerò un'altra bottiglia.»

Justin esitò, poi rispose: «Perché no?»

Lo speziale si riempì un gran bicchiere di vino e poi propose un brindisi.

«A noi, signore. Chi c'è meglio di noi? E al diavolo chiunque non la pensi così» e scolò d'un sorso il suo bicchiere.

Justin lo imitò e disse: «Così va meglio, dannazione!»

John gliene versò un altro. «E ora berrò alla vostra salute, signore. Un tipo coraggioso come ce ne sono pochi» e vuotò di nuovo il bicchiere.

Intanto studiava attentamente Justin. Il viso era tutt'altro che in buone condizioni, per via del gonfiore e di quello sguardo confuso che può provocare solo una vita di dissipazione. John si chiese quanti anni potesse avere, e concluse che doveva essere sulla trentina proprio come lui. Improvvisamente gli dispiacque per Justin, e incominciò anche a chiedersi cosa sarebbe stato di se stesso se fosse rimasto a marcire nei bassifondi chiedendo l'elemosina come sua madre, se non si fosse fermata la carrozza di sir Gabriel.

Justin, nel frattempo, si stava sforzando di mantenere il controllo, anche se di tanto in tanto le labbra gli tremolavano e il suo viso sembrava uno studio sulla malinconia. Lo speziale decise che se non avesse colto quel momento, l'occasione sarebbe sfumata. Dopo essersi schiarito la voce chiese: «Ditemi, Justin, conoscevate bene Evalina Fenchurch?»

Il giovane gli scoccò un'occhiata involontaria, con un viso perplesso, per poi abbassare lo sguardo.

«Sì, la conoscevo abbastanza bene» rispose alla fine.

«Ha fatto una fine raccapricciante, vero?» continuò implacabile John.

«Sì, orribile» rispose Justin, con la voce che vacillava.

«Dicono si sia trattato di una rapina, ma posso garantirvi che non le hanno portato via niente.»

«Oh» poi ci fu una pausa. «Come fate a saperlo?»

«Sono stato chiamato a esaminare il corpo.»

Justin deglutì. «Non lo sapevo.»

«Non erano in molti a saperlo.»

«Ed è vero che...» Justin si interruppe bruscamente.

«Che è morta sorridendo? Sì, è verissimo.»

«Oh Dio!» esclamò il disgraziato, nascondendo il volto tra le mani.

John saltò in piedi e gli corse vicino. «Perché non mi raccontate tutto?» disse, con una mano posata sulla spalla di Justin.

Una serie di singhiozzi e poi: «Non posso. Non devo.»

«Chi lo dice?»

«Greville, naturalmente. Chi pensate che possa essere?»

«Greville» ripeté lo speziale piano, trattenendo il fiato.

«Il bastardo» affermò Justin. Rivolse uno sguardo impotente a John e alla fine ruppe il silenzio. «Mi ha costretto a mandarle un messaggio per farla venire al parco. Poi all'ultimo momento, quando già lei si stava avvicinando, mi ha raccontato il suo piano. Lei mi sorrideva. Io sono scappato via. Non avrei mai potuto alzare una mano su di lei. Ed è lì che lui ha sbagliato a giudicarmi.» Scoppiò di nuovo in lacrime.

«E suo padre?» chiese tranquillamente John.

Justin gli rivolse uno sguardo terribile, che parlava da solo. In esso lo speziale lesse il senso di colpa e il rimorso. Fu in quell'istante che prese la sua decisione.

«Sentite, adesso andate a casa e tenetevi pronto. Domani mattina, alle sei e non un minuto dopo, voglio che mi incontriate fuori dai cancelli di casa vostra, vicino all'abitazione del custode, un po' più in giù sulla strada. Portatevi dietro una borsa con un cambio di vestiti, tre camicie e le cose a cui tenete. Tutto qui. Mi avete capito?»

«Sì.»

«Benissimo. E adesso buona notte. Ci vediamo domani mattina.»

L'ultima immagine che lo speziale colse di Justin fu quella di lui che tremava e piangeva nel cortile. Fortunatamente il cavallo che montava sapeva bene la strada di casa, l'aveva fatta molte volte.

«A domani» gridò lo speziale dalla porta.

Justin però non rispose al saluto e trotterellò via nella notte.

Come mai John dormisse poco, dopo tutte le fatiche della giornata, era difficile da comprendere. Riuscì a prendere sonno solo all'una. Così, quando la ragazza bussò alla sua porta, alle cinque, ebbe la sensazione di aver appena chiuso gli occhi. In effetti lo speziale urlò di essere sveglio, poi nascose il volto sotto le coperte e si riaddormentò.

Quando si svegliò di nuovo mancavano venti minuti alle sei. Imprecando, John saltò fuori dal letto ed entrò nei vestiti in un'unica mossa. Pettinandosi corse fuori nel cortile dove non trovò nessuno. Perse dell'altro tempo a sellare Aringa, lottando con quelle bardature poco famigliari, alla

fine però fu pronto e condusse il cavallo al montatoio. Erano le sei e un quarto.

John si precipitò verso la sua destinazione, facendo correre Aringa alla massima andatura che il povero animale poteva sostenere. Ma appena fu più vicino, si accorse che davanti alla casa del custode e ai cancelli, come pure lungo la strada, non c'era nessuno. Tirando fuori l'orologio e imprecando di nuovo, John si fermò e attese.

Non arrivò nessuno. Un sottile filo di fumo di alzava dal camino della casa del custode, ma non c'era altro segno di vita.

«Al diavolo!» esclamò lo speziale, poi, sentendo un rumore di zoccoli che si avvicinavano, si allontanò dalla strada.

Ma non era nessuno di importante, solo una ragazza venuta a consegnare la posta, e anche piuttosto graziosa per giunta, notò John. La ragazza gli sorrise e gli augurò il buon giorno, lui si inchinò rimanendo in sella e ricambiò il saluto, dimenticandosi per un attimo di essere un uomo sposato. La osservò mentre entrava in portineria, poi decise che, non appena lei se ne fosse andata, avrebbe fatto lo stesso.

La ragazza riapparve e si allontanò velocemente sul vialetto. Qualche istante dopo, John si mosse e varcò lentamente il portale. Gli si fece incontro un omone tarchiato. Proprio il tipo che ci si poteva aspettare a lavorare dai Bussell, pensò John.

«È pronto il signor Justin?» domandò gentilmente John.

Il domestico fece una specie di smorfia. «No. Sono solo le sei e mezzo.»

Che razza di cafone, pensò lo speziale. «Eravamo d'accordo di andare a fare una gita a cavallo presto» continuò nello stesso tono affabile.

«Be', vi posso assicurare che il signor Justin è ancora a letto e che probabilmente vi rimarrà per la maggior parte della mattina.»

«E il signor Greville c'è?»

«Il signor Greville è via.»

«Oh, capisco» rispose lo speziale, perplesso.

«Questo è tutto? Chi devo dire che è passato?»

«Potrei entrare a scrivere un biglietto?»

«Be'...»

«Vi assicuro che è tutto a posto» e oltrepassò il portone prima che il domestico potesse aggiungere altro.

Fortuna volle che il domestico zoppicasse così che lo speziale fece in modo di fare più rumore possibile, entrando, prima che l'uomo lo raggiungesse. Tuttavia da sopra non provenne alcun suono.

«Vi serve carta e penna, signore?» chiese il domestico, voltandosi a chiamare un altro servitore.

Era il momento che lo speziale attendeva. Muovendosi rapidamente era già sul primo gradino. Il domestico urlò: «Fermatevi subito! Fermatevi, ho detto!» Ma lo speziale era già a metà scala. Scattando come una lepre imboccò di corsa un corridoio.

Con orrore si accorse di essere entrato nella stanza in cui aveva esalato l'ultimo respiro Ariadne. Con le tende tirate e i mobili ricoperti di teli bianchi, John quasi ebbe l'impressione di rivederla sdraiata sul letto. Indietreggiando, corse fuori in un altro corridoio che conduceva alla sua sinistra, rendendosi conto, mentre lo percorreva, che il piano superiore era costruito a semicerchio.

Il domestico adesso era salito di sopra e non doveva essere molto distante, a giudicare dal rumore dei passi. Freneticamente, John si infilò nella stanza più vicina, e rimase in silenzio dietro la porta. A un certo punto notò qualcosa nello specchio lì appeso. Nella stanza c'era anche Justin, seduto immobile su una poltrona. Con estrema lentezza lo speziale si voltò, con il cuore in gola.

Justin era inerte, e la stanza immersa nel più assoluto silenzio. Non c'era nulla che si muovesse a eccezione del cuore di John che batteva all'impazzata. Justin infatti era rimasto solo con metà della testa. L'altra metà era sparsa per la stanza. Nonostante la nausea che l'aveva assalito, lo speziale si diresse lentamente verso di lui.

La pistola era scivolata a terra ma le dita stringevano ancora l'impugnatura. L'unico occhio rimasto era aperto e John, nonostante la mano gli tremasse, glielo chiuse. Poi notò che sul tavolino vicino al cadavere c'era un biglietto. Con le mani che continuavano a tremare lo raccolse e lo lesse.

C'era scritto solo: "Evalina, perdonami, ci rincontreremo".

Commosso, lo speziale si voltò verso la finestra e si mise a guardare fuori, mentre il domestico, apparso ansimando e imprecando sulla soglia, all'improvviso si zittiva alla vista di quello che lo aspettava.

21

In silenzio, John si voltò e uscì, e il domestico non fece nessuno sforzo per fermarlo. Scese le scale alla cieca, attraversò il salone d'ingresso echeggiante e lasciò la casa, senza guardare né a destra né a sinistra. Quello spettacolo lo aveva turbato a tal punto che era in stato di shock.

«Va tutto bene, signore?» gli chiese lo stalliere, porgendogli le redini.

John borbottò qualcosa per rassicurarlo mentre l'uomo lo aiutava a montare, poi, dopo essersi guardato indietro un'ultima volta, si allontanò sul selciato. Come fu fuori lanciò Aringa al galoppo e si avviò nella campagna, per lasciarsi alle spalle il più velocemente possibile lo spettacolo di Justin Bussell e della sua testa per metà asportata e sparsa sul muro.

Galoppò furiosamente, cercando di schiarirsi le idee, ma i pensieri continuavano a trafiggerlo come dardi. Per prima cosa concluse che adesso uno degli omicidi era risolto. Justin e Greville, agendo in squadra, avevano tolto Aidan dal mondo, e lo stesso avevano fatto con Evalina. Ma ben presto accantonò quell'ultima idea. Poteva immaginarsi Justin che, plagiato o minacciato, convinceva quella povera disgraziata a recarsi al parco, per poi raggelarsi dall'orrore quando l'altro le sferrava il primo colpo. Alla fine doveva essere corso via, incapace di tradire suo fratello ma anche di convivere con la sua coscienza. E a che fine lo aveva portato tutto questo!

Lentamente John si rese conto che il cavallo stava incominciando ad affaticarsi, e a malincuore lo fece fermare in cima a un'altura. Il cavallo rimase ad ansimare, mentre John smontava di sella e si guardava attorno. Osservando i campi e le colline, le vaste distese di nuvole e il cielo, per un momento lo speziale si esaltò all'idea di essere vivo. Poi fu ripreso dai pensieri di morte e si sedette su un ceppo d'albero, prendendosi la testa tra le mani.

L'assassino, o gli assassini, della famiglia Fenchurch adesso erano identificati. Ma chi aveva ucciso Ariadne e Montague? Chi in quel mucchio di sciagurati aveva alzato la mano contro di loro?

John ancora una volta ripensò ai sospetti. C'erano Jocasta Rayner, la signora Trewellan e i suoi due figli, poi la bella e vivace Louisa e la cugina Millicent, che era esattamente il suo opposto. Chi era di loro?

Lo speziale rimase seduto in silenzio, ascoltando il cavallo che adesso aveva ripreso a respirare normalmente e stava placidamente brucando l'erba. Alla fine John rimise il piede nella staffa e incominciò a discendere dall'altro versante della collina, chiedendosi cos'altro gli sarebbe potuto accadere in quel giorno fatale.

Ai piedi della collina c'era un villaggio con una taverna. Guardando l'orologio, John si accorse che erano le undici passate e non aveva ancora fatto colazione. Diresse quindi Aringa verso la taverna che, a un'ispezione ravvicinata, si dimostrò meglio di quanto non avesse immaginato. Legò il cavallo vicino a un abbeveratoio ed entrò. Con sua sorpresa scoprì che il

locale era gremito di clienti. Chiedendosi come mai un locale piccolo come quello, situato in un villaggio fuori mano, attirasse tanta gente, lo speziale si avvicinò al bancone.

La sua curiosità fu appagata quasi subito. Ascoltando due avventori che chiacchieravano vicino a lui, apprese che la carrozza per Guilford aveva perso una ruota proprio nel villaggio, e che i viaggiatori avevano trovato rifugio lì, in attesa della riparazione.

Dopo essersi assicurato almeno un boccale di birra, dato che di colazione non si poteva neppure parlare per la ressa, John se ne andò a sedersi in un angolo. Stava proprio apprestandosi a bere un sorso quando sentì una voce famigliare.

«C'è qualcuno qui con un calesse? Devo recarmi a Foxfire Hall.»

Un contadinotto del luogo rispose bofonchiando qualcosa che lo speziale non capì.

«Oh, bene» replicò l'altro, allegramente. «Posso aspettare un'ora più o meno. Verrete voi a chiamarmi?»

Di nuovo un borbottio, probabilmente di assenso. Dopo aver mandato giù un bel sorso, John si alzò sorridente, anche se un po' perplesso. «Samuel, da questa parte» urlò.

L'effetto che fece sul suo amico fu straordinario. All'orafo andò di traverso quello che stava bevendo, poi sul suo viso comparvero imbarazzo e colpa, come se avesse qualcosa da nascondere. «John» rispose, infine.

«Vecchio mio. Che piacere rivederti» lo salutò lo speziale, al quale non era sfuggita la reazione dell'altro.

«Fa piacere anche a me» rispose Samuel, tutt'altro che entusiasta.

John, facendogli segno di sedersi accanto a lui, stava per chiedergli cosa ci facesse lì, ma resistette alla tentazione, rendendosi conto che l'orafo era piuttosto teso.

«No, preferisco in piedi, se per te è lo stesso. Ho preso la carrozza a Londra e ho viaggiato sul tetto. Sono un po' anchilosato» disse, ridacchiando nervosamente.

«Sì» rispose John. Poi cambiò argomento. «Come si chiama questo posto?»

«Che io sia dannato se lo so. Non era una fermata prevista. È che abbiamo perso una ruota in una brutta buca lungo la strada. E adesso dobbiamo aspettare.»

La storia era senz'altro vera, pensò John, però ci doveva essere dell'altro. Poi si rese conto che ogni volta che si aveva a che fare con un mistero era

sempre buona regola "cherchez la femme". «Stavi andando a trovare la signora Rayner?» chiese innocentemente.

L'effetto della domanda su Samuel fu stupefacente. Prima impallidì, poi sulle sue guance apparvero due pomelli rossi. Nel frattempo tentava disperatamente di assumere un'aria disinvolta, bevendo il suo vino e ridendo di cuore.

«Oh sì, una cosa molto seccante, l'ultima volta che sono stato lì ho dimenticato un paio di guanti e anche un cappello. Pensavo di andarmeli a riprendere.»

John rimase sbalordito, per prima cosa che il suo amico usasse una scusa così debole, e poi che la usasse con lui, che lo conosceva da una vita. Arguendone che l'orafo doveva essere di nuovo innamorato, annuì.

«Capisco. Un bel fastidio per te.»

Samuel lo guardò sospettoso. «Già» disse.

Lo speziale rifletté in fretta. Doveva confutare il suo amico o rimanere in silenzio? Diede un'altra occhiata a Samuel e decise che dire qualcosa in questa delicata fase avrebbe prodotto una rottura tra loro. Pertanto si ricompose e disse: «Sam, ho qualcosa di importante da dirti.»

«Cosa?»

«Justin Bussell è morto. Si è suicidato. Ha lasciato un biglietto con cui chiedeva scusa a Evalina e implorava il suo perdono.»

Il sollievo sul viso di Samuel venne rapidamente sostituito dalla meraviglia. «Così adesso sappiamo chi è l'assassino.»

«Non è così semplice» rispose John. «Per prima cosa sappiamo che il capo era Greville, e che Justin si limitava ad andargli dietro. Poi è ovvio che i ragazzi non hanno ucciso i loro genitori, a meno che non si tratti di crimini ancora più tenebrosi di quanto possiamo pensare. No, abbiamo risolto un paio di omicidi, ma per quanto riguarda gli altri temo che il campo rimanga aperto.»

Samuel posò il bicchiere e assunse un'espressione così seria che John fece fatica a trattenere un ghigno. «Capisco» disse l'orafo. «Ma chi?»

Lo speziale si morse le labbra. «Potrebbe trattarsi di chiunque» rispose, con la voce attutita.

«Be', io sarei disposto a scommettere che si tratta di Mendoza. Un tipo decisamente infido.»

«Ne dubito» rispose John, e si mise a raccontargli di quello che gli aveva rivelato il tenente qualche giorno prima.

Samuel, chiaramente lieto che fosse cambiato l'argomento di conversa-

zione, rimase in silenzio e alla fine disse: «Così la signora Trewellan è sua madre.»

«Così parrebbe.»

«Be', questo di sicuro ci fa vedere le cose sotto un'altra prospettiva. Però lui potrebbe ancora essere...»

John scosse la testa. «No, non penso. Non quadrerebbe.»

Samuel rifletté. «Forse è qualche estraneo. Qualche vecchio nemico dei Bussell. Qualcuno che non c'entra nulla con loro.»

Rendendosi conto di inoltrarsi su un terreno pericoloso, John sorrise. «Sì, Sam, potrebbe essere così.»

E mollò lì l'argomento, continuando a parlare del più e del meno finché non ricomparve l'uomo del calesse, e i due amici, sollevati, si separarono, per tornare ciascuno ai propri affari.

Mentre tornava a cavallo alla locanda, John si mise a pensare all'amicizia e a quanto fossero giunti vicino a una rottura lui e Samuel.

«E tutto per una donna» rifletté, e a un tratto la sua mente fu attraversata da una serie di idee che non lo lasciarono finché non giunse a una sconcertante conclusione.

22

C'era una cosa sola da fare, pensò John quando giunse in vista dell'Insegna degli Onslow. Doveva tornare a Londra e riferire quello che gli era venuto in mente a sir John Fielding. E più ci ripensava, più si rendeva conto di quanto fosse urgente la cosa. Rientrato alla locanda, pagò il conto, indossò i suoi abiti da viaggio e riportò il povero Aringa alla sua stalla a Guildford. Poi, dopo aver appreso che una diligenza stava partendo da Portsmouth per raggiungere la locanda dell'Angelo, John al tramonto salì a bordo e viaggiò scomodamente sul tetto fino a Londra, dove scese al Cervo pezzato di Southwark.

Era mezzanotte passata, non sarebbe stato il caso di svegliare tutti a Nassau Street. Era troppo stanco persino per muovere un muscolo, così, sbadigliando, lo speziale si fece dare una camera alla locanda e andò subito a dormire.

Si svegliò alquanto riposato e ripensò subito all'idea che gli era venuta il giorno precedente. Da qualsiasi parte la guardasse, sembrava avere sempre senso, così John decise di andare a Bow Street non appena avesse fatto colazione. Mangiò con enorme appetito, rendendosi conto che non mandava

giù nulla da ventiquattrore. Alla fine, sazio, pagò il conto e noleggiò una carrozza per farsi portare a Bow Street.

La corte non aveva ancora incominciato la seduta, sir John e Joe erano seduti nella stanza che usavano come studio a occuparsi della corrispondenza. Quando John entrò sollevarono la testa e Joe si alzò.

«Signor Rawlings! Che sorpresa. Pensavamo foste a West Clandon.»

«Ci sono stato fino a ieri pomeriggio. Ma non volevo interrompervi. Aspetterò finché non avrete finito.»

«Mio caro amico» intervenne sir John. «Non sareste qui se non aveste qualcosa di urgente. E mi accorgo dalla vostra voce che siete impaziente di riferirci una cosa importante. Dunque sedetevi e parlate.»

C'era un'altra sedia davanti alla scrivania e lo speziale vi si accomodò, ripensando a tutto il tempo che lui e sir John avevano passato insieme, a volte proprio in quella stessa stanza. Poi si accorse che Joe lo stava osservando, come per invitarlo gentilmente a parlare, tanto che lui ne fu commosso.

«Ebbene, signori...» disse.

Trenta minuti dopo aveva terminato. Aveva riferito tutto, compreso il suo piano per identificare l'assassino di Ariadne e Montague Bussell, un piano che gli altri due accolsero in completo silenzio.

«... e quindi vedete» concluse «che devo assolutamente tornare a West Clandon. Sono veramente convinto di potercela fare, con un po' di aiuto.»

Sir John rimase immobile, le mani giunte sullo stomaco. Alla fine disse: «Ci sto pensando» poi tornò a farsi silenzioso. Joe nel frattempo gli strizzò l'occhio, mormorandogli: «La cosa non gli piace» ma evidentemente non lo fece abbastanza piano.

«No, non mi piace» disse sir John, rialzando la testa. «Non mi piace perché la cosa va contro tutte le mie teorie. Ma non si dica mai che sono diventato di mentalità ristretta. Voi siete nel giusto, signor Rawlings, me lo sento. E quindi procedete. Dovrete però aspettare qualche giorno. I due galoppini sono via per un altro caso e non torneranno ancora per un po'.»

«Temo di non potermi fidare della persona di cui vi ho parlato. Penso che possa colpire ancora.»

«Sì» disse il giudice, annuendo. «In questo avete senz'altro ragione. Ma che posso fare? È troppo pericoloso per voi andare là da solo.»

Lo speziale sorrise. «Sì, lo pensavo anch'io. Per questo sono tornato.»

«Capisco» poi ci fu una nuova pausa, quindi sir John disse: «Potreste andarci con Jago, però.»

A quelle parole, Joe ammiccò di nuovo e alzò il pollice, ma non osò dire nulla.

«Immagino che voi due vi stiate sorridendo» disse il giudice, ridendo. «Molto bene, andate insieme, allora. Dovrò rimanere senza i miei occhi per un giorno o due. Oh, Jago...»

«Sì, signore?»

«Questa volta voglio che mi portiate Greville Bussell.»

Joe Jago si alzò e rivolse un inchino al magistrato. «Vi ringrazio, signore. Mi ci voleva un po' di azione.»

«Me n'ero accorto. Adesso andate. E fate due arresti tranquilli, di grazia. Non desidero spargimenti di sangue.»

«Non di meno ci andrò armato.»

«E voi signor Rawlings? Siete armato?»

«Sì, signore» rispose lo speziale, battendosi sulla tasca.

Un'ora dopo erano in marcia. Joe aveva fatto un salto a casa sua a preparare una borsa mentre John lo aspettava alla Will's Coffee House. Per qualche ragione che non avrebbe saputo spiegare nemmeno a se stesso, non era andato a Nassau Street e nemmeno a Shug Lane. Sentiva infatti che una scappata lì per poi ripartire subito avrebbe turbato tutti, persino Nicholas. Ma c'era anche un'altra ragione, una ragione che John non avrebbe mai ammesso. La verità era che non voleva, che preferiva non perdere la concentrazione ed essere pronto per il difficile compito che l'attendeva.

Andarono con una carrozza fino alla locanda del Borgo, dove salirono su una diligenza più veloce viaggiando in compagnia di una madre e di una figlia che chiacchierarono per tutto il tempo fino a Guilford, dove scesero tutti.

«Venite a trovarci quando tornate in città, signore.»

«Lo farò senz'altro, signora.»

Poi, con una profusione di inchini, si separarono.

Lo stalliere li accolse con un'espressione indescrivibile.

«Pensavo che aveste finito con il mio povero cavallo.»

John assunse un'aria contrita. «Ci credereste che non appena sono arrivato a Londra ho ricevuto un messaggio che mi diceva di tornare? Così, se possibile, vorrei noleggiare un cavallo per me e un altro per il mio amico.»

«Senz'altro.»

Non era certo una stalla di prima categoria.

Il povero Aringa, che sembrava piuttosto affaticato, venne riportato fuori accompagnato da un castrone grigio di nome Finn, che arrancava pesantemente sul selciato, a testa bassa. Tuttavia, una volta montato, l'animale rinacque a nuova vita e partì per West Clandon a tutta velocità, con John che faticava a stargli dietro. Pertanto i due arrivarono nel cortile dell'Insegna degli Onslow in tempo per la cena, che consumarono in una stanza riservata, dove poterono parlare liberamente della tattica da seguire.

«Sapete» rifletté Joe «abbiamo preso la cosa un po' sottogamba.»

«In che senso?»

«Be', chiunque arrestiamo per primo, uno di noi dovrà scortare il prigioniero a Londra. E quindi l'altro dovrà rimanere di nuovo solo.»

John ci pensò su. «Sì, capisco cosa volete dire.» Rimase in silenzio qualche istante, poi disse: «Be', dobbiamo comunque provarci.»

«Ci sono state parecchie persone che hanno detto una cosa del genere prima di lasciarci la pelle.»

Lo speziale scoppiò a ridere. «Siete proprio un'allegra compagnia. In ogni caso andiamo questa sera da Greville?»

Joe si accarezzò il mento. «No, domani mattina, presto. Prendiamo quel bastardo quando è a letto.»

Senza volerlo John rabbrividì al pensiero di quello che aveva visto a Merrow Place l'ultima volta che c'era andato di mattina presto. «Mi chiedo che fine abbia fatto il corpo di Justin» disse.

«Be', l'avranno tolto di lì. Questo è certo.»

«E dovremmo arrestare un uomo prima del funerale di suo fratello?»

«Non solo dovremmo, ma lo faremo» replicò Joe. «Quel bastardo! Pensate a Evalina. Mio Dio, ha aspettato abbastanza di essere vendicata.»

«Avete ragione, naturalmente. E dunque agiamo domani mattina.»

«Beviamo all'impresa» propose Joe, e toccò il bicchiere dello speziale con il suo.

Il mattino seguente John si destò all'improvviso. Era una giornata grigia, che prometteva pioggia, e certo non invitava ad alzarsi. Jago però era già in piedi, mezzo vestito, che si lavava alla bacinella. Quando John gli augurò il buon giorno si voltò e gli sorrise.

«Pronto ad agguantare la preda?» chiese.

«Prontissimo» rispose lo speziale, tirandosi su. Sbadigliò e si passò una mano tra i capelli che, come al solito, avevano bisogno di un taglio.

«Non ci metterò molto» aggiunse Joe, voltandosi e mettendo mano al ra-

soio. «Ho detto alla ragazza di portare dell'altra acqua calda.»

«Bene» John consultò l'orologio. «Buon Dio! Sono solo le cinque.»

«L'avevo detto che dovevamo beccarlo presto.»

«E allora facciamolo. Dovremo probabilmente saltare la colazione.»

«La colazione può aspettare» affermò Joe.

Andando contro le sue abitudini, mezz'ora dopo John si trovava già nelle stalle a cercare di sellare Aringa.

«Qua, lasciate fare a me» disse Joe. E rivelò un altro aspetto della sua personalità preparando l'animale nel giro di pochi minuti, parlandogli per tutto il tempo usando un misto di inglese e di gergo della strada.

«Siete veramente incredibile» disse John, con ammirazione.

«È una cosa che ho imparato da mio padre» rispose Joe. E lo speziale pensò che era la prima volta che menzionava un membro della sua famiglia, o che rivelava qualcosa di personale.

John osò fargli una domanda. «Vostro padre era di Londra?»

«No, signore» rispose Joe, cambiando subito argomento. «Bene faremo meglio a metterci in marcia. Ho un presentimento.»

«Che tipo di presentimento?»

«Non so ancora. Ma ho l'impressione che succederà qualcosa.»

Uscirono dalla stalla, con John che faceva strada, e dieci minuti dopo giunsero al cancello di Merrow Place, che si rivelò sbarrato. Joe smontò di corsa e bussò alla porta della casa del custode.

«Aprite subito» urlò. «Sono qui in nome del Pubblico ufficio e rimarrò fino a quando non mi aprirete.»

Un uomo mise la testa fuori dalla finestra del primo piano e iniziò a dire lamentosamente: «Il padrone ha detto...»

Joe impallidì dalla collera e John si rese conto che quell'uomo era rimasto più colpito dalla morte di Evalina di quanto non volesse ammettere. Si ricordò di come si era voltato dall'altra parte, fumando furiosamente la pipa, e dell'attimo di esitazione che aveva avuto prima di toccare il cadavere della donna.

«Insomma, vi decidete a farci entrare o devo sfondare la porta?» stava urlando.

«Va bene, va bene» brontolò il custode, rientrando in casa.

«Che ci provino a impedirmi di entrare» esclamò infuriato Joe, più a se stesso che agli altri. E continuò su quel tono, finché non apparve il custode ad aprire il cancello.

«Volevo proprio vedere» disse l'assistente del giudice, entrando.

Percorse il viale d'accesso come un uomo posseduto dal demonio, tanto che John faticò per stargli dietro, ma poi rallentò e procedette al passo per l'ultimo tratto.

«È qui che voi e Irish Tom siete stati tenuti prigionieri?» sussurrò allo speziale.

«Sì.»

«Ne siete certo?»

«Sì. Guardate le stalle.» Joe seguì con lo sguardo il punto che gli stava indicando John. «Là c'è un arco. Non posso dimenticarmelo, dopo un'esperienza del genere.»

«Ovvio» disse Joe, con un sorriso.

Controllando a stento la rabbia, smontò e si avviò verso il portone, dove bussò sferrando dei gran colpi e tirò il campanello. Un rumore del genere avrebbe potuto svegliare dei morti, pensò John, e l'idea non lo fece sentire a suo agio.

«Aprite, in nome della legge» urlò Jago.

Si udì il rumore di diversi chiavistelli che si aprivano, e alla fine apparve il viso untuoso dello stesso domestico che aveva fatto entrare John quel giorno fatale. Non sembrava possibile che fossero passati solo due giorni, pensò lo speziale.

«Sì?» chiese.

Joe tirò fuori una carta di tasca e l'agitò sotto il naso del domestico. «Vi ordino di farmi entrare e di portarmi dal vostro padrone.»

Il domestico era molto flemmatico, John doveva riconoscerlo. Prendendo il suo tempo, tirò fuori un paio di occhiali e se li mise sul naso, poi, lentamente, lesse il biglietto da visita.

«"Joseph R. Jago, assistente di sir John Fielding, Pubblico ufficio, Bow Street, Londra"» recitò. Poi si leccò le labbra. «Capisco. Volete vedere il padrone, vero?»

«Sì.»

Il domestico lanciò un'occhiata a John. «Mi sembra di conoscervi, signore.»

«Il signore è il mio collaboratore, John Rawlings» continuò Joe con lo stesso tono imperioso. «E viene dove vado io.»

«Siete già stato qui» disse, rivolgendosi a John. «Il giorno in cui è morto padron Justin. Volevo parlarvi, ma voi ve ne siete andato.»

«Be', potete parlarmi adesso» rispose John. «Possiamo entrare, per favore?»

«Sì, certo» rispose l'uomo.

E spalancò il portone, facendoli entrare nel vasto ingresso.

«Il padrone è ancora a letto» continuò il domestico. «Se siete così gentili da attendere qui, signori.»

Attraversò l'ingresso e li fece entrare in un'altra stanza enorme. Poi chiuse piano la porta dietro di sé.

Non solo le tende erano tirate, ma le quattro grandi porte finestre avevano ancora le persiane chiuse. Per un attimo John e Joe non videro nulla, poi, lentamente, incominciarono a scorgere delle sagome. I mobili, coperti da fodere bianche, sembravano fantasmi. In fondo John notò un divano e alcune sedie, tutti avvolti nei loro drappi bianchi.

«Si aspettano che ci sediamo, o cosa?» chiese Joe.

Poi si udì una voce nelle tenebre. «No, signori, mi aspetto che rimaniate in piedi.»

I due si bloccarono di colpo, e John, strizzando gli occhi, colse una sagoma indistinta dietro la scrivania. Una sagoma che fino a quel momento era rimasta così immobile da essere invisibile.

«E così, miei cari, pensavate di cogliere il vecchio zio Greville alla sprovvista, eh? Pensavate che se arrivavate qui a quest'ora impossibile lo trovavate addormentato. Be', amici miei, tutte le vostre mosse erano tenute sotto controllo. Sapevo che ieri sera eravate tornato a West Clandon, signor Rawlings, e che avevate uno scagnozzo con voi. E quindi mi aspettavo che sareste venuto qui all'alba. Solo che non vi aspettavate un comitato di ricevimento, vero?»

Greville si fermò per respirare e Joe Jago approfittò della pausa per intervenire.

«Signor Bussell, ho un mandato di arresto per voi. Vi suggerirei...»

«Al diavolo i vostri suggerimenti» replicò l'altro. «Vi dirò io cosa farò. Vi ammazzerò tutti e due e poi partirò per un lungo viaggio all'estero. Quando tornerò la vostra misteriosa scomparsa sarà diventata una storiella da raccontare ai bambini prima di farli andare a letto.»

E in quel buio John udì scattare il cane di una pistola. Non aveva mai avuto tanta paura in vita sua e si mise a parlare a ruota libera, nel tentativo di guadagnare tempo.

«Siete stato voi a uccidere Aidan Fenchurch ed Evalina, vero? Perché?»

«Aidan ha fatto soffrire mia madre per degli anni. Non ne potevo più di lui. La donna invece l'abbiamo fatta fuori per vendicare i miei genitori.»

Per un istante si udì un'esitazione nella sua voce e lo speziale si trovò a

pensare che forse anche Greville, dopo tutto, aveva dei sentimenti.

«Perché mi avete fatto prigioniero?» chiese John. «Cosa speravate di guadagnarci?»

«Vi stavate avvicinando troppo, bastardo. Me ne sono accorto al funerale. Sareste spariti nel nulla, voi e il vostro cocchiere, se non foste riusciti a scappare.»

«E Justin?» continuò. «Di sicuro lui non era d'accordo.»

«Justin era più tenero di me, povero stupido. Ma con Aidan si è comportato bene. Non sopportavamo più di vedere nostra madre che si lamentava. È stato un piacere toglierlo di mezzo.»

«Forse per voi. Ma Justin ha pagato il fio delle sue azioni» disse John.

«Adesso basta parlare, addio, amici miei» replicò Greville.

A quel punto una pistola fece fuoco, due volte, nella semioscurità. La figura dietro la scrivania si alzò in piedi, fece qualche passo barcollante verso di loro e poi cadde indietro con un gemito. Nonostante tutto, John rammentò di essere uno speziale e si avviò verso di lui.

«State attento» lo avvisò Joe, e John, riluttante, rallentò.

Superatolo, Joe si chinò vicino al corpo, mentre John correva alla finestra per far finalmente entrare un po' di luce.

Greville giaceva a terra, colpito alla testa e al cuore, immerso nel suo sangue.

John guardò Joe e pensò che non l'aveva mai visto con un viso così segnato e severo.

«Così finiscono quelli come lui» concluse Joe, e, dopo aver soffiato via il fumo dalle canne della sua pistola a due colpi, rimise l'arma in tasca.

23

La tentazione di filarsela dalla finestra era forte, ma Joe raccolse tutta la sua dignità.

«Sono un funzionario della giustizia e quest'uomo ha opposto resistenza all'arresto» annunciò. «Ed ecco quello che è successo.»

John, inginocchiatosi vicino al cadavere, fece una smorfia. «Già, direi che è andata così. Joe, come avete fatto a spararglì? Aveva la pistola in mano.»

«Diciamo che sono stato più veloce di lui.»

«Non sapevo che foste un tiratore così bravo.»

Sul viso di Joe comparve un sorriso amaro. «Un altro dei miei hobby.

Ma adesso basta. Vorrei tornare alla locanda a fare colazione e a bere un bel brandy. Volete venire con me o preferite rimanervene qui a rispondere alle domande?»

«Verrò con voi.»

Fortuna volle che l'ingresso fosse deserto. I domestici dovevano essere al lavoro in qualche altra parte dell'edificio. Non di meno Joe Jago insistette per lasciare un biglietto. «Scrisse semplicemente: "Il vostro padrone giace morto nel salone. È stato ucciso mentre resisteva all'arresto. Se qualcuno intende venirmi a parlare della cosa nei prossimi giorni sarò all'Insegna degli Onslow".»

«Ecco, questo è fatto» affermò, e uscì dalla porta principale.

John pensò che non l'aveva mai visto agire in maniera così decisa e spietata. Sbalordito lo seguì, quasi alla cieca, ai cavalli.

«Joe?» lo chiamò, mentre stava già sciogliendo le redini.

«Sì?»

«Volete veramente andarvene così?»

«Cosa?»

«Greville. Dopo tutto è morto.»

«Signor Rawlings» rispose con calore Joe «se non fosse morto lui, saremmo morti noi. Io gli ho notificato l'ordine di arresto ma lui non ci ha voluto seguire. Non ho altro da aggiungere.»

E lo speziale dovette fare buon viso.

L'unico sintomo di debolezza mostrato da Joe fu che a colazione bevve due grossi bicchieri di brandy. Poi, mentre stava apprestandosi a berne un terzo, si rivolse a John.

«Bene, ce ne andiamo a Foxfire Hall?»

«Sono le nove. Saremo là a metà mattinata. Penso che dovremmo sbrigarci. Siete d'accordo?»

«Sì.»

«In effetti, prima mettiamo la parola fine a questa sventurata faccenda meglio è per tutti.»

E così, prima delle nove e mezzo, i due cavalieri si misero in marcia verso Stoke d'Abernon e il "palazzo delle ombre", come adesso lo definiva John. Ripensò a quando era arrivato là la prima volta, sulla carrozza guidata da Irish Tom, e di come avessero seguito i meandri del fiume fino alla strada. Adesso lui e Jago facevano lo stesso percorso, attraversando i fitti boschi.

«Quanto manca?» chiese Joe.

«Una trentina di minuti.»

Cavalcarono ancora per un paio di chilometri e poi arrivò la pioggia che minacciava di cadere dalla mattina e li inzuppò tutti.

«Non importa» disse Joe, mettendosi al riparo di un gruppo di alberi, ma proprio allora il suo cavallo perse un ferro. «Dannazione!» imprecò, e saltò giù di sella per dare un'occhiata allo zoccolo di Finn. Il ferro ormai si era staccato quasi del tutto e pendeva fuori, assicurato da un unico chiodo. «Dovrò trovare un maniscalco» disse, e si mise a tirar via l'unico chiodo con l'aiuto di un coltello che aveva in tasca.

«Dovrebbe essercene uno a Stoke d'Abernon.»

«Sì. Proverò ad arrivarci.»

Si rimisero lentamente in cammino, ostacolati dalla scarsa visibilità dovuta alla pioggia. Poi, alla fine, in lontananza apparve il campanile di St Mary.

«Mentre voi vi fermate dal fabbro, io andrò a casa dei Fenchurch.»

«È prudente?»

«Il nostro avvelenatore non sospetta di me. Vi prometto che mi comporterò normalmente fino al vostro arrivo.»

«Molto bene, ma state attento. Farò più in fretta che potrò.»

La bottega del maniscalco era facile da trovare in quella piccola frazione. Joe Jago si fermò lì, dopo aver ancora esortato lo speziale a non correre rischi. Il tricorno si era riempito d'acqua che adesso gli scorreva sul viso, se ne accorse quando si voltò un'ultima volta per salutare. In preda alla sensazione che presto sarebbe successo qualcosa di strano, John si avviò verso Foxfire Hall sotto l'acquazzone.

Il cancello della dimora era aperto, anche se il custode era in giardino, protetto da una cerata. Rispondendo alla domanda che gli aveva urlato, l'uomo spiegò che la famiglia era in casa e che aveva ospiti.

«Ma voi sarete il benvenuto, signore.»

Mi stupirebbe, pensò John. Non lasciò però trasparire i suoi timori e, mentre passava, lo salutò con un cenno.

La casa, che in estate era avvolta dal profumo delle rose, sembrava triste sotto la pioggia. Però, anche con quel tempo inclemente l'edificio conservava il suo aspetto imponente. John si fermò un istante sui gradini e sospirò, prima di suonare il campanello. Il suo era un compito odioso, doveva trascinare via un membro di quella famiglia, accusandolo di tremendi crimini. Eppure sapeva che non poteva fare altro, che doveva fermare un av-

velenatore, prima che colpisse ancora. E non c'erano dubbi che il colpevole fosse completamente pazzo.

Un domestico lo introdusse nel salone. «La famiglia sta mostrando ai visitatori la Valle delle ombre, signore. Un capriccio, però non c'è molto altro da fare in questi giorni di pioggia.» L'uomo sorrise benignamente.

«Già, certo» disse John. «Aspetterò in salotto.»

Ma, non appena il domestico si fu allontanato, lo speziale, quasi costretto da uno stimolo che non riusciva a dominare, salì sullo scalone e si diresse verso la galleria. Come sempre il suo sguardo fu attirato dal ritratto di lady Tewkesbury che dominava tutti gli altri sulla parete in fondo. John si diresse da quella parte, anche se il suo istinto gli diceva di non farlo.

Ancora una volta fissò in viso la dama dell'epoca Tudor, in preda al desiderio di decifrare il suo enigmatico messaggio. Ma, come sempre, lei ricambiò il suo sguardo con un'espressione incomprensibile. Gli occhi di John si soffermarono sulla scimmia che se ne stava pateticamente sullo sfondo, immortalata per sempre sulla tela come la donna. Poi, prima di potersi fermare, toccò il pannello sotto il ritratto e incominciò a premere. E questa volta, come se fosse stato in attesa del suo arrivo, il pannello cedette. John fissò l'oscurità che si spalancava dietro e poi, lentamente, entrò.

24

Immergersi nelle tenebre era una sensazione tremenda, eppure sapeva bene che lì dietro c'era una stanza, una stanza che riconobbe non appena i suoi occhi si abituarono alla luce. Rimase immobile e un sibilo famigliare alle sue spalle gli fece capire che il pannello si era richiuso dietro di lui. Poi si accorse che c'era una candela accesa, con una luce molto fioca, è vero, ma sufficiente. Facendosi coraggio lo speziale si diresse verso di essa.

Era sulla mensola del gigantesco caminetto. Qualcuno l'aveva piazzata lì, e non da molto a giudicare da quello che rimaneva da bruciare.

«C'è nessuno?» chiese.

Non ci fu risposta, si udì solo un leggero tramestio, dovuto probabilmente ai topi.

«Chi c'è?» domandò.

Di nuovo nessuna risposta, ma questa volta udì distintamente qualcuno che ridacchiava.

«Sentite, lo so che pensate che sia divertente, ma io non sono affatto di questa opinione, dannazione!»

La candela improvvisamente si spense, lasciando John a brancolare nelle tenebre.

«Dove siete?» chiese, cercando al buio la sua pistola in tasca ed estraendola.

Di nuovo quella risatina sinistra, un suono spettrale, spaventoso, che alla fine lo fece infuriare.

«Venite a prendermi» sussurrò una voce che non sembrava di questo mondo e nemmeno del prossimo.

«Dove siete?» chiese John.

Ma ancora una volta ci fu solo quella risata spettrale, seguita da un leggero movimento. John si lanciò nella direzione da cui pensava che provenisse il rumore, ma lì non c'era niente.

«Acchiappatemi» disse la voce, e questa volta si udì un cigolio proveniente dalla porta che immetteva nel corridoio.

Dunque le cose stavano così. John stava per intrappolare la sua vittima. Impugnando forte la pistola lo speziale si diresse verso il passaggio.

Lì però fu costretto a fermarsi a esaminare la situazione. A quanto ricordava dalla sua precedente esperienza in quel posto spaventoso, il corridoio portava sia a destra che a sinistra. Ma da che parte si fosse diretta la sua preda non era affatto chiaro. Alla sua sinistra c'era la scala e l'eventuale libertà, alla sua destra, buio e inquietante, vi era l'altro braccio del corridoio, quello sconosciuto.

Lo speziale esitava ancora, quando sentì un rumore. Senza più indugiare si inoltrò rapidamente nel passaggio misterioso di destra.

Non era per nulla preparato per quell'avventura, non aveva neppure una candela. Poi si rammentò del suo acciarino e lo adoperò. Per un istante intravide un passaggio tortuoso, poi ricadde nell'oscurità. Come rimase fermo, strizzando gli occhi, scorse davanti a sé un debole bagliore che gli fece capire di procedere nella direzione giusta e guadagnare terreno sulla sua preda, quella figura ridacchiante e senza volto, e che presto le sarebbe stata addosso.

Un senso di euforia, mescolato alla paura, lo spinse a procedere verso la candela, sempre con la pistola in pugno. Più si avvicinava e più la luce si faceva più forte, finché alla fine si accorse che il chiarore proveniva da una stanza che dava sul corridoio. Lentamente, John arrivò all'altezza della porta e sbirciò dentro.

Quello che vide gli fece venire in mente un antro dello stregone delle fiabe. All'interno si scorgevano infatti storte, alambicchi e recipienti di ra-

me, un pestello, un mortaio e dei coltelli. La stanza, che era una cavità naturale della roccia, aveva numerose candele, o piazzate direttamente negli incavi della roccia o in eleganti candelieri, piuttosto incongrui in quell'ambiente. Di nuovo contro la sua volontà, lo speziale entrò e fece qualche passo all'interno.

«Buon giorno, signor Rawlings» sentì dire John alle sue spalle, poi udì il rumore del cane di una pistola.

Tutte le volte che ci ripensò lo speziale non seppe dire quale istinto lo avesse guidato, ma il fatto è che si gettò a terra e che il colpo gli passò sopra la testa. Voltatosi, da terra, John mirò al braccio della persona che si trovava sulla soglia e sparò. Ci fu un urlo e poi il rumore di qualcuno che cadeva a terra. Saltando in piedi, lo speziale si precipitò verso il caduto, prendendolo tra le braccia. La donna era ferita, ma non gravemente.

«Passatemi quella pozione sul tavolo, vi prego» boccheggiò. «Mi farà vivere.»

«È più probabile che vi uccida» disse John. «Siete stata voi ad avvelenare tutti. Potevate sgusciare ovunque senza farvi notare. La povera signorina Prim, la parente povera. E per tutto il tempo pensavate a uccidere. Ma perché, in nome di Dio, perché?»

Lei lo guardò e gli rivolse il sorriso più malvagio che lui avesse mai visto. «Perché amavo le mie tre cuginette. Le volevo con me sempre. Solo noi quattro. È per questo che ho ucciso Horatio Rayner. Lui aveva fatto quasi impazzire la mia ragazza andando a caccia di sottane. Jocasta è sempre stata la mia preferita, sapete. Oh, signor Rawlings, per favore, passatemi quella pozione.»

Lui scosse il capo. «Continuate.»

«Poi quei due maledetti ragazzacci hanno ucciso Aidan. Così alla veglia ho messo il veleno nel bicchiere di Ariadne, e poi ho invitato Montague a prendere il tè e gli ho fatto mangiare una fetta di torta avvelenata.»

John scosse il capo, era sbalordito. «Siete un'esperta, vero? Una maestra dei veleni.»

Lei ridacchiò, con un suono stridulo. «Ne so un bel po', sì.»

Lui la distese piano a terra. «Sentite, vi benderò la ferita, poi andrò a cercare aiuto. Non penso di potervi portare con me, anche se pesate come una piuma. Il corridoio ha un fondo molto irregolare.»

«Oh, lasciatemi pure qui, signor Rawlings. Non ci metterete molto, ne sono certa.»

Lui afferrò un candeliere. «No, ve lo prometto» le disse.

Poi, dopo averla bendata meglio che poteva, John imboccò velocemente il corridoio a sinistra e sbucò all'aperto in campagna, per poi tornare di corsa a Foxfire Hall.

Il domestico di prima, stupefatto di trovarselo di nuovo di fronte all'ingresso, lo fece subito entrare nel salone. Questa volta Jocasta era già lì, circondata da un allegro gruppo di persone. John vide Louisa, il tenente Mendoza e persino la signora Trewellan e Sperling. Jocasta si voltò verso di lui rivolgendogli un magnifico sorriso.

Una bella differenza, pensò John, rispetto a quello che gli aveva mostrato l'avvelenatrice mezz'ora prima.

«Signor Rawlings... John...» incominciò. «Che piacere rivedervi.»

Lui dovette tagliar corto, con sommo rincrescimento. «Temo che ci sia stato un incidente» annunciò. «Una persona è rimasta ferita da un colpo d'arma da fuoco.»

Tutti i presenti, che fino a quel momento erano stati in preda a una certa agitazione, si calmarono subito.

«Un incidente?» ripeté Jocasta. «Un colpo d'arma da fuoco, dite?»

«Sì, immagino che sappiate a chi mi riferisco.»

«No, non lo so proprio.»

Era l'immaginazione di John o tutti i visi di quella gente avevano assunto un'espressione impenetrabile, come se avessero serrato i ranghi contro di lui? Sembrava addirittura che si fossero fatti minacciosamente in avanti.

E poi dallo scalone si udì una vocetta acuta.

«Yu-hu! Siete lì?»

Si voltarono tutti, compreso John, e lentamente apparve la cugina Millicent. Era coperta di sangue, fuoriuscito dalla ferita al braccio, e si muoveva con estrema difficoltà. Eppure aveva un gran sorriso, sembrava addirittura radiosa.

«Ah, siete tutti lì?» disse, e incespicò sul primo gradino, recuperando però l'equilibrio prima che qualcuno riuscisse a muoversi.

John rimase impietrito, rendendosi conto che non solo Millicent si era rialzata da terra, ma che era pure arrivata fino a lì, probabilmente passando dal pannello sotto il ritratto nella galleria. Era in condizioni pietose, la camicia e il corsetto inzuppati di sangue, e quando inciampò di nuovo sul gradino successivo strizzò gli occhi. Sicuramente la ferita da sola non bastava a indebolirla in quel modo, per avere quell'andatura così vacillante doveva per forza aver assunto qualcos'altro. E all'improvviso se ne ricordò.

In un baleno John fece spostare le persone che gli stavano davanti e salì

di corsa sullo scalone, dove Millicent si dibatteva sul terzo gradino.

«Cosa avete preso?» le chiese. «Ditemelo, ditemelo subito.»

Lei crollò, cadendogli tra le braccia. Poi lo guardò di nuovo, ma questa volta nel suo sguardo non c'era cattiveria, solo una gran pace.

«Non vi piacerebbe saperlo» disse, poi si contorse in un ultimo spasimo e morì.

Per quale motivo piangesse, John non ne aveva idea. Ma lo fece, seduto nel salottino, mentre tutti cercavano di consolarlo, il che peggiorò ancora le cose.

Raccontò l'intera storia, compreso l'avvelenamento di Horatio Rayner, facendo inorridire tutti.

Jocasta impallidì. «Dunque è stata lei. Mio Dio! E pensare che abbiamo dato la colpa ai funghi. E a quella povera disgraziata della cuoca.»

John riprese il controllo. «Era completamente pazza.»

Jocasta annuì lentamente. «Oh sì. Tutto è incominciato con la sua ossessione. Era disperatamente innamorata di mio padre. E immagino che fosse felice anche solo di abitare sotto lo stesso tetto. Ma quando Justin e Greville lo hanno ucciso, hanno scatenato tutta la sua crudeltà.»

«Era a lei che vi riferivate quando avete scritto: C'È UN AVVELENATORE IN MEZZO A NOI.»

Jocasta arrossì. «Sì. Capite, avevo visto qualcosa alla veglia funebre di mio padre, ma all'epoca non vi avevo dato importanza. Avevo visto Millicent versare una polverina nel bicchiere della signora Bussell, o almeno così mi era parso. Non so perché ve l'abbia riferito. Probabilmente tentavo di aiutarvi. Ma quando me l'avete chiesto apertamente, ho detto che era Montague Bussell. Non me la sentivo di fare il nome di Millicent. Nonostante tutto le volevo bene.»

Era una dichiarazione semplice, eppure suonava sincera. Tanto che John sentì che tornavano a sgorgargli le lacrime, ma questa volta le scacciò via. Si schiarì la voce.

«C'era qualcosa che continua a rigirarmi in mente. Qualcosa che sapevo di dover collegare. Ma è solo quando ho ripensato a Horatio e ai funghi che il velo alla fine è caduto.»

Jocasta abbassò la voce e guardò lo speziale negli occhi. «Povero Horatio, si considerava un gran casanova, sapete. Ma in realtà le donne lo trattavano come uno zimbello. Io venivo compatita da tutti, ma in realtà non c'era motivo.»

«Lo amavate?» chiese John.

«No, ma gli ero affezionata» rispose lei con lo stesso tono. Poi, dopo essere stata in ginocchio vicino a John, si alzò. «Posso offrirvi un altro brandy?» chiese.

«Se non è di troppo disturbo» rispose lui, porgendole il bicchiere.

«Ho delle novità per voi» disse lei, dandogli la schiena, mentre si dava da fare con la caraffa.

«Di cosa si tratta?» chiese John, che all'improvviso si sentiva esausto per le fatiche di quel giorno.

«Ho intenzione di sposare il signor Swann.»

E si voltò per guardarlo. Nel suo sorriso John vide un futuro di immensa felicità per il suo amico e anche per Jocasta. Balzò in piedi.

«Carissima ragazza» esclamò lo speziale, e sporco e puzzolente com'era la prese tra le braccia e la baciò sulle guance.

25

Arrivò giugno, e a metà del mese si svolse un piccolo, delizioso matrimonio nella chiesa di St Mary a Stoke d'Abernon. Fu una cosa tranquilla, alla quale parteciparono solo famigliari e amici. John, che incominciava a temere che quel giorno non sarebbe mai arrivato, era il testimone dello sposo. Intervenne anche l'anziano signor Swann, che aveva da un pezzo superato i settant'anni, come pure sir Gabriel Kent, molto elegante nel suo abito nero e argento.

La sposa, in un sontuoso vestito di velluto cremisi, fu accompagnata in chiesa dal tenente Philip Mendoza e là, all'altare, Jocasta Rayner divenne Jocasta Swann. John, asciugandosi una lacrima, firmò il registro e alla fine tutti si riunirono a festeggiare a Foxfire Hall.

Le prime rose erano sbocciate e la casa appariva al suo meglio. All'interno le ombre erano ormai svanite e tutti erano gioiosi. John ed Emilia, con la piccola Rose, che aveva dormito per la maggior parte del tempo e quindi non aveva creato problemi, fecero brindisi e danzarono fino a quando arrivò il momento dell'antica cerimonia di preparare lo sposo e la sposa per la camera da letto. John prese da parte per qualche minuto il suo grande amico.

«Mio caro» disse «così alla fine ce l'hai fatta.»

Samuel annuì. «Il mese scorso ho compiuto trentun anni. Sono sicuro che ormai mi consideravi un vecchio scapolo.»

Lo disse tutto allegro, aspettandosi che il suo amico dissentisse, cosa che John educatamente fece. Però, a dire il vero, aveva incominciato sul serio a temere che tutte le avventure sentimentali di Samuel fossero destinate al fallimento, e che rimanesse celibe per sempre.

«Così alla fine hai seguito il mio consiglio e hai sposato una donna un po' più matura.»

«Sì. Jocasta è solo di pochi mesi più giovane di me. Eppure ha il senno di una persona molto più anziana e la freschezza di una ragazzina.»

«Senti, Samuel, mentre aspettiamo che arrivino Philip e Sperling, spiegami come ha reagito di fronte a tutti i lutti che l'hanno colpita.»

Invece di rispondere con qualche facezia, Samuel rimase un istante in silenzio, e lo speziale intimamente si compiacque nel vedere che alla fine il suo amico mostrava qualche segno di maturità.

«Louisa le è stata di grande supporto» disse alla fine. «Certo adesso la verità è saltata fuori. Che la signora Trewellan è la suocera e così via. E, stranamente, Jocasta sembra essersi convinta che una famiglia acquisita è meglio di niente. Loro... noi... abbiamo deciso di dividere Foxfire Hall con loro, almeno per l'estate. In inverno andremo ad abitare in Curzon Street.»

John rimase a bocca aperta. «Caspita, ti sei sistemato bene, Samuel.»

«Mi sono sposato per amore» affermò il suo vecchio amico, con una tale sincerità che John non poté fare a meno di stringerlo al cuore in un abbraccio che ricapitolava tutti gli anni passati assieme.

La porta si aprì ed entrarono il tenente e il suo fratellastro, tutti e due un po' alticci.

«Accidenti, non si è neppure svestito» disse Sterling, i cui brufoli erano quasi completamente scomparsi.

«Facciamolo noi» ribatté Mendoza, e si diedero da fare con spirito goliardico, aiutati un poco anche da John.

Poi arrivò la sposa, pudica nella sua camicia da notte, accompagnata da due damigelle, e la coppia venne messa a letto, in mezzo all'allegria generale. Dopo scesero tutti al piano di sotto, a brindare alla loro salute, e a ballare finché le candele continuarono a bruciare.

Alla fine l'antica magione incominciò a emettere i suoni di assestamento tipici di un luogo come quello. Il legno crepitò, i fuochi scoppiettarono fino a spegnersi e i candelieri sparirono a mano a mano che gli ospiti si ritiravano nelle camere da letto preparate per loro.

Emilia si voltò sulle scale. «Non ci metterai molto, vero?»

«No, finisco il mio bicchiere e vengo.»

«Promettimelo. Questo vecchio palazzo è pieno di ombre, la notte.»

«Te lo prometto.»

Rimase lì per un po', a osservare le fiamme che si spegnevano nell'enorme caminetto, poi afferrò il suo candeliere. Quando però raggiunse la cima dello scalone, come se fosse dominato da un'altra volontà, si diresse verso la galleria.

Lei era là che lo aspettava, in fondo. Lady Tewkesbury, con il suo viso Tudor nascosto ed enigmatico come al solito, lo osservò mentre si avvicinava.

«Ebbene, ne avete viste di cose, ai vostri tempi, signora» disse John ad alta voce.

Non ci fu risposta, anche se la dama continuava a guardarlo con i suoi occhi scuri. Senza averne veramente l'intenzione, John si sporse in avanti e cercò di ritrovare il meccanismo che conduceva alla stanza retrostante. Ma, per quanto ci provasse, le sue dita frugarono invano, e alla fine desistette e tornò indietro.

Emilia era a letto che l'aspettava, ma lui indugiò ancora un istante.

«Un soldino per i vostri pensieri» sussurrò al ritratto.

E fu solo un'illusione dovuta alla luce della candela, o la bocca di lei per un istante si curvò davvero in un sorriso?

NOTA STORICA

John Rawlings, speziale, è realmente esistito. Nacque attorno al 1731, anche se la sua linea di discendenza rimane avvolta nel mistero. Divenne libero professionista dell'Emerita Società degli Speziali il 13 marzo 1755. In quell'occasione diede come indirizzo Nassau Street 2, Soho. Questo lo collega alla H.D. Rawlings Ltd che, circa un secolo dopo, risultava allo stesso indirizzo. Io sono convinta che non sia azzardato affermare che John sia stato il primo che in Inghilterra abbia scoperto come produrre l'acqua di soda. La Rawlings produceva bevande allo zenzero e anche acqua di soda e acqua tonica. I loro vecchi sifoni per la soda si possono ancora trovare dagli antiquari o nei solai della nonna. Se ne trovate uno non lasciatevelo sfuggire. Io ne possiedo un esemplare, donatomi da Sylvie Leguil, la mia ammiratrice francese preferita.

Sir John Fielding, che fu nominato cavaliere nel 1761, era il Primo magistrato all'epoca di John Rawlings. Aveva perso la vista a diciannove anni in un incidente ma si ricavò lo stesso un posto di rilievo nella storia come

fondatore non solo della Polizia moderna, ma anche della Squadra volante, i due prodi galoppini arruolati proprio per quello scopo, e sempre pronti a venire inviati in qualsiasi parte del regno, con solo un quarto d'ora di preavviso.

Quelli sì che erano tempi.

RINGRAZIAMENTI

Come al solito ci sono diverse persone da ringraziare. Per prima Judy Flower per le sue ricerche sulla storia di West Clandon, East Clandon e Stoke d'Aubernon. Le sono molto riconoscente. Poi il mio editor David Shelley, che continua a essermi di ispirazione, e la mia agente, Vanessa Holt, che ha una risata così indecente. E infine le persone che hanno contribuito a tenermi sana di mente: Anoushka Ainsley, Susan Camaby e John Elnaugh. Dove sarei senza di loro?

FINE